

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

A cura di

Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-34-9

DOI: 10.53143/PLM.C.721

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

07 IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

A cura di
Antonio di Campli, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campli, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 07,
"Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale"
Chair: Daniela Poli (Università degli Studi di Firenze,
Dipartimento di Architettura - DIDA)

Co-Chair: Antonio di Campli, Claudia Cassatella (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di: di Campli A., Cassatella C., Poli D. (a cura di, 2021), *Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 07, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 7 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale. Introduzione** · Antonio di Campi, Claudia Cassatella

Ruralità e processi socio-spaziali

- 14 **Migrazioni e ritorni nel rurale** · Francesca Giangrande, Luciano De Bonis
- 19 **Interpretare e riscrivere i territori rurali-costieri iblei. Scenari in costruzione** · Chiara Nifosi
- 28 **I paesaggi viticoli alpini: tra abbandono, conservazione e recupero** · Federica Bonavero, Bianca Maria Seardo
- 35 **Rural areas: ruralità tra identità e innovazione** · Luca Torrisci
- 41 **Il territorio metro-rurale. Nuove configurazioni concettuali e spaziali a partire dal caso del territorio cuneese** · Federica Corrado, Erwin Durbiano
- 47 **Verso una città-natura: nuove modalità di abitare nel territorio della Gallura** · Lidia Decandia
- 53 **Dinamiche demografico-produttive e paesaggio rurale. Scenari e ipotesi di adattamento** · Enrico Gottero

Naturalità, foreste e paesaggi

- 65 **Ancora una possibilità, tra natura e rovina. Territori post-minerari in Sardegna** · Davide Simoni, Valentina Rossella Zucca, Chiara Merlini
- 73 **I paesaggi delle sugherete in Sardegna: strategie di progetto per una ruralità in evoluzione** · Emma Salizzoni, Angioletta Voghera, Luigi La Riccia, Gabriella Negrini
- 80 **Spopolamento e fenomeno dei grandi incendi: contributi per una pianificazione territoriale finalizzata alla resilienza** · Alessandra Casu, Marco Loi
- 87 **Forestazione periurbana: dal progetto alla realizzazione** · Claudia Parenti

Agrourbano. Filiere del cibo e temi di progetto

- 94 **Rurale. Adriatico. Un ragionamento sulle interfacce** · Antonio di Campi, Alessandro Gabbianelli, Marta Ortolani
- 101 **L'agrotown come strategia di sviluppo territoriale** · Mariella Annese, Letizia Chiapperino, Nicola La Macchia
- 107 **Approssimazioni agrourbane nella città contemporanea** · Vito D'Onghia
- 116 **Urban/Rural rescaling. Il potere del cibo per l'esplorazione di spazialità e politiche** · Vittoria Santarsiero
- 121 **Agricoltura, paesaggio, cooperazione. Il distretto biologico di Fiesole come esperienza collettiva di rilancio della tradizione rurale** · Giulia Fiorentini, Maddalena Rossi, Iacopo Zetti

Ecologie delle città

- 127 **Un nuovo equilibrio per paesaggi resilienti. Ripensare la complessità dell'area metropolitana di Napoli** · Libera Amenta, Paolo Camilletti, Maria Simioli, Pasquale Volpe
- 137 **The “complex redevelopment” of a contemporary river-city** · Cinzia B. Bellone, Andrea Fiduccia, Fabio Naselli
- 144 **Giustizia ambientale e recupero delle aree verdi: il caso di Palermo** · Annalisa Giampino, Filippo Schilleci
- 149 **Forme e rappresentazioni del periurbano nella Città Metropolitana di Torino** · Carolina Giaimo, Luca Lazzarini
- 158 **Il ruolo dello spazio aperto naturale nei “piani esemplari” del Nord-Europa** · Dunia Mittner
- 162 **L'inevitabile e proficua rinaturalizzazione urbana: motivi e attenzioni ecologiche integrate** · Stefano Aragona

Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale. Introduzione

Antonio di Campi*, Claudia Cassatella*

*
Politecnico di Torino,
Dipartimento Interateneo
di Scienze, Progetto
e Politiche del Territorio
(DIST)

Lo spopolamento italiano non è un fenomeno prettamente urbano (quello delle *shrinking cities*, già affrontato dalla letteratura urbanistica) ma un processo che investe il territorio, anche sommandosi a processi già in atto nei territori marginali. È quindi lo spopolamento dei territori rurali, montani, ma persino di aree metropolitane, in cui la lente degli studiosi cerca l'esistenza di segnali e forme di ri-territorializzazione. La nostra lente è puntata sulle dinamiche, sulle riconfigurazioni, sugli scenari e proposte che riguardano il territorio rurale e forestale, ma anche sugli spazi ibridi dell'interfaccia urbano-rurale e sul verde urbano. Con una certa approssimazione, gli spazi agro-naturali, dove talvolta l'inselvaticamento è subito, talvolta ricercato. Spazi su cui si esercita la pianificazione ecologica e su cui si riversa la crescente sensibilità ambientale, carica di attese e di nuove concettualizzazioni. Spazi in cui, per la verità, l'urbanistica tenta con difficoltà di trovare un ruolo efficace, in rapporto a politiche settoriali che agiscono come *driver* più potenti.

1. La selva: inevitabile? Auspicabile?

Uno dei classici fenomeni connessi allo spopolamento è l'abbandono e inselvaticamento dei territori marginali, rurali e non solo. In Italia, è un dato di fatto: il 15,4% delle variazioni d'uso del territorio italiano riguarda la rinaturalizzazione di superfici agricole, cosicché la superficie forestale ha superato quella utilizzata a seminativi, prati o pascoli, innescando uno "storico sorpasso" (ISPRA, 2018). Mentre le aree urbanizzate sono il 7,6% del territorio nazionale, il 36,4% è già foresta (ISPRA, 2019).

Si creano più stretti margini di contatto tra insediamenti e natura incolta, tra popolazioni urbane e specie selvatiche (cinghiali, volpi, orsi sono solo i più visibili nelle cronache). Di quali ecologie si tratta? Non sono i boschi gestiti, curati, puliti, produttivi, percorribili, ma più spesso foreste incolte, invase da specie alloctone pioniere, che ricoprono e cancellano i segni del paesaggio rurale tradizionale (i terrazzamenti, i sentieri), in modo irreversibile. Superfici che, una volta mappate come bosco, sono però soggette a tutela sia paesistica sia forestale, rendendo più difficile invertire la direzione (ci provano le nuove disposizioni normative sul cosiddetto "non bosco", frutto di abbandono culturale).

Dunque il rinselvaticamento è uno scenario che presenta alcuni rischi da gestire (basti citare l'aumento dei rischi di incendio), anche qualora ritenuto inevitabile. In Giappone, ad esempio, sono stati elaborati scenari e proposte che prevedono la rinaturalizzazione non solo di aree rurali (processo che avviene spontaneamente), ma anche di aree urbane, per concentrare la sempre più ridotta popolazione intorno a nuclei di servizi e di trasporto: l'immagine dell'area metropolitana di Tokyo come *FiberCity* (Ohno, 2016) è solo la versione formalmente più accattivante di tanti studi sul *wise shrink* di cui fanno parte anche proposte che puntano, anziché sulla foresta, ad un ritorno all'agricoltura urbana nelle *grey areas* o zone di transizione (Yokohari et al., 2019).

Entro tali processi alla scala vasta, l'arrivo della selva in città nella fase di decrescita si configura anch'esso come uno scenario non solo plausibile, ma che ormai incontra immaginari progettuali. È la "città selvatica", con le sue facili fascinazioni (Metta, Olivetti, 2019). La "foresta urbana" è persino il modello proposto dalla Strategia Nazionale per il verde urbano: «La STRATEGIA ritiene essenziale passare da metri quadrati a ettari, ridurre le superficie asfaltate e adottare le foreste urbane come riferimento strutturale e funzionale del verde urbano» (MATTM, 2018: 9), dunque «Assumere la foresta come strumento di pianificazione e progettazione di spazi e di attività umane» (MATTM, 2018: 29), sulla base di una concezione di foresta urbana che include ogni tipo di componente verde².

In particolare, la forestazione urbana sta assumendo sempre più rilievo nelle politiche del verde urbano (la più nota: Foresta-MI, Città di Milano), carica di attese multiformi,

rimedio ambientale e soluzione gestionale. A questo successo non sono estranei la possibilità di attingere a capitali privati (bilanci ambientali, mercato delle emissioni, compensazioni), l'efficacia comunicativa delle piantumazioni, peraltro richiesti dai "bilanci arborei" della L. 10/2013 (*Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*), la flessibilità. Il rischio, guardando alle pratiche, è che la forestazione urbana sia la ricetta per riempire facilmente, con poche cure, spazi qualsiasi, reperiti sulla spinta di occasioni puntuali, al di fuori di un disegno complessivo del verde.

Dal punto di vista della concezione progettuale, il modello olistico di foresta dove tutto si tiene (alberatura, bosco, orto) consente di non dover scegliere. Ma in verità, per rispondere alle sempre più numerose domande che si rivolgono al verde (produrre l'ampia gamma di servizi ecosistemici, mitigare il *climate change*, offrire spazi ricreativi a gruppi sociali diversificati...), occorre un disegno coerente alle varie scale spaziali e temporali.

La Strategia Nazionale per il verde urbano promuove con forza "Piani comunali del Verde" (PCdV)³, ma attribuendo obiettivi così ambiziosi (del tutto irrealistici, se si guarda alla storia dei piani del verde in Italia) e con una tale confusione riguardo alla natura di questi piani (alternativamente, strategici, regolativi e persino sovraordinati e assimilati ai piani paesaggistici⁴), che è difficile sperare in un facile accoglimento della proposta (Cassatella, in stampa).

Ampi disegni di infrastrutture verdi non mancano nei piani urbanistici più recenti, ma con quali possibilità e meccanismi attuativi? La pianificazione del verde urbano si trova di fronte ad un grande ostacolo, portato, di nuovo dalla dinamica di decrescita demografica. Al netto del verde storico (che comunque rappresenta la categoria più ampia di verde urbano, in termini di superficie, ISTAT, 2019), il verde delle città è il frutto del noto meccanismo dello standard, dunque è prodotto in proporzione all'aumento di abitanti o di volumi. Meccanismo pressoché bloccato dalle circostanze attuali e future, stanti le proiezioni demografiche. Non è poi da trascurare il fatto che il peso fiscale pro-capite del mantenimento del verde esistente non potrà che aumentare. Non a caso, anche in Italia si affacciano regolamenti comunali che consentono il coinvolgimento di privati (profit e no profit) nella gestione, sponsorizzazione e cura dello spazio pubblico, o leggi regionali che consentono la cessione o l'uso di spazi privati.

ASViS propone per l'Agenda 2030 di arrivare a 45 mq di verde urbano/ab (31,7 nel 2017), ma allo stesso tempo di riconoscere il contributo di una più ampia gamma di componenti («pubblico, privato, urbano, periurbano») (ASViS, 2019: 43). Dal punto di vista strettamente ambientale, vi è però un significativo argomento da considerare nella pianificazione del verde urbano: la sua superficie è a tutti gli effetti una forma di suolo urbano e pertanto di consumo di suolo (ISPRA, 2019). Dunque, l'aumento di superficie di verde urbano è apprezzabile laddove sia dovuto alla riconversione di aree già compromesse (*unsealing, decommissioning*), ma da valutare con molta attenzione quando comporta la trasformazione di ambiti seminaturali, attraverso la strutturazione di reti verdi, la sistemazione di sponde e coste, la promozione di parchi agricoli, di agricoltura urbana e così via, in vasti disegni che, con il verde, portano logiche e processi urbani e inevitabili forme di artificializzazione.

2. Il significato della ruralità

Al 31 dicembre 2019 la popolazione italiana residente risulta inferiore di 188.721 rispetto all'inizio dell'anno. Il persistente declino avviatosi nel 2015 ha comportato a una diminuzione di quasi 551 mila residenti in cinque anni (ISTAT, 2019). Tali fenomeni di *shrinkage* riguardano non solo le aree urbane ma anche quelle rurali⁵, innescando ripercussioni sulle economie, ecologie, pratiche di produzione spaziale di tali contesti. La contrazione è un processo che tende a ridefinire gli spazi rurali come luoghi più silenziosi e rarefatti ma dove si manifestano anche riconfigurazioni, processi conflittuali e crisi che ne esasperano la condizione di opacità.

Negli ultimi decenni, almeno in ambito occidentale, il progetto urbanistico ha tentato di operare una ridefinizione del senso e del significato dei territori rurali. Tradizioni importanti di progetto e pianificazione, ispirate dalla ricerca di figure come Ian McHarg, Hansjörg Küster, Pierre Donadieu, Charles Massy, Yves Luginbühl, Georges Descombes, Dieter Kienast o Michel Desvigne hanno provato a confrontarsi con la costruzione di un nuovo "discorso rurale" mettendo in campo un'ampia varietà di sperimentazioni

progettuali che vanno dalla definizione di azioni strettamente ecologiche a quelle basate sull'esplorazione delle possibilità del "palinsesto" territoriale.

Più recentemente, il dibattito sul rurale si è alimentato della letteratura prodotta entro gli ambiti dei *Rural Studies* e della sociologia rurale, maggiormente focalizzati sull'analisi delle condizioni di disuguaglianza dei territori agrari (van der Ploeg, 2008; Sachs, 2008; Shucksmith, 2019).

L'intersezione tra le tradizioni di studi spaziali e quelle di matrice politico-sociale ha contribuito a produrre un'immagine dello spazio rurale contemporaneo come mosaico di situazioni in cui si producono collisioni, conflitti ma anche alleanze, tra differenti forme di produzione spaziale, economie, desideri e valori (Koolhaas, 2020). In particolare, il rurale è oggi quasi sempre concepito come luogo composito in cui si manifestano nuove ibridità e combinazioni di:

- società rurali tradizionali/nuovi abitanti;
- processi di abbandono/intensificazione di usi e valori;
- saperi tradizionali/nuove tecnologie;
- deterritorializzazioni/riterritorializzazioni.

Lo sforzo di controllare tali processi e molteplicità di situazioni ed eterogeneità di materiali è resa esplicita nei tentativi di individuare di strategie di composizione dei vari "ambienti" che concorrono alla costruzione dello spazio rurale: le aree agricole produttive ad alta intensità e quelle delle colture di nicchia, le interfacce urbano-rurali, le riserve di naturalità ma anche le aree inselvatichite, gli spazi della frantumazione sociale fino ai paesaggi del *leisure* (Coccia, di Campi, 2019; Gambino, Peano, 2014; Copus, Hörnström, 2012). Il tentativo è trovare una coerenza tra la varietà di politiche e forme di governo che si proiettano su tali situazioni (Cloke et al., 2006; Sick, 2014; Cassatella, 2015).

La costruzione di queste geografie rurali si confronta con problemi intrecciati e di lunga durata quali la crescente semplificazione dei caratteri ed ecologie dei paesaggi agrari, il decentramento di usi e funzioni urbane in spazi rurali, l'incerta definizione di rapporti tra reti infrastrutturali e palinsesti ambientali e l'intensificazione di significati e valori di alcuni contesti rurali percepiti come luoghi di pregio (CEC, 2010).

A questi si aggiungono questioni più recenti: la necessità di ragionare sulla campagna come luogo di produzione di alimenti alla scala locale, l'aggravarsi delle crisi ambientali legate ai mutamenti climatici e l'arrivo di nuovi abitanti e gruppo sociali le cui forme dell'abitare tendono a configurarsi, al tempo stesso, come rarefatte e multisituate (Brown et al., 2015). Quest'ultimo fenomeno, in particolare, sembra essere rafforzato dall'attuale crisi sanitaria. Gli spazi rurali sono infatti, per alcuni versi, considerabili come una delle principali "infrastrutture" di sicurezza, luoghi di rifugio per soggetti in cerca di spazi dell'abitare e del lavoro più sicuri. Si tratta di processi in corso, ancora incerti e da analizzare accuratamente, che potrebbero produrre profondi processi di riconfigurazione delle nostre modalità di interazione sociale ed economica che mettono in crisi le tradizionali nozioni di "densità" e "urbanità".

Il rurale, sotto molti aspetti, è un "luogo di crisi" all'interno delle nostre pratiche di progetto e pianificazione. I fenomeni di *shrinkage*, le crisi ecologiche, produttive e sociali richiedono di riconcettualizzare il rurale come un ambito socio-spaziale ineguale in cui le pratiche di creazione di valore avvengono attraverso il confronto tra immaginari, economie e pratiche dell'abitare, che occorre governare. Obiettivo è definire i contorni di una diversa "questione rurale" utile ad rivendicare, parafrasando David Harvey o Henri Lefebvre, un nuovo "diritto alla ruralità" inteso come qualcosa di più di un accesso aperto alle "risorse" ma, innanzitutto, come diritto alla partecipazione ai processi di produzione dello spazio e delle ecologie rurali da parte dei vari soggetti che vi abitano. Un diritto che passa necessariamente attraverso la rottura del dispositivo della consuetudine.

3. I contributi della comunità scientifica

La Sessione 07 ha proposto di ragionare sui fenomeni citati portando la riflessione sul ruolo dell'urbanistica per lo spazio rurale e sulle sue possibili strategie di governo con riferimento a tre questioni principali: (i) il senso e il significato dei territori rurali contemporanei; (ii) i processi di *rewilding* dei territori dell'abbandono, le logiche e

caratteri delle loro riconfigurazioni; (iii) la produzione e la gestione del verde urbano in contesti di *shrinkage*.

I contributi pervenuti sono piuttosto eterogenei e spaziano da riflessioni teoriche a analisi di caso (attingendo a diversi approcci e metodi quali-quantitativi, dall'antropologia all'ecologia), fino a proposte, sempre calate su casi di studio.

Un primo gruppo di paper (Ruralità e processi socio-spaziali) affronta i processi in atto nei territori rurali marginali, dell'abbandono, cercando di comprendere i mutamenti, di individuare strategie atte a conservare aspetti patrimoniali, ma anche di cogliere i segnali di possibili innovazioni, o almeno di offrire categorie interpretative utili a definire nuove strategie di progetto capaci di istituire nuovi nessi tra la dimensione urbana e quella rurale o che esplorino la possibilità di costituire nuove forme di ruralità a partire da politiche di cattura e stabilizzazione di flussi migratori. I temi della riterritorializzazione o rilocalizzazione delle relazioni urbane rispetto ai contesti rurali di immediata prossimità costituiscono una delle principali sfide del progetto e pianificazione dei "territori in transizione". Alcuni dei contributi che affrontano tali temi propongono soluzioni a diverse scale, sia in termini progettuali, riferiti in particolare a un ripensamento della forma urbana a partire dalla matrice morfologica e multifunzionale dello spazio rurale, sia del tipo di pratiche produttive che vi si manifestano. Tutto ciò viene sperimentato attraverso la prefigurazione di relazioni più serrate tra i valori del patrimonio agro-ambientale, con strategie di sviluppo spaziale ed economico legate ad attività come l'agricoltura e il turismo, con l'obiettivo di produrre nuovi valori in virtù dello stesso carattere posizionale dei beni e dei servizi offerti. In questo senso alcuni contributi rivolgono una particolare attenzione alle modalità di costruzione e recupero del paesaggio agricolo, alle forme di gestione delle risorse agro-ambientali, e alla definizione di criteri per una agricoltura multifunzionale, concepita e condotta come attività in grado di generare "beni comuni".

Il secondo gruppo (Naturalità, foreste e paesaggi) affronta questioni relative al governo e pianificazione di aree con elevati tratti di naturalità, richiamando modalità d'azione proprie di politiche rurali e forestali, ma anche di quelle tradizioni urbanistiche che hanno ragionato sul progetto urbano in chiave ecologica. La questione della pianificazione e governo dei sistemi ambientali è indagata sia alla scala vasta che a quella urbana. La stessa esplorazione e indagine di questi spazi è oggetto di studio dal punto di vista metodologico.

Alla scala vasta, si esplorano le multifunzionalità dei servizi ecosistemici dei paesaggi forestali produttivi e della protezione delle loro qualità ambientali attraverso il miglioramento delle condizioni socio-economiche delle selve. Alla scala urbana, si ragiona sui caratteri ecologico-spaziali delle forestazioni periurbane in situazioni metropolitane e di dispersione urbana.

Il terzo gruppo di paper (Agrourbano. Filiere del cibo e temi di progetto) affronta un tema, il *food*, sul quale l'attenzione è crescente, sulla spinta sia di politiche internazionali (la più recente: *From farm to fork*, EC, 2020), sia di movimenti locali che si organizzano in rete. Il ruolo dell'agricoltura (nelle sue diverse forme, professionali e sociali) negli spazi urbani e metropolitani ha ormai guadagnato rilevanza entro pratiche di analisi e come categoria progettuale che solo in parte hanno a che fare con la produzione di cibo.

Il rapporto tra cibo e pianificazione è centrato sull'analisi dei sistemi alimentari, delle sue spazialità, ecologie ed economie, con l'obiettivo di individuare nessi tra politiche spaziali quelle che si confrontano con i cambiamenti nella domanda alimentare, nelle forme di produzione rurale, negli stili dell'abitare e di produzione delle località.

A partire da tali argomenti alcuni paper esplorano caratteri e condizioni di un progetto agro-urbano in termini sia di attivazione di nuove economie, di nuovi distretti produttivi capaci di rafforzare forme comunitarie dell'abitare che di configurazione di migliori ecologie urbane. L'agrourbanità è una condizione indagata soprattutto nei contesti di frangia o in situazione di dispersione insediativa. Il tema della qualità della produzione rurale si coniuga con l'emersione di neoruralismi legati all'iniezione di nuove pratiche dell'abitare e di socialità.

Infine, il quarto gruppo (Ecologie delle città) raccoglie paper prevalentemente rivolti ad affrontare la questione del progetto e pianificazione del verde in contesti urbani e metropolitani in senso ecologicamente orientato. I temi progettuali proposti hanno a che fare con la questione del controllo dei metabolismi urbani in chiave resiliente in contesti di città compatta e in ambiti periurbani, con il progetto e delle infrastrutture ambientali intese come attrezzature pubbliche, con l'esplorazione delle possibilità progettuali legate alla decrescita urbana. Quest'ultimo tema è affrontato da due differenti punti di vista. Da un lato, il tema dello *shrinkage* è indagato come condizione potenzialmente fertile nel ridefinire migliori condizioni di giustizia ambientale. La decrescita è infatti un fenomeno che può essere accoppiato a politiche di incremento delle superfici verdi urbane ritenute utili a migliorare sia le ecologie locali sia l'innescio di nuove economie. Dall'altro lato, si indagano le possibili conseguenze di processi di decrescita, evidenziandone le criticità in chiave, socio-economica e il peggioramento della qualità della abitare nelle aree rurali.

¹ Il D.lgs. 34/2018, *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali* (in particolare, art. 5) consente il taglio del bosco (se frutto di abbandono colturale) in caso di ripristino di paesaggi rurali storici (con non poche aporie interpretative intorno alla storicità). Ne derivano, a livello regionale, leggi e regolamenti attuativi per definire e perimetrare il cosiddetto "non-bosco".

² «La *vision* della STRATEGIA non può che fare riferimento in termini funzionali e strutturali alla "foresta". È la foresta matura e naturale la formazione che sintetizza in sé tutta la complessità e l'eterogeneità ecosistemica territoriale. [...] è proprio la foresta (urbana, periurbana e naturale) il sistema complesso capace di integrare in modo funzionale e strutturale il bosco verticale, i lembi naturali di foreste autoctone ancora presenti nelle città, i sistemi agricoli urbani, i grandi parchi, i viali alberati, i tetti verdi, i corsi d'acqua, gli orti urbani, i giardini pubblici e privati, gli Orti Botanici e, più in generale, tutti i vari aspetti di verde sia esso naturale, seminaturale o artificiale» (MATTM, 2019: 9).

³ «È assolutamente necessario che tutti i Comuni, con il sostegno delle Regioni e dello Stato, definiscano al più presto il proprio 'piano comunale del verde urbano' necessario per evidenziare sia le esigenze in termini di servizi ecosistemici che le soluzioni coerenti con tali esigenze» (MATTM, 2018: 9).

⁴ Si vedano le *Linee guida* (MATTM, 2019) al cap. 2, *Pianificazione strategica del verde*, par. 2.1. *Il Piano comunale del verde*.

⁵ Si vedano, ad esempio, le proiezioni relative al *rural shrinkage* effettuate dal progetto ESPON ESCAPE (2020), che prevedono, per l'Italia, un peggioramento soprattutto nel Sud e nelle isole.

Attribuzioni

Il testo è stato discusso collettivamente, si devono in particolare, a Claudia Cassatella il paragrafo 1, a Antonio di Campli i paragrafi 2 e 3.

Riferimenti bibliografici

ASViS, Urban@It (2019), *L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi e Proposte*. Report.

Brown D. L., Champion T., Coombes M., Wymer C. (2015), "The Migration-commuting nexus: migration and commuting in rural England, 2002-2006: A longitudinal analysis", in *Journal of Rural Studies*, 31, pp. 118-128.

Cassatella C. (2015), "Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile" in *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti ITALIA '45-'45. RADICI, CONDIZIONI, PROSPETTIVE*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 446-451.

Cassatella C. (in stampa), "Dal verde urbano alla foresta. Politiche, piani e regolamenti per le città", in Rinaldi B.M., Salizzoni E., Gabbianelli A. (a cura di), *Progettare paesaggi biodiversi in Italia*, Il Mulino, Bologna.

CEC (2010), *Europe 2020: A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Brussels: Commission on European Communities.

Cloke P.L., Terry Marsden T., Mooney P. (a cura di, 2006), *The Handbook of Rural Studies*, Sage, London.

- Coccia L., di Campi A. (2019), *RuralEstudio. Indagini sul territorio rurale tra Italia ed Ecuador*, Quodlibet, Macerata.
- Copus A., Hörnström L. (a cura di, 2012), *The New Rural Europe: Towards a Rural Cohesion Policy*, Nordregio, Stockholm.
- D.lgs. 34/2018, *Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*.
- ESPON ESCAPE (2020), *European Shrinking Rural Areas Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance (ESCAPE)*, Interim report, disponibile su: <https://www.espon.eu/escape>
- European Commission (2020), *From Farm to Fork Strategy*, disponibile su: https://ec.europa.eu/food/farm2fork_en
- Gambino R., Peano A. (2014), *Nature Policies and Landscape policies: Toward an alliance*, Springer, New York.
- ISPRA (2018), *XIV Rapporto Qualità dell'ambiente urbano (RAU) - Edizione 2018*. Report.
- ISTAT (2018), *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065*. Report.
- ISPRA (2019), *Rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici"*. Report.
- ISTAT (2019), *Bilancio demografico nazionale. Anno 2019*, disponibile su: https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_BILANCIO_DEMOGRAFICO_NAZIONALE_2019.pdf
- ISTAT (2019), *Rilevazione dati ambientali nelle città [Ambiente urbano], Tavole di dati sul Verde urbano 2019*, disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/236912>
- Koolhaas R. (a cura di, 2020), *Countryside, a Report*, Taschen, Köln.
- L. 10/2013, *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani*.
- MATTM (2018), Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico, *Strategia nazionale per il verde urbano, Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini*. Report.
- MATTM (2019), Comitato per lo Sviluppo del Verde Pubblico, *Rapporto annuale 2019*.
- Metta A., Olivetti M.L. (a cura di, 2019), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi.
- MIPAAF (2019), *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*. Report.
- Ohno H. (2016), *Fibercity: a vision for cities in the age of shrinkage*, UT Press, Tokyo.
- Sachs E. C. (2008), *Gendered Fields: Rural Women, Agriculture, and Environment*, Routledge, New York.
- Shucksmith M. (2019), *Routledge International Handbook of Rural Studies*, Routledge, New York.
- Sick D. (a cura di, 2014), *Rural Livelihoods, Regional Economies, and Processes of Change*, Routledge, New York.
- Van der Ploeg D. J. (2008), *The New Peasantries: Rural Development in Times of Globalization*, Routledge, New York.
- Yokohari M., Murayama A., Terada T. (2020), "The Value of Grey", in Mino T., Kudo S. (a cura di), *Framing in Sustainability Science. Science for Sustainable Societies*, Springer, Singapore, pp. 57-96.

07

IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

RURALITÀ E PROCESSI SOCIO-SPAZIALI

Migrazioni e ritorni nel rurano

Francesca Giangrande

Università degli Studi del Molise
DiBT – Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: giangrande.francesca@gmail.com

Luciano De Bonis

Università degli Studi del Molise
DiBT – Dipartimento di Bioscienze e Territorio
Email: luciano.debonis@unimol.it

Abstract

Il paper si concentra sulla costruzione di un *framework* di ricerca adeguato a verificare la tesi che i flussi immigratori che riguardano il Molise possano contribuire a ripopolare o quanto meno arrestare lo spopolamento tendenziale di vaste porzioni del territorio regionale. Per la definizione del suddetto *framework* si decostruiscono anzitutto le radicate dicotomie stanzialità/mobilità e città/campagna, e i relativi nessi, e si considerano poi le evidenze riguardanti il fenomeno immigratorio in Molise in rapporto ad analoghe realtà territoriali italiane, alcune delle quali considerabili come buone pratiche. Dai risultati ottenuti si conclude che il territorio molisano è potenzialmente in grado di accedere a forme di urbanità regionale assai più virtuose dei processi in atto sia di diffusione degli insediamenti più densi, sia di dispersione, rarefazione, de-funzionalizzazione e abbandono delle aree più remote, a patto che siano attuate politiche di accoglienza e di stabilizzazione dei flussi immigratori, nonché pratiche volontarie e istituzionali di progettazione, pianificazione e programmazione territoriale, capaci di orientare tali flussi verso esperienze largamente autodeterminate di re-innesco di interazioni sostenibilmente produttive fra “comunità di interessi” e risorse territoriali.

Parole chiave: immigration, urbanization, rural areas

1 | Introduzione

L'attuale paradigma territoriale continua a considerare la “località” prevalentemente come frutto della permanenza stanziale di determinati gruppi umani in specifici luoghi, senza riuscire a dare conto dei rilevanti effetti attuali e potenziali di modellamento e rimodellamento dei territori indotti da fenomeni di mobilità come le migrazioni, il turismo, il dislocamento forzato, ecc. La stessa urbanistica moderna, ancorata alla dicotomia stanzialità/mobilità così profondamente radicata nella nostra cultura, è storicamente impregnata di tale paradigma, pur essendo nata, a ben vedere, per affrontare e rimediare ai “guasti” conseguenti a un macro-fenomeno di mobilità – il cosiddetto urbanesimo – ovvero allo spostamento quasi simultaneo di ingenti masse di popolazione dalla campagna alla città indotto dall'industrializzazione. È quindi evidente la necessità e ormai l'urgenza di ripensare l'interazione tra mobilità e stanzialità, per far luce anche sulle nuove relazioni rurale-urbano. Nei paragrafi che seguono si tratta tale problematica, con riferimento ai fenomeni immigratori riguardanti il Molise, al fine di prefigurare ulteriori sviluppi di ricerca volti a traghettare le possibilità di evoluzione del territorio molisano, anche per questa via (immigrazione) nonché grazie alla sua residua alterità rispetto a contesti più marcatamente “metropolizzati” (Indovina, 2006; De Bonis, 2007), verso forme di urbanità regionale capaci di sottrarsi a quello che altrove sembra un ineluttabile destino di mero sparpagliamento della “città” in “campagna”.

2 | Dicotomie, città diffusa e rurbanizzazione

La mobilità delle popolazioni, in quanto espressione di libertà e di aspirazione all'emancipazione, non è un fenomeno nuovo ma una conseguenza di una intrinseca caratteristica degli esseri umani. Determinante è però il modo in cui essa viene concettualizzata rispetto alla sua capacità di produrre territori e risignificare la nozione stessa di territorio, ora che il fenomeno delle migrazioni emerge in maniera sempre più netta nei paesaggi urbani e non: «oggi l'intero complesso delle relazioni sociali è comprensibile solo se lo si

inquadra in una geografia definita dalle reti translocali e transnazionali, che attraversano qualsiasi formazione spaziale e sono supportate da tecnologie sempre più sofisticate» (Mela 2001: 10).

L'appartenenza a comunità di interessi diversi non si basa più sulla prossimità o densità di popolazione locale. I trasporti e le telecomunicazioni ci coinvolgono in relazioni sempre più numerose e diversificate, come membri di comunità astratte o le cui posizioni spaziali non coincidono più e non hanno più stabilità nel tempo. Indagare le articolazioni plurali in cui si sviluppa il rapporto tra migrazioni e territorio nell'ambito della pianificazione territoriale e delle politiche pubbliche significa cercare di superare la difficoltà di queste ultime a trattare la non-stanzialità (Giangrande, 2019: 27).

Oggi è inoltre indubbio che in molte realtà europee ed extraeuropee si tende a sovvertire la dicotomia rurale-urbano puntando verso una realtà demografica più ibrida (Bayat & Denis, 2000: 195). Il termine "rurbanizzazione" è stato coniato negli anni Settanta, intendendo i processi di edificazione diffusa determinati principalmente da nuove preferenze abitative connesse alla localizzazione di residenti e imprese in ambito rurale (Bauer & Roux, 1976).

La dispersione insediativa è una parte significativa della città-territorio contemporanea; soprattutto dagli anni Ottanta, anche in Italia, vi è un ampio *sprawl*, impossibile da controllare, che integra più sistemi territoriali ed urbani in un paesaggio nuovo che necessita di essere interpretato. Le nuove tassonomie urbane che si determinano fanno capo alla nuova dimensione fluida dei campi di relazione delle città diffuse (Erba, 2003).

Quali approcci integranti dunque, per interpretare queste trasformazioni delle relazioni città-campagna e mobilità-stanzialità?

3 | Approccio translocale, territorialista e *ideoscapes*

I migranti, esercitando la loro *agency*, sono soggetti "locati e dis-locati", agenti come creatori di luoghi (*place-makers*) sottoposti a tensioni e conflitti derivanti dal loro multi-posizionamento. Glick Schiller e Szanton Blanc (1995) li definiscono "transmigranti", che sviluppano un'identità che li connette a due/più stati nazionali. Essi non lasciano mai la patria, ma circolano i territori d'arrivo e di origine, secondo un modo di vivere "ibrido". Per Glik Schiller (2010), inoltre, i migranti rispondono alle diverse opportunità offerte dalle città o dai contesti in cui vivono. Queste opportunità sono rappresentate da infrastrutture locali e possibilità di attività imprenditoriali, occupazione, istruzione, alloggio e accesso alla vita politica e culturale locale. La località svolge quindi un ruolo significativo nel plasmare le possibilità globali di azione e di esistenza di un migrante o di un richiedente asilo/rifugiato.

La località quindi non può essere intesa come una categoria fissa, ma piuttosto come il risultato di molteplici fattori e implicazioni. Riferendosi alla possibilità di considerare la circolazione di idee determinata dalla globalizzazione come una possibilità latente di generare nuove idee, che può avere esiti tanto inaspettati quanto sorprendenti (Giangrande et al. 2015), Appadurai ha teorizzato come il flusso di *ideoscapes* che caratterizza le società postmoderne, contesti l'idea di un'identità fondata sul territorio. Egli intende la località come una categoria relazionale, piuttosto che spaziale. La località è infatti principalmente relazionale e contestuale piuttosto che scalare o spaziale, è «una complessa qualità fenomenologica, costituita da una serie di legami tra il senso di immediatezza sociale, le tecnologie di interattività e la relatività dei contesti» (Appadurai, 1996: 178). Perciò, la prospettiva translocale è potenzialmente in grado di attrezzare l'urbanistica con nuove categorie d'analisi che la aiutino a comprendere meglio le attuali trasformazioni urbane.

Nel territorio come luogo di incontro fra diversi *ideoscapes*, la presenza dei migranti può essere vista come un vero e proprio laboratorio di produzione di nuove possibilità di patrimonializzazione del territorio. Una prospettiva interessante per lo studio dei paesaggi vissuti dai migranti nella contemporaneità riguarda infatti la valorizzazione delle esperienze virtuose della società civile – e nella fattispecie quelle che vedono come protagonisti i migranti – che permettano strategie di ripopolamento di paesi e campagne, grazie alla crescita delle società locali indotta dalla valorizzazione dei loro *milieu*, nonché dallo sviluppo di economie a base territoriale fondate sullo sviluppo integrato e durevole delle risorse locali (Magnaghi, 2001). Le trasformazioni del paesaggio mutano di ruolo rispetto a quello che avevano in un modello di sviluppo in cui la diversità era un ostacolo allo sviluppo, al dispiegarsi dell'industrializzazione di massa prima e della globalizzazione poi (Magnaghi, 2010). Sono proprio le peculiarità, le diversità dei luoghi che possono produrre ricchezza durevole nel futuro, e quindi mettere in atto modelli di sviluppo legati alla valorizzazione di quello che Dematteis (2005) ha definito "valore aggiunto territoriale".

4 | Regionalizzazione, rururbanizzazione e accoglienza diffusa

L'Italia si trasforma in paese di immigrazione solo a partire dalla metà degli anni Settanta, anche se l'arrivo di cittadini stranieri inizia molti decenni prima (Bettini & Cela, 2014).

Vi sono diversi studi e ricerche che hanno inquadrato i fenomeni migratori in Italia da una prospettiva complessa della ri-organizzazione spaziale di determinati territori, tenendo conto dei caratteri di frammentarietà, regionalizzazione del fenomeno. In tutto questo assumono grande importanza i territori. Il profilo dei loro sistemi economici, i fabbisogni in manodopera, l'attivismo delle società civili, l'azione delle istituzioni pubbliche locali, la complessiva capacità di accoglienza, hanno prodotto un paesaggio nazionale dell'immigrazione molto variegato.

Alcune peculiarità regionali spiccano immediatamente: un gruppo di regioni, concentrate nel Mezzogiorno (Basilicata, Puglia, Sicilia, Calabria, Molise) vede nell'agricoltura il principale settore di inserimento degli immigrati, con valori percentuali che oscillano tra il 70 e il 40%, molto al di sopra della media nazionale del 15%, ma con riferimento a valori assoluti nettamente più bassi che nelle regioni centroseptentrionali.

Il rapporto tra immigrati e territori assume quindi caratteristiche regionali e locali diverse, in relazione agli assetti economici e sociali delle diverse aree del nostro Paese.

Inoltre, dal momento che i processi indotti dall'immigrazione finiscono col determinare un impatto forte sull'assetto del territorio, provocando modificazioni nella distribuzione di beni e risorse, nell'uso degli spazi (r)urbani e nella relativa organizzazione (Miani Uluhogian, 1998), occorre prestare attenzione alla distribuzione dei migranti nello spazio, da cui i diversi gruppi etnici risultano in qualche modo condizionati e che, al tempo stesso, essi tendono a utilizzare secondo modalità diverse (Schmoll, 2006: 3). Corrado (2018) parla di processi di rururbanizzazione, movimenti insediativi dai centri urbanizzati verso le periferie rurali, semi-rurali o lo spazio periurbano, dove i costi della vita sono più contenuti o l'offerta di lavoro nel settore agricolo garantisce una tenuta seppur rimodulata del proprio progetto migratorio. Una delle cosiddette "crisi multiple" che va a trasformare e ad incidere sulla configurazione degli spazi sociali e produttivi territoriali è rappresentata da quella delle migrazioni forzate o dei rifugiati. All'inizio degli anni Duemila, si era inaugurato e promosso a livello nazionale un sistema di accoglienza decentrato, affidato alla gestione congiunta di amministrazioni locali e organizzazioni del terzo settore, in collaborazione con il ministero degli Interni: il Sistema di protezione e accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Con le Primavere Arabe e l'Emergenza Nord Africa, la crisi in Siria e il moltiplicarsi dei flussi, adottando una strategia di dispersione geografica dei richiedenti asilo anche in aree più periferiche (per evitare tensioni in aree urbane e beneficiare del patrimonio immobiliare inutilizzato), si dà vita a centri di accoglienza straordinari (Cas) e all'apertura di *hotspot*. Questo sistema di gestione ha coinvolto progressivamente tutto il paese e contesti territoriali differenti, dando vita a processi di innovazione sociale e animazione territoriale, ma anche a condizioni precarie, di sfruttamento e a tensioni sociali (Corrado, 2018).

In tale contesto, bisogna segnalare le esperienze di piccoli comuni che hanno avviato percorsi di accoglienza, nel sud caratterizzati dal maggior numero di progetti Sprar (oggi Siproimi). La Calabria, in particolare, dagli inizi degli anni Novanta, ha puntato su progetti di accoglienza solidale attraverso l'inserimento abitativo di rifugiati e richiedenti asilo in borghi spopolati e depressi economicamente, anche per assicurare la continuità dei servizi di base, sostenere l'occupazione e valorizzare il patrimonio edilizio. L'esempio di Riace e Badolato ha ispirato molti altri progetti Sprar, a cui però si sono affiancati anche numerosi Cas, con il rischio di riprodurre sul territorio condizioni più emergenziali.

Studiare ed interpretare i dispositivi (o i patterns) socio-spaziali e politici che "accadono" nel rururbano, cercando di valorizzare esperienze virtuose e protagonismo della società civile e, con sguardo privilegiato, dei migranti che attuano alcune strategie e tattiche di resistenza, può rappresentare una buona traiettoria di ricerca critica, atta a mettere in luce l'efficacia o il fallimento della governance territoriale a partire da un insieme di elementi del sistema paesaggistico e delle culture politiche, a partire anche dal sistema delle élite locali e dei rapporti tra attori politici e sociali.

Se noi leggiamo il Molise utilizzando l'ottica delle risorse intese come combinazione di fattori naturali e segni antropici, di elementi stanziali e mobili, ci accorgiamo che essa è indubbiamente una regione ben dotata, a cominciare dalle persistenze storiche, dai beni culturali ecc.

Nonostante la sua scarsa attrattività per i migranti il Molise ha comunque esercitato un certo richiamo su di essi. Negli ultimi anni l'incidenza dei migranti residenti sulla popolazione regionale è aumentata passando dal 2,9% del 2012 al 4,5% del 2017. Tuttavia c'è da tenere conto che il Molise, come altre aree interne, è ancora vista dai migranti come una regione di transito, per la carenza di opportunità lavorative al di là di quello stagionale dell'agricoltura o della cura delle persone, e che i migranti stessi sono visti ancora come stranieri, non integrati nel tutto sociale, che è culturalmente non pronto ad accoglierli, per cui potremmo parlare di una fase in cui le periferie si mostrano lievemente accoglienti.

Non solo in Molise si verificano esempi di quanto suddetto, ma in tutto il Mezzogiorno. In alcune realtà territoriali, sono attualmente in corso strategie integrate di rigenerazione urbana che, riattivando cicli economici e produttivi endogeni, favoriscono l'integrazione e la coesione delle rispettive comunità (Sokoll, 2018). Queste strategie, per avere successo, devono fare contestuale riferimento a quattro tipi di capitale: umano, sociale, insediativo e fisico. Secondo Sokoll una strategia di questo genere è stata utilizzata soprattutto per Riace, dove l'innovazione territoriale è avvenuta, come in un innesto, attraverso la fusione di componenti nuove e preesistenti: una strategia che ci consente di capire come tramite l'accoglienza sia possibile produrre plusvalore territoriale. Lo sviluppo è scaturito a Riace in maniera virtuosa, grazie a un amalgama di culture che ha ridefinito l'identità territoriale, arricchendo il patrimonio preesistente secondo nuove prospettive e indirizzando le traiettorie future verso un gioco a somma positiva.

Alcuni borghi come Riace, Badolato, Castel del Giudice, Gioiosa Ionica, hanno intrapreso autonomamente delle iniziative puntando su quelle che sono le proprie risorse (l'agricoltura, il riuso del patrimonio architettonico, le cooperative di comunità ecc.) per una strategia volta alla riattivazione di cicli economici e produttivi interni, fondati sull'identità dei territori (Sokoll, 2018), nell'idea che questa diventi un'occasione che «se adeguatamente accompagnata con progetti per l'inserimento socio-lavorativo, possa divenire definitiva, donando nuove residenze a territori soggetti ancora oggi allo spopolamento» (Dematteis & Membretti, 2016).

Dalla conoscenza della storia di Riace è possibile ragionare sulla sovrapposizione di due temi, che possono trovare in modo reciproco un sostegno nel proprio funzionamento: "accoglienza", inevitabilmente vincolata alla normativa nazionale ed europea in materia di immigrazione; e "rigenerazione urbana", imprescindibile dalle caratteristiche dei territori dei centri storici minori del Sud Italia, soggetti a spopolamento, in analogia con il caso studio. Riace può essere assimilata ad un modello di rigenerazione urbana integrata, anche se forse inconsapevole.

5 | Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre dalla contestualizzazione dei fenomeni immigratori in Molise nel quadro di un più generale discorso su rapporti fra territorio e fenomeni migratori, riferito in particolare alle dinamiche, anche molisane, di destrutturazione delle relazioni consolidate fra le categorie storiche di urbano e rurale, non riguardano tanto i risultati quanto piuttosto i possibili sviluppi della ricerca trattata nei paragrafi precedenti. Le evidenze fin qui acquisite, infatti, se adeguatamente riferite a un *framework* concettuale capace sia di superare la persistente dicotomia stanzialità/mobilità sia di cogliere le latenze riterritorializzanti di tutte le diversità, incluse quelle "di provenienza" dei flussi di mobilità umana, mostrano chiaramente che il territorio molisano, in virtù di caratteristiche acquisite nel corso dell'interazione co-evolutiva storica fra uomo e ambiente, e anche mediante possibili "ripopolamenti attivi" di sue vaste porzioni, è potenzialmente in grado di accedere a forme di urbanità regionale (Choay, 1994; Magnaghi, 2014) assai più virtuose dei processi in atto sia di diffusione degli insediamenti più densi, sia di dispersione, rarefazione, de-funzionalizzazione e abbandono delle aree più remote. Naturalmente tali forme di ripopolamento migrante attivo richiedono non solo le politiche di accoglienza e di stabilizzazione dei flussi accennate sopra, ma anche pratiche sia volontarie¹ sia istituzionali (De Bonis, 2019) di progettazione, pianificazione e programmazione territoriale capaci di favorire, anche nei loro reciproci rapporti, esperienze largamente autodeterminate di re-innesco di interazioni sostenibilmente produttive fra "comunità di interessi" e risorse territoriali.

Attribuzioni

Benché il presente lavoro scaturisca nel suo complesso dalla stretta collaborazione tra gli autori, la redazione dei § 1 e 5 è di Luciano De Bonis, la redazione dei § 2, 3 e 4 è di Francesca Giangrande.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (1996), *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, (Vol. 1) University of Minnesota Press.
- Bayat A., Denis E. (2000), "Who is Afraid of Ashwaiyyat? Urban Change and Politics in Egypt", in *Environment and Urbanization*, no. 2, vol. 12, pp. 185-199.
- Bauer G., Roux J. M. (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée*, Ed. de Seuil, Paris.

¹ In proposito si veda qui stesso: Ottaviano G., De Bonis L., L'autoresponsabilità della governance: forme volontarie di pianificazione e programmazione territoriale.

- Bettin G., Cela E. (2014), “L’evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia”, ©Cattedra UNESCO SSIIM.
- Erba V. (2003), “Gli impatti ecologici e paesistici della città diffusa: quali regole per coniugare le esigenze di sviluppo insediativo con le precondizioni ambientali e paesistiche”, in Detragiache A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Franco Angeli, Milano.
- Choay F. (1994), “Le règne de l’urbain et la mort de la ville”, in Guiheux A. (ed.) *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Editions du Centre Georges Pompidou, Paris.
- De Bonis L. (2007), “Imago (non) urbis Molisii”, in *Atti della XI Conferenza nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, Middlecities - Città medie oltre il policentrismo. Provincia felix?*, Genova, 3-4 maggio 2007.
- De Bonis L. (2019), “Le innovazioni possibili e utili: il caso del Piano per il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga”, in Marson A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata.
- Dematteis G., Governa F. (2005), (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis M., Membretti A. (2016), “Montanari per forza”, in *Dislivelli*, no. 64, pp. 3-5.
- Giangrande F. (2019), *Terre di Scambio. Vite translocali tra il Delta del Nilo e Roma*, Il Mulino, Bologna.
- Giangrande F., Portelli S., Sarnataro A. (2015), “La migrazione egiziana in Italia da una prospettiva transdisciplinare”, *Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti, Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive*, Venezia, 11-13 maggio 2015, Roma-Milano, Planum Publisher.
- Glick Schiller N., Caglar A. (2010), *Locating migration: Rescaling cities and migrants*, Cornell University Press.
- Glick Schiller N., Basch L., Szanton Blanc C. (1995), “From Immigrant to Transmigrant: Theorizing Transnational Migration”, in *Anthropological Quarterly*, no. 1, vol. 68, pp. 48-63.
- Indovina F. (2006), “Nuovo organismo urbano e pianificazione d’area vasta”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, no. 85-86, pp. 50-71.
- Magnaghi A. (2001) “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio”, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001, pp: 7-52.
- Magnaghi A. (2010), “Dal parco al progetto di territorio: evoluzione o discontinuità?”, in *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, no. 2, vol. 8, pp. 25-29.
- Magnaghi A. (2014), *La bioregion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Rhizome-Eterotopia, Paris.
- Mela A. (2001) *Sociologia delle città*, Carocci, Roma.
- Miani Uluhogian F. (1998), “Spazio urbano e immigrazione in Italia: nuovi problemi e metodi interpretativi”, in Cerreti C., Taberini A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, Il Cubo, pp. 213-220.
- Schmoll C. (2006), “Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città. Il caso di Napoli”, in *Studi emigrazione*, Roma: Centro Studi Emigrazione, pp.699-719.
- Sokoll G. D. (2018), “Rigenerazione urbana e accoglienza. Il ruolo del territorio”, in *Scienze del Territorio*, pp. 223-231.

Interpretare e riscrivere i territori rurali-costieri iblei. Scenari in costruzione

Chiara Nifosi

Politecnico di Milano

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: chiara.nifosi@polimi.it;

Abstract

A dispetto di una immagine che l'ha spesso associata alla dimensione urbana, l'Italia è disseminata di territori rurali marginali e poco esplorati. Territori spesso molto ampi su cui si sono sviluppate e consolidate economie, e che nel tempo hanno subito trasformazioni consistenti e silenziose, poiché considerati piuttosto come lo “sfondo” di altri avvenimenti. La modernità ha avuto, e continua ad avere, effetti dirompenti e radicali sulla campagna. Essa ha subito profondi cambiamenti sotto l'influenza del riscaldamento globale, dell'economia di mercato, della tecnologia e della politica. Ma la campagna, a differenza della città, è stata ignorata per molto tempo e solo negli ultimi tempi ha nuovamente iniziato a riscuotere interesse.

I territori rurali sono spazi di espansione e contrazione¹: dove il patrimonio abitativo soffre di un progressivo degrado e abbandono e quello naturalistico continua ad essere saccheggiato; dove si manifestano in maniera evidente disuguaglianze e disagio e l'esercizio della cittadinanza si dimostra più difficile. Partendo dalla considerazione che forse questi luoghi sono decisivi per vincere alcune importanti sfide del Paese nei prossimi decenni, si intende esplorare quest'altra Italia che, anche se con maggior fatica, potrebbe riorganizzarsi, ripopolarsi grazie a giovani e immigrati, inventare nuove imprenditorialità, esprimere maggiori consapevolezza ecologiche.

In linea con altre recenti ricerche in corso, e nel tentativo di individuare spazi di riflessione utili alla costruzione di una “nuova questione rurale”², questo testo propone l'approfondimento di alcune dinamiche evolutive del territorio ibleo. Un particolare affondo riguarda il contesto della fascia rurale-costiera di Scicli, che viene assunto come caso d'indagine, all'interno di un più vasto ragionamento che il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano sta conducendo sulla rigenerazione dell'intero territorio comunale e sulla revisione degli strumenti di governo.

Può la campagna contemporanea elaborare progetti propri³?

Per i territori rurali-costieri indagati, immaginare una combinazione tra agricoltura “contadina” insieme ad una diversa prospettiva di accoglienza - dove per contadina si vuole intendere il recupero di una certa cultura e sapienza più ecologica che è stata talvolta abbandonata insieme ai territori rurali e che torni ad essere meno dipendente dal mercato centralizzato, e per accoglienza, si fa riferimento ad un ampio spettro di “accolti”: immigrazione, terza età e giovani famiglie, turisti - può divenire una strada percorribile⁴?

Parole chiave: agricoltura, paesaggio rurale, Iblei, Scicli

Il territorio ibleo, terra di immigrazione, emigrazione, immaginazione

Più che per il merito Unesco, riuscito ad attirare per lungo tempo un turismo di nicchia, o per il potenziamento (in parte avvenuto ma ancora carente) delle infrastrutture di trasporto⁴, l'area iblea diviene nota al un grande pubblico per due principali fenomeni mediatici riconducibili principalmente al dramma umani-

¹ Si faccia riferimento per approfondire a Lanzani A. (2015), *Città e territorio tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano e a De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma

² Si veda anche la ricerca “RuralEstudio. Indagini sul territorio rurale in Italia ed Ecuador” condotta da Antonio Di Campli e Luigi Coccia.

³ E' una delle domande di fondo della recente mostra “Countryside, The Future” la mostra organizzata e inaugurata da Koolhaas e Samir Bantal, direttore di AMO, presso il Guggenheim Museum a New York.

⁴ La conversione dell'aeroporto di Comiso in infrastruttura civile; la realizzazione seppur lentissima di nuove tratte dell'autostrada Siracusa-Gela, il potenziamento del Porto di Pozzallo e quello turistico di Marina di Ragusa...l'uso “turistico della linea ferroviaria mono-binario che collega tutti i centri storici del Val di Noto e l'incremento della possibilità di car-sharing presso gli aeroporti e le aree urbane.

tario degli sbarchi e a quello della nota *fiction* “Il commissario Montalbano”, girata a partire dal 1999 e oramai trasmessa in ben oltre venti paesi nel mondo⁵.

Una struttura territoriale policentrica, definita da dodici comuni incastonati tra le “cave”⁶, nella cornice dei monti Iblei affacciati verso il Mediterraneo. Una ricca agricoltura - oggi certamente meno fiorente di ieri - e un flusso turistico notevole (secondo gli esperti ancora al di sotto del suo potenziale) confermano il successo di questi luoghi⁷ generando nuove economie.

Anche alcuni numeri mettono in luce per diversi aspetti, una diversità del ragusano, rispetto alle altre otto province siciliane. Tra il 2001 e il 2019, si registra nella provincia un aumento della popolazione di 26.000 abitanti, a fronte di una diminuzione delle nascite e aumento dell’indice di vecchiaia⁸. Questo territorio è sempre stata «terra di immigrazione, prima e più ancora che di emigrazione. Fatto salvo un lungo periodo compreso tra la fine del XIX secolo e i primi anni Venti, e successivamente l’immediato secondo dopoguerra, da qui sono partiti in tanti, ma in molti meno che dal resto dell’isola» (Distefano S., Raniolo F., 2017)⁹. Il sud-est dell’isola rappresenta una delle prime tappe per gli immigrati che sono in cerca di impiego nel settore agricolo o dell’assistenza e che si ricongiungono a familiari già residenti. Dei 31.000 residenti stranieri rilevati in provincia di Ragusa nel 2019, il numero più alto, pari a circa 7.100 abitanti, si registra nel territorio di Vittoria, seguito dalla città di Ragusa, Acate, Comiso, Santa Croce e Scicli, e cioè le città dove si concentra l’attività agricola costiera. I principali paesi di origine sono l’Africa settentrionale (Marocco, Tunisia) e l’Europa dell’est (Romania, Albania). Altra recente tendenza qui è legata invece al “turismo prolungato della terza età” e all’acquisizione di nuovi cittadini, che dall’estero o dal resto di Italia, hanno scelto di vivere nel ragusano, interessando il mercato immobiliare sotto forma di acquisto di immobili per civile abitazione o nuove attività commerciali e innescando insperati processi di rigenerazione urbana (privata) nei diversi centri urbani e nel territorio rurale: centinaia di antiche ville suburbane, masserie ottocentesche così come le casette monofamiliari delle cave di Scicli e Modica bassa sono diventate residenza di artisti, manager, intellettuali nord italiani ed europei.

Le tre rivoluzioni agrarie e il disegno del paesaggio ibleo

Gli elementi costanti ed emergenti del paesaggio ibleo sono rappresentati: dai *plateau* calcarei, sede di un paesaggio agrario tradizionale tuttora leggibile e del sistema diffuso delle masserie; dalle profonde incisioni delle “cave” scavate dalle fiumare, la cui difficile accessibilità ha spesso preservato ecosistemi di elevato pregio ambientale; dalla fascia costiera, in cui si alternano luoghi di eccezionale valore ambientale e un’agricoltura intensiva mista a brani di paesaggio “periurbano”¹⁰.

⁵ «Ad aver funzionato come straordinario strumento di promozione turistica, alimentando un fenomeno solitamente indicato con il termine anglosassone *film-induced tourism*» (Abbate G., 2017).

⁶ «Oltre all’inserimento di Ragusa, Modica e Scicli come patrimonio dell’umanità nella *World Heritage List*, per via dello stile tardo barocco inventato dai capi mastri siciliani all’indomani del catastrofico terremoto del gennaio 1693, il sisma di maggiore potenza scatenato sul territorio italiano, un disastro naturale che funge da cesura storica per territori e senza il quale il presente sfugge. Ha contribuito alla crescita (...) dell’industria turistica anche una «legge speciale» (l.r. n. 61 del 1981), che ha permesso un parziale recupero di una parte dei centri storici di Siracusa, Ragusa, Modica e Scicli. (Distefano S., Raniolo F. 2018).

⁷ I dati registrati dal sistema aeroportuale del sud-est Sicilia confermano un *boom* di presenze turistiche nel ragusano. Stesse conferme arriveranno anche dai dati del settore ricettivo.

⁸ L’età media della popolazione in aumento (43 anni nel 2020 contro i 39,4 del 2002), dati ISTAT 2019.

⁹ Distefano S., Raniolo F., Viaggio in Italia. *Ragusa e gli Iblei*, rivista “Il Mulino” Rubrica: Cartoline dall’Italia/Sicilia, https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:3932

¹⁰ Al Paesaggio ibleo si sono ispirati molti pittori siciliani. Un tema fortemente presente in Piero Guccione, che dopo Guttuso, ha destinato all’interpretazione del paesaggio ibleo una grande parte della sua opera, seguito dai numerosi artisti della cosiddetta “Scuola di Scicli”.



Figura 1 | Piero Guccione, "Le linee della terra V - Prima del tramonto", 1974-75, olio su tela

In questo brano di Sicilia si possono leggere diverse specificità che lo rendono - come sostenuto da molti e dai vari studiosi già citati - *regnum in regno*, isola nell'isola, non solo in termini di omogeneità geomorfologica: «una diversità territoriale che affonda le radici nella storica divisione tra la Sicilia orientale e la Sicilia occidentale. Per alcuni tale asimmetria originaria contrappone le civiltà greco-romana e fenicia-cartaginese» (Distefano S., Raniolo F., 2017).

A conferma del suo dinamismo culturale, socio-economico e della sua conseguente specificità paesaggistica, è utile ripercorrere alcune tappe legate alle profonde trasformazioni del territorio rurale¹¹. L'ex Contea di Modica¹², nel corso della storia ha conosciuto tre differenti "rivoluzioni agrarie": la prima, a partire dalla metà del Cinquecento, in cui l'introduzione di nuove forme giuridiche di uso della terra - come l'enfiteusi - rappresentò un primo fattore di carattere istituzionale che favorì il declino anticipato del latifondo e la conseguente riscrittura del territorio; la seconda, nel XIX secolo, caratterizzata dalla diffusione delle colture arboree nell'altipiano collinare e dei vigneti lungo la fascia costiera e infine la terza, nel secondo dopoguerra, caratterizzata dalle colture in serra.

Ciascuna delle tre rivoluzioni ha innescato nell'area iblea radicali trasformazioni ambientali e configurato nel tempo le strutture urbane, territoriali e del tessuto sociale, come esempio di sviluppo diffuso e di economia sostenibile. Riflettere sui caratteri originali della sua storia ci aiuta a comprendere i mille fili della continuità che legano il passato al presente e al nostro stesso futuro (Barone G., 2019).

Nel XVI secolo la *licentia populandi*¹³ concessa dai conti Enriquez Cabrera e la diffusione dei contratti d'enfiteusi scardinarono anzitempo rispetto al resto della Sicilia il sistema latifondistico. Una situazione di assoluta novità nel panorama regionale dell'epoca se pensiamo che nei primi venti anni del Novecento la Sicilia era occupata dai latifondi per più del 30% del suo territorio, mentre nel territorio Ibleo il dato si riduceva ad un esiguo 6%¹⁴.

Il latifondo fu sostituito da un prevalente tessuto di piccole e medie aziende orientate alla produzione dei pregiati grani "duri" (adatti al trasporto a lunga distanza) e all'allevamento, dando origine ad una incredibile parcellizzazione del territorio agricolo. Qui, per quasi tre secoli, «grano e carne hanno trainato un fiorente export mercantile con Spagna, Malta e stati barbareschi del Nord Africa, tale da assicurare un'accumulazione di ricchezza, che ha fornito ai patriziati urbani le risorse per costruire tra '500 e '600 l'impianto scenografico delle "doviziose" città e dopo il terremoto del 1693 la loro ineguagliabile "ricostruzione" tardo-barocca, oggi riconosciuta come patrimonio culturale mondiale» (Barone U., 2019).

¹¹ Si fa qui esplicito riferimento agli studi sul territorio ibleo condotti dagli storici Uccio Barone, Saro Distefano, Francesco Raniolo dai quali si riprende una acuta lettura della storia e dell'attualità degli Iblei per introdurre possibili futuri scenari di riscrittura del paesaggio agrario.

¹² oggi Libero Consorzio Comunale di Ragusa

¹³ ai coloni prevedeva la cessione di una "salma e mezzo" di terreno, di cui parte da destinare esclusivamente a produzione vinicola

¹⁴ Pluchino G., (2018). Città informali. Il caso di Scoglitti. Si veda riferimento sitografico in calce.

Nel corso del XIX, la seconda rivoluzione agraria vede l'affiancamento della produzione del grano e dell'allevamento sull'altopiano ad una rapida affermazione delle colture arboree, in particolare dei vigneti nella pianura di Vittoria¹⁵ e lungo la fascia costiera (dove s' impiantano anche tabacco, cotone e fibre tessili), di carrubeti e oliveti nelle fasce collinari. Anche questa rappresentò un'intensa fase di crescita, che si interruppe a fine '800 a causa della crisi vinicola¹⁶ e della dura repressione dei Fasci Siciliani, per poi proseguire ancora nei primi del Novecento fino al primo conflitto mondiale. Durante questa seconda rivoluzione dell'agricoltura è visibile un nuovo ridisegno del territorio ibleo, nei reticoli di muretti a secco, nella costellazione di nobili ville extraurbane.

Tra gli anni '50 e '60 del Novecento si assiste alla terza rivoluzione che vede una progressiva e spontanea conversione della produzione agricola verso la coltivazione in serra¹⁷, e la conseguente trasformazione dell'intera fascia costiera iblea. Il cosiddetto "oro verde" delle colture ortofrutticole, dà forma alla "fascia trasformata"¹⁸ che si estende lungo il litorale da Vittoria a Pachino e raggiunge il primato tra le produzioni delle campagne iblee, contemporaneamente alla nascita di un competitivo comparto florovivaistico (Barone U., 2019).

Il territorio provinciale nel 1970 misurava una superficie agricola in serra pari a circa 2.000 ettari; nel 1987 era pari a circa 6.000 ettari. Nel 1999, con i suoi 8.400 ettari (Pluchino G., 2018), la Provincia di Ragusa, grazie ad un positivo trend di esportazione, si piazza al secondo posto nel Mezzogiorno per produzione agricola lorda vendibile, al primo posto per dimensione. Tra Vittoria, Santa Croce Camerina e Donnalucata si concentrano, oltre alla metà dell'ortofrutta regionale, alcune innovative aziende agroindustriali e le prime cooperative orientate alla produzione biologica. Resiste ancora oggi la zootecnia legata alla produzione lattiero-casearia, una piccola industria legata alla coltivazione del carrubo e alla sua trasformazione orientata al settore farmaceutico e alimentare. Gli impianti di oliveti e vigneti di qualità riescono, in qualche caso, a conseguire i marchi DOP ed IGP.

Dagli anni Novanta in poi, la risposta allo sviluppo è sembrata arrivare dalle piccole e medie imprese, ma il perdurare della crisi nel settore inizia a mostrare cedimenti, dovuti a forme societarie inadeguate, sottocapitalizzazione, carenza di infrastrutture e di servizi, costi burocratici e dei fattori produttivi, bassa innovazione.

L'agricoltura iblea contemporanea risente oggi di diversi fattori sia interni (debolezza della classe politica di proteggere gli interessi del settore; forme societarie inadeguate a confrontarsi con la grande distribuzione, deprezzamento dei prodotti con il conseguente fallimento dei piccoli agricoltori, costo della manodopera, carenza di servizi, accesso al credito e scarsa capacità di innovazione), sia esterni legate al mercato globalizzato (politiche agricole liberiste dell'Unione, concorrenza degli altri Paesi europei, la Spagna in particolare, e del Nord Africa). Anche la questione delle "quote latte" penalizza la zootecnia e l'industria lattiero-casearia ragusana a vantaggio degli interessi dei produttori del Nord. (Distefano S., Raniolo F., 2017). Come in molti altri casi italiani, la cultura agricola radicata nella storia iblea è stata capace fino ai primi del '900 di disegnare paesaggi urbani ed extra urbani unici e di valore, riconosciuti successivamente come bene dell'umanità a livello mondiale (Unesco). Ciò non è accaduto nella contemporaneità.

Territorio rurale ibleo contemporaneo

Nonostante la consolidata vivacità socio-economica e culturale abbia posto il ragusano in controtendenza rispetto ad altri contesti regionali e del meridione e in una posizione privilegiata per sperimentare concrete e radicali rigenerazioni territoriali e civiche, la cultura agricola moderna e contemporanea iblea non è stata tuttavia in grado di costruire paesaggi ugualmente pregnanti e significativi. Nei territori rurali, in particolare in quelli costieri, persistono e sorgono pressioni, erosioni e fragilità di varia natura, coadiuvati da stru-

¹⁵ Vittoria, città di nuova fondazione nel 1607 e destinata a diventare nell'Ottocento la capitale vitivinicola del Sud-Est

¹⁶ tra il 1860 e il 1885 le industrie minerarie dello zolfo e l'agricoltura avevano fatto significativi passi in avanti, progredendo nei mercati nazionali ed internazionali. La produzione di olio, grano e vino nell'isola era significativamente aumentata. La crisi agraria del 1893 e la conseguente scelta protezionistica, ridusse fortemente le esportazioni e diversi settori non vennero adeguatamente difesi. I mercati tedeschi, austriaci e statunitensi subirono una grossa perdita e la guerra doganale con la Francia distrusse molta della produzione isolana del vino. Si aggiunga, inoltre, la diffusione della fillossera (insetto che distrugge le radici delle viti). *Bonaccorso C., 2018 in* <http://www.lariscossa.com/2018/05/26/patti-corleone-lotta-contadina-sicilia-189294/>

¹⁷ Per proteggere le piante di pomodoro si usavano anticamente le siepi di ficodindia o le "cannizzate" (pareti frangivento di canne di fiume e fil di ferro). Per evitare le gelate invernali, si passò progressivamente alle strutture in legno e vetro successivamente in legno plastica.

¹⁸ Questo è il termine con cui si indica un vasto ambito territoriale, costituito da una prevalenza di coltivazioni in serra, che coinvolge le fasce costiere dei comuni di Vittoria, Acate, Santa Croce Camerina, Ragusa e Scicli per la provincia di Ragusa e Gela, per la provincia di Caltanissetta.

menti di pianificazione obsoleti, da periodiche e certe sanatorie, da leggi regionali vaghe (come ad esempio quella recente e a maglie larghe sul trasferimento di cubatura, pericolosa per il consumo di suolo agricolo se non ristretta e resa più specifica a livello comunale).

E' sufficiente ripercorrere la stretta relazione tra storia moderna e contemporanea e forma urbana, in particolare delle città di Ragusa e Modica, per rendersi conto delle interdipendenze tra aspetti politico-istituzionali, culturali ed economici e paesaggio rurale. Si osservi la successione delle quattro diverse Ragusa (la Ibla di impianto medievale, la barocca, la fascista e le contemporanee Ragusa alta e Marina) e delle quattro diverse Modica (bassa, alta, sorda, e la campagna modicana densamente abitata) per comprendere le pesanti forme di erosione edilizia a danno del territorio rurale e costiero senza altra logica che quella speculativa e del mercato.

Un eccesso di costruzioni e case senza città ha contribuito a svuotare i centri storici di abitanti e attività, a polverizzare e rendere sempre meno leggibile la struttura del territorio rurale e urbano ereditata dalla storia, a compromettere il sistema ambientale generando ulteriori fragilità.

Il passaggio pressoché radicale da una produzione legata quasi interamente alla viticoltura su sabbia, con le sue regole ed i ritmi naturali, ad un'agricoltura serricola, legata invece alla produzione intensiva di ortaggi che ha prodotto forti impatti sul territorio. La possibilità di sfruttare al massimo la stagionalità negli stessi terreni, con la rudimentale innovazione della copertura in plastica, fu capace di risollevare la condizione economica di molti braccianti che avevano risentito della crisi del vitigno. La rivoluzione della serra, oltre che una maggiore ricchezza, portò in breve tempo ad una occupazione massiccia dei suoli e ad una forte compromissione del fragile sistema ambientale della fascia costiera. Insieme a questo impattante processo di adattamento del settore agricolo, se ne aggiunse presto un altro, legato alla costruzione informale di seconde case che andò a pressare ulteriormente l'ecosistema litoraneo.



Figura 2 | Foto storica del lido di Bruca (Sicili)

Oggi, un paesaggio labirintico, composto da “trazzere”¹⁹ e costruzioni informali sparse tra distese di plastica e odore di fertilizzanti, danno accesso alle spiagge turistiche. A portare avanti il distretto agricolo del cibo, una popolazione più o meno stagionale che proviene dal nord africa e dall'est europeo e in parte “sommersa”²⁰ che abita e lavora le serre.

I danni ambientali di questo tipo di sistema economico ad alto sfruttamento di territorio sono notevoli e coinvolgono la maggior parte degli elementi peculiari del paesaggio costiero ibleo. In particolare, appaiono

¹⁹ Strade bianche.

²⁰ Nonostante la legge contro il caporalato e lo sfruttamento sia già in vigore da qualche anno la concorrenza delle merci, in un mercato globale sempre più spietato, viene combattuta dagli “agricoltori-imprenditori” scaricando i costi sui lavoratori.

in forte decadenza alcuni interessanti comparti territoriali: le produzioni orticole e dei frutteti lungo le fiamare di impianto arabo, l'allevamento ovino e caprino nelle zone collinari, ampie porzioni di fascia costiera e collinare tra Scicli e Modica - ormai troppo frammentate dall'edificazione - hanno portato i piccoli agricoltori all'abbandono dei propri terreni. Si aggiunge un nocivo impatto all'ambiente costiero dovuto all'impermeabilizzazione dei suoli (dovuta in parte anche a strutture temporanee come le serre) e all'uso dei fertilizzanti chimici.

Come ogni anno l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale ha presentato il suo rapporto sul consumo di suolo. L'edizione 2020 fornisce il quadro delle trasformazioni del nostro Paese, dove il consumo del territorio continua, con un ritmo celere, a divorare oltre 50 chilometri quadrati ogni anno²¹, nonostante le misure normative (evidentemente ancora poco efficaci) messe in campo.

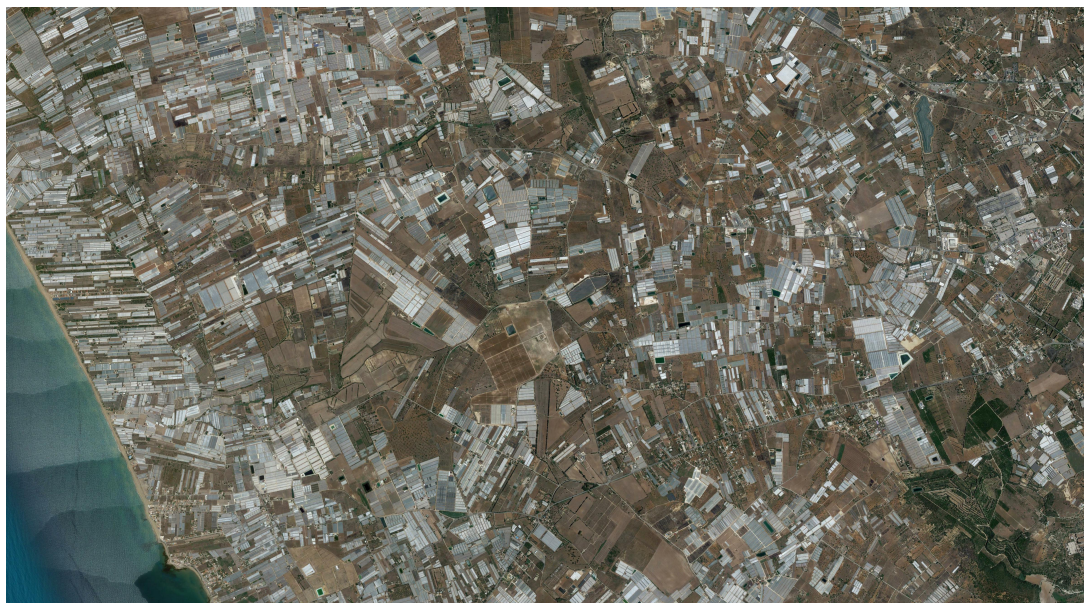


Figura 3 | Immagine satellitare di dettaglio del distretto serricolo di Vittoria. A destra visibile la città di Vittoria. @Google Earth Pro

Questi dati sono ancora più rilevanti se collegati agli effetti che questo consumo di suolo ha sull'agricoltura italiana. L'impermeabilizzazione e l'abbandono dei suoli rurali degli ultimi decenni sono responsabili della perdita in Italia del 28% della terra coltivata. In meno di venti anni, la superficie agricola coltivata in Italia si è ridotta di 2 milioni di ettari, una corrosione equivalente al 16 % delle campagne.²² Un suolo perduto e difficile da riconvertire.

La Sicilia è al quarto posto in Italia per consumo di suolo dopo Veneto, Lombardia e Puglia, e qui, la provincia di Ragusa ha il primato a danno soprattutto dei territori agricoli e della fascia costiera.

Dopo oltre quarant'anni di attesa, la Regione Sicilia si è dotata nell'Agosto 2020 di una nuova legge urbanistica che ridisegna totalmente, e in linea con molte altre regioni del Paese, i criteri e le procedure di governo del territorio. Gli Enti locali, nuovi protagonisti, sono chiamati adesso a una stagione di rigenerazione urbana e del territorio agricolo, di riduzione del consumo di suolo, di rispetto assoluto dell'ambiente. La nuova legge, una speranza?

Riscrivere i paesaggi rurali-costieri iblei. Alcuni scenari

È possibile stabilire una relazione virtuosa tra gli insediamenti informali delle seconde case, le serre e le aziende attive, i terreni abbandonati e le varie emergenze ambientali legate all'inquinamento dei suoli, all'erosione costiera, all'alterazione degli ecosistemi naturali, ai rischi generati dai mutamenti climatici?

²¹ Il rapporto parla di 57 chilometri quadrati in più nel 2019.

²² La superficie coltivabile si è ridotta ad appena 12,8 milioni di ettari. A rilevarlo è un'analisi Coldiretti divulgata proprio in occasione della presentazione del rapporto e dalla quale emerge che la perdita dovuta al consumo di suolo in termini di produzione agricola complessiva è stimata in "3,7 milioni di quintali, per un danno economico di quasi 7 miliardi di euro in soli 7 anni, tra il 2012 e il 2019 (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/23/consumo-del-suolo-rapporto-ispra-nel-2019-cemento-e-asfalto-hanno-occupato-57-km-quadrati-in-piu-lallarme-degli-agricoltori/5877969/>)

La ricerca in corso dal titolo “Scicli rigenera”²³, ha l’obiettivo di indirizzare il territorio comunale verso pratiche e progetti di rigenerazione come anticipazione della programmata revisione degli strumenti di governo del territorio. Oltre ad una generale rilettura e reinterpretazione dell’intero territorio comunale in diversi scenari di sviluppo, basati sui principi del riuso della città esistente e sul minor consumo di suolo, lo studio pone particolare attenzione alla riqualificazione di ambiti particolarmente fragili, nei quali si è rilevato un maggior impoverimento: la fascia rurale-costiera; il territorio agricolo della fiumara Modica-Scicli (e più in generale il sistema delle acque trasversali alla costa); il territorio agricolo di mezzo, che si posiziona tra la costa e l’ambito collinare.

La costa è un *puzzle* di materiali differenti: l’edilizia, legata alla villeggiatura e al turismo, che ha conosciuto una vistosa espansione producendo un’ipertrofia di tessuto insediativo informale, si alterna a fasce di agricoltura intensiva, che qui hanno mantenuto nel tempo la struttura tipica dei vigneti, e ancora, a sacche di naturalità, salvaguardate dalle aggressioni antropiche, prima dalla proprietà terriera privata o demaniale, e solo successivamente dall’istituzione di aree protette (poche e ancora poco valorizzate).

Una prima strategia progettuale proposta per questo ambito riguarda la volontà di contrastare la tendenza allo sviluppo lineare della costa. Il sistema ambientale del delta delle fiumare, diventano una occasione per dare spessore alla linea costiera e rafforzare l’armatura ambientale. La frontiera della costa, che si articola “a pettine” tra gli ambiti disomogenei disposti sul litorale, torna a svolgere un ruolo simultaneo di unione e separazione, di interfaccia naturale, che equilibra, filtra, protegge lo spazio e tra il mare e l’entroterra rurale. Attraverso l’estensione dei vincoli di salvaguardia negli strumenti di pianificazione ed una serie di interventi puntuali di ingegneria ambientale (ripristino del cordone dunale, raccolta e depurazione delle acque), di rivegetazione (macchia mediterranea), di forestazione (all’interno dei suoli agricoli abbandonati o degli “standard” non attuati), la strategia mira all’irrobustimento degli elementi naturali della fascia costiera e a rispondere in modo coordinato anche ai temi dell’inquinamento e dell’erosione. Una seconda strategia, affronta il tema della razionalizzazione dell’accessibilità carrabile alla linea di costa, e ancora, del sistema della sosta, di una percorribilità ciclabile e pedonale litoranea continua e del potenziamento del servizio di trasporto pubblico. Il potenziamento di questi servizi non è rivolto solamente ai villeggianti, ma anche ai lavoratori stagionali che sono soliti spostarsi lungo il litorale in bicicletta - spesso in situazioni di rischio per raggiungere il luogo di lavoro. La riqualificazione e gerarchizzazione della rete della mobilità si lega anche alla previsione di sotto-servizi e impianti nelle aree agricole e urbanizzate della fascia costiera, ancora fondamentalmente sprovviste. La strategia per l’agricoltura si struttura in sequenze temporali che prevedono, da un lato, il consolidamento delle principali aziende esistenti attraverso: l’utilizzo di serre più moderne (che potranno usare ad esempio coltivazioni fuori-terra con minore consumo di suolo, impianti fotovoltaici associati a *microgrid*), una migliore gestione delle acque; l’inserimento di servizi per lavoratori e fruitori (ad esempio l’istituzione di un consorzio che disponga di abitazioni in disuso da destinare a lavoratori stagionali). Dall’altro lato, in tutti i terreni abbandonati, si propone il progressivo ripristino delle colture tradizionali²⁴ (frutta e vite) oppure interventi di forestazione e realizzazione di servizi, a basso impatto, per la fruizione del mare. Infine, lungo la fascia costiera troviamo, nel sistema di ville e masserie storiche, dei ruderi agricoli e delle case cantoniere abbandonate, occasioni puntuali per sperimentare ulteriori strategie di rigenerazione-riuso oppure, ove necessario, di demolizione.

²³ Documento di indirizzi a cura del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano e propedeutico alla revisione del Piano Regolatore Generale vigente redatto dall’Arch. Paolo Portoghesi.

²⁴ Con il sopravvento dell’agro-industria il ritorno al modello di agricoltura tradizionale appare economicamente impraticabile. Ma forse in contesti misti di attività come le fasce costiere, questo tipo di sperimentazione è possibile.



Figura 4 | A delta of possibilities. Three scenarios for the requalification of the delta of the Fiumara Modica Scicli. Tesi di Laurea, studentessa: Natasha Rassi, Politecnico di Milano, A.A. 2018-2019, relatrice Marialessandra Secchi con Chiara Nifosi. La tesi è uno dei lavori portati in mostra presso il Comune di Scicli durante la fase di ascolto del Programma di ricerca: "SCICLI RIGENERA" organizzata dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Un possibile futuro per il delta è il risultato di quattro diverse strategie: il recupero di una nuova agricoltura "tradizionale (e multifunzionale)"; l'introduzione di nuove produzioni energetiche; la cura, il rafforzamento della struttura ambientale naturalistica attraverso interventi di ingegneria naturalistica e la progettazione di nuove infrastrutture ambientali; la successiva e progressiva regolazione, riorganizzazione e rigenerazione dei brani di città esistente.

Una seconda strategia proposta, riguarda l'innesto tra il sistema costiero "a pettine" e la fiumara Modica-Scicli. La fiumara Modica – Scicli rappresenta un elemento di forte continuità territoriale: un'ampia fascia a sezione variabile che dal mare attraversa i due centri storici. Gli elementi di paesaggio che la caratterizzano sono molto vari: dalla macchia mediterranea lungo la costa, alle sequenze di mandorli, ulivi e carrubi posti a metà del suo corso, alla vegetazione boschiva nell'area modicana. Lungo le pareti della valle tracciata dalla fiumara è presente un cospicuo numero di siti di interesse storico e archeologico. Poche tracce rimangono invece del disegno arabo: gli orti e i frutteti terrazzati, le "cannavate" (coltivazioni di canna da zucchero), le "saje" (vasche per l'accumulo di acqua piovana e sistemi di irrigazione). Anche qui è forte la presenza di elementi antropici: le geometrie dei muri secco²⁵, le masserie e i casolari sparsi, i resti di antichi mulini, i sentieri, la strada panoramica di valle, la storica ferrovia che collega con la "littorina" i principali centri storici del val di Noto e le case cantoniere. La pressione urbana esercitata dai centri di Modica e Scicli ha eroso nel tempo i margini della fiumara. Essa rimane ad oggi un retro, un luogo con cui le due città non si confrontano. Tutti gli elementi elencati si sovrappongono e si susseguono all'interno di questa particolare geografia. Una prima direzione proposta, per la valorizzazione di questo sistema, prevede l'istituzione di un parco agricolo territoriale di scala sovracomunale con l'obiettivo di porre vincoli sempre più estesi e stringenti, ma fissati attraverso una serie di progettualità. In secondo luogo, il tema generale della cura e della fruizione di questo paesaggio naturale e rurale, si lega anche ai temi della messa in sicurezza e della

²⁵ Ormai anch'essi beni vincolati dall'Unesco.

bonifica di alcuni suoi tratti. L'acqua diviene occasione di progetto e materiale per il disegno dello spazio agricolo e dello spazio pubblico. Infine, anche il sistema della fiumara offre diverse occasioni di recupero e riuso di manufatti oggi in disuso. Quest'ultimo tema, nel caso della fiumara, può essere associato al circuito dell'accoglienza diffusa, del turismo rurale, dell'agricoltura di prossimità, che può specializzarsi nel biologico e nella produzione a chilometro zero.

Riferimenti bibliografici

- Abbate G. (2016), Processi di rigenerazione nei centri urbani della Sicilia sud-orientale, in *Urbanistica informazioni*. Special Issue. Sessione Rigenerazione urbana, disponibile al link: www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/02_i_sessione.pdf
- Attardo A. (2011), *Il paesaggio agrario ibleo nella provincia di Siracusa*, disponibile al link: http://www.italiano-straeducazione.org/wp-content/uploads/2019/01/001_Attardo_-Paesaggio-agrario-ibleo.pdf
- Barone U. (2019), *Le tre rivoluzioni agrarie e l'“oro verde” del modello Ragusa*, disponibile al link: <https://www.ragusaoggi.it/le-tre-rivoluzioni-agrarie-e-loro-verde-del-modello-ragusa-di-uccio-barone/>
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro*, Donzelli Editore, Roma.
- Coccia L., Di Campli A. (a cura di, 2019), *RuralEstudio. Indagini sul territorio rurale tra Italia ed Ecuador*, Quodlibet, Macerata.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- Distefano S., Raniolo F. (2017), Ragusa e gli Iblei, rivista “Il Mulino” Rubrica: Cartoline dall'Italia/Sicilia >> viaggio in Italia, disponibile al link: https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:3932, 13 giugno 2017.
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020*, Report SNPA n. 15/2020, disponibile al link: <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo>
- Lanzani A. (2015), *Città e territorio tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Nifosi C., Secchi M. (2021), *Territori in divenire. Scenari e progetti per la laguna di karavasta*, Lettera Ventidue, Siracusa.
- Pagliarini D. (2008), *Il paesaggio invisibile. Dispositivi minimi di neo-colonizzazione*. Libria, Melfi.
- Pluchino G. (2018), *Città informali. Il caso di Scoglitti*, disponibile al link: [https://issuu.com/giorgiopluchino91/docs/tesi_giorgio_pluchino_media_risoluzCittà informali. Il caso di Scoglitti / Idee per un progetto di riqualificazione del territorio](https://issuu.com/giorgiopluchino91/docs/tesi_giorgio_pluchino_media_risoluzCittà%20informali.%20Il%20caso%20di%20Scoglitti%20Idee%20per%20un%20progetto%20di%20riqualificazione%20del%20territorio)

I paesaggi viticoli alpini: tra abbandono, conservazione e recupero

Federica Bonavero

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: federica.bonavero@polito.it

Bianca Maria Seardo

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: bianca.seardo@polito.it

Abstract

I vigneti alpini del Piemonte sono situati in aree marginali che conservano paesaggi rurali storici di grande valore: le tecniche tradizionali di costruzione di muri e piloni in pietra a secco, i sistemi di terrazzamento dei versanti, le forme di antropizzazione simbiotica della montagna, hanno creato paesaggi in cui valori culturali, estetici, ambientali ed economici sono iconicamente integrati. Eppure, i recenti processi di abbandono dei coltivi, la crescita incontrollata dei boschi e l'urbanizzazione diffusa contribuiscono alla loro frammentazione ed obliterazione.

Con la presentazione degli esiti della ricerca svolta nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA "Vi.A Route des Vignobles Alpines - Strada dei Vigneti Alpini", il contributo illustra il metodo analitico-interpretativo impiegato per la caratterizzazione dei paesaggi viticoli della Città metropolitana di Torino e la successiva messa a punto di indirizzi per la loro conservazione e recupero, sollevando alcune questioni per il governo del territorio circa il rapporto fra vigneti storici alpini e ritorno del bosco.

Parole chiave: landscape, rural areas, conservation & preservation

1 | Introduzione

In un contesto globale in cui la perdita di foreste e biodiversità continua ad un ritmo incalzante (FAO, 2020; FAO & UNEP, 2020), i processi di rinselvaticamento, rinaturalizzazione e formazione semi-spontanea di terzo paesaggio sono assecondati e perseguiti nei piani e progetti di territorio e di città.

In questo senso, il ritorno della natura/del bosco – *rewildening* – in ambito alpino è positivo sia per i benefici apportati in termini di varietà di habitat e specie, sia di resilienza ai cambiamenti climatici, cattura e stoccaggio di CO₂, offerta di servizi ecosistemici, tutela del suolo e delle acque, etc. Tuttavia, se nei territori urbanizzati, caratterizzati da fenomeni di degrado derivanti dall'attività antropica, questo ritorno può essere inteso come sinonimo di rinnovata qualità ambientale, nei territori rurali montani ciò non è sempre vero. L'espansione incontrollata della superficie forestale può comportare notevoli ripercussioni negative non solo sull'assetto idrogeologico, sugli ecosistemi, sulla sicurezza delle attività umane, etc. ma anche sulla conservazione del paesaggio.

Il paesaggio rurale, infatti, è frutto di un delicato equilibrio tra uomo e natura (UNESCO, 1992), e i dati sull'avanzata del bosco vanno letti considerando cause ed effetti di tale fenomeno.

Nei secoli, lo sfruttamento del territorio alpino da parte delle comunità insediate ha plasmato l'ambiente secondo modi e ritmi strettamente legati agli andamenti demografici, economici e sociali. Le dinamiche di spopolamento, invecchiamento e de-industrializzazione cui si è assistito negli ultimi decenni hanno portato ad un progressivo esodo delle popolazioni verso la pianura ed al graduale abbandono delle attività tradizionalmente praticate nelle aree di montagna, prima fra tutte quella agropastorale. L'avanzata del bosco su terreni, prati e pascoli non più coltivati o presidiati ne è stata una conseguenza.

2 | L'area di studio: i paesaggi viticoli alpini della Città metropolitana di Torino

I vigneti alpini del Piemonte sono situati in aree marginali che conservano paesaggi rurali storici (Agnoletti, 2011) di grande valore ma dove, allo stesso tempo, le dinamiche di rinaturalizzazione delle superfici agricole a favore delle neo-formazioni forestali sono più veloci e incontrollate. Le tecniche tradizionali di costruzione di muri e piloni in pietra a secco, i sistemi di terrazzamento dei versanti, le forme di antropizzazione simbiotica della montagna hanno portato alla creazione di paesaggi in cui valori

culturali, estetici, economici ed ambientali sono iconicamente integrati. Eppure, anche qui, i recenti processi di abbandono dei coltivi, la crescita incontrollata dei boschi e l'urbanizzazione diffusa o, al contrario, la dismissione del patrimonio edilizio minore contribuiscono alla loro frammentazione ed obliterazione.

Si tratta di una questione sottile, che chiama in causa settori e attori diversi (amministratori, tecnici, viticoltori, fruitori), ma in cui politiche, piani e progetti devono prendere parte in maniera consapevole e pertinente al fine di soddisfare la “domanda di paesaggio” (Gambino, 2004) e di “qualità della vita” (Consiglio d'Europa, 2000) propria del comune sentire delle popolazioni.

Rispetto ai più noti ambiti viticoli nazionali e internazionali, in cui spesso è la perdita di biodiversità – e non di paesaggio – a preoccupare (Peano & Cassatella, 2012), i paesaggi viticoli alpini della Città metropolitana di Torino (CMTò) registrano una contrazione delle superfici destinate a vigneto che rende importante ed urgente la messa a punto di misure ed azioni mirate alla preservazione e valorizzazione dei caratteri paesaggistici che più li connotano. Inoltre, dove questi paesaggi permangono, le dinamiche di trasformazione non consapevole anche su piccola scala, possono via via alterare la matrice complessiva: non sono rari i casi di vigneti in cui, a seguito di interventi poco attenti all'identità del luogo, si assiste alla compromissione dei caratteri identitari del paesaggio [Figura 1].



Figura 1 | Il paesaggio viticolo di Carema (TO) ieri e oggi.

Il cambio della forma di allevamento della vite – da pergola a filare – altera il paesaggio nel suo complesso.

Fonte: a sinistra, foto di Bianca M. Seardo; a destra, foto di Anna Rinaldi

3 | Metodologia per lo studio dei paesaggi viticoli alpini

La ricerca alla base di questo contributo (sviluppata nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA “Vi.A “Routes des Vignoble Alpains - Strada dei Vigneti Alpini” della Città metropolitana di Torino) ha affrontato il tema dei paesaggi viticoli alpini di Canavese, Pinerolese e Valle di Susa, con il duplice obiettivo di individuarne i caratteri identitari e definire indirizzi per il governo del territorio atti alla loro conservazione e recupero, anche in un'ottica transfrontaliera (Bonavero & Cassatella, 2020).

Oggetto della prima fase di lavoro è stata la costruzione di un quadro conoscitivo approfondito ed aggiornato dell'area di studio, un quadro finora inesistente ma indispensabile per qualsiasi futura azione di pianificazione e gestione di questi paesaggi. Esistono infatti numerosi studi sui vigneti alpini della CMTò in ambito agronomico (Amministrazione provinciale di Torino, 1982), economico (Mazzarino, 2012), etnologico (Vigliermo, 1981), ma nessuno che li rappresenti come vero e proprio paesaggio.

Prendendo a riferimento i consolidati metodi di caratterizzazione e interpretazione del paesaggio del *Landscape Character Assessment* (Tudor & Natural England, 2014) e degli *Atlas du Paysage* (Raymond et al., 2014), è quindi stata sviluppata una proposta sito-specifica per l'area di studio. Integrando le informazioni emerse dai sopralluoghi con altre raccolte a tavolino, sono stati individuati e mappati i caratteri - ambientali, scenico-percettivi, storico-culturali e fruitivi – descrittivi dei paesaggi viticoli della CMTò [Figura 2].

A questa fase ricognitiva – i cui esiti sono raccolti nelle cartografie e schede illustrate dell'Atlante (Seardo et al., 2018a) – ne è seguita un'altra critico-interpretativa che ha portato all'identificazione di 11 Aree di caratterizzazione paesaggistica [Figura 3].

Struttura geomorfologica e risorse naturali
Elementi della geomorfologia che connotano il paesaggio viticolo (affioramenti rocciosi, conche naturali, conoidi alluvionali, anfiteatri morenici, etc.)
Aree con presenza di modellamento tradizionale del terreno (terrazzamenti, ciglioni, campi chiusi da muri in pietra a secco, etc.)
Elementi funzionali all'allevamento delle vite che costituiscono la maglia fine del paesaggio viticolo (canaline di sgrondo delle acque, paleria, materiali per la legatura, etc.)
Risorse naturali funzionali alla viticoltura e connotanti il paesaggio
Aspetto policulturale tradizionale
Paesaggio scenico-percettivo
Punti di osservazione e belvedere sui paesaggi viticoli
Principali percorsi panoramici sui vigneti
Fulcri naturali
Fulcri del costruito
Crinali e profili paesaggistici
Trame paesaggistiche connesse alle forme di allevamento tradizionale della vite
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico: i vigneti (PPR Piemonte, art. 32)
Caratteri degli insediamenti tradizionali connessi ai paesaggi viticoli
Insedimenti tradizionali che sono componente del paesaggio viticolo
Principali complessi, edifici e manufatti connessi alla viticoltura tradizionale che connotano il paesaggio
Fronti urbani di insediamenti storici che costituiscono una componente del paesaggio viticolo
Scene e punti di vista consolidati nell'immaginario sociale
Principali elementi della fruizione dei paesaggi viticoli
Principali itinerari e percorsi segnalati che consentono l'osservazione dei paesaggi viticoli
Principali mete (cantine sociali, musei, ecomusei)



Figura 2 | I caratteri descrittivi del paesaggio viticolo alpino in Città metropolitana di Torino e un estratto dell'Atlante.
Fonte: Seardo et al., 2018a

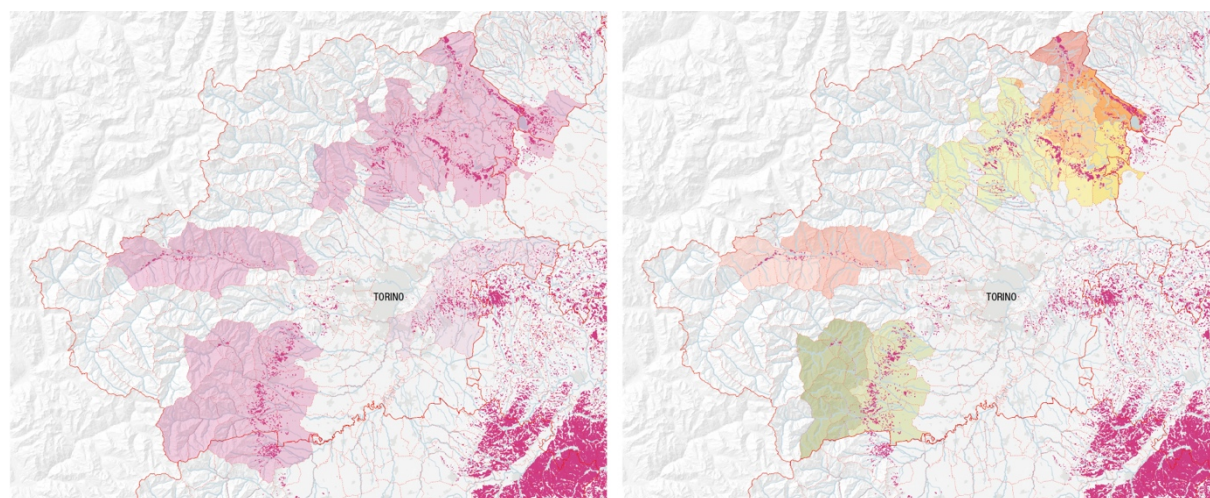


Figura 3 | Gli areali DOC della Città metropolitana di Torino e le Aree di caratterizzazione paesaggistica.
Fonte: Seardo et al., 2018a

Tenendo conto delle potenzialità e delle fragilità riscontrate nelle diverse aree, la ricerca si quindi è concentrata sulla definizione di indirizzi volti alla tutela attiva del paesaggio (Seardo et al., 2018b), suddivisi a seconda che siano rivolti al livello provinciale/metropolitano o comunale. Nel loro insieme rispondono a nove Obiettivi di qualità paesaggistica:

1. Preservare i paesaggi viticoli dall'abbandono, dalla frammentazione e incentivarne il recupero;
2. Identificare e valorizzare i caratteri della viticoltura tradizionale;
3. Preservare le aree vitate dalle trasformazioni d'uso del suolo;
4. Preservare la riconoscibilità di centri e nuclei storici;
5. Preservare e recuperare il patrimonio costruito diffuso connesso con la viticoltura;
6. Valorizzare la qualità scenica dei paesaggi viticoli per la fruizione;
7. Identificare e mitigare le interferenze visive;
8. Valorizzare e gestire la biodiversità dei paesaggi viticoli;

9. Gestire i paesaggi viticoli nell'era del cambiamento climatico.

In ognuna di queste fasi di lavoro, l'impiego del software GIS ha portato alla produzione di strati informativi tematici in formato *shapefile*, utilizzabili ed aggiornabili nell'ambito delle attività di pianificazione ordinaria della CMT0.

4 | Paesaggi viticoli e “ritorno del bosco”: questioni e indirizzi per il governo del territorio

Nel procedere della ricerca, il rapporto fra vigneti storici alpini e nuove formazioni forestali è emerso come una delle questioni da affrontare più prontamente dal punto di vista sia conoscitivo, sia operativo.

La peculiarità di questi vigneti è infatti quella di essere connessi a forme di modellamento del terreno (terrazzamenti e ciglioni) che contribuiscono alla difesa del territorio dai dissesti idrogeologici. Come illustrato in dettaglio da diversi studi (Galea & Ramez, 1995; Brancucci et al., 2006), l'abbandono dei versanti terrazzati è quasi sempre seguito dalla ricolonizzazione della vegetazione spontanea che, secondo diverse successioni, tende a sviluppare associazioni più complesse fino a ricostituire il bosco. La fase di transizione – che può durare decenni – corrisponde al momento di massima pericolosità. Inoltre, insieme al vigneto, ad essere cancellato è anche un vasto patrimonio culturale, sia materiale sia immateriale, legato al complesso di manufatti e conoscenze sviluppate localmente ai fini della manutenzione quotidiana necessaria al funzionamento dei terrazzamenti (Murtas, 2015; Fondazione Compagnia di San Paolo, in pubblicazione).

4.1 | Le difficoltà conoscitive e di mappatura

Sotto il profilo conoscitivo, la mappatura fisica e quantitativa dei vigneti è risultata molto difficoltosa ma ha permesso di portare alla luce alcune problematiche tecniche (di conciliazione delle banche dati esistenti) ed epistemologiche rispetto alla relazione fra vigneti alpini e bosco.

Da un punto di vista tecnico, il confronto fra la Carta forestale del Piemonte e il Censimento generale dell'agricoltura [Figura 4] conferma la tendenza all'incremento della superficie boscata ed alla riduzione delle superficie coltivate in genere, in particolare coltivate a vite. In CMT0, dal 2000 ad oggi, i boschi sono aumentati di quasi un decimo, mentre circa la metà dei vigneti è andata perduta e con essi molte delle aziende viticole attive sul territorio.

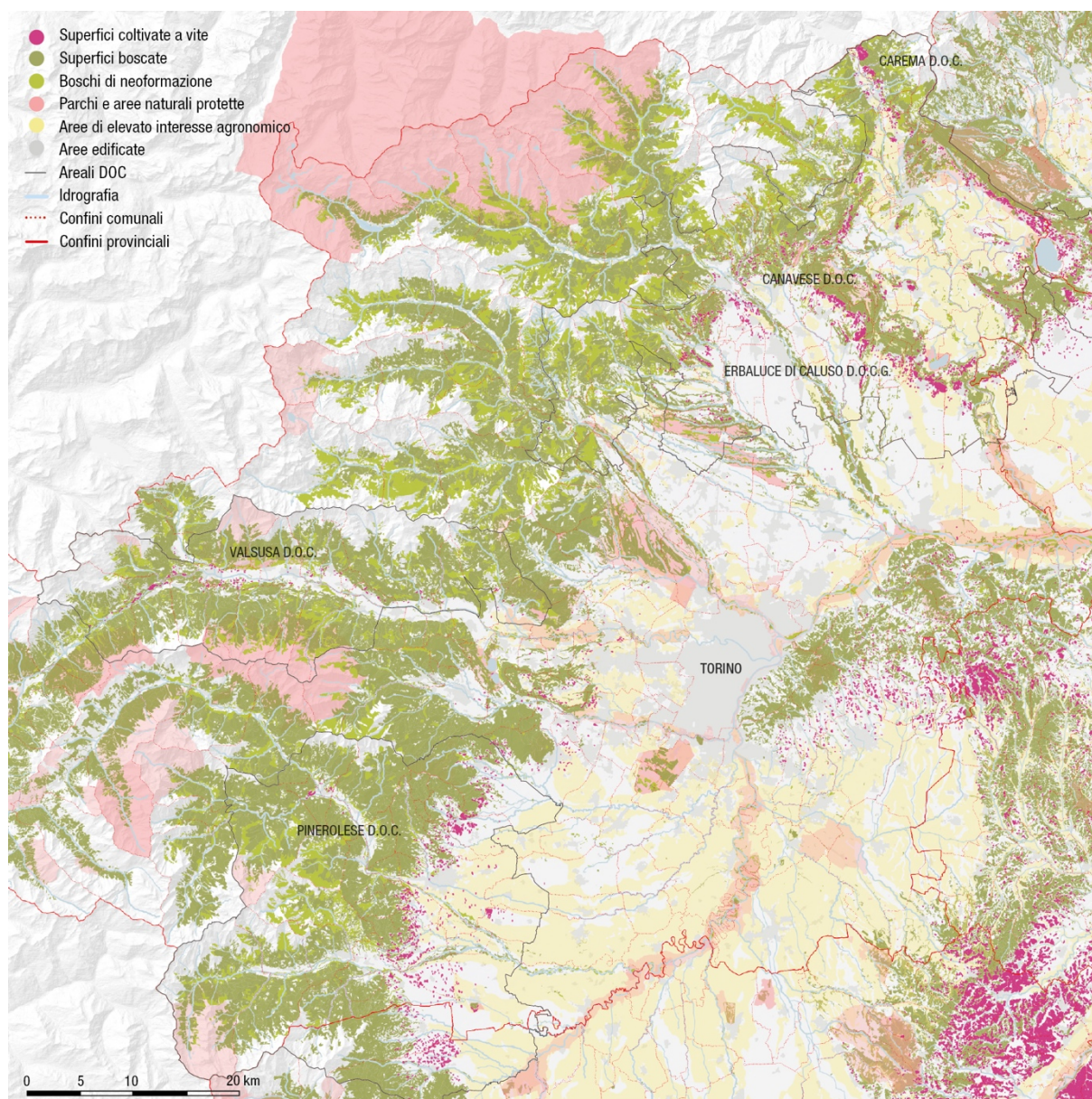
Queste sono però indicazioni di massima, che necessitano di approfondimenti mirati: attraverso le banche dati regionali e dell'ISTAT è possibile stimare quanto vigneto è andato perso, ma è più difficile conoscere esattamente dove. Poiché le carte degli usi del suolo e quelle forestali sono elaborate ad una scala che non intercetta la frammentarietà tipica di questi paesaggi marginali (si pensi, ad esempio, alla tradizionale commistione di vigneti e alberi da frutto, orti, prati pascoli e foraggeri), il primo requisito è stato avere a disposizione, con metodi speditivi, una mappatura realistica e dettagliata alla scala catastale di vigneti in uso e vigneti abbandonati. Sarebbe stato possibile un confronto fra ortofoto storiche e recenti, ma con un impiego notevole di tempo e risorse.

Da un punto di vista epistemologico, lo stesso report di accompagnamento alla Carta forestale (IPLA & Regione Piemonte, 2017) segnala che le categorie forestali sintomatiche di processi di abbandono nei paesaggi rurali sono robinieti, orno-ostrieti, querceti di roverella, arbusteti. Tuttavia, l'indagine sul campo ha mostrato che anche la categoria forestale del Castagneto acidofilo (una formazione forestale più complessa e stabile) può comprendere paesaggi rurali abbandonati, fra cui sia vigneti, sia gli stessi castagneti. Non si tratta solo di un problema di assegnazione di una voce di legenda piuttosto che un'altra: va preso atto che il paesaggio del vigneto tradizionale è spesso connesso funzionalmente con il castagneto. In queste zone, il bosco – benché abbandonato – non costituisce necessariamente un elemento di “invasione”, e ne andrebbe compreso il rapporto funzionale e paesaggistico rispetto al vigneto, come parte complementare di un sistema che sarebbe più corretto indagare come “paesaggio dei vigneti in un sistema policulturale tradizionale”.

4.2 | Le prospettive di azione

Fra gli obiettivi di qualità paesaggistica individuati, il primo mira a preservare i paesaggi viticoli dall'abbandono e incentivarne il recupero. Gli indirizzi urbanistici specifici individuano sinergie fra politiche e strumenti settoriali che attualmente agiscono indirettamente sui paesaggi viticoli e indicano strumenti già previsti dagli apparati normativi, potenzialmente funzionali al recupero dei vigneti storici.

Data l'estensione dell'area e la frammentarietà dei vigneti, è necessario individuare a scala vasta criteri per stabilire aree prioritarie di intervento, che costituiscano caso pilota e di verifica della fattibilità: innanzitutto dovrebbero essere prese in considerazione le zone comprese in areali DOC o individuate dal PPR Piemonte come “Aree rurali di specifico interesse paesaggistico” (art. 32) o “Aree di elevato interesse agronomico” (art. 20).



Superfici boscate			Superfici agricole			Superfici vitate				
2000	2016	VAR% 2016-2000	2000	2018	VAR% 2018-2000	2000	2019	VAR% 2019-2000		
220.164 ha	241.278 ha	+9,6%	SAU	259.933 ha	209.275 ha	-19,5%	SAU	1.965 ha	1.019 ha	-48,1%
			Aziende	21.974	10.263	-53,3%	Aziende	5.440	1.486	-72,7%

Figura 4 | Superfici boscate e vitate in Città metropolitana di Torino.

Fonte: elaborazione degli autori su dati IPLA (Carta Forestale del Piemonte, 2016), ISTAT (Censimento dell'agricoltura, 2000 e 2010) e Regione Piemonte (Anagrafe agricola unica, 2018 e Schedario viticolo, 2019)

Dal 2017 i boschi piemontesi sono vincolati ai sensi del PPR Piemonte, art. 16. Tuttavia, secondo l'art. 3 del vigente regolamento forestale regionale (D.P.G.R. 2/R/2017), è possibile per i Comuni perimetrare le aree attualmente interessate da processi di riforestazione spontanea su cui avviare il ripristino dell'attività agricola su terrazzamenti, ad esempio anche da parte di Associazioni fondiarie riconosciute dalla apposita legge regionale (L.R. 21/2016).

La parte strutturale del PRGC può impiegare la "Carta della sensibilità visiva", prevista dal PPR, come strumento per valutare le previsioni urbanistiche in relazione ai paesaggi viticoli, introducendo regole specifiche per l'inserimento e la mitigazione di aree di completamento, infrastrutture, impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, etc. oppure prevedendo l'intervento nei casi di sviluppo incontrollato della vegetazione spontanea che occulta visuali panoramiche sui paesaggi viticoli, fruite da

abitanti e turisti. La gestione dei belvedere è disciplinata da PPR e la legge regionale per la valorizzazione del paesaggio (L.R. 4/2008) mette a disposizione fondi anche per interventi di questo tipo. Infine, i piani d'area dei parchi e i piani di gestione dei siti Natura 2000 dovrebbero contribuire all'individuazione delle aree vitate e di misure per il contrasto all'abbandono, eventualmente integrando i Patti agroambientali in essere.

5 | Conclusioni

Nell'attuale fase di contrazione, il confronto con l'abbandono e il rinselvatichimento è ineludibile, e rende necessaria la messa a punto di discorsi e strumenti per la gestione dell'interfaccia paesaggio rurale-bosco. Nuove narrazioni vanno proposte e assimilate nelle politiche e negli strumenti di gestione del territorio e del paesaggio.

Recuperare tutto il paesaggio rurale non è possibile, tuttavia ne va riconosciuto il fondamentale ruolo nel contrastare il dissesto idrogeologico. Ciò che si può fare, invece, è individuare aree in cui il recupero a fini produttivi è auspicabile e fattibile (anche supportato da credibili progetti di bioeconomia), e altre in cui ammettere e guidare i naturali processi di ritorno della natura.

Nei paesaggi viticoli alpini, ad esempio, il bosco non va inteso a priori come elemento di invasione, bensì come parte integrante di un sistema: cornice ambientale e risorsa da ri-coltivare per riattivare micro-economie virtuose con il vigneto e con l'attività contadina. Ai paesaggi alpini va inoltre riconosciuto il ruolo di fascia ecotonale fra i fondovalle urbanizzati e i versanti in veloce riforestazione spontanea, e di meta culturale e turistica da valorizzare con rinnovato slancio, anche in ragione della "riscoperta della montagna" che è seguita al *lockdown*.

Risulta pertanto necessaria un'azione intersettoriale volta a massimizzare gli strumenti operativi e le risorse finanziarie già esistenti, piuttosto che crearne nuovi ad hoc.

Così ha cercato di suggerire la ricerca presentata, individuando i risvolti applicativi di indirizzi e buone pratiche per amministrazioni comunali, enti locali e viticoltori, con attenzione particolare a quegli aspetti pianificatori (conoscitivi e operativi) che il nuovo piano territoriale di coordinamento metropolitano dovrà tenere in considerazione, anche per dare attuazione alla recente politica nazionale per la Salvaguardia dei vigneti storici ed eroici (L. 238/2016, art. 7 e D.M. 6899/2020).

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti M. (a cura di, 2011), *Paesaggi rurali storici: per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Amministrazione provinciale di Torino - Assessorato agricoltura (1982), "Forme di allevamento della vite in provincia di Torino", in *Quaderno della scuola di specializzazione in viticoltura e enologia*, Minerva, Torino.
- Bonavero F., Cassatella C. (a cura di, 2020), *Guida transfrontaliera per la conservazione e il recupero dei paesaggi viticoli alpini*, Politecnico di Torino.
- Brancucci G., Gherzi A., Ruggiero M.E. (2006), *Paesaggi liguri a terrazze. Riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.
- FAO, UNEP (2020), *The State of World's Forests 2020. Forests, Biodiversity and People*, Rome.
- FAO (2020), *Global Forest Resources Assessment 2020: Main Report*, Rome.
- Fondazione Compagnia di San Paolo (in pubblicazione), *Costruzione di un abaco delle conoscenze tradizionali per il paesaggio della viticoltura. Prima esemplificazione per la zona di Carema e Settimo Vittone*, sviluppato nell'ambito del Progetto di sperimentazione in alcune aree del Piemonte dell'attuazione del Piano Paesaggistico, MiBACT-Segretariato regionale per il Piemonte, Regione Piemonte, progetto realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo.
- Galea G., Ramez P. (1995), *Maîtrise du ruissellement et de l'érosion en vignoble de coteau : Guide à l'usage des aménageurs*, Cemagref éditions, Lyon.
- Gambino R. (2004), *I paesaggi dell'identità europea*, Prolusione A.A. 2003-2004, Politecnico di Torino.
- Interreg ALCOTRA, Vi.A Route des Vignobles Alpines - Strada dei Vigneti Alpini: <http://www.interreg-alcotra.eu/it/decouvrir-alcotra/les-projets-finances/strada-dei-vigneti-alpini>
- IPLA, Regione Piemonte (2017), *La Carta Forestale del Piemonte - Aggiornamento 2016*, IPLA, Torino.
- Mazzarino S. (a cura di, 2012), *Produzione e commercializzazione del vino nell'Alto Piemonte*, Franco Angeli, Milano.
- Murtas D. (2015), *Pietra su pietra. Costruire, mantenere, recuperare i muri in pietra a secco*, Pentàgora, Savona.
- Peano A., Cassatella C. (2012), "Un processo per la qualità paesaggistica", in Peano A. (a cura di), *Scenari di paesaggio a livello locale*, Celid, Torino, pp. 17-23.

- Raymond R., Luginbuhl Y., Seguin J., Cedelle Q., Grare H. (2015), *Les atlas de paysages. Méthode pour l'identification, la caractérisation et la qualification des paysages*, Ministère de l'Écologie, du Développement durable et de l'Énergie, Paris.
- Regione Piemonte, L.R. 16 giugno 2008, n. 4 “Norme per la valorizzazione del paesaggio”.
- Regione Piemonte, L.R. 2 novembre 2016, n. 21 “Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali”.
- Regione Piemonte (2017), *Piano paesaggistico regionale*.
- Regione Piemonte, D.P.G.R. 23 gennaio 2017, n. 2/R “Regolamento regionale recante attuazione dell'articolo 3, comma 3 ter della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)”.
- Repubblica Italiana, D.M. 30 giugno 2020, n. 6899 “Legge 12 dicembre 2016, n. 238, articolo 7 comma 3, concernente la salvaguardia dei vigneti eroici o storici”.
- Repubblica Italiana, L. 12 dicembre 2016, n. 238 “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino”.
- Seardo B.M., Cassatella C., Bonavero, F. (2018a), *Studio di azioni paesaggistiche per la conservazione e il recupero dei paesaggi viticoli alpini - Parte I: Atlante dei paesaggi viticoli alpini della Città metropolitana di Torino*, Report di ricerca.
- Seardo B.M., Cassatella C., Bonavero, F. (2018b), *Studio di azioni paesaggistiche per la conservazione e il recupero dei paesaggi viticoli alpini - Parte II: Indirizzi urbanistici e pianificatori per il recupero e la valorizzazione dei paesaggi viticoli alpini della Città metropolitana di Torino*, Report di ricerca.
- Tudor C., Natural England (2014). *An approach to Landscape character assessment*.
- UNESCO (1992), *Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione*, Parigi, 16 novembre 1972.
- Vigliermo A. (1981), *Carema: gente e vino*, Priuli & Verlucca, Ivrea.

Riconoscimenti

Il contributo è frutto di una ricerca finanziata nell'ambito della convenzione fra la Città metropolitana di Torino e il DIST del Politecnico e Università di Torino per la realizzazione di attività d'interesse comune nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA “Vi.A Routes des Vignobles Alpains - Strada dei Vigneti Alpini”. Attività 3.1 “Studio di azioni paesaggistiche per la conservazione e il recupero dei paesaggi viticoli”, Claudia Cassatella responsabile scientifico.

Rural areas: ruralità tra identità e innovazione

Luca Torrisi

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Architettura

Email: luca.torrisi@unipa.it

Abstract

La situazione attuale evidenzia come la produttività abbia una maggiore rilevanza rispetto alla qualità del territorio. A partire da tale concetto, il contributo vuole focalizzarsi su come lo sviluppo territoriale non riguardi esclusivamente le trasformazioni urbane ma finisca per coinvolgere sinergicamente anche le aree rurali. La ricchezza del rapporto tra ruralità e territorio si incentra sull'identità, sulle risorse e sulle opportunità capaci di dare valore a tale relazione. La stessa ruralità, nel riconoscimento della sua multidisciplinarietà (sostenibilità, produttività, paesaggio, trasformazione sociale) è capace di intervenire sul valore ambientale, nonché sulla socialità. Per sostenere suddetta tesi, il presente contributo considera il caso del Cilento, in Campania, ove la sempre più frequente costituzione di reti tra gli imprenditori che agiscono nel settore primario e il coinvolgimento dei contesti urbani e delle comunità locali ha reso possibile uno sviluppo territoriale dalla configurazione policentrica. Le sinergie tra soggetti differenti, insieme ad una visione della ruralità disgiunta dalla sola attività agricola, hanno portato ad una nuova competitività del settore primario. Ciò avviene tramite la commistione tra l'identità e l'innovazione all'interno dei processi produttivi in ambito agricolo riguardo all'applicazione di nuove tecnologie per l'incremento della produttività, al coinvolgimento sociale connesso alla qualità dell'agricoltura, alla realizzazione di sistemi di connessione tra i produttori. Le strategie applicate nel contesto rurale cilentino stanno portando allo sviluppo della produzione, nonché del territorio, mediante la valorizzazione delle peculiarità che contraddistinguono l'area a partire dal coinvolgimento dei piccoli Comuni.

Parole chiave: rural areas, innovation, identity

1 | L'attuale situazione delle aree rurali

In uno scenario come quello attuale, in cui la produttività assume una maggiore rilevanza rispetto alla qualità del Territorio (Bisciglia et al., 2019), emerge la necessità di riflettere su come lo sviluppo territoriale non riguardi esclusivamente le trasformazioni urbane ma finisca per coinvolgere sinergicamente anche le aree rurali. La ricchezza del rapporto tra ruralità e territorio si incentra sull'identità, sulle risorse e sulle opportunità capaci di dare valore a tale relazione. L'attenzione rivolta al tema della ruralità, nel riconoscimento della sua multidisciplinarietà, deve confrontarsi con uno scenario da cui emerge la polarizzazione e concentrazione di una popolazione sempre più ampia intorno a megalopoli o aree metropolitane di grandi dimensioni (Hall et al., 2006) e, quindi, la progressiva riduzione della popolazione residente in ambito rurale (United Nations - Department of Economic and Social Affairs, 2018). Dalla osservazione dello scenario nazionale, si evince che la popolazione nelle aree rurali è in continuo decremento e, di conseguenza, anche l'impiego nel settore agricolo è sempre più deficitario vista la continua crescita dell'impiego nel terziario. Alla stregua dell'impiego nel settore agricolo, si registra il continuo decremento anche della Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

Il processo di regressione registrato deriva in parte dai processi di meccanizzazione che intensificano la produzione agricola e portano, per l'appunto, alla minore necessità di manodopera e di superfici coltivate (Mortellaro, 2017). Di converso "l'abbandono della terra" non deriva solamente dai processi di innovazione in campo agricolo, ma proprio da un cambiamento dello stile di vita che ha portato in ambito nazionale ad una diminuzione di più del 20% degli occupati nel settore primario che hanno trovato occupazione nel terziario.¹

La diminuzione in ambito agricolo sia degli occupati che delle superfici utilizzate porta all'abbandono di suoli un tempo destinati alle attività produttive e oggi oggetto di dissesto idrogeologico e scarso utilizzo che ha una ripercussione anche sul valore del paesaggio e sulla sua identità.

Le difficoltà delle aree rurali ad essere competitive alla scala territoriale si riscontrano altresì nell'assenza di un sistema normativo che ne consenta lo sviluppo non limitatamente al solo aspetto economico e produt-

¹ I dati sono ricavati dal sito <https://www.istat.it/it/lavoro-e-retribuzioni>.

tivo, ma che riesca a rendere competitive queste aree alla scala territoriale. La normativa nazionale vigente regola la protezione delle bellezze naturali attraverso il Codice dei beni culturali e del paesaggio – D. Lgs 42/2004 e ss.mm.ii., e la realizzazione di volumi attraverso il DM 1444/68 che cataloga le aree agricole come ‘zona E’, concedendone solamente l’uso produttivo come univoco. Al di fuori dell’aspetto economico e produttivo, osservato per mezzo di politiche rivolte non solamente all’aspetto paesaggistico ma anche agricolo e forestale, non esistono strategie di pianificazione incentrate sull’aspetto rurale e volte allo sviluppo del territorio attraverso la focalizzazione dell’aspetto ambientale, paesaggistico, infrastrutturale, energetico, dei servizi, a partire dalla identità dei luoghi.

Nuovi modelli di innovazione, miranti allo sviluppo locale hanno consentito un nuovo interesse per le aree rurali a causa dell’interazione tra i fattori economici, sociali, culturali ed ambientali che concorrono alla determinazione di un concetto di eterogeneità delle aree rurali.

Ne consegue come lo sviluppo rurale possa avvenire a partire dall’attuazione della multidisciplinarietà che caratterizza la ruralità. Infatti essa si relaziona sempre più con gli ambiti dell’innovazione tecnologica, dell’informatica, dell’economia e della socialità, così da rafforzare la qualità della produzione e da trovare nuova applicazione in ambiti non propriamente rivolti al contesto produttivo. A conferma di ciò, si registra come nell’ultimo decennio nel settore rurale proprio le innovazioni apportate in questo campo abbiano attivato effetti significativi anche sulla produzione agricola tradizionale in seguito ad un nuovo interesse verso lo sviluppo rurale. Il settore agricolo ha registrato un maggiore interesse in ambito nazionale da parte di giovani proprio perché l’innovazione in tale ambito si è correlata con la capacità di ripensare le aree rurali, non limitandosi alla mera produzione intensiva, ma guardando anche al valore ambientale e paesaggistico. Si riconosce alle aree rurali una vocazione non solamente agricola e, quindi, produttiva ma che - secondo il pensiero di João Nunes - si rifaccia ad un «processo continuo di trasformazione generato dall’interazione tra le comunità e tra queste e l’ambiente fisico in cui esse vivono» (Rizzi, 2016).

2 | Lo sviluppo rurale tra identità e innovazione

La riscoperta della questione rurale è avvenuta negli ultimi decenni in seguito a dinamiche che hanno portato allo

spostamento delle attività economiche e sociali verso le aree urbane (Leon, 1999). Tuttavia, nell’ultimo decennio, si registra un processo di cambiamento che ha coinvolto le aree rurali ed ha influito sull’ambito agricolo in seguito ad un nuovo interesse verso lo sviluppo rurale. Nuovi modelli di sviluppo locale hanno consentito un nuovo interesse per le aree rurali a causa dell’interazione tra i fattori economici, sociali, culturali ed ambientali (Realacci, 2017).

Il nuovo interesse focalizzato su tali aree ha avviato processi di definizione del concetto di ruralità, dei processi e dello spazio ad essa afferenti. Oggi non è più possibile identificare lo spazio rurale con quello agricolo e va inoltre considerato il ruolo che le comunità e le attività non agricole ricoprono nei processi di sviluppo di queste aree. Esempiativo è come la presenza di dighe, centrali eoliche, campi di grano e parchi solari abbia stravolto il paesaggio e, nel contempo, abbia introdotto in tale contesto la produzione di energia: produzione impensabile nei decenni passati (Steinfuhrer, 2016).

Negli ultimi anni emerge come l’area urbana non sia più antitetica rispetto a quella rurale: si riscontra una sempre maggiore intersezione tra le due con ripercussioni che interessano il cambiamento climatico, la carenza delle risorse, la diversificazione della popolazione, la necessità di maggiore resilienza, l’organizzazione di mobilità sostenibile e la partecipazione della popolazione (Giacchè et al., 2016). Aree rurali e relativo paesaggio hanno spesso un ruolo di identità collettiva e culturale per interi territori mediante l’attuazione di strategie che si adattano ai bisogni dei piccoli contesti urbani, in quanto le aree rurali si integrano sempre più con i contesti urbani al fine di configurare territori dalla forte vocazione paesaggistica e culturale.

Pertanto, va considerata l’idea di valorizzazione dei paesaggi rurali attraverso modalità di gestione che puntino a renderli ancora vivi e attrattivi per le persone che li abitano (Carallo et al., 2018) con una vocazione agricola multifunzionale che consideri servizi differenti: la vendita diretta, l’agriturismo, le attività didattiche, le attività sociali e tutto ciò che riguarda l’intero settore dell’agricoltura.

L’innovazione passa anche dalla considerazione di nuovi modelli di sviluppo che guardano ad uno sviluppo «locale 2.0 creativo e collaborativo» (Carta, 2017a: 18). Essi hanno permesso di identificare un nuovo interesse rivolto proprio all’ambito rurale a motivo dell’interazione tra i fattori economici, sociali, culturali ed ambientali che concorrono alla determinazione di un concetto di eterogeneità. Si evince come oggi si possa identificare la presenza della ruralità in scenari profondamente diversificati, ma anche che sia necessario considerare il ruolo che le comunità e le attività non agricole ricoprono nei processi di sviluppo territoriale. Aree rurali e relativo paesaggio hanno spesso un ruolo di identità collettiva e culturale per interi territori attuando strategie che si adattano ai bisogni dei piccoli contesti urbani, affinché le aree rurali non

scompaiano ma si integrino sempre più con i contesti urbani al fine di configurare territori dalla forte vocazione paesaggistica e culturale.

I territori rurali, ad oggi, si stanno impegnando nella attuazione di strategie che consentano il mutamento del ruolo dell'agricoltura nello scenario economico nazionale ed internazionale (Bellini et al., 2013), diano nuovo vigore alle aree marginali dalla vocazione agricola e riducano l'impatto ambientale dovuto alla presenza di tecniche agricole votate ad una produzione intensiva. Per fare ciò, lo sviluppo rurale muove sempre più verso un nuovo orientamento multifunzionale votato alle produzioni di qualità² (Bisciglia et al., 2019), alla fruizione di servizi ambientali in particolare per scopi ricettivi e ricreativi, al monitoraggio e alla tutela del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse locali.

L'intreccio tra innovazione e identità che ne deriva rappresenta il fulcro delle strategie da cui muovono le aree rurali, al fine di rendere possibile una *mixité* di funzioni che possa contare su un territorio esteso, connesso e multipolare attraverso reti di infrastrutture, servizi, persone e dati.

3 | Ruralità oltre l'agricoltura

L'intreccio identità-innovazione trova riscontro in territori dalla vocazione rurale che necessitano di una ripresa dello sviluppo in questo ambito, facendo appello alle nuove tecnologie e a nuove strategie di sviluppo. L'attuazione di queste ultime è necessaria in particolare per i Comuni di piccole dimensioni interessati da strategie volte alla ruralità, affinché lo sviluppo delle aree marginali porti alla competitività di tali territori non solamente alla scala locale ma anche sovralocale. Emerge la necessità di costituire un sistema territoriale capace di superare i limiti imposti dalla visione tradizionale entro cui questi territori sono limitati ad una concezione di tipo agricolo che spesso si ripercuote anche sulla sfera culturale. I territori, infatti, devono essere sempre più soggetti a fenomeni dediti alla sperimentazione locale nella sfera culturale, paesaggistica e produttiva legata «alla dimensione territoriale vasta, capace di connettersi alle reti lunghe della mondializzazione e contemporaneamente in grado di costruire le reti compatte del contesto territoriale» (Ronsivalle, 2007: 32). Si individua, così, un sistema dinamico entro cui, mediante l'attuazione di processi innovativi e con l'introduzione di nuove attività e servizi, le aree rurali possano superare le situazioni di declino e desertificazione che sovente le contraddistinguono. Si arriva così alla attivazione di «nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività» (Carta, 2017b) capaci di ripartire dalle identità di un sito e rigenerarle attraverso nuove funzioni creative ed innovative.

Significativa è l'azione che viene svolta alla scala territoriale da Unioni di Comuni e Gruppi di Azione Locale, perché permettono di attuare strategie condivise al di fuori dei limiti comunali, facendo leva sugli interessi e sulle identità dei territori limitrofi, mediante l'attuazione di politiche condivise. Le relazioni, siano esse economiche, sociali o politiche, consentono di attuare iniziative dal basso che non si limitano a riattivare i luoghi, ma operano anche mediante il coinvolgimento delle comunità (Carta, 2017a). L'innovazione in campo agricolo non si limita alla mera produzione al fine alimentare, ma consente nuove tipologie di utilizzo come le applicazioni in ambito energetico, cosmetico, farmaceutico o turistico così da ammettere non solamente una visione produttiva più ampia, ma anche la limitazione dell'abbandono dell'attività agricola e del conseguente degrado ambientale grazie all'utilizzo del suolo per nuove e diversificate funzioni. Trovano applicazione, inoltre, sperimentazioni tecnologiche afferenti alla agricoltura 4.0 che rafforzano il legame dell'agricoltura con l'innovazione tecnologica.

Sebbene l'innovazione stia portando alla diversificazione dei processi economici in ambito agricolo, è necessario altresì pervenire alla diversificazione tra la produzione di qualità e quella afferente alla produzione industriale nell'agroalimentare. Infatti, mentre quest'ultima consente una maggiore quantità di produzione e una diminuzione dei costi di gestione e produzione, sovente diventa nociva per la sostenibilità ambientale ed economica in agricoltura. Serve, quindi, attuare politiche di sostegno alle piccole attività e, quindi, anche all'agricoltura familiare di piccola scala, così da contribuire non solamente al miglioramento della qualità del cibo, ma anche al soddisfacimento del fabbisogno alimentare, preservando le risorse naturali. I piccoli agricoltori, a differenza della produzione industriale dell'agroalimentare (Manenti et al., 2012), possono promuovere azioni che influiscono sulla diminuzione dell'utilizzo dei carburanti, sul cambiamento climatico, sul decremento del degrado ambientale.

Azioni di tutela della cultura e delle tradizioni locali comportano la valorizzazione della qualità della produzione alimentare, così da contrastare i parametri della stessa industria agroalimentare in cui la produzione seriale influisce sulla qualità e sulla disomogeneità dei prodotti.

² *tasting the landscape* come esperienza cognitivo-sensoriale di cibo e paesaggio.



Figura 1 | Evoluzione dell'agricoltura da 1.0 a 4.0. Elaborazione a cura dell'autore

4 | Pratiche di sviluppo rurale del Cilento

In campo rurale sono sempre più intense le relazioni tra identità e innovazione. La presenza di nuove sinergie invita soggetti dalla diversificata formazione, alla partecipazione ed alla interazione e porta ad una nuova competitività del settore primario.

Peculiare è la situazione del Cilento in cui, come è emerso dall'indagine — lavoro di tesi di dottorato e qui parzialmente riportata — svolta direttamente mediante interviste e testimonianze raccolte sul territorio, si continuano a ricercare nuove strategie per lo sviluppo delle aree rurali. La presenza sul territorio di processi innovativi legati al tema della ruralità consente la definizione di nuove relazioni ma anche di agevolare il partenariato tra pubblico e privato, l'attivazione di nuove economie circolari, l'applicazione del piano del cibo e l'utilizzo di tecnologie e laboratori territoriali di sviluppo applicati alla tematica rurale.

Nel 2013, proprio nell'ottica di investire nell'evoluzione del settore primario del Cilento, Alessandro Giordano e Michele Sica ideano e fondano *Rural Hub*: hackage per la collaborazione e la socializzazione tra persone con interessi legati all'ambito rurale che ha messo in sinergia tra loro l'innovazione tecnologica e il tema della ruralità. L'obiettivo è stato quello di superare il mero aspetto tecnico e consentire anche una florida condivisione tra persone, idee, tecnologie e progetti di innovazione sociale applicati alla tematica rurale.

Il funzionamento dell'hackage si basava non solamente sull'apporto della tecnologia all'ambito rurale, ma al centro del progetto c'è il coinvolgimento della comunità, mediante l'impiego nella ricerca e nella sperimentazione in ambito rurale, combinando tra loro l'identità del passato e la contaminazione delle nuove tecnologie. Così facendo, sono stati proposti nuovi modelli di sviluppo economico legati ai bisogni sociali e di mercato emersi dal mondo delle imprese rurali. Le attività di cui si è occupato il progetto *Rural Hub*, hanno individuato una multifunzionalità all'interno della stessa community perché è divenuto luogo condiviso di vita (*co-living*) e lavoro (*co-working*); centro di studi e ricerca permanente sull'innovazione sociale applicata alla ruralità; sede di eventi diffusi di natura locale e globale; incubatore, mentoring e project financing per rural start-up; connettore tra gli innovatori e i change-maker rurali; laboratorio sulle nuove realtà imprenditoriali e di comunità dell'agri-food. *Rural Hub* faceva riferimento ad un modello economico incentrato sulle reti e, quindi, sui processi immateriali. Infatti l'hackage mirava a sviluppare logistica, branding e finanza: elementi che, se perseguiti, possono portare innovazione per i processi dell'economia rurale al fine di ridare valore al prodotto materiale.

Ad usufruirne non sarebbero stati solamente l'hackage e le aziende agricole o, più in generale, il settore agricolo. Il progetto è sempre stato incentrato sulla coesistenza di territorio, società ed economia attraverso il coinvolgimento di aziende del territorio cilentano che agiscono sulla sfera ambientale, su quella sociale e dell'economia sostenibile.

A partire dalle esigenze sociali, è stato elaborato il manifesto della *Rural Social Innovation*. Il documento mira ad un connubio tra socialità ed economia rurale a partire dalla riorganizzazione dei processi economici in ambito comunitario, dando al prodotto materiale un valore anche sociale ed ambientale, oltre che economico.

Dopo la cessazione delle attività di *Rural Hub*, nel 2016, sono partiti 3 spin-off. Il primo è la Residenza Rurale *L'Incartata*: la sede fisica di Rural Hub è oggi utilizzata come agriturismo, ma non solo. Oltre alla funzione alberghiera, la Residenza Rurale promuove attività agricole innovative e multifunzionali in chiave contemporanea. *L'Incartata* organizza anche eventi (attività sociali ed ecoturistiche) perseguendo una agricoltura organica, sostenibile, biologica, locale e a chilometro zero. *L'Incartata* promuove: la scuola di cucina mediterranea biologica, escursioni, attività e residenze per artisti, eventi musicali, eventi culturali, laboratori didattici per adulti e per bambini. Il secondo spin-off è *Rural Hack*: centro di ricerca e spazio di *coworking* che indaga gli aspetti tecnologici e culturali, coniugando open hardware e agricoltura. Questo *backspace* mira a facilitare l'accesso alle tecnologie di avanguardia ed utilizzarle nell'agricoltura di precisione a costi contenuti al fine di consentire agli agricoltori la realizzazione di infrastrutture e prodotti. L'utilizzo di open hardware ed open data consente nuove logiche di consumo legate a principi condivisi, a partire dall'abbandono dell'idea di brevetti chiusi e dello sfruttamento delle risorse fine a sé stesso. Un esempio è stato lo sviluppo ed il coinvolgimento dell'azienda *San Salvatore* a Paestum: produttrice di vino biologico che fa suo il concetto di commistione tra tecnologie e agricoltura per la salvaguardia dell'ambiente e della produttività. Durante i processi di lavorazione è stata riscontrata la presenza di un parassita che si manifesta solo in condizioni date (temperatura, PH del terreno, umidità) e necessita di trattamenti specifici periodici. L'utilizzo di sensori, idonei a segnalare il raggiungimento di quelle determinate caratteristiche, consente alla azienda di attivare tempestivamente i trattamenti: la tecnologia garantisce il risparmio di tempo e di risorse, nonché l'ottimizzazione dell'attività dell'azienda. Terzo Spin-off è *Monte Frumentario*. il progetto si pone come obiettivo la reintroduzione tra le attività produttive di coltivazioni locali di qualità, come ad esempio i grani carosella, ianculidda e russulidda. Il recupero di questi grani avviene attraverso la nuova piantumazione dei semi e il sostegno ai nuovi progetti agricoli. Il *Monte Frumentario* si occupa anche dell'utilizzo e del prezzo di vendita delle farine.

La produzione di qualità, in un territorio come il Cilento, è cardine nelle strategie di sviluppo e proprio in quest'ottica agisce la *Cumparete*: una associazione che si occupa di generare una rete tra imprenditori agricoli, produttori, contadini del Cilento capace di rigenerare il territorio in cui agisce facendo proprie tematiche come grani antichi, ritorno alla terra, redditività della produzione. La *Cumparete* interviene sul superamento delle distanze territoriali e sulla realizzazione di relazioni solidali che, nel contempo, mirino alla tutela della biodiversità, allo sviluppo dell'autonomia alimentare, al mantenimento della cultura contadina superando anche lo stravolgimento dell'attività agricola dovuta all'invasione dell'agricoltura industriale. La volontà è quella di attuare una nuova forma di economia comune nel territorio, che passi da una economia competitiva e concorrenziale ad una economia collaborativa.

Sulla base delle indagini svolte, emerge la necessità di trovare un riscontro delle *best practices* adottate nel Cilento (così come in altre realtà che attuano pratiche differenti, perché agenti su contesti diversificati) nella elaborazione di uno strumento di pianificazione capace di cogliere l'eterogeneità che la ruralità mette in atto.

Il campanilismo, che ha costituito un limite di sviluppo per paesi e comunità confinanti, estendendosi poi sull'intero territorio, oggi viene sostituito dalla capacità di fare rete per l'attuazione di nuove strategie basate sulla creatività in ambito agricolo ed extra-agricolo facendo fronte al cambiamento, ripensando il rapporto con la propria dimensione rurale (Carta, 2016).

Riferimenti bibliografici

- Bellini G., Lipizzi F. (a cura di, 2013), *6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Bisciglia S., Dansero E., Mininni M. (2019), "I sistemi del cibo nelle economie urbane e periurbane: Torino e Matera", in *Urban@it*. Centro nazionale di studi per le politiche urbane (a cura di) *Quarto rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*. il Mulino, Bologna, pp. 99-110.
- Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli editore, Roma.
- Carallo S., Di Pasquale G. (2018), *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma Tre Press, Roma.
- Carta M. (2016), "Innovazione, Circolarità e Sviluppo Locale. La sfida dei territori interni", in Carta M., Ronsivalle D. (a cura di) *Territori interni. la pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*, Aracne Int.le, Ariccia, pp. 22-35.
- Carta M. (2017a), Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale", in Carta M., Contato A., Orlando M. (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale: strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-25.
- Carta M. (2017b), "Planning for the Rur-Urban Anthropocene", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino

- B. (eds.), *Territories. Rural-Urban strategies*, Jovis Verlag GmbH, Berlin.
- Giacchè G., Ejderyan O., Cavin J.S., Lardon S. Mumenthaler C. (2016), “Exploring the diversity of Actors in Urban Agriculture”, in Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L, M Timpe A. (a cura di), *Urban Agriculture Europe*, Jovis Verlag GmbH, Berlin, pp. 58-62.
- Hall P., Pain K (2006), *The Polycentric Metropolis. Learning from Mega-City Regions in Europe*, Earthscan, London.
- Leon Y. (1999), “L’analisi economica dello sviluppo rurale”, in Esposti R., Sotte F. (a cura di), *Sviluppo rurale e occupazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Manenti G., Sala C. (2012), *Alle radici dell’agricoltura. Un metodo naturale tra problemi economici ed ecologici*, Libreria editrice fiorentina, Firenze.
- Mortellaro G. (2017), “Il sistema rurale-produttivo sicano”, in Carta M., Contato A., Orlando M. (a cura di), *Pianificare l’innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l’esperienza del Sicanilab*, FrancoAngeli, Milano, pp. 91-96.
- Rizzi C. (2016), *João Nunes: Progettare paesaggi*, List, Rovereto (TN), p. 12.
- Ronsivalle D. (2007), *Ri-generare il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.
- Steinfuhrer A. (2016), “Living in a Small Town: An Urban and Rural Experience at Once”, in Carlow V.M., Institute for Sustainable Urbanism ISU (a cura di), *Ruralism. The future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis Verlag GmbH, Berlin, pp. 40-55.
- United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2018), *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision, Methodology. Working Paper*. <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Methodology.pdf>

Il territorio metro-rurale. Nuove configurazioni concettuali e spaziali a partire dal caso del territorio cuneese

Federica Corrado

Politecnico di Torino
Dipartimento DIST
Email: Federica.corrado@polito.it

Erwin Durbiano

Associazione Dislivelli, Torino
Email: Erwin.durbiano@gmail.com

Abstract

Nella fase attuale il territorio rurale, inteso nella sua accezione europea includente anche il sistema montano (ESPON, 2006, OECD, 2013), è protagonista di una profonda trasformazione che, in alcuni casi, sempre più frequentemente si traduce in nuovo dinamismo. Dinamismo, in cui, la connessione con l'urbanità svolge un ruolo diverso e innovativo in termini di ripensamento culturale di valori, di connessioni fisiche e funzionali dei territori, di costruzione di reti urbano-rurali (e dunque montane). Siamo di fronte ad un necessario ri-conoscimento del territorio metro-rurale/montano. Questo contributo intende approfondire la questione della (ri)configurazione di questi territori, sia attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale sia attraverso le pratiche e le politiche messe in campo. In quest'ottica, il contributo intende far riferimento alla situazione del territorio cuneese (Regione Piemonte, Provincia di Cuneo), osservando il territorio nel suo rapporto metro-rurale-montano, con l'obiettivo di mettere in luce un quadro composito delle dinamiche territoriali in atto e dei cambiamenti territoriali che ne derivano in termini socio-culturali, economici ma anche spaziali, al fine di restituire una possibile narrazione di questi territori e una serie di indicazioni utili per la programmazione dello sviluppo dentro una visione più integrata e unitaria possibile.

Parole chiave: sviluppo sostenibile, territori fragili, city-regions

1 | Quadro di riferimento e obiettivi del contributo

Nella fase attuale il territorio rurale, inteso nella sua accezione europea includente anche il sistema montano (ESPON, 2006, OECD, 2013), è protagonista di una profonda trasformazione che, in alcuni casi, sempre più frequentemente si traduce in nuovo dinamismo. Dinamismo, in cui, la connessione con l'urbanità svolge un ruolo diverso e innovativo in termini di ripensamento culturale di valori, di connessioni fisiche e funzionali dei territori, di costruzione di reti urbano-rurali (e dunque montane). Siamo di fronte ad un necessario ri-conoscimento del territorio metro-rurale/montano, il quale tiene dentro sperimentazioni, eccellenze così come lacerazioni e derive desertificanti, in cui città e montagna non sono più gli estremi territoriali all'interno dei quali si colloca un "entre-deux" (Bourdeau, 2015) ma sempre più ci troviamo in un *territorio al plurale* che tiene insieme un'eterogeneità di aspetti e elementi che svolgono un ruolo nel posizionamento e nelle geometrie di questo stesso assemblaggio (Beauregard, 2012), generando forme innovative di interterritorialità.

E' dunque in atto una ri-composizione del rapporto urbano-montano che non vede più confini così netti ma anzi sovrapposizioni, ri-cuciture, saldature inedite e imprevedute. Come sostiene Balducci (2013 p. 25-26), costruire progetti e politiche a livello metropolitano "significa considerare i limiti amministrativi non come cortine oltre le quali poco importa ciò che succede, generando così sistemi isolati che si toccano ma non riescono ad interagire quanto piuttosto linee di sutura del territorio urbanizzato (più o meno bene). (...) Concretamente questo significa saper guardare oltre il proprio confine amministrativo per favorire la realizzazione di una visione d'insieme". In quest'ottica il continuum urbano-rurale si può ri-configurare in ottica di sistema territoriale all'interno del quale si instaurano scambi virtuosi.

Questo contributo, facendo riferimento ad alcune ricerche svolte sul tema (Dematteis, Corrado, Di Gioia, Durbiano, 2017; Corrado, Durbiano, 2018), intende approfondire la questione della (ri)configurazione di questi territori attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale e delle pratiche attivate. In particola-

re, il contributo intende far riferimento alla situazione del territorio cuneese (Regione Piemonte, Provincia di Cuneo), mettendo in luce le relazioni tra il centro, rappresentato dalla città di Cuneo, e il territorio marginale e periferico ad esso connesso, cioè la parte rurale, con particolare attenzione al territorio montano. Per raggiungere questo obiettivo le analisi relative al territorio cuneese fanno riferimento a: a) quanto emerge dal Piano Strategico della città di Cuneo 2020 e sua attuale revisione al 2030; b) le pratiche legate alla fruizione del patrimonio ambientale del territorio cuneese montano, quale elemento di connessione tra urbano e montano e luogo di incontro tra natura e cultura (urbana). In tal senso, attraverso i risultati si propone una diversa narrazione del territorio come oggetto strettamente interconnesso nelle sue parti al fine di migliorare il livello di vivibilità e competitività economica del sistema territoriale nel suo complesso.

2 | Il caso studio del territorio metro-rurale cuneese

2.1 | Inquadramento territoriale

La provincia di Cuneo si estende su una superficie di 6.894,94 kmq ed è costituita da 250 Comuni in cui vivono 589.108 abitanti. L'elevato numero di comuni colloca la provincia al secondo posto a livello nazionale tra le realtà maggiormente articolate dal punto di vista amministrativo e al terzo posto per estensione territoriale. Il territorio è composto per il 50,8% da montagna (circa la metà bassa montagna), per il 26,6% da collina e per il 22,6% da pianura/altopiano. In particolare l'ambito montano riveste un particolare ruolo nelle dinamiche locali; tale ambito può esser rappresentato come un ventaglio di vallate trasversali che convergono sulla pianura, sono presenti (da nord-ovest verso sud-est) le Alpi Cozie, e più a sud quelle Marittime e, infine, le Alpi Liguri, in cui si innestano gli Appennini Liguri.

I paesaggi e gli ambienti naturali della provincia di Cuneo, soprattutto quelli montani e fluviali, sono da sempre punti di grande riconoscibilità e rilevanza del territorio oltre che oggetti di attenzione in fatto di tutela e salvaguardia. Complessivamente le varie aree sottoposte a forme di preservazione ricoprono circa il 15% dell'intera superficie provinciale e risultano differenti per origine, oggetto di tutela, tipologia e relativo inquadramento normativo. Sono, infatti, presenti parchi naturali di rilevanza regionale, parchi naturali di rilevanza locale, zone di protezione speciale e siti di interesse comunitario. Nel contesto territoriale del cuneese si trovano tre parchi di rilevanza regionale: le Aree Protette delle Alpi Marittime e Marguareis, il Parco Naturale del Monviso, il Parco Fluviale Gesso e Stura. Questi parchi sono veri e propri catalizzatori e promotori di iniziative e progettualità in grado di agire sul rapporto ambito naturale- contesto urbano e sulle dinamiche urbane locali.

In provincia di Cuneo i parchi naturali sono rilevanti attori nell'ideazione e nello sviluppo di strategie e piani operativi di sviluppo locale e sostenibile oltre che i principali attori dediti alla conservazione dell'ambiente e del territorio naturale. Nel cuneese si trovano tre parchi di rilevanza regionale: le Aree Protette delle Alpi Marittime e Marguareis, il Parco Naturale del Monviso, il Parco Fluviale Gesso e Stura, a cui spesso vengono demandati la gestione di numerosi siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS). Dal punto di vista geografico, i parchi naturali della provincia di Cuneo presentano un carattere di trasversalità spaziale se si considerano la morfologia e la geografia delle vallate: le aree dei parchi naturali, ricadono spesso su più versanti appartenenti a vallate differenti e confini non stabiliti da elementi fisici, come spartiacque o crinali, ma piuttosto da limiti volti a definire una vera e propria *core area* rispetto all'intero massiccio di riferimento. Dalla localizzazione delle aree preservate emerge una complessiva continuità territoriale, che risulta trasversale alle vallate montane e alle aree di pianura e che limita le situazioni di frammentazione e isolamento degli habitat tutelati. Il rapporto tra aree naturali e aree urbane è articolato e presenta numerose situazioni; prendendo in considerazione la presenza urbana nelle aree tutelate a parco emerge che il parco delle Alpi Marittime e Marguareis è l'area meno abitata, 6.925 abitanti (2017), mentre quella più popolosa è riconducibile al parco Gesso e Stura, 91.107 abitanti (2017). Se, però, non si considera la città di Cuneo e il suo parco fluviale, allora il parco più abitato è quello del Monviso con 47.300 abitanti (2017), che costituisce anche una realtà con situazioni demografiche molto diversificate al proprio interno: dai comuni di alta montagna al di sotto dei 100 abitanti, ai centri abitati di alta pianura al di sopra dei 15.000 abitanti. Il ruolo dei centri urbani rispetto alle differenti realtà del parco risulta di non semplice definizione, dipendendo per una certa parte dalle specifiche condizioni locali e dalle relative dinamiche territoriali che si sono instaurate nel tempo. I servizi presenti, l'assetto delle economie, le dinamiche demografiche sono solo alcuni dei principali parametri da considerare nell'individuare le modalità con cui i parchi e i centri urbani si relazionano. Considerando l'offerta di servizi è possibile individuare, dunque, una prima e generale classificazione di centri urbani che interagiscono, in modo più o meno diretto, con le dinamiche dei parchi. Le realtà presenti possono essere classificate in centri di rilevanza provinciale o regionale (Cuneo), centri di raccordo tra l'ambito di pianura e quello montano, presenti nella zona pedemontana che soddisfano le esigenze primarie dei valligiani, attraverso un'ampia offerta di servizi di vario

genere, centri di base per fornire i servizi minimi, e centri specializzati capaci di fornire servizi indirizzati a specifiche categorie, come per esempio al pubblico turistico.

2.2 | Pianificare la connessione metro-rurale: il Piano Strategico 2020 e sua revisione

Il Piano Strategico si pone come quello strumento della pianificazione necessario per costruire una visione del territorio che sia di riferimento per le scelte di sviluppo a scala vasta. Esso favorisce un processo di apprendimento territoriale, tende verso la costruzione di scenari futuri, mette in campo una dimensione collettiva, sollecita l'emergere di reti locali su cui si ancorano identità territoriali e forme di cittadinanza attiva per giungere a definire nuove immagini territoriali. Tale strumento, già ampiamente operativo in molti contesti urbani e non solo a livello nazionale e internazionale, è diventato operativo anche nella Città di Cuneo. Si tratta del Piano Strategico Cuneo 2020 attualmente in fase di revisione, specialmente dopo l'emergenza della pandemia Covid-19, con l'obiettivo di tragarlo verso un Piano Strategico Cuneo 2030.

Il *Piano Strategico di Cuneo 2020* è articolato su 4 assi strategici: città della conoscenza e dei saperi, qualità della vita urbana e del territorio, ambiente e infrastrutture e, infine, territorio di progetto. In esso hanno trovato voce, oltre all'amministrazione di Cuneo e i 54 comuni del Sistema Locale del lavoro, anche i rappresentanti di categoria, le associazioni socio-culturali, istituti di credito, camere di commercio e le forze del terzo settore nella convinzione che "nessuna città è avulsa dal territorio in cui è situata, nessuna è auto sufficiente, e le sue decisioni – non solo urbanistiche – sono sempre più o meno dense di ricadute esterne ad essa. Quel che vale per una metropoli vale per una città di dimensioni medio-piccole come Cuneo, tanto più se localizzata ai piedi di sei valli montane che le fanno da corona e che da essa dipendono non soltanto in quanto capoluogo provinciale". L'approccio espresso dunque già nel Piano al 2020 è la ricerca di una connessione tra urbanità e ruralità-montanità che si fa così esplicita, non limitando quindi lo sguardo del Piano al solo territorio comunale di Cuneo ma aprendo alle relazioni territoriali e alle dinamiche in atto con il resto del territorio. Nel documento la montagna viene considerata come un soggetto di ritrovato dinamismo che, a fronte di problematiche quali lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la carenza di servizi, fornisce occasioni progettuali rilevanti a sostegno dell'ambito urbano di Cuneo in particolare per quanto concerne l'offerta sinergica turistica tra nuovi turismi (soprattutto legati alla presenza dei Parchi) e realtà urbane e la definizione di nuove tendenze funzionali per servizi e costruzione di reti di cooperazione interne e internazionali. Il Piano evidenzia la realizzazione di progetti di territorio che mettono in connessione Cuneo con la sua montagna, nell'ottica di mettere in campo attività economiche innovative, con particolare attenzione al turismo. In questo senso sono i parchi l'elemento che può entrare in diretta connessione con il sistema funzionale e ambientale cuneese, tenuto conto però che servono nuove politiche che incentivano l'accoglienza di nuovi abitanti.

2.3 | Il patrimonio ambientale come fil rouge della connessione metro-rurale

2.3.1 | Il nodo urbano-rurale del Parco Gesso e Stura

Il Parco Gesso Stura nasce a Cuneo e si sviluppa lungo le relative aste fluviali per circa 60 km svolgendo una funzione di cerniera di collegamento tra i territori limitrofi posti lungo le sponde e tra ecosistemi differenti, in primis l'alta pianura cuneese e le aree montane prossime al Parco Naturale delle Alpi Marittime. Il Parco fluviale Gesso Stura è nato nel 2007 con una forte spinta della cittadinanza che, con un crescente processo di sensibilizzazione e di partecipazione, ha contribuito alla nascita dell'Area Protetta. Il processo di nascita del Parco ha coinvolto numerose associazioni ambientaliste e culturali cuneesi aventi il comune obiettivo di proteggere e valorizzare le aree fluviali prossime alla città di Cuneo e gli ambienti naturali intatti, prossimi al centro urbano e poco interessati da pressioni antropiche. A seguito dell'istituzione, anche i comuni limitrofi a Cuneo manifestarono il loro interesse ad avviare l'iter di ampliamento dell'area parco ad altri comuni. Nel 2012 l'area del parco venne ampliata a nove comuni limitrofi a Cuneo (Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Sant'Albano Stura, Vignolo) facendo di fatto dare avvio ad una governance inclusiva ed efficace. La governance del parco prevede le figure di Presidente, Vicepresidente (scelti tra i sindaci di area parco) e il Consiglio, composto da tutti sindaci di comuni afferenti all'area parco. Il Parco è riconosciuto per più funzioni, dalle riserve naturali orientate alla conservazione dell'ambiente, alle aree attrezzate per lo sport, la didattica e il tempo libero. Il parco si pone l'obiettivo di essere un punto di riferimento per lo sviluppo turistico ed economico sostenibile per il territorio, uno strumento di salvaguardia e difesa di quello stesso territorio e un parco "cittadino" con funzioni sociali. L'attività di gestione del Parco si articola, infatti, in tre ambiti principali: la tutela e valorizzazione degli ambiti fluviali naturali, l'organizzazione di attività di promozione e il coinvolgimento della popolazione. Fin dai primi anni di funzionamento il parco ha avviato una stretta collaborazione con altre realtà territoriali che hanno

permesso di dare avvio a numerosi progetti di carattere locale, regionale ed europeo (soprattutto Interreg Alcotra); le reti del parco includono anche attori del terzo settore (cooperative di educazione ambientale, associazioni) che rappresentano una sostanziale quota della partnership. In tal senso, all'interno del Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020, la Misura “Comunicazione verso il mondo agricolo nell'ambito del piano di comunicazione e supporto del programma finalizzato alla tutela della biodiversità” ha visto il Parco Fluviale Gesso e Stura predisporre un “pacchetto” di educazione ambientale (rivolto alle scuole primarie della provincia) utilizzabile anche dagli altri parchi. Le classi coinvolte hanno potuto svolgere, gratuitamente, attività sulla biodiversità in campo agricolo nelle aree protette regionali a loro più vicine. Ciò ha permesso ai parchi di accompagnare numerose classi del territorio in un percorso di scoperta e avvicinamento all'importanza della biodiversità, con particolare attenzione al campo agricolo e il coinvolgimento degli operatori.

L'educazione ambientale diventa dunque grimaldello per attivare un trait d'union tra il vivere urbano e il vivere dentro una ruralità rinnovata che ha sempre guardato alla fruizione urbana ma anche alle connessioni con il resto del territorio, quello montano, alla ricerca di una più ampia governance del sistema patrimoniale ambientale che potesse fare sistema tra i parchi del cuneese, istituendo uno scambio virtuoso con il contesto urbano.

2.3.2 | I parchi “di montagna” nel sistema metro-rurale

Il Parco delle Alpi Marittime e Marguerais è oggi l'unione di più aree protette che fino al 2016, avevano organi di gestione, progettualità e prospettive non congiunte; il nuovo ente di gestione delle aree protette delle Alpi Marittime gestisce due parchi e sette riserve naturali distribuiti su 16 comuni. In questa fase di importanti cambiamenti sono rimasti invariati i confini e le specificità territoriali, il personale a disposizione nella gestione delle differenti aree e le attività che vengono svolte. Il Parco naturale delle Alpi Marittime, nato nel 1995, in seguito alla fusione del Parco naturale dell'Argentera (istituito nel 1980) con la Riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfré (costituita nel 1979) è tra le più estese aree protette d'Italia (28.455 ha), ripartita su tre valli (Gesso, Stura, Vermenagna). Le finalità dell'istituzione del parco sono: tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche del territorio del parco, anche in funzione dell'uso sociale di tali valori, promuovere ed organizzare il territorio per la fruizione a fini didattici, culturali, scientifici e ricreativi, garantire la salvaguardia e la tutela dei beni immobili presenti sul territorio, promuovere e valorizzare le attività agro-silvo-pastorali, migliorare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni residenti, promuovendo la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro e tutelare e valorizzare le specie faunistiche e floristiche presenti sul territorio. All'interno dei 16 comuni la dinamica demografica è molto eterogenea. Si va da pesanti casi di spopolamento a luoghi di rinascita attraverso l'arrivo di nuovi abitanti. Spesso si tratta di nuovi abitanti che lasciano proprio il contesto urbano per recarsi a vivere in montagna alla ricerca di una migliore qualità della vita. Questo movimento nel tempo ha definito modo diverso di essere *nuovi* abitanti della montagna (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014). Siamo di fronte a nuove scelte di vita che diventano però anche scelte economiche importanti legate alla pratica della multifunzionalità agricola in risposta anche a nuove richieste che provengono dai contesti urbani (prodotti a km zero, turismo verde e green, soggiorni esperienziali, etc.). L'agricoltura è infatti presente nelle aree dei parchi del Monviso e delle Alpi Marittime e Marguerais, con oltre il 30% delle imprese registrate. Il settore dei servizi di alloggio e di ristorazione ha un peso specifico importante proprio nella realtà del parco delle Alpi Marittime e Marguerais (95 imprese, ovvero il 12% del totale delle attività presenti). L'investimento fatto va nella direzione di creare economia, superando la condizione di marginalità e debolezza che le aveva caratterizzate. Il sostegno all'agricoltura e alle diverse attività ad essa connesse pongono questi territori nella posizione di essere veri e propri laboratori di sviluppo sostenibile. L'agriturismo, in particolare, è uno degli aspetti più conosciuti della multifunzionalità agricola. Esso affonda le radici nelle attività che i contadini di un tempo prestavano a turisti o forestieri di passaggio, come la vendita di prodotti propri, l'affitto di camere per la stagione o l'ospitalità saltuaria. Attualmente, «l'agriturismo è profondamente mutato, essendo diventato una risposta alle esigenze della civiltà industriale di riavvicinamento e contatto con i luoghi di origine. Le aziende agricole si caratterizzano oggi come un luogo non solo di produzione ma anche di proposta delle attività contadine di trasformazione e di artigianato: spazi ove la cultura e le tradizioni possono diventare una risorsa per attività lavorative, creative e dinamiche» (Crolle, 2019). A supportare questa forma di attività economica e riconoscerla come laboratorio di nuove relazioni dentro la montagna vi è proprio la recente legge regionale 22 gennaio 2019, n. 1 “*Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale*” la Regione Piemonte si impegna a concorrere con lo Stato e con l'Unione Europea “allo sviluppo delle attività agricole diversificate e multifunzionali, nonché dell'attività polifunzionale commerciale e di servizio di prossimità per favorire il benessere sociale, fornire servizi alla persona e creare occupazione in agricoltura, in particolare nei settori dell'agriturismo e

dell'agricoltura sociale” che segue la legge regionale 23 febbraio 2015, n. 2 ed i successivi regolamenti attuativi, ai fini di armonizzarsi con la legislazione comunitaria e nazionale al fine di favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo, agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'incremento dei redditi aziendali, creare occupazione per i familiari dell'imprenditore agricolo, valorizzare e promuovere i prodotti agricoli locali tipici e quelli provenienti da coltivazioni biologiche e da agricoltura integrata, valorizzare le strutture economiche e produttive dell'azienda agricola tutelando i caratteri dell'ambiente, in particolare di quello rurale, e le sue risorse, promuovere e tutelare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, favorire i rapporti tra città e campagna/montagna, incrementando le potenzialità dell'offerta turistica piemontese. Osservando dunque i dati generali, sul territorio dei parchi cuneesi – a parte il Parco Fluviale Gesso Stura, di fruizione prevalentemente cittadina – nell'arco degli anni 2013-2017, per quel che riguarda la situazione ricettiva possiamo dire che è incrementato il numero di strutture ricettive da 108 a 114 strutture, con un aumento di circa 16 camere e 14 posti letto. Le strutture agrituristiche si collocano dunque in questo contesto come “prese” importanti per costruire reti tematiche che compongono non solo un'offerta ricettiva ma svolgono un ruolo vero e proprio ruolo di cerniera all'interno del sistema economico cuneese. Nuovi e vecchi abitanti sono soggetti che in diverso modo si fanno portatori e promotori di idee creative: la creatività ha più spazi per esprimersi proprio là dove è maggiore la rarefazione sociale. La marginalità di questi territori diventa un valore se ri-letta in un'ottica innovativa, generando così percorsi innovativi legati al patrimonio ambientale, i quali danno concretezza a quell'idea di green economy che trova nella commessione urbano-rurale un punto di forza nevralgico.

3 | Conclusioni: cooperare per la costruzione di un sistema metro-rurale

Il rapporto con l'urbano costituisce sicuramente la parte di più difficile costruzione e consolidamento all'interno dei sistemi territoriali. Una tradizionale dicotomia città-montagna ha pesato sulla separazione delle politiche e sui rispettivi modelli di sviluppo più di dominanza-dipendenza della città nei confronti della montagna. In realtà in tempi recenti (LABEX 2015), ci si è resi conto che questi due ambienti hanno un elevato fattore di osmosi che non si può tagliare con l'accetta rispetto a un confine dato. Si tratta di due ambienti caratterizzati da importanti scambi tra loro e non è assolutamente detto che questi scambi non possano essere favorevoli per un ambiente e per l'altro. L'indagine sul Parco fluviale Gesso-Stura ha messo bene in luce il rapporto che quest'area protetta ha per Cuneo, cioè di polmone verde, luogo di *loisir* accanto alla città, di protezione di un paesaggio fluviale altamente godibile. Ancora, la vicinanza del Parco Alpi Marittime con alcuni luoghi cardine dello sci alpino (Limone in particolare) consente di far vivere al turista urbano (che sceglie la tradizionale vacanza invernale massificata) un ambiente altro in cui recuperare il rapporto con la natura. La saldatura, in termini culturali, economici e sociali, del rapporto urbano-montano rappresenta sicuramente una sfida ma al tempo stesso esso si rivela un grande potenziale per questi territori. Per i parchi, esso significa rafforzare la *partnership* con soggetti esterni al territorio nell'ottica di migliorare la competitività dell'offerta in maniera sinergica e al fine di costruire un progetto che è almeno provinciale o metro-montano. Significa, ancora, avere una visibilità dentro la città e costruire con essa progettualità, non solo turistiche ma che possono intercettare altri campi. Su questa linea il territorio cuneese ha mosso alcuni passi importanti, come abbiamo visto con il processo della pianificazione strategica, pensato dentro una relazione complessa che lega Cuneo alle sue montagne e costruito nell'ottica di favorire una sinergia tra risorse del sistema. Rafforzare il legame città-montagna richiede però interventi visibili sul territorio, spazi fisici che diventino luoghi di comunicazione e divulgazione delle attività che possono essere svolte nei territori rurali e montani, da cui la città stessa drena risorse in termini eco-sistemici ma non solo. Si tratta dunque di stabilire nuove forme di relazioni basate su “mutual benefit” (METREX, 2006): questo aspetto necessita anzitutto di “better mutual understanding” e di “capacity building” attraverso un processo che ri-mette in gioco gli attori locali in maniera equilibrata. Ciò significa *pensare un territorio metro-montano dove alla visione centro-periferia viene sostituita una visione strategica policentrica in cui urbanità e montanità concorrono alla stabilità e alla competitività del sistema*. Si va in un certo senso verso l'idea delle “bioregioni urbane”, per dirla à la Magnaghi (Magnaghi e Fanfani, 2010) in cui “le aree marginali e periferiche, i sistemi vallivi, profondi, che danno storicamente identità ai sistemi urbani di pianura, riacquistano centralità nel garantire la riorganizzazione di relazioni di reciprocità, non gerarchiche, fra sistemi urbani e spazi aperti agro-forestali per realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali”. In questo modo, il sistema metropolitano complesso è in grado di generare al suo interno valore aggiunto. Nell'autunno 2006 Chambery ha inaugurato una bella “Maison desParcs et de la Montagne” situata in una posizione centrale e dotata di grandi spazi nei quali le aree protette vengono presentate in una moderna esposizione” (CI-PRA, 2007, p. 227). E' necessario superare dunque guerre di trincea che ormai non portano a nulla ed usare invece lo strumento strategico come strumento di negoziazione leale, trasparente, inclusiva. Il Piano

Strategico si rivela dunque l'occasione per mettere a sistema bisogni e opportunità attraverso risposte condivise e che consentano di praticare processi cooperativi. E' chiaro che la montagna ha bisogno di soluzioni nuove, ad esempio per la fornitura di servizi, che in qualche modo si rivelino più flessibili ma d'altro canto una buona innovazione sta uscendo proprio dal contesto rurale e/o montano, dunque esterno alla città (Bonomi, 2009, Fourny, 2014). Si tratta quindi di negoziare appunto in un'ottica di benefici reciproci, tenendo presente che le stesse configurazioni territoriali stanno cambiando e stanno aprendo prospettive inedite.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A. (2013), "Lavorare sul confine", *Territorio*, n. 67, pp. 25-26.
- Beauregard R.A. (2012), "In search of assemblages", in *CRIOS*, n. 2, pp. 9-16.
- Bonomi (2009), "La piattaforma alpina" in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna, pp. 131-147.
- Bourdeau P. (2012), "L'entre-deux Grenoble-Vercors: l'habitabilité croisée ville-montagne", in Mattiucci C. e De Marco R. (a cura di), *Territoires en débat*, Professional Dreamers, Trento.
- CIPRA (a cura di, 2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro. Terzo rapporto sullo stato delle Alpi*, Vivalda editore, Torino.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., (a cura di, 2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., Durbiano E. (2017) *L'interscambio montagna città. Il caso della Città Metropolitana di Torino*, Franco Angeli, Milano.
- Corrado F., Durbiano E., (2018), "Métropole alpines. Vers une nouvelles alliances entre villes et montagnes?/La Città Metropolitana in Italia: nuovi spazi di dialogo e relazione tra città e montagna", *Journal of Alpine Research/Revue de Géographie Alpine*, n. 106-2, Grenoble.
- Crolle L. (2019), "Dentro le legge 1/2019: Agricoltura sempre più multifunzionale", in *Quaderni di agricoltura on-line*, rivista della Regione Piemonte
- ESPON, (2006), *Urban-rural realtions in Europe*, Final Report
- Fourny MC. (2014), "Péripherique, forcément péripherique? La montagne au prisme de l'analyse géographique de l'innovation" in Attali M., Dalmasso A., Granet-Abisset A.M. (a cura di), *Innovation en territoire de montagne*, PUG, Grenoble.
- LABEX (2015), "La relation ville-montagne: un éco-système équitable?", sintesi del convegno tenutosi il 11/06/2015 a Chambéry, disponibile online su <http://www.labexitem.fr/projet/la-relation-ville-montagne-un-eco-systeme-equitable> (ultimo accesso il 04/04/2017).
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città-campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Firenze.
- METREX (a cura di, 2006), *Urban-rural relationships in metropolitan areas of influence*, Ministry of Ecomic, Transport, Innovation, City of Hamburg.
- OECD, (2013), *Rural-Urban Partnership*, OECD Rural Policy Review.

Verso una città-natura: nuove modalità di abitare nel territorio della Gallura

Lidia Decandia

Università di Sassari

Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica di Alghero

Email: decandia@uniss.it

Abstract

In questi ultimi decenni nel territorio sardo dell'Alta Gallura si stanno delineando nuove modalità di abitare che interessano territori dominati dalla natura e dal silenzio e che delineano l'emergere di nuove forme di urbanità. Si tratta di uno sciame di uomini e donne arrivati da lontano, spesso dalle metropoli implose ed esplose che non riescono a dare più risposte ai bisogni profondi dell'uomo, e che decidono di abitare per lunghi periodi dell'anno o di trasferirsi in queste terre, riutilizzando in molti casi vecchi stazzi abbandonati immersi nella campagna. In molti casi abbiamo a che fare con professionisti o artisti, che grazie alla telematica possono permettersi di lavorare dalla propria abitazione; in altri di persone che scelgono, invece, di avviare attività imprenditoriali legati al turismo ecologico e all'accoglienza, alla cultura del cibo; talvolta di pensionati che decidono di trascorrere in queste terre di buio e di silenzio, l'ultimo periodo della loro esistenza. Quasi sempre si tratta di uomini urbani ammalati di velocità, che si muovono per andare alla ricerca di un luogo nuovo in cui ancorare la propria esistenza. Li muove un bisogno profondo di natura, di silenzio, un desiderio di ristabilire rapporti più autentici con l'altro. Arrivano qui e scoprono che c'è qualcosa di importante che li interpella: un'altra qualità della vita, un modo diverso di essere insieme, di concepire la vita e la morte, di stabilire un diverso rapporto con la natura. Sono proprio questi elementi a convincerli a stabilirsi in questo territorio e ad indurli a sperimentare forme del costruire, pratiche di vita e di lavoro innovative pensate in più stretta armonia con gli ambienti storici e naturali, ma sempre in stretto rapporto con il mondo. Si tratta di uno sciame ancora per molti versi impercettibile nei suoi movimenti, ma non per questo meno significativo, che si riappropria sottracchia in modalità inedite, proprio per rispondere alle urgenze del presente, di 'perle territoriali', che credevamo dimenticate.

Il saggio, nel rendere conto, di alcune testimonianze significative raccolte attraverso interviste in profondità, intende avviare una riflessione su come queste nuove modalità di abitare la natura, rivelino una modalità di abitare non neo rurale, ma transcalare e urbana, secondo l'accezione lefebvrina del termine. E intende porre l'accento su come sia possibile leggere questi esempi in filigrana come possibili profezie di una storia in divenire. Indizi che possono costituire dei materiali preziosi per immaginare inedite forme di urbanità, non coincidenti con il modello di città delimitata e circoscritta. Una forma di urbanità polifonica, e in cui i territori "vuoti" assumono una inedita centralità.

Parole-chiave: città-natura, nuovi abitanti, transcalarità

Premessa

Siamo in Gallura: una sub regione storica situata nella parte nord-orientale della Sardegna. Un territorio vissuto per secoli in uno stato di profondo isolamento, ai margini della grande storia mediterranea. La montagna del Limbara ne costituisce la *dominante ambientale* attorno a cui ruotava storicamente tutta l'organizzazione del territorio. Attorno ad essa si dipanava un'armatura di piccoli nuclei che costituivano i perni di vaste aree di pertinenza comunali caratterizzate dalla presenza rarefatta degli stazzi: piccole unità insediative e produttive autosufficienti, immerse nella campagna, sorte a partire nel XVII secolo quando contadini e pastori, residenti sino a quel momento nei centri dell'Alta Gallura, si allontanano verso i territori più periferici per sfruttare le immense aree dei *salti* sino a quel momento vuote e silenti (Le Lannou, 1941). Questa regione geografica, a partire dagli anni Sessanta, con la creazione della Costa Smeralda (Decandia, 2017), un peculiare insediamento turistico fondato nell'ambito di un processo di riorganizzazione capitalistica di scala mondiale sulle coste del comune di Arzachena, entra a far parte di una inedita dimensione planetaria che ha effetti dirompenti sull'organizzazione del territorio e che trasforma questa realtà rurale in una realtà urbana, intesa nell'accezione lefebvrina del termine

(Levebvre,1970 e Brenner, 2014)¹.

Se in un primo momento l'invenzione del turismo e della vacanza determinano una discesa costiera, un abbandono delle campagne ed uno spopolamento dei centri dell'entroterra, in questi ultimi decenni alcuni indizi sembrano rivelare l'emergenza di un fenomeno nuovo tutto ancora da comprendere e decodificare. Uno sciame di persone, talvolta in fuga da realtà metropolitane, alla ricerca di nuove modalità di vivere e abitare riscopre in maniera inedita proprio quei buchi *densi di natura e di storia* che lo spostamento della popolazione nei territori costieri aveva prodotto. Sono soprattutto i territori più naturali e gli antichi stazzi ad essere i protagonisti di queste nuove forme di riappropriazione che delineano una "controgeografia urbana" (Decandia, Cannaos, Lutzoni, 2017) che produce modelli sociali e insediativi inediti in cui la scala locale e la scala globale sembrano interagire in forme originali e in cui l'arcaico e il contemporaneo sembrano darsi un appuntamento segreto.

Si tratta certo di flebili bagliori che lampeggiano, che si accendono e si spengono in questi territori popolati dal "vuoto e dal silenzio" e che niente hanno a che vedere con le luci accecanti dello spettacolo che illuminano la città costiera. E tuttavia questi segnali minuti che si insinuano nelle crepe messe in atto da quel complesso e contraddittorio processo di urbanizzazione che ha investito il territorio della Gallura, costituiscono, se saputi ascoltare, dei segnali rivelatori, degli indizi importanti, capaci di aiutarci a nutrire il nostro presente e ad immaginare un futuro non scontato per questi territori.

Obiettivo del saggio, che restituisce alcuni elementi emersi nel corso di una ricerca qualitativa di carattere indiziario (Ginzburg, 2000; Didi-Huberman, 2009), imperniata su una raccolta di storie e di casi individuali², è dunque provare a prestare attenzione e far emergere come da ciò che le storie raccontano ed in particolare dai desideri rivelati da questi nuovi abitanti, dai loro stili di vita, dalle modalità di rapportarsi alla natura, di costruire rapporti interscalari, possano emergere modi nuovi di abitare, ma anche maniere inedite di costruire socialità e comunità, che ci aiutano a delineare inedite forme di urbanità.

Storie

Igor e Svetlana, moscoviti, rispettivamente di 39 e 42 anni, già dal 2009 progettavano di venire a vivere in Sardegna. Si erano innamorati di questa terra dove erano venuti in vacanza diverse volte in Costa Smeralda. Dopo tre anni di ricerche, fatte attraverso Internet, aver valutato diverse proposte di terreni, arrivano nelle campagne di Luogosanto, un comune dell'entroterra gallurese, popolate sino agli anni Sessanta dai pastori-contadini che abitavano negli stazzi. Un colpo di fulmine: i sassi, le rocce, gli alberi, il panorama, il silenzio: in trenta secondi capiscono che quel posto era il loro posto. Contattano un geometra del paese e gli danno l'incarico di costruire «non una villa di due piani con piscina ma una casa, come tutte le case della regione» (Igor), seguendo gli stilemi dell'architettura dello stazzo gallurese. Raccomandano al geometra di non cambiare niente. Gli chiedono «di lasciare tutti gli alberi, tutte le rocce» e di inserire la casa armoniosamente nel paesaggio esistente.

«Questi sono matti a venirmi in mente di farsi la casa in queste rocce» mi racconta Angelino, un vecchio pastore del luogo di novant'anni, unico superstite in quella zona dell'antica cultura degli stazzi, che resiste e oggi ha come nuovi vicini di casa una coppia di tedeschi arrivati già da diversi anni e i nuovi amici russi. È lui che me li ha fatti conoscere. Lui che odia le pietre, e che, memore dell'intralcio che esse rappresentavano per le colture, se avesse potuto avrebbe prima di tutto distrutto e fatto scivolare in qualche canale quei sassi ingombranti.

«Quando sono arrivati i tedeschi e mi hanno detto che volevano fare una casa in questo posto ho detto: ma questi sono matti a venirmi in mente di farsi la casa in queste rocce. Non lo so e io pensavo che era una cosa detta tanto per dire e invece dopo un anno sono arrivati e si sono messi a costruire la casa. Sembrano sogni! E così è successo con questi carissimi amici. Quando ho sentito che mio fratello stava vendendo il terreno ai Russi. Mah! Ho detto: questa è una favola!» (Angelino) e invece Igor e Svetlana, che volevano trasferirsi in Sardegna e non fare i turisti e proprio per questo non cercavano il mare, il sole e le spiagge e neppure volevano vivere sulla costa dove tutte le città sono morte fuori stagione» (Igor), dopo aver viaggiato per il mondo, scelgono di venire ad abitare in questo territorio inconsueto, incastonato di pietre, solo apparentemente inospitale, denso di natura e di storia. Dopo aver seguito in un va e vieni da Mosca la

¹ Per un approfondimento delle questioni riguardanti la trasformazione urbana dei territori galluresi, difficili da trattare in questo saggio di brevi dimensioni, mi permetto di rinviare a Decandia, Cannaos, Lutzoni (2017).

² Le storie, una quarantina, sono state raccolte, attraverso interviste semistrutturate, nell'ambito della ricerca Atlante dell'innovazione: alla ricerca degli embrioni di mutamento nel territorio della Gallura Selezionata e ammessa al finanziamento del "Bando competitivo Fondazione di Sardegna-2016 per progetti di ricerca con revisione tra pari", di cui sono coordinatrice scientifica".

costruzione della casa e aver lasciato la federazione Russa nel 2016, dopo un lungo viaggio in Serbia, Croazia e Montenegro, si trasferiscono nel comune di Luogosanto.

Abitavano a due chilometri dal Cremlino. Entrambi laureati: lui, con una doppia formazione di ingegnere matematico e di militare, aveva fatto a Mosca come ultimo lavoro l'imprenditore e aveva aperto una azienda di corriere espresso; lei aveva cominciato a lavorare a 18 anni come city manager nella regione Nord di Mosca, poi delusa dalla corruzione di cui era intriso il governo della città, aveva prima iniziato a lavorare nel settore commerciale e, negli ultimi anni era entrata a far parte di una azienda di compravendita e di riconversione di vecchi edifici industriali in centri commerciali.

La decisione di lasciare Mosca nasce dopo la crisi del 2008 quando per diversi motivi vivere in questa città diventa «un incubo» (Svetlana). Le difficoltà economiche, che rendevano sempre meno remunerativa l'attività lavorativa e il clima politico dittatoriale e corrotto, contro cui era risultato vano l'impegno, sostenuto da entrambi, per far eleggere nelle elezioni del 2012 un candidato antagonista allo scopo di cambiare qualcosa in quella città, li spingono «a cambiare tutto» e a lasciare Mosca. Una città in cui la stessa quotidianità era diventata insostenibile anche per motivi di inquinamento e di traffico. A seguito di quella crisi, che aveva colpito duramente l'economia dell'intera Russia erano confluite, infatti, nella capitale, come ci racconta Igor «dieci milioni di persone alla ricerca di un posto di lavoro». Questa affluenza insieme al traffico, che già a partire dal 2004 aveva cominciato a subire una decisiva impennata determinata dall'incremento del mercato automobilistico, aveva reso la città sempre più invivibile. «Quando nel 2004 ho aperto il mio ufficio – racconta Igor – per andare a lavorare ci mettevo quaranta minuti. Già dopo quattro anni ci impiegavo quattro o cinque ore» (idem).

Arrivati in Sardegna per i primi tre anni hanno vissuto dei loro risparmi. Da qualche mese Svetlana, con una nuova amica di Luogosanto, ha aperto in paese una pasticceria internazionale: è molto contenta. Nonostante la pandemia il suo nuovo progetto sta prendendo piede.

Adriano: 80 anni fatti da poco. Un piemontese di razza nato a Torino, ma con radici e cuore in Val di Susa e vita nel mondo. Uomo affascinante e grande narratore. Seduti al bar nella piazzetta dell'Aglientu mi racconta la sua vita e la sua scelta di venire ad abitare nella campagna gallurese. Ha fatto un po' di tutto nella vita: dall'amministratore delegato al direttore tecnico di grandi aziende, all'imprenditore. Vita dinamica, agiata e benestante. Ad un certo punto l'ultima società che aveva messo in piedi fallisce ed è così che: «a sessantacinque anni mi sono ritrovato pulito come un osso di seppia: niente più case, niente più terreni, niente più stabilimenti [...] dicevo: adesso mi sparo col fucile dei cervi o con quello da cinghiale». La compagna che lo vede disperato decide di regalargli una vacanza in Sardegna: Costa paradiso. «La prima notte sentii il cane abbaiare aprii la finestra: c'erano due cinghiali sotto la finestra [...] io ho subito pensato: questo sarà il mio posto [...]. Alla fine della vacanza le ho detto: senti tu torna pure su che io di qua non vado più via [...] ho trovato quel pastore lì che mi affitta quello *stazzetto*, che è uno di quegli *stazzetti* come ho adesso». E così 15 anni fa decide di stabilirsi in Gallura. È un vero e proprio cambio di vita: una svolta che gli fa scoprire un mondo nuovo.

Marino: quarantasette anni suonati. Laura: quarantaquattro anni. Rispettivamente un diploma e una laurea vivono con due bambini di 10 e 8 anni dal 2013 nelle campagne del comune di Aggius: un territorio aspro disseminato di querce e graniti: un paesaggio quasi lunare. Arrivano dalla provincia di Bergamo: lei è di una città di 30.000 abitanti; lui viveva all'inizio della Val Seriana. Una delle valli sopra Bergamo. Sono arrivati qui con desiderio preciso: «cambiare vita». «L'intento – come mi racconta Marino – era quello di uscire da determinati circuiti che sono legati al discorso capitalistico [...] che su in particolare nell'area bergamasca e bresciana è ormai dominante [...] per cercare una situazione che fosse più consona a noi e che permettesse anche di vivere un ambiente e una vita più salutare». Laura non ne poteva più della città. «Io sono nata e cresciuta in una cittadina di 30000 abitanti e appena potevo uscivo, andavo alla ricerca della montagna, della campagna. Poi la pianura padana è un posto proprio malsano. Per me il passaggio è stato quando sono diventata mamma. Io non sopportavo la mia vita: mi era stretta. Quando sono diventata mamma ho cominciato a pensare: è assurdo che io vada a lavorare, magari lasciando i bambini dalla baby sitter, per andargli a comprare della frutta e della verdura di plastica, piena di schifezze. Perché devo dare uno schifo ai miei figli» (Laura).

Entrambi hanno scelto la Sardegna perché, oltre ad essere affascinati dalla dimensione dell'isola, trovavano che, di fronte ai pieni costruiti della Padania, qui ci fosse più vuoto e proprio per questo più tutto: «meno gente [...] meno abitanti, meno auto, meno di tutto e poi c'è a portata di mano mare, montagna, collina e insomma c'è tutto e tutto più pulito». La scelta di acquistare casa e terra nel comune di Aggius è stata dettata da un desiderio comune: il desiderio che forse li ha fatti incontrare, maturato da entrambi culturalmente attraverso percorsi personali e autonomi: «il sogno dell'autosussistenza» dalla terra. Solo in

parte poi realizzato perché un po' di liquidità serve per pagare le bollette e le tasse. Per questo al lavoro con la terra hanno accompagnato altri piccoli lavori, fornendo accoglienza nella loro casa d'estate come bed and breakfast. «Adesso – dice Laura sto sfruttando un diploma che avevo di armonizzatore muscolare e quindi sto iniziando a lavorare con quello qua e quindi è buono per cui è un'alternativa. Mi auguro che sia una buona strada».

Riabitare il territorio

Tre storie molto diverse fra loro, accomunate da un unico segno comune. Abitare in modo diverso la terra. Abbandonare i ritmi di quella vita frenetica proposta dagli attuali modelli di urbanizzazione e ricercare un rapporto nuovo con la natura: una ecologia più profonda.

Sono solo alcune delle molte storie, raccolte nel territorio dell'Alta Gallura. In questa particolare area interna tra graniti, stelle, nuvole e boschi di querce, in questi ultimi decenni uno strano sciame di uomini e donne, spesso provenienti proprio dalle metropoli implose ed esplose che non riescono a dare più risposte ai bisogni profondi dell'uomo, si sta spostando in queste terre. Molti di loro si stanziano, recuperandoli, nei vecchi stazzi, altri in nuove architetture che simulano nel linguaggio gli stilemi di quelle antiche preesistenze. In molti casi questi nuovi abitanti, come gli antichi pastori transumanti, continuano a pendolare stagionalmente tra le città di origine e questi territori. Altre volte decidono, come nel caso delle storie che vi abbiamo narrato, di voltare le spalle alle vecchie città vuote e insensate per fermarsi a vivere in modo nuovo in questi territori svuotati dai processi di modernizzazione.

Si tratta di un nugolo, ancora per molti versi impercettibile nei suoi movimenti, ma non per questo meno significativo, che sembra riappropriarsi sottotraccia in modalità inedite, proprio per rispondere alle urgenze del presente, di quegli stazzi che credevamo dimenticati. In molti casi questi nuovi abitanti, come gli antichi pastori transumanti, continuano a pendolare stagionalmente tra le città di origine e questi territori vuoti, densi di natura e di storia. Altre volte decidono, come nel caso delle storie che vi abbiamo narrato, di voltare le spalle alle vecchie città vuote e insensate per fermarsi a vivere in modo nuovo in questi territori svuotati dai processi di modernizzazione.

Sono spesso donne e uomini ammalati di velocità che, a seguito di una crisi economica o personale o perché spinti dal desiderio di uscire dai circuiti economici correnti, si muovono per andare alla ricerca di modalità nuove di vivere le proprie esistenze. A volte il loro cambiamento è reso possibile dalla fine di un lavoro, dalla pensione raggiunta, o anche dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie di lavorare a distanza; altre volte è proprio la ricerca di un ritmo diverso che li spinge a intraprendere pratiche di lavoro innovative, pensate in più stretta armonia con gli ambienti storici e naturali, legate in molti casi al turismo ecologico, all'accoglienza, alla cultura del cibo.

In questa loro ricerca di uomini "inquieti" arrivano qui e scoprono che in queste terre c'è qualcosa di importante che li interpella: un'altra qualità della vita.

«Quando sono arrivato qui – racconta Adriano – ero morto: a 65 anni ero tachicardico [...]. Mi hanno messo un *pace maker*, fatto tutte e due le cataratte, aggiustato il *duputrain*. Ora vado come un treno! [...]. Ho passato quindici anni di una serenità che non credevo più. Perché, se sapevo signora, che esser rovinati si stava così bene, scusi la volgarità, io mandavo affanculo tutti a quarant'anni. Perché non avere nulla vuole anche dire non avere due commercialisti, due segretari, un ufficio a Torino, un ufficio a Milano. Non vuol dire 150.000 Km all'anno in macchina, monta su la mattina. Avere sempre lo stress. Io sto vivendo in una maniera zen ma stupenda. A cavallo quando posso, leggo, dipingo e scrivo. Non ho mai tempo di fare tutto. Ho tanti amici qua. Io ho 950 euro di pensione al mese. A Torino sarei a raccogliere verdure ai mercati. Qua sono un signore. Nello stazzo ho colombe e galline, i cavalli, un levriero irlandese alto così. Sono un uomo sereno. Ho fatto un orticello grande così. Ho seminato adesso dell'insalata, Per vivere io di cibo non spendo più di 120 euro al mese, carne la meglio che c'è. Qua mangiano pascolo aromatico, gli agnelli sono conditi naturali, metterli in forno, tutto il resto lo han fatto loro. Hanno mangiato mentucce e elicriso. Di tutto di più».

La qualità della vita della vita che queste persone trovano non è fatta solo di un tempo lento, dato da nuove possibilità di sussistenza, ma anche dalla scoperta di un modo diverso di concepire la vita e la morte.

«Una delle esperienze più profonde quando sono arrivata – così ci dice Adelaide una delle pioniere che arriva in Gallura alla fine degli anni Sessanta – è stato assistere alla morte di una persona in uno stazzo vicino. Lì ho capito che i parametri di vita qua erano completamente diversi, che si assisteva alla sofferenza e alla morte di una persona che faceva parte della comunità. Una cosa che in Germania era sconosciuta. Si

moriva all'ospedale e lontano dalle persone. Questa per me è stata una esperienza che mi ha fatto capire che qua la vita è diversa e ha dei valori che non abbiamo» (Adelaide).

In questo territorio infatti nonostante i processi di omologazione questi nuovi arrivati trovano serbatoi di temporalità, zone di sopravvivenza, solo in parte accantonate o rimosse, in cui c'è qualcosa di universale e di profondo che li interpella. Qualcosa che rimanda all'origine (all'*arvè*) stessa dell'essere insieme. Un modo diverso di vivere di vivere la stessa solidarietà tra viventi: come afferma Igor «a Mosca le persone sono molto più chiuse, molto più di qua. Per me all'inizio era strano. Mi piace questo assolutamente che tutte le persone quando succede qualcosa sono subito pronte ad aiutarti. Anche noi stiamo cambiando».

Nuove forme di socialità

Paradossalmente, se da un lato ciò che muove questi nuovi abitanti è spesso un bisogno di silenzio, dall'altra a questo si accompagna, infatti, anche il desiderio di stabilire rapporti più autentici con le persone e l'aspirazione a ritrovare quella socialità perduta proprio nelle città. Questi uomini urbani, che non sono pastori o contadini, ma persone con alti livelli di scolarizzazione e un elevato background di esperienze, scelgono di venire ad abitare in queste terre proprio perché non trovano più nella città «quei dispositivi capaci di massimizzare l'incontro e lo scambio fra gli uomini» (Roncaiolo, 1978), e semmai sono alla ricerca di possibili altri noccioli di urbanità, da vivere tra qui e il mondo immersi in dimensioni e in rapporti transcalari.

Hanno la consapevolezza che gli spazi pubblici delle città consolidate sono sempre più ridotti a quinte scenografiche per turisti distratti e che la stessa esperienza della socialità ha bisogno di nuovi ambienti per essere ricreata e vissuta. «A Monza noi vivevamo in una villetta a schiera. Noi li non conoscevamo nessuno, nessun tipo di rapporto di vicinato neanche buongiorno e buonasera». Ci ricorda Franco: un nuovo abitante arrivato da Monza appunto. «Quello che mi ha colpito, nella nostra esperienza - ricorda Sara, romana anche lei neo-abitante nel comune di Luogosanto - e che alla faccia della solitudine o perché mossi proprio dalla solitudine era facile creare molto facilmente una rete molto larga a livello geografico, di incontri e di amicizie e di persone, con background differenti. Quando sono arrivata mi ha colpito che ci fosse sempre qualcuno capace di mettere in connessione persone che avevano qualcosa da darsi, da scambiarsi [...]. Si è creato quindi in pochissimi mesi un gruppo [...] Andavamo negli stazzi a mangiare e ci si preparavano vicendevolmente delle cene splendide proprio sai con quel gusto di dare all'altro il meglio senza niente di ricco, ma tutto fatto con cura. Tanti conforti, tanto scambio intellettuale, ma anche sentimentale. Belle esperienze» (Sara).

Verso una nuova città-natura?

I nuovi modi di abitare di queste persone, se ritrovano nel locale le ancore di una socialità perduta, sembrano tuttavia essere intessuti da un intreccio di reti di relazione molto più ampie, rese possibili dalle risorse offerte dalle nuove tecnologie: «abbiamo due linee fisse: una Italiana e una seconda russa - ci ricorda Igor - noi possiamo chiamare in Russia come da Mosca. Abbiamo il numero russo. I nostri genitori e i nostri amici possono telefonarci e non pagare perché il numero è russo [...]. Non facciamo niente facciamo solo un numero diverso e i nostri genitori sono con noi. Appena siamo arrivati qui non c'era Internet, ma sfruttando la mia conoscenza come ingegnere delle telecomunicazioni abbiamo messo un trasmettitore a Santa Teresa di Gallura [...] abbiamo preso il campo in quel posto e collegandoci direttamente con Santa Teresa abbiamo creato un collegamento indipendente, che ci consente di avere una connessione autonoma [...] la nostra casa è la capitale digitale della Gallura [...] da qui possiamo vedere tutti i canali della televisione, per esempio da Israele o dalla Bielorussia o dalla Russia [...] o ordinare tutte le merci che vogliamo attraverso Amazon [...] che è quello che ci consente di vivere» (Igor). Come si evince dalle interviste fatte lo stile di vita di questi abitanti è uno stile che mescola tratti rurali a tratti tipicamente urbani. Curano lorto ma leggono e sono in molti a scrivere libri. C'è chi dipinge o fa sculture, chi fa il *videomakers* per importanti società pubblicitarie. Tutti comunicano con il mondo. Molti viaggiano costantemente, per gusto o per lavoro: c'è chi si muove ogni due settimane per andare a trovare la fidanzata che vive in una città lontana; chi ogni venti giorni va a Londra perché lavora in una società che ha sede in quella capitale, chi parte il lunedì per andare al suo negozio di mangimi in un centro della pianura padana e ritorna, chi per lavoro prende almeno trenta voli l'anno per raggiungere diverse parti della terra. Le case di questi nuovi abitanti non sono monadi staccate dal mondo, ma spesso diventano interessanti crocevia internazionali di scambio fra culture ed esperienze differenti. Si accolgono amici che vengono da diverse metropoli, ma anche pellegrini in bicicletta che fanno parte di reti di scambio o *Wwofer* che arrivano da tutti i continenti e richiedono ospitalità in cambio di una mano nei lavori della campagna.

C'è tuttavia qualcosa di inedito in questo modo di abitare che ridefinisce in forme nuove l'idea stessa di urbanità: il desiderio, quasi sempre realizzato in questa terra, di ritrovare un nuovo rapporto intenso con la natura che assume qui, per la sua scabrezza, forme quasi primordiali. Un desiderio mosso da un bisogno forte di rigenerazione, dalla necessità di ritrovare sé stessi per ricominciare.

E se fosse proprio questo sentimento di co-appartenenza tra uomo e natura, che in questi territori è ancora possibile sperimentare, a fornirci in filigrana, proprio in un momento in cui i vecchi modelli di organizzazione territoriale sembrano disfarsi, dei materiali preziosi per ripensare a forme di urbanità allargata in cui la natura diventi parte integrante della città? E se fosse questa la profezia di un mondo a venire in cui la città stessa smette di identificarsi in un insediamento delimitato e circoscritto, ma assume piuttosto i caratteri di un componimento polifonico in cui in un alternarsi di pieni e di vuoti anche il silenzio può essere finalmente ascoltato?

Riferimenti bibliografici

- Brenner N. (ed.) (2014), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis Verlag, Berlin.
- Didi-Huberman G. (2009), *Survivance des lucioles*, tr. it. *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Decandia L., Cannaos C., Lutzoni L. (2017), *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana. Il caso della Gallura*, Guerini Associati, Torino.
- Ginzburg C. (2000), "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in *Miti emblematici spie*, Einaudi, Torino, pp. 158-209.
- Lefebvre H. (1970), *La révolution urbaine*, (tr. it. *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma, 1973).
- Le Lannou M. (1941), *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours: Arrault, tr. it: Pastori e contadini di Sardegna. Cagliari: Della Torre, 1979.
- Roncayolo M. (1978), "Città", in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino, vol. III, p. 3.

Dinamiche demografico-produttive e paesaggio rurale. Scenari e ipotesi di adattamento

Enrico Gottero

IRES Piemonte

Email: e.gottero@ires.piemonte.it

Abstract

La contrazione demografica in atto nel nostro paese è strettamente legata allo spopolamento e alla marginalizzazione delle aree rurali. L'abbandono è un fenomeno preoccupante non solo per le ripercussioni in termini di pratiche e usi non agricoli sostitutivi. Da tale questione dipendono infatti le sorti del paesaggio rurale, la capacità e la qualità produttiva locale, così come il mantenimento del valore estetico e del patrimonio biologico-culturale. L'urbanistica dovrà ragionare su diversi ipotesi, incentrate anche sull'adattamento, così come riflettere sulle dinamiche in corso, soprattutto in relazione allo scenario globale che si sta delineando. L'aumento della popolazione e l'incremento della domanda alimentare, amplieranno verosimilmente il conflitto sull'uso del suolo. Aspetti che pongono il mantenimento delle aree rurali e delle rispettive funzioni ecosistemiche, del suolo e delle attività agricole, nonché del sistema di valori identitari e culturali, a forte rischio. In questo saggio l'autore, attraverso metodi di analisi spaziale e l'applicazione di indicatori *map-based*, intende fare luce sui possibili rischi derivanti dalle dinamiche demografiche, nonché esaminare alcuni degli scenari che si potrebbero delineare nelle aree rurali in Italia e, in particolare, in Piemonte.

Parole chiave: paesaggio rurale, abbandono, adattamento

Introduzione

La forte contrazione demografica che ha colpito il nostro paese, profondamente legata al processo di deindustrializzazione avviato negli ultimi decenni, rappresenta un fenomeno che sembrerebbe configurarsi come una delle questioni di esclusivo interesse delle grandi aree urbane. È indubbio infatti che l'*urban shrinkage* in Europa abbia assunto proporzioni allarmanti (Martinez-Fernandez et al., 2016; Pallagst et al., 2013). Le conseguenze più evidenti di tale contrazione sono anche quelle più dibattute nell'ambito delle scienze territoriali: una sensibile crescita dei fenomeni dispersivi, quali la periurbanizzazione e la rururbanizzazione, un aumento significativo dei *brownfields*. Tuttavia non si tratta unicamente di un fenomeno che coinvolge le aree urbane. Il processo di spopolamento delle aree rurali in corso su scala globale e, in particolare, su tutto il territorio europeo, ha recentemente ravvivato l'interesse di molti studiosi, istituzioni e *policy-makers* (Copus, 2020; ESPON, 2017). Al centro del dibattito figurano gli effetti socio-ecologici e paesaggistico-territoriali della decrescita: la marginalizzazione socio-economica e il peggioramento della qualità della vita nelle aree rurali (Cagliero e Pierangeli, 2011; Sallustio et al., 2018), e l'abbandono delle attività agricole e del paesaggio rurale (Agnoletti, 2010; Estel et al., 2015), in particolare in termini di tecniche e metodi per l'individuazione spaziale di determinanti e variazioni d'uso del suolo (Estel et al., 2015; Levers et al., 2018; Yin et al., 2018; van der Zanden et al., 2018). Meno esplorate risultano essere le relazioni tra questi fenomeni e i processi di urbanizzazione e intensivizzazione delle aree agricole (Gottero e Seardo, 2018; Rega, 2020), nonché il concetto di crescita globale e *land conflict*. Uno scenario basato, da una parte, su una maggiore richiesta di suolo da urbanizzare o da riutilizzare e, dall'altra, sulla massimizzazione della produttività agricola e una maggiore domanda di suolo da coltivare ai fini alimentari (EEA, 2016). Il rischio di de-patrimonializzazione del paesaggio rurale, ovvero quello di perdere ulteriormente componenti, funzioni ecosistemiche, valori identitari e culturali, è molto elevato. In questo saggio l'autore propone una lettura del paesaggio rurale attraverso una griglia interpretativa basata sulle dinamiche in atto e i possibili rischi in uno scenario di decrescita demografica: intensivizzazione e de-patrimonializzazione, abbandono e rinaturalizzazione, dispersione insediativa e consumo di suolo, presidio del suolo agricolo e rivitalizzazione delle aree rurali. L'obiettivo è quello di fare luce su possibili scenari di sviluppo che si potrebbero delineare nelle aree rurali europee e in Piemonte. Il saggio è pertanto articolato in quattro parti: la prima volta ad esaminare e contestualizzare il fenomeno demografico, mentre la seconda le attuali dinamiche e le prospettive di sviluppo, con l'ausilio del caso piemontese. La terza parte riguarda le politiche messe in atto in Piemonte per contrastare gli effetti

negativi della contrazione demografica, mentre l'ultima concerne le questioni aperte e le importanti sfide globali che la pianificazione territoriale e paesaggistica dovrà affrontare nel prossimo decennio. Tra queste figurano i possibili strumenti di adattamento ai fenomeni esaminati, affrontando la decrescita come un'opportunità, in una prospettiva di rafforzamento dei servizi ecosistemici.

Le dinamiche demografiche in Europa, Italia e Piemonte

Secondo Eurostat (2020) in Europa nel periodo tra il 2010 e il 2019 la variazione della popolazione è stata tendenzialmente positiva (+2,4%), sebbene la contrazione assuma valori mediamente superiori al -4%. La figura 1 mostra infatti che la diminuzione più significativa si registra ad est, in particolare tra Lituania, Lettonia, Bulgaria e Croazia. La popolazione cresce soprattutto nel Nord Europa (Svezia, Irlanda, Regno Unito), così come in piccole realtà quali Lussemburgo, Malta e Cipro. In tale contesto l'Italia si colloca in una posizione intermedia, vale a dire che in questo periodo si registra un lieve incremento (inferiore al 2%).

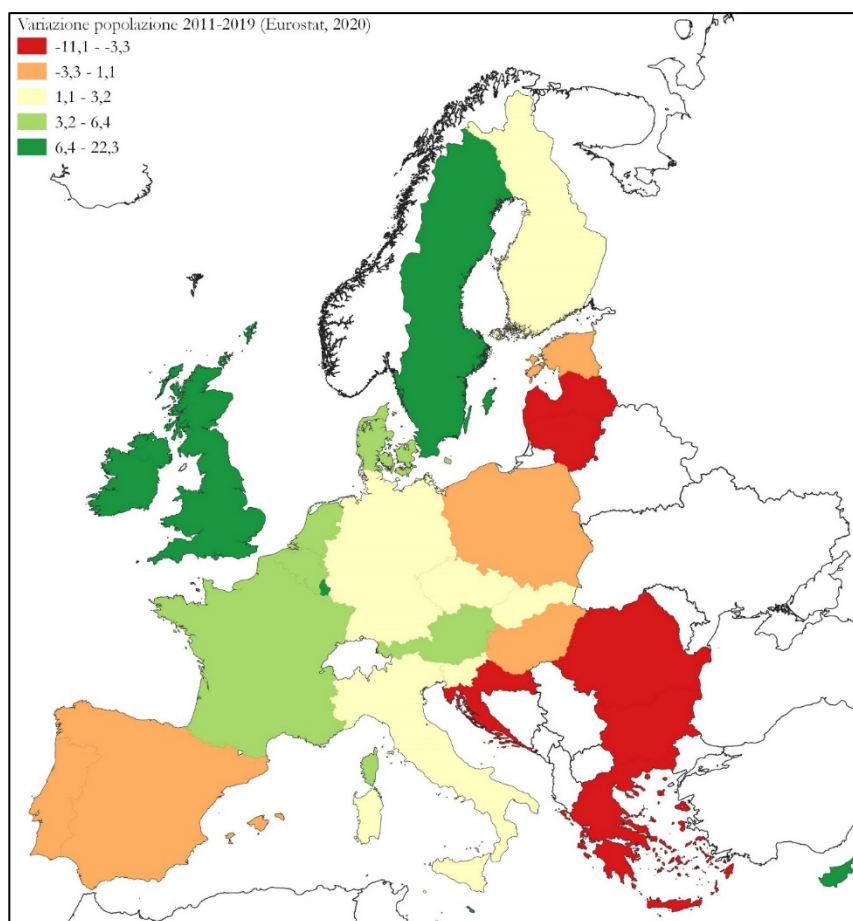


Figura 1 | Variazione percentuale della popolazione nel periodo 2010-2019 nell'Europa a 28 Stati Membri.
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Eurostat 2020

Solo recentemente il fenomeno del declino demografico in Italia ha assunto proporzioni allarmanti. Secondo ISTAT nel 2018 i tassi demografici delle regioni italiane mostrano che l'incremento naturale risulta di segno negativo in tutto il territorio nazionale, eccetto in Trentino Alto Adige. Rispetto all'anno precedente, la popolazione aumenta solo in quattro regioni: Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, mentre nelle altre la diminuzione media è pari al -4,4%. Complessivamente la riduzione della popolazione sul territorio nazionale è pari al -2,1%. Tra le regioni settentrionali il Piemonte risulta essere in forte calo (-4,4%). La mortalità (12,3%) supera ampiamente il tasso di natalità (6,7%), pertanto il saldo naturale è fortemente negativo (-5,7%), soprattutto in relazione alle altre regioni italiane.

Osservando questo fenomeno attraverso un approccio paesaggistico-territoriale e una lettura per ambiti di paesaggio, definiti dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) approvato nell'autunno 2017, emergono altri aspetti rilevanti. I paesaggi alpini sono quelli che registrano una diminuzione più rilevante: il paesaggio alpino walser, quello pedemontano nel Piemonte nord-occidentale, il Piemonte settentrionale e l'Ossola,

così come il paesaggio franco-provenzale della Valle Soana, Valle Orco e Val di Viù. Anche la zona appenninica è fortemente colpita da questo fenomeno in particolare il Tortonese e le Alte Langhe. La montagna occitana, vale a dire Val Germanasca, Valle Po e Monte Bracco, Val Grana, Val Vermenagna, mostra anch'essa una forte contrazione demografica. In pianura invece l'ambito di paesaggio maggiormente colpito risulta quello del Monferrato e della piana casalese, contrariamente alla piana risicola vercellese e biellese che sembra coinvolta in maniera marginale. La variazione positiva si registra invece prevalentemente nel quadrante sud-ovest, negli ambiti agricoli di pianura, in particolare tra Cuneo e Torino, così come in corrispondenza degli ambiti pedemontani a Nord-est (fig. 2).

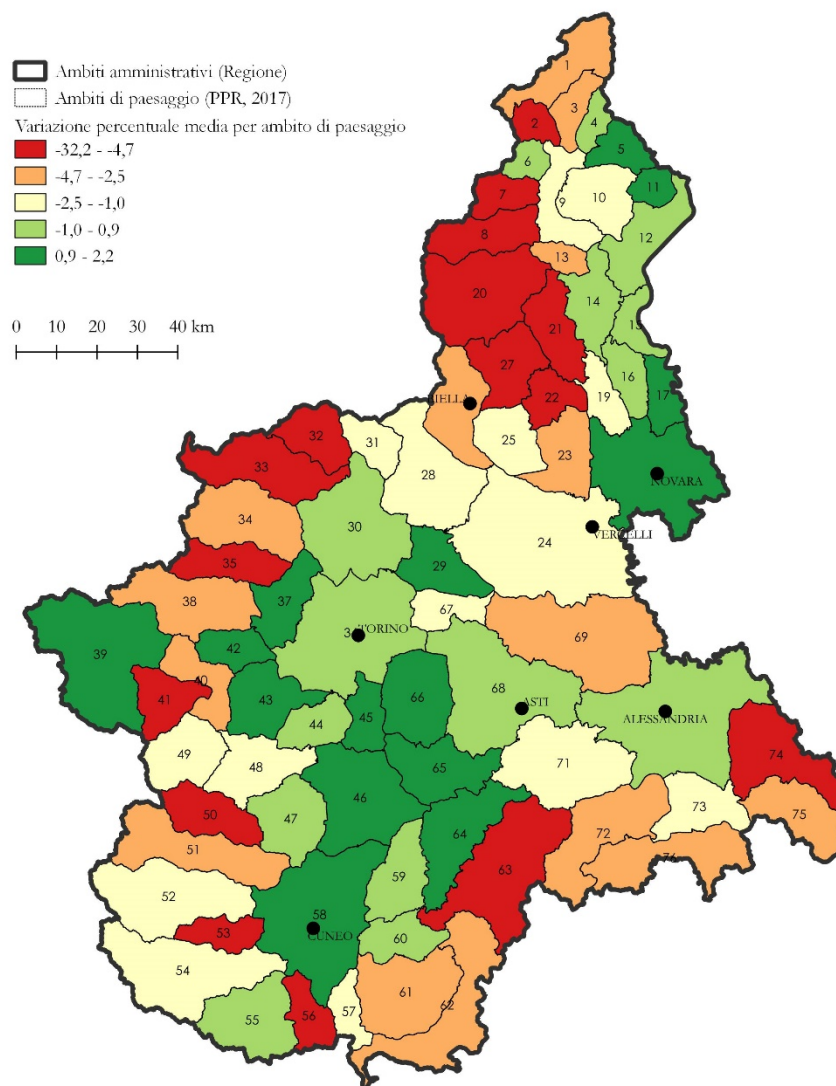


Figura 2 | Variazione percentuale media ponderata della popolazione per ambito di paesaggio nel periodo 2011-2018
Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT

Dinamiche demografico-produttive e possibili scenari di sviluppo in Piemonte

Le aree in fase di decrescita in Piemonte costituiscono il 70% del territorio regionale. Gli scenari che si potrebbero delineare sul paesaggio rurale come effetto delle dinamiche demografiche osservate sono molteplici.

L'intensivizzazione del paesaggio agricolo è uno di questi, sebbene il meno probabile poiché attualmente le aziende agricole in Piemonte sono in forte calo. Secondo l'Anagrafe Agricola Unica (AAU) piemontese la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è invece in aumento (rispetto al 2008). È dunque possibile ipotizzare che le aziende siano meno rispetto al passato, ma con una superficie aziendale più estesa, nonché verosimile supporre che sia in atto un processo di intensivizzazione, accompagnato dall'aumento di monoculture e sistemi colturali razionali con alta meccanizzazione. I rischi che ne derivano sono molteplici: apporto di alti input chimici, idrici, energetici, impoverimento e semplificazione del paesaggio

(perdita di componenti identitarie quali siepi e filari, rete irrigua, strade rurali, terrazzamenti, colture tradizionali). Occorre inoltre considerare che, secondo ISTAT (2018a) circa l'11,4% delle emissioni di gas serra in Italia proviene dal settore agricolo (reflui zootecnici ed emissioni di ammoniaca da fertilizzanti). Inoltre in Piemonte l'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari nel settore agricolo, prevalentemente nelle aree di pianura, risulta ancora un problema significativo per la qualità delle acque superficiali e sotterranee. Per quanto riguarda lo stato ecologico delle acque superficiali piemontesi, secondo Arpa (2018) il 18% dei corpi idrici monitorati nel triennio 2014-2016 ricade nelle classi "scarso" e "cattivo". Oltre alla qualità dell'acqua, anche la questione dei prelievi idrici da parte delle attività agricole è rilevante. Si stima infatti che il consumo idrico in Piemonte, per irrigare una superficie di oltre 400.000 ettari, sia pari a circa 5 miliardi di metri cubi all'anno (Arpa, 2018). Secondo l'AAU piemontese nelle aree in fase di spopolamento attualmente la SAU è in aumento¹ (+24%) nel periodo 2008-2018, soprattutto rispetto alla media regionale, mentre le aziende in forte diminuzione (-17%). L'analisi spaziale ha evidenziato che i paesaggi in cui cresce simultaneamente il numero di aziende e la SAU sono quelli alpino franco-provenzale, in particolare la bassa Val di Susa e la Val di Viù, la pianura risicola tra Vercelli e Novara, così come il Piemonte settentrionale nelle aree montane e pedemontane. Nelle aree di pianura è verosimile un processo di intensivizzazione, mentre i paesaggi alpini sembrano essere coinvolti in relazione ad un possibile fenomeno di recupero dei coltivi abbandonati e degli incolti (fig. 3).

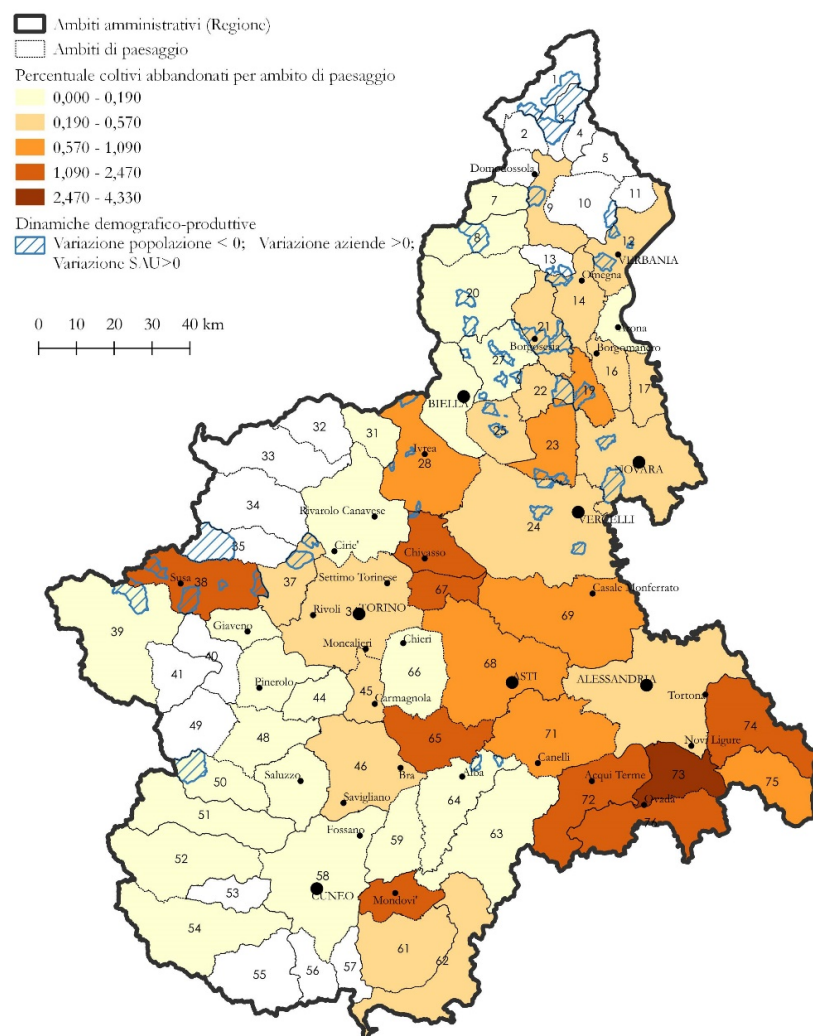


Figura 3 | Sovrapposizione spaziale tra dinamiche demografico-produttive (popolazione, Aziende agricole e SAU) e gli ambiti di paesaggio coinvolti dal fenomeno dell'abbandono dei coltivi.

Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT, AAU e Gottero, 2016

¹ Contrariamente ai dati provenienti dal VI Censimento dell'agricoltura ISTAT (2010), l'anagrafe agricola Unica (AAU) registra un lieve aumento della SAU nel decennio 2008-2018. Tale fenomeno potrebbe essere legittimato da l'impiego di superficie agricola non utilizzata o conversioni da bosco/arboricoltura da legno (comprese nella SAT) in SAU.

Un altro scenario che si potrebbe configurare riguarda l'abbandono dei coltivi e la rinaturalizzazione del paesaggio rurale. Le ripercussioni di tale prospettiva di sviluppo derivano principalmente dalla crescita del bosco d'invasione e dalla conseguente perdita di componenti e colture tradizionali. Secondo il "Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia" (Mipaft, 2019) la superficie forestale è sensibilmente aumentata negli ultimi decenni (circa 52 mila ettari nel periodo 2005-2015), anche grazie alla colonizzazione spontanea di aree agricole marginali o abbandonate. In Piemonte il bosco copre più del 30% della superficie territoriale regionale. L'erosione dello spazio rurale da abbandono in Piemonte, ovvero l'incidenza percentuale delle regioni agrarie interessate dal fenomeno sul totale della superficie regionale, risulta anch'essa superiore alla media nazionale (ISTAT, 2019), vale a dire pari a circa il 40%. Il fenomeno dell'abbandono nelle aree caratterizzate da una contrazione demografica è inoltre comprovato dalla presenza di circa il 38% della superficie agricola non utilizzata e dell'80% degli incolti, così come da circa l'80% del bosco d'invasione individuato dal *Piano Forestale Regionale* (2016). Il bosco d'invasione ha colonizzato circa l'85% dei coltivi abbandonati presenti nelle aree in fase di spopolamento. Circa il 30% del territorio regionale caratterizzato da contrazione demografica è connotato altresì dalla presenza di incolti e bosco d'invasione. Tali fenomeni sono significativi soprattutto in corrispondenza del paesaggio appenninico, nelle aree alpine a sud-ovest (Val Pellice e Val Germanasca), Monferrato e piana casalese e bassa Val Sesia (fig. 4). Il processo di inselvaticamento e rinaturalizzazione, come esito dell'abbandono degli insediamenti e delle attività agrosilvopastorali, può favorire possibili *trade-off*. Ad esempio un effetto positivo potrebbe essere l'ampliamento e il miglioramento di servizi ecosistemici quali la cattura e lo stoccaggio del carbonio, la protezione e la mitigazione dei fenomeni idrologici, la conservazione di habitat e specie (Munafò e Pettenella, 2019). A tal proposito recenti studi condotti da IPLA (2019) nell'ambito delle attività di monitoraggio dei lepidotteri e della messa a punto dell'*European Butterfly Grassland Indicator*, comprese nel monitoraggio ambientale del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Piemonte, hanno dimostrato che la presenza di incolti e ambienti seminaturali è determinante per il mantenimento e il miglioramento della biodiversità in ambito agricolo. Un altro aspetto significativo che deriva dalla ricolonizzazione delle aree agricole da parte di specie invasive e/o esotiche riguarda la formazione dei nuovi paesaggi della "seconda wilderness" (Cassatella e Negrini, 2016). Sebbene siano ambienti alterati dall'azione antropica e spesso di scarso interesse in termini di qualità, ricchezza ed eterogeneità ecologica, i paesaggi ricolonizzati sono esito di processi naturali, così come luoghi facilmente accessibili e potenzialmente fruibili in termini ricreativi che ben si prestano all'agriturismo e all'ecoturismo (*Ibidem*).

Lo spopolamento e l'abbandono delle aree rurali in corso in Italia e, in particolare, in Piemonte, potrebbe paradossalmente innescare anche un processo inverso, ovvero favorire l'urbanizzazione o la rururbanizzazione. Il consumo di suolo, quale effetto di un modello di espansione incontrollata delle aree urbane e delle infrastrutture nelle aree non edificate e nelle aree agricole circostanti (EEA, 2016;), ha raggiunto ormai dimensioni preoccupanti. Secondo ISPRA (2017) in Italia questo fenomeno nel periodo 2013-2015 ha fagocitato 4 mq/s di suolo libero e/o agricolo, nonostante la contrazione demografica in atto. In Piemonte la correlazione spaziale tra le aree in fase di decrescita demografica e agricola (riduzione SAU), e le aree in cui aumenta il consumo di suolo, è particolarmente evidente tra il paesaggio alpino occitano e quello appenninico (Val Vermentagna, Val Pesio, Valli monregalesi e Alta valle Tanaro e Cebano, tortonese e acquese), nel quadrante sud-ovest, e nel pedemontano del Piemonte settentrionale. Si tratta prevalentemente di aree di montagna, eccetto il caso della pianura risicola vercellese (fig. 5). In aggiunta il possibile incremento della popolazione e della domanda alimentare globale, così come lo spostamento dalle aree rurali a quelle urbane, tesi sostenute da autorevoli organizzazioni internazionali (FAO, 2018; UN, 2019), nei prossimi decenni alimenteranno verosimilmente il conflitto tra la domanda concorrenziale di aree adatte alla coltivazione e allo sviluppo urbano (EEA, 2016). L'ulteriore perdita di suolo agricolo per la produzione alimentare e la fornitura di altri servizi ecosistemici, nonché l'aumento della copertura artificiale e impermeabile, sono i principali rischi derivanti da questo scenario.

Il presidio del suolo agricolo e la rivitalizzazione delle aree rurali potrebbero essere validi rimedi da adottare per arginare i fenomeni menzionati. Questa ipotesi, fondata su una nuova ruralità, su nuove forme pattizie e accordi multi-attoriali tra diversi *landscape manager*, nonché sul meccanismo degli incentivi e degli strumenti volontari, rappresenta una possibile soluzione sperimentata in diversi contesti internazionali già a partire dalla fine dello scorso secolo. Si tratta, da una parte, di rafforzare il ruolo sociale dell'imprenditore agricolo nel sistema di produzione alimentare e, dall'altra, sensibilizzare la comunità rurale e gli stessi agricoltori relativamente all'importanza dell'attività agricola, al fine di custodire la memoria materiale e il valore identitario-culturale del paesaggio rurale. Questo scenario potrebbe concretizzarsi attraverso il mantenimento di attività agricole sostenibili e delle rispettive funzioni ecosistemiche, il sostegno al ricambio generazionale, all'insediamento di giovani agricoltori e di nuove aziende agricole, soprattutto nelle aree in fase di declino demografico. A tal proposito la Legge regionale

n. 1 del 22 gennaio 2019 – Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale – ha recentemente sancito due aspetti importanti. Il primo riguarda il “Presidio agricolo di prossimità” che consente all’imprenditore agricolo di svolgere attività ed erogare servizi di varia natura «al fine di rispondere alle necessità quotidiane della collettività nei territori ove la carenza di strutture e servizi pubblici e privati lo rendono opportuno» nonché «aumentare altresì il presidio antropico dello spazio rurale» (Regione Piemonte, 2019, art. 20). Il secondo aspetto riguarda la definizione della “Banca regionale della terra” (artt.75-76), sulla falsariga dell’iniziativa nazionale². Essa consiste in un sistema informativo contenente l’elenco aggiornato dei terreni silenti, incolti o abbandonati, al fine di favorire il recupero produttivo, promuovere l’insediamento di nuove aziende agricole e il ricambio generazionale, così come contrastare il consumo di suolo e il fenomeno dell’abbandono. Secondo questo provvedimento legislativo spetterà ai comuni o alle unioni dei comuni effettuare il censimento. Tuttavia in questa direzione IPLA, su incarico della Regione Piemonte, ha recentemente avviato un progetto volto alla realizzazione di una base conoscitiva sui fattori e le dinamiche del processo di marginalizzazione delle aree agricole, nonché a supportare lo sviluppo dell’associazionismo fondiario e della Banca delle Terre³.

Contrastare l’abbandono e la marginalizzazione del paesaggio rurale: le politiche regionali

In Piemonte, così come nel resto d’Europa, alcuni strumenti di policy hanno tentato di operare in questa direzione, sebbene talvolta con scarsi risultati. La Politica Agricola Comune (PAC) 2014-2020, nella recente campagna 2018, ha investito nei comuni in fase di spopolamento circa il 58% del budget dei pagamenti diretti, ovvero una forma di sostegno agli agricoltori subordinata al rispetto di numerosi vincoli (soprattutto ambientali). In particolare le pratiche benefiche per il clima e per l’ambiente (greening), vale a dire una fetta consistente delle risorse assegnate al primo pilastro della PAC⁴ – quali il mantenimento dei prati permanenti, la diversificazione delle colture e la realizzazione di aree di interesse ecologico (EFA) – hanno coinvolto circa il 60% della superficie regionale abbinata a tale forma di sostegno. Inoltre circa il 24% delle aree rurali di interesse paesaggistico e il 29% della Superficie Agricola Totale (SAT) all’interno delle aree in contrazione demografica sono stati coinvolti dal sostegno delle misure agroambientali del PSR (campagna 2018). I fondi strutturali e di investimento europei (SIE), in particolare FESR e FSE, hanno invece investito nelle aree in declino demografico circa il 16% del budget regionale in interventi per promuovere un’occupazione sostenibile e l’inclusione sociale, combattere la povertà, incoraggiare la competitività delle piccole e medie imprese, migliorare istruzione e formazione professionale, così come l’accesso alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Per quanto riguarda la Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne (SNAI), che si basa sulla sinergia tra le politiche di sviluppo rurale e la programmazione a valere su FESR e FSE, le aree pilota sono state selezionate sul territorio regionale sulla base di criteri come la persistenza di fenomeni di spopolamento, la variazione e il consumo di suolo, e le criticità del sistema produttivo esistente⁵. Su tali aree, soprattutto l’area pilota delle “Valli Maira e Grana” e l’area di seconda sperimentazione della Valle d’Ossola⁶, il contributo di alcuni Fondi SIE è ancora marginale a causa dei ritardi nella fase programmatica e attuativa. Tuttavia, la PAC 2014-2020 e, in particolare, le misure agroambientali del PSR (campagna 2018), indipendentemente dalla SNAI, hanno intercettato quote consistenti di aree rurali di interesse paesaggistico e di SAT, soprattutto nella Valle d’Ossola e nelle Valli di Lanzo (tab. I). Anche l’operazione 16.7.1 *Attuazione di strategie di sviluppo locale diverse da LEADER* del PSR 2014-2020, volta a sostenere azioni collettive messe in atto da un partenariato pubblico-privato nell’intento di concretizzare azioni integrate di sviluppo territoriale, potrà offrire un contributo in questa direzione. Attualmente questa misura risulta ancora da attivare.

² A tal proposito si veda la Banca Nazionale delle terre agricole: <http://www.ismea.it/banca-delle-terre> (ultimo accesso: 15/07/2020).

³ A tal proposito si veda: <http://relazione.ambiente.piemonte.it/2020/it/territorio/fattori/agricoltura> (ultimo accesso: 15/07/2020).

⁴ Si tratta di risorse assegnate agli agricoltori a condizione che vengano rispettati specifici requisiti ambientali.

⁵ Si veda la Deliberazione della Giunta Regionale 30 marzo 2015 n. 21-1251 e il Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne, disponibili su: http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2015/16/attach/dgr_01251_085_30032015.pdf (ultimo accesso: 15/07/2020).

⁶ Le Valli di Lanzo e la Valle Bormida, sebbene ritenute candidabili alla SNAI, non sono state selezionate per la prima fase della sperimentazione.

Tabella I | Strumenti di policy nei comuni in fase di spopolamento e nelle aree interne
 Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Open Coesione (2020), CSI Piemonte (2018) e Regione Piemonte (2019)

	Comuni in fase di spopolamento		Aree interne								Valori regionali
			Bormida		Ossola		Valli Maira e Grana		Valli di Lanzo		
	€-ha	%	€-ha	%	€-ha	%	€-ha	%	€-ha	%	
PAC – I pilastro (pagamenti diretti) (2018)	196.537.900	58,7	2.798.854	0,8	568.156	0,2	6.085.739	1,8	1.910.134	0,6	334.757.722
PAC – I pilastro (Superficie abbinata al greening) (2018)	423.559	62,4	4.103,9	0,6	3.034,6	0,45	18.839,0	2,8	8.550,2	1,3	678.896
PSR – Aree rurali di interesse paesaggistico coperte del sostegno (%) – valore medio (2018)	—	24,9	—	25,1	—	48,0	—	40,4	—	34,1	25,8
PSR – SAT coperta dal sostegno agroambientale (%) – valore medio (2018)	—	29,1	—	25,7	—	58,6	—	40,8	—	43,7	28,7
Fondi strutturali e di investimento europei (SIE)	219.070.340	16,2	8.115.432	0,6	0,0	0,0	7.065.054	0,5	1.768.304	0,13	1.353.972.541

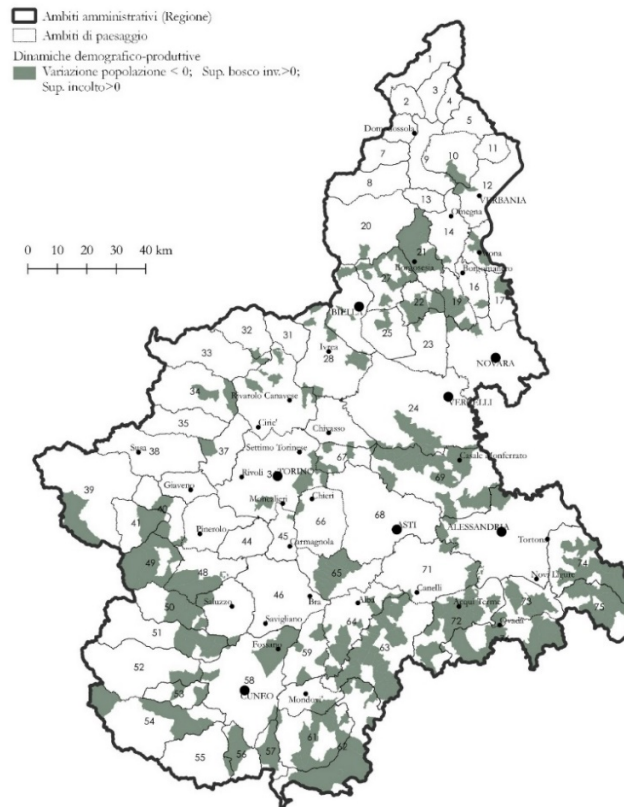


Figura 4 | Sovrapposizione spaziale tra dinamiche demografico-produttive (popolazione, superficie bosco d'invasione e inculti) e gli ambiti di paesaggio. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (2018), AAU (2015) e PFT (2016)

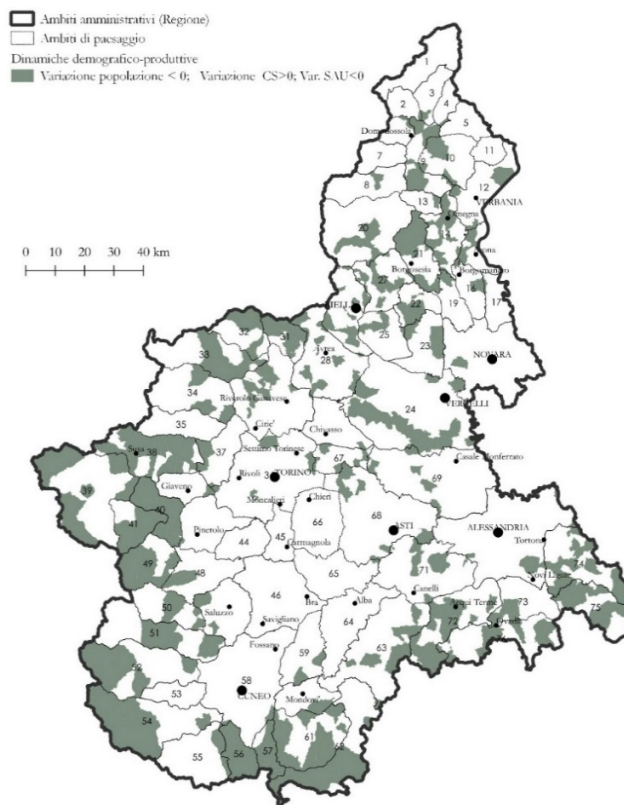


Figura 5 | Sovrapposizione spaziale tra dinamiche demografico-produttive (popolazione, consumo di suolo e SAU) e gli ambiti di paesaggio. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (2018), AAU (2015) e ISPRA (2017)

Come adattarsi alla decrescita?

Nonostante l'incremento della popolazione globale stimato dalle *World Population Prospects* delle Nazioni Unite (UN, 2019), con buona probabilità l'Italia dovrà fare ancora i conti con una progressiva decrescita. Gli studi probabilistici sul futuro demografico del nostro paese condotti recentemente da ISTAT (2018b) raffigurano un calo graduale della popolazione – si passerà a 54,1 milioni nel 2065 (scenario mediano) – una diminuzione delle nascite, tale da non compensare i futuri decessi, e un progressivo invecchiamento. Secondo questa ricerca, anche in Piemonte si passerà da 4,3 a 3,8 MLN di persone (scenario mediano).

Sul piano politico questi aspetti trovano riscontro in diversi contesti internazionali. Ad esempio gli obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare l'obiettivo 2 (Sconfiggere la fame) e 11 (Città e comunità sostenibili), così come la *New Urban Agenda* adottata a Quito (Ecuador) nel 2016 al fine di promuovere lo sviluppo di città con spazi pubblici e verdi di qualità (UN, 2017). Anche il recente *Green Deal* europeo (CE, 2019) sembra farsi carico di tali questioni, concretamente attraverso i fondi europei, compreso quello per lo sviluppo rurale, soprattutto in un'ottica di rafforzamento dell'economia circolare e dalla bioeconomia nelle zone rurali. Nell'ambito di questo strumento si inseriscono anche la più recente "EU Biodiversity Strategy for 2030" (CE, 2020a), il "Circular Economy Action Plan" e la strategia "Farm to fork"(CE, 2020b). Quest'ultima, in particolare, è finalizzata a garantire la sostenibilità della produzione alimentare attraverso la riduzione dell'uso di pesticidi e fertilizzanti, il potenziamento dell'agricoltura biologica, la salvaguardia e tutela della biodiversità. A livello nazionale è inoltre attualmente in corso il dibattito sui dieci obiettivi della nuova PAC 21-27, tra cui le azioni per il cambiamento climatico (OS4), la tutela dell'ambiente (OS5), del paesaggio e della biodiversità(OS6), il sostegno del ricambio generazionale (OS7), le aree rurali dinamiche (OS8) e la protezione della qualità dell'alimentazione e della salute (OS9).

In questo contesto diverse saranno le sfide che la pianificazione urbanistica e paesaggistica dovrà affrontare nel prossimo decennio per adattarsi alla decrescita. Tra le più importanti figura il probabile aumento della produzione alimentare, come effetto della crescita demografica globale, e le conseguenze sul capitale naturale. L'urbanistica dovrà cercare soluzioni politiche e tecniche per gestire i conflitti che riguardano il suolo, garantendo allo stesso tempo spazio per produrre cibo, aree di trasformazione ed espansione/rigenerazione, assicurare aree verdi accessibili e adeguatamente dimensionate in relazione agli abitanti. Le recenti proposte avanzate nell'ambito dell'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile (Asvis, 2019) entro il 2030, in particolare in merito all'azzeramento del consumo netto di suolo e al raggiungimento di 45 mq di superficie media di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, sono obiettivi ambiziosi che tentano di superare il concetto di standard urbanistico attraverso azioni lungimiranti basate non solo su una nuova ruralità e sull'inverdimento, ma anche sui concetti di de-urbanizzazione e *de-sealing*. Questi aspetti costringono gli urbanisti a tornare sui propri passi, a ripensare con coraggio a nuove forme urbane e rurali, a ridimensionare e riorganizzare i processi di urbanizzazione e il rapporto tra città e campagna, possibilmente con nuovi strumenti integrati volti a mantenere il capitale naturale e rafforzare le infrastrutture verdi, anche attraverso il supporto degli agricoltori e di altri landscape manager.

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti M. (2010), *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*, Edagricole, Milano.
- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) (2019), *L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi e proposte*, Report n°1, disponibile su: <https://asvis.it/public/asvis/files/AgendaUrbana.pdf> (ultimo accesso: 14/07/2020).
- ARPA Piemonte (2018) Relazione sullo stato dell'ambiente 2018, disponibile su: <http://relazione.ambiente.piemonte.it/2018/it> (ultimo accesso: 14/07/2020).
- Cagliero R., Pierangeli F. (2011), "La valutazione della qualità della vita nelle aree rurali", in *Agriregionieuropa*, n. 26, p. 5.
- Cassatella C., Negrini G. (2016), "Wilderness, paesaggio, natura protetta: i termini della questione", in Cassatella C. (a cura di), *Dal paesaggio della sussistenza a quello della wilderness. Il territorio del Parco Nazionale Val Grande come laboratorio di lettura e interpretazione diacronica del paesaggio*, Editore Ente Parco Nazionale Val Grande, pp. 21-50.
- Commissione Europea (CE) (2019), *Il Green Deal europeo*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2019) 640 final, Bruxelles.
- Commissione Europea (CE) (2020a), *EU Biodiversity Strategy for 2030. Bringing nature back into our lives*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, COM(2020) 380 final, Bruxelles.

- Commissione Europea (CE) (2020b), *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2020) 381 final, Bruxelles.
- Copus A. (2020), "Shrinking Rural Areas: A fresh look at an old problem", in *Territorial - the ESPON magazine*, Issue 1, pp. 42-43.
- ESPON (2017), *Shrinking rural regions in Europe. Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions*, Policy Brief, Luxembourg.
- Estel S., Kuemmerle T., Alcántara C., Levers C., Prishchepov A. V., Hostert, P. (2015), "Mapping farmland abandonment and recultivation across Europe using MODIS NDVI time series", in *Remote Sensing of Environment*, 163, pp. 312–325.
- European Environment Agency (EEA) (2016), *Urban sprawl in Europe*, Joint EEA-FOEN report, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- FAO (2018), *The future of food and agriculture – Alternative pathways to 2050*, Rome.
- Gottero E. (2016), *Un sistema complesso da valutare: il paesaggio rurale. Indicatori a sostegno delle politiche*, IRES Piemonte, Torino, disponibile su: <https://www.ires.piemonte.it/index.php/pubblicazioni#> (Ultimo accesso: 14/07/2020).
- Gottero E., Seardo B.M. (2018), Contrastare l'intensivizzazione del paesaggio agricolo in Piemonte: strumenti di analisi e interventi per la diversificazione paesistica, in *Urbanistica Informazioni*, Volume n. 275-276, pp. 25-27.
- IPLA (2019), *Programma di sviluppo rurale 2014-2020: monitoraggio degli indicatori agricoli, forestali e ambientali finalizzato alla valutazione in itinere*, Assistenza tecnica all'autorità di gestione - monitoraggio lepidotteri 2018.
- ISPRA (2017), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporti 266/2017, ISPRA, Roma.
- ISTAT (2018a), *Rapporto SDGs 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. Prime analisi*, Roma, disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/218486> (Ultimo accesso: 15/07/2020).
- ISTAT (2018b), *Il futuro demografico del paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065* (base 1.1.2017), Roma, disponibile su https://www.istat.it/it/files/2018/05/previsioni_demografiche.pdf (Ultimo accesso: 14/07/2020).
- ISTAT (2019), *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, disponibile su: <https://www.istat.it/it/archivio/236714> (Ultimo accesso: 15/07/2020).
- Levers C., Schneider M., Prishchepov A.V., Estel S., Kuemmerle T. (2018), "Spatial variation in determinants of agricultural land abandonment in Europe", in *Science of the Total Environment*, 644, pp. 95–111.
- Martinez-Fernandez C., Weyman T., Fol S., Audirac I., Cunningham-Sabot E., Wiechmann T., Yahagi H. (2016), "Shrinking cities in Australia, Japan, Europe and the USA: From a global process to local policy responses", in *Progress in Planning*, 105, pp. 1-48.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari forestali e del turismo (Mipaaf) (2019), *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia (RaF Italia 2017-2018)*, Documento realizzato dalla Direzione generale delle foreste del Mipaaf nell'ambito delle attività previste dal programma della Rete Rurale Nazionale 2014-2020 - scheda foreste 22.1, con il supporto del Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria e di Compagnia delle Foreste, disponibile su: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19231> (ultimo accesso: 14/07/2020).
- Munafò M., Pettenella D. (2019), "Servizi di regolazione e culturali del bosco", in Ministero delle politiche agricole, alimentari forestali e del turismo (Mipaaf), *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia (RaF Italia 2017-2018)*, Documento realizzato dalla Direzione generale delle foreste del Mipaaf nell'ambito delle attività previste dal programma della Rete Rurale Nazionale 2014-2020 - scheda foreste 22.1, con il supporto del Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria e di Compagnia delle Foreste, pp. 226-239, disponibile su: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19231> (ultimo accesso: 14/07/2020).
- Pallagst K., Wiechmann T., Martinez-Fernandez C. (eds., 2013), *Shrinking Cities: International Perspectives and Policy Implications*, Routledge, New York.
- Rega C. (2020), "A Closer Look to Processes of Territorial Transformations in Europe: Urbanization, Agricultural Intensification and Land Abandonment", in Rega C., *Ecological Rationality in Spatial Planning. Concepts and Tools for Sustainable Land-Use Decisions*, Springer, Cham, pp. 111-139.
- Regione Piemonte (2019), *Legge regionale n. 1 del 22 gennaio 2019 – Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale*.

- Sallustio L., Pettenella D., Merlini P., Romano R., Salvati L., Marchetti M., Corona P. (2018), “Assessing the economic marginality of agricultural lands in Italy to support land use planning”, in *Land Use Policy*, 76, pp. 526-534.
- United Nations (UN) (2017), *The New Urban Agenda - adopted at the United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III) in Quito, Ecuador, on 20 October 2016*, disponibile su: <http://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf> (ultimo accesso: 14/07/2020).
- United Nations (UN), Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019), *World Population Prospects 2019: Highlights*, (ST/ESA/SER.A/423).
- van der Zanden E.H., Carvalho-Ribeiro S. M., Verburg P.H. (2018), “Abandonment landscapes: user attitudes, alternative futures and land management in Castro Laboreiro, Portugal”, in *Regional Environmental Change*, 18, pp. 1509–1520.
- Yin H., Prishchepov A. V., Kuemmerle T., Bleyhl B., Buchner J., Radeloff V.C. (2018), “Mapping agricultural land abandonment from spatial and temporal segmentation of Landsat time series”, in *Remote Sensing of Environment*, 210, pp. 12–24.

07

IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

NATURALITÀ, FORESTE E PAESAGGI

Ancora una possibilità, tra natura e rovina. Territori post-minerari in Sardegna

Davide Simoni

Università IUAV di Venezia
DCP - Dipartimento di Culture del Progetto
Email: dsimoni@iuav.it

Valentina Rossella Zucca

Università IUAV di Venezia
DCP - Dipartimento di Culture del Progetto
Email: vrzucca@iuav.it

Chiara Merlini

Politecnico di Milano
DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Email: chiara.merlini@polimi.it

Abstract

Dalla seconda metà del Novecento la storia mineraria della Sardegna subisce un drastico processo di declino, il cui portato è oggi un vasto patrimonio abbandonato di edifici, infrastrutture, discariche. Parte di questo patrimonio – questa è la tesi che si sostiene - non potrà probabilmente entrare in un processo di riuso, ma potrà viceversa assumere un senso come rovina della contemporaneità.

La riflessione prende le mosse studiando il territorio dell'Iglesiente, nella Sardegna sud-occidentale, dove la sproporzione tra la quantità di luoghi abbandonati, spesso di notevole valore architettonico e memoriale, e le risorse economiche e in termini di attività che ragionevolmente potrebbero rifunzionizzarli è enorme. In questo quadro il progetto e le politiche territoriali dovranno assumere un approccio selettivo: non tutto potrà essere oggetto di riuso e/o di patrimonializzazione, e andranno esplorati altri modi per tenerne in vita la memoria o eventualmente accompagnarne il declino. In particolare, ci si soffermerà sulle diverse intensità dell'azione progettuale di volta in volta praticabili: riuso dove le condizioni dei manufatti e delle risorse attivabili lo consentiranno; messa in sicurezza dove nuove funzioni non si potranno installare; rovina nei casi di maggiore criticità. Tre possibili gradi di trasformazione che agiscono su singoli luoghi ma che per essere efficaci devono essere sostenuti da opportune visioni territoriali che riattivino una percorribilità diffusa delle reti esistenti, senza la quale è difficile che il processo di declino possa essere invertito.

Parole chiave: rinaturalizzazione, riuso, rovina

1 | Premessa

La storia mineraria della Sardegna ha radici antichissime. Per secoli la presenza di importanti risorse geominerarie ha caratterizzato la storia economica, sociale e culturale dell'isola, soprattutto nel settore sud-occidentale dell'Iglesiente. Oggi tale storia di sfruttamento minerario è definitivamente esaurita: all'inizio degli anni '90 del Novecento i siti minerari vengono dismessi e si avvia un lento processo di progressivo declino. È con il lascito ambientale e sociale di questa vicenda che la regione si trova a fare i conti.

Si tratta naturalmente di un problema particolarmente complesso in cui si intrecciano più fattori: la presenza di un enorme patrimonio di spazi vuoti ma spesso isolati e non facilmente riconvertibili, la scarsa disponibilità di risorse economiche, le gravi criticità sul piano ambientale, le inerzie di immaginari costruiti nel tempo proprio su un ambiguo rapporto di dipendenza e sfruttamento, di identificazione e conflitto. Un problema accentuato dal perdurare della crisi economica e da una condizione di marginalità di cui l'isola soffre da tempo, soprattutto nelle sue parti più interne e lontane dalle dinamiche del turismo costiero.

Tutto ciò rende difficile - probabilmente impossibile – attivare azioni di recupero generalizzato di manufatti, suoli, infrastrutture legate alla dismissione mineraria. Altre strade dovranno essere percorse.

Nelle note che seguono si cercherà di dar conto di questa difficoltà, ipotizzando alcune possibili direzioni di lavoro per il progetto urbanistico e territoriale.

2 | L'abbandono. Tra monumenti e marginalità territoriali

Come da tempo hanno ben sottolineato numerose ricerche, la dismissione si manifesta in Europa con una fenomenologia estremamente composita e varia (Boeri e Secchi, 1990), di cui vanno di volta in volta precisati i caratteri specifici, sia in relazione ai contesti geografici e territoriali, sia alle dinamiche economiche e sociali legate al loro abbandono e alle possibilità di loro eventuale recupero. In questo quadro la dismissione mineraria occupa probabilmente un posto specifico e singolare, che merita di essere richiamato.

Le ragioni della dismissione sono certamente molteplici. La contrazione della domanda, l'evolversi dei modi di circolazione delle merci, gli adeguamenti tecnologici nelle modalità estrattive, sono alcuni dei fenomeni strutturali che hanno via via modificato il destino dei luoghi minerari. Una lunga parabola di sviluppo che vede il suo apice a cavallo del '900 e che comincia il suo inesorabile declino dopo la Seconda Guerra Mondiale. Un declino che perdura negli anni '60-'70 mostrando, in anni di intenso sviluppo economico, la precoce fragilità di questo settore.

Più in particolare, nella regione qui analizzata, la dismissione è soprattutto legata al venire meno di uno sviluppo industriale che si è configurato sostanzialmente come colonizzazione. L'estrazione mineraria – come altri tipi di attività industriali collegate al reperimento di materie prime - costruisce naturalmente uno strettissimo legame tra il luogo dello sfruttamento della ricchezza e il territorio (Smets, 1990). In Sardegna ne sono chiari segnali la rapida trasformazione in regioni minerarie di aree prima scarsamente abitate e caratterizzate da forme di economia agricola e pastorale. Queste assumono un'identità composita, segnata da due elementi: da un lato la presenza della miniera come luogo per certi versi anomalo, in ragione della forma inedita dei manufatti e dei loro principi di funzionamento; dall'altro, uno sviluppo insediativo in cui interi centri urbani si trovano indissolubilmente legati a un territorio da sfruttare, e su cui di fatto costruiscono la propria evoluzione. Questa sorta di dipendenza delle comunità locali dalla presenza di uno sfruttamento subito dall'esterno, ma tale da orientare fortemente i piani di vita di intere generazioni e da produrre una autoidentificazione assai stretta tra il proprio destino e quello della miniera, incide naturalmente sul significato assunto oggi dalla dismissione (Bachis, 2017). Che è naturalmente dismissione di cose diverse: di un patrimonio architettonico, di un sottosuolo, di una rete infrastrutturale, di un intero sistema insediativo, ambientale e sociale. In tal senso si tratta di un fenomeno assai differente da quello osservato, per esempio, nelle periferie novecentesche di città più consolidate, dove la dismissione è stata rappresentata nel suo aspetto problematico ma anche come opportunità di riqualificazione di alcuni "vuoti" (Russo, 1998; Dansero, Giaimo, Spaziante, 2001).

Visibile e non visibile, monumento e documento. La dismissione mineraria in Sardegna può forse essere descritta facendo ricorso a questi termini. Anzitutto va in crisi ciò che è ormai parte del paesaggio e della sua storia: i manufatti dedicati alla lavorazione dei minerali, i piazzali e le superfici di deposito, le discariche di materiali derivati dai processi di lavorazione, le infrastrutture di collegamento come nastri trasportatori e binari, i sistemi idraulici di scolo delle acque, le laverie, le centrali di produzione elettrica, le ville e gli agglomerati di case operaie. Naturalmente la vastità di questo patrimonio, il valore architettonico e le dimensioni spesso imponenti dei manufatti, la precarietà di strutture edilizie ormai fatiscenti e i vincoli che pongono al riuso configurano un'eredità molto difficile (Peghin, 2016). A questo ricco patrimonio di spazi e architetture emergenti si deve poi aggiungere tutto ciò che non è visibile e che costituisce un lascito forse ancora più problematico: le montagne sono state scavate a fondo con tunnel verticali e orizzontali di grande estensione, portando a fenomeni di subsidenza, alla risalita dell'acqua di falda e al suo inquinamento con il contatto con i canali di scolo. Al deperimento di ciò che sta in superficie, si aggiunge cioè una dimensione nascosta. Un lascito dunque di spazio fisico, ma anche di veleni e sostanze inquinanti, che porta fino a noi una condizione di pericolo che è insita nella vita della miniera.

Ma vi è di più. Le difficoltà poste dalla dismissione delle miniere – e dal loro eventuale recupero - hanno a che fare anche con il loro valore testimoniale. La miniera, con il suo articolato insieme di elementi tecnici, di spazi per l'abitare e di simboli, è anche documento di una storia sociale che non può essere dimenticata, è un luogo mitico, che incorpora storie, memorie, identità collettive. Luogo manipolato e drammatico per eccellenza, pericoloso e malsano, ci consegna una varietà di manufatti e di infrastrutture difficilmente distinguibili dal significato che via via si è depositato su di essi, da un immaginario che insiste sulle ferite, sulla dimensione predatoria di uno sfruttamento territoriale che ha il suo corrispettivo nella drammaticità delle condizioni lavorative, ma che non è del tutto sgombro da una ambigua fascinazione. Ciò con cui siamo chiamati a misurarci è quindi un insieme di fattori diversi e in parte contraddittori: una storia di

sfruttamento drammatico da stigmatizzare; un importante patrimonio di archeologia mineraria di cui tramandare memoria; un abbandono spesso non privo di suggestione (Bachis, 2017).

A questi elementi si affianca un'ulteriore e più ampia questione. La dismissione mineraria è un fenomeno che va letto probabilmente sullo sfondo di una più generale condizione di marginalità e fragilità territoriale che caratterizza le aree interne della Sardegna, in cui si sommano crisi economica e sociale, degrado ambientale, spopolamento, impoverimento delle pratiche agricole e pastorali. L'eccesso di patrimonio e il suo difficile destino, non è disgiunto da una più generale perdita di attrattività di alcuni insediamenti che permangono poco accessibili e che, sia pure immersi in una natura rigogliosa patiscono condizioni di insalubrità e rischio (figure 1 e 2).



Figura 1 | Laveria Principe Tommaso, Miniera di Ponente, Montevecchio (Simoni, Zucca, 2016)



Figura 2 | Impianti, Miniera di Funtana Raminosa, Gadoni (Simoni, Zucca, 2016)

3 | Futuro incerto

Il declino della regione mineraria dell'Iglesiente, di cui qui ci si occupa, va dunque osservato insieme a quello di più ampi territori, già soggetti a processi di impoverimento e abbandono. E occorre ricordare che a fronte di questi fenomeni, le risposte fino ad ora tentate non hanno dato esiti particolarmente significativi. Il museo minerario è apparso, qui come altrove, la soluzione che avrebbe potuto consentire di conservare la memoria e di ridare vitalità a territori impoveriti (Preite e Maciocco, 2000). Ma non è stato così. Nel 1997 la regione Sardegna formalizza finalmente il Parco Geominerario Ambientale Storico della Sardegna (Regione Autonoma Sardegna, 1998), esito di lunghe contrattazioni e battaglie portate avanti dagli ex lavoratori, e pochi anni più tardi, nel 2001, arriva il riconoscimento da parte dell'Unesco. L'idea di fondo – tenere insieme tutte le aree minerarie della regione con una proposta di riattivazione e tutela

unitaria – fatica però a divenire operativa. Nonostante qualche intervento di recupero e il notevole investimento economico con i fondi stanziati, si assiste in molti casi a un secondo abbandono: molte delle strutture ripensate per accogliere attività culturali e museali hanno delle difficoltà di gestione, e non riescono a fornire una continuità di servizio e presidio.

Non è semplice fare un bilancio. Tra i pochi siti minerari in cui le politiche attivate sembra stiano portando a risultati positivi vi è sicuramente il sito di Porto Flavia, che dopo il passaggio gestionale dall'ente parco al comune di Iglesias è riuscito a portare avanti una buona programmazione turistica e ad attirare numeri importanti di visitatori. Un successo dovuto in buona parte all'ubicazione sulla costa e alla spettacolarità della struttura (un porto scavato nella roccia che offre un affaccio sul mare), ma anche alle iniziative di cammino sul territorio che si stanno promuovendo. La presenza crescente di guide turistiche certificate che offrono escursioni e visite guidate sulle tracce percorribili ancora presenti è sicuramente un indicatore interessante, che segnala una presa di consapevolezza delle proprie potenzialità turistiche da parte di questi territori (Ladu et al., 2019). Una direzione di lavoro su cui si muove anche la recente iniziativa del cammino di Santa Barbara, che propone un itinerario che interseca alcuni dei luoghi di culto legati alla Santa. Anche in questo caso va tuttavia notato che si tratta prevalentemente di azioni di marketing turistico che, sia pure significative nel ridare un ruolo a parti di territorio in declino, non hanno grandi ricadute in termini di effettiva modificazione spaziale e territoriale.

In linea generale si può dire che al momento il futuro di questi territori è comunque molto incerto; le operazioni di bonifica procedono con fatica e a rilento (nel solo Sito di interesse nazionale del Sulcis-Iglesiente circa la metà delle aree sono state caratterizzate, il 10% delle aree ha un piano di bonifica approvato e solo il 9% ha concluso le operazioni di bonifica) (Ministero dell'ambiente e della tutela del mare, 2020), i manufatti subiscono un lento ma continuo deperimento e alcuni fenomeni di subsidenza e di piena rimodellano la topografia. Qualche passo in avanti si è fatto nello studio delle bonifiche nell'ottica della blue-economy. Nel 2015 è stato istituito il Centro di Eccellenza Sostenibilità Ambientale che ha, tra gli obiettivi, anche quello di approfondire il tema della chiusura del ciclo delle risorse applicato alle bonifiche, sfruttando il trattamento dei suoli e delle acque al fine di recuperare materie prime secondarie (Cherchi, 2016). Si tratta di un progetto ambizioso che pone le basi per una possibile reindustrializzazione di alcuni settori presenti nel Sulcis-Iglesiente. Le recenti politiche europee relative alle materie prime, tra cui la rivalutazione delle risorse minerarie domestiche, hanno riacceso l'interesse nei confronti dei vari depositi di scarto delle lavorazioni. La Commissione Europea ha redatto nel 2010 una lista di materiali (Materie prime critiche) di grande importanza per alcuni settori industriali, e sta spingendo per una rivalutazione nei bacini europei del potenziale residuo. Alcuni studi propongono una rilettura del potenziale metallogenico residuo presente nei residui di lavorazione, al fine di incentivarne il lavaggio (Naitza et al., 2019). Le operazioni di bonifica, in particolare quelle di lavaggio dei residui, andrebbero quindi nella direzione di una nuova estrazione di valore. Questa nuova prospettiva unita alla riapertura degli impianti di produzione di alluminio potrebbe in tal senso consentire l'attivazione di una nuova filiera economica, in cui il recupero dei materiali potrebbe farsi carico del lavaggio di alcuni sterili disseminati oggi in questo territorio.

Si tratta comunque di processi di cambiamento molto lunghi e dall'esito incerto. D'altro canto, nell'attesa delle operazioni di bonifica, il tempo scorre e il processo di riappropriazione da parte della natura procede dando luogo a un nuovo paesaggio (*figure 3 e 4*) (Clement, 2005). Ed è anche su questo aspetto che probabilmente questi territori dovranno puntare. L'attrazione esercitata da questi luoghi su nuove comunità di esploratori e camminatori che provano a riappropriarsi di alcuni tracciati, o il nuovo assetto vegetazionale che si innesta sull'abbandono e che potrebbe ridefinire una mappa della fruibilità sono segnali che vanno in questa direzione. Ancora una volta si tratta di guardare a questo territorio come a un palinsesto soggetto a continue riscritture e cancellazioni (Corboz, 1998), in cui prendere le distanze e lasciare alcuni luoghi "a riposo", o riattivare qualche traccia di percorribilità possono diventare mosse di progetto significative.



Figura 3 | Laveria di Genna Carru, Miniera di Arenas, Fluminimaggiore (Simoni, Zucca 2016)



Figura 4 | Area Wealz, Miniera di Monteponi, Iglesias (Simoni, Zucca, 2016)

4 | Riuso, consolidamento, rovina

In questa parte della Sardegna ex mineraria la quantità di edifici, tracce, luoghi significativi per valore architettonico e memoriale è enorme. Per contro, sia le risorse economiche concretamente disponibili, sia le attività che ragionevolmente potrebbero rifunzionalizzarli sono assai limitate. Questa sproporzione richiede inevitabilmente un approccio selettivo: non tutto potrà essere oggetto di riuso e di patrimonializzazione, e andranno esplorati altri modi per trattare questi luoghi.

Interpretando in modo consapevole le specifiche condizioni contestuali, il progetto architettonico e territoriale dovrà cioè praticare prospettive di volta in volta differenti: orientandosi verso il riuso là dove i manufatti lo consentiranno, verso azioni di semplice messa in sicurezza dove nuove funzioni non si potranno installare, verso la rovina nei casi di maggiore criticità (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2014; Lanzani, 2015). Si tratta di tre possibili gradi di trasformazione che tuttavia, per acquisire senso, richiedono in questo specifico territorio la riattivazione di una percorribilità diffusa. La prima mossa progettuale dovrebbe consistere dunque nella definizione di una struttura di mobilità lenta che permetta anche solo di attraversare e rendere accessibili questi territori, sia nella prospettiva di una riappropriazione da parte degli abitanti, sia come processo di scoperta e conservazione della memoria da parte di popolazioni – i turisti in primis - che potrebbero visitarli occasionalmente (Lanzani, 2011; Navarra, 2012). Una condizione di nuova accessibilità senza la quale difficilmente può essere messo in atto un processo di recupero, come sembrano provare anche i recenti fallimenti di alcune ristrutturazioni e musealizzazioni previste dal Parco Geominerario.

I primi interventi da attivare sono dunque finalizzati a renderlo praticabile, agendo sui tracciati e sulle aree di sosta per pedoni e ciclisti, selezionando quegli elementi del paesaggio minerario che possano costituire strutture di servizio o riferimenti percettivi, introducendo microinterventi o nuovi trattamenti vegetali che ridiano riconoscibilità ai luoghi accompagnando i visitatori lungo gli itinerari, evidenziando gli elementi di rischio e stabilendone l'inaccessibilità, inquadrando i panorami (in *figura 5* un abaco di interventi sviluppato in una esplorazione progettuale: Simoni, Zucca 2016). Le sempre più diffuse pratiche di turismo lento legate al cammino e al ciclismo stanno disegnando una fitta rete di percorsi che, integrata a un progetto di paesaggio, potrebbe costituire l'orditura principale a cui appoggiarsi per la riforma di questo territorio. Garantita la praticabilità, rimane come si è detto il compito di graduare le modalità di intervento a seconda delle effettive disponibilità alla trasformazione che i luoghi consentono.

Una prima prospettiva è naturalmente quella del riuso, eventualmente parziale e temporaneo, di quei manufatti oggi abbandonati ma che potrebbero riacquistare senso e valore in futuro. Essa sarà praticabile limitatamente alle situazioni in cui il valore riconosciuto alle strutture edilizie potrà essere incrociato con le concrete possibilità di rifunzionalizzazione (Fabian e Munarin, 2017). Entreranno in gioco più fattori: la presenza di eventuali architetture di pregio, la loro dimensione, il grado di conservazione, l'accessibilità, l'adattabilità tipologica e i vincoli strutturali, la presenza di attività insediabili e di soggetti che possano consentire la tenuta economica dell'operazione.

Compito del progetto sarà in questi casi agire per gradi, immaginando ad esempio riutilizzi parziali e legati a specifici eventi, che possano eventualmente svolgere un ruolo di innesco di successive trasformazioni (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014). Dal punto di vista della modificazione fisica sarà importante sperimentare forme di intervento low cost, che usino materiali e tecniche economici e che forniscano, anche con azioni leggere, un adeguato livello di sicurezza, praticabilità, confort (ad esempio curando gli spazi per l'accoglienza e la sosta dei visitatori, con un buon uso di materiali vegetali che rendano agibile lo spazio).

Una seconda direzione di lavoro potrà essere finalizzata al consolidamento di ciò che c'è, garantendo la messa in sicurezza. Per una parte dell'ingente patrimonio ereditato, non è probabilmente possibile prevedere un effettivo riutilizzo: grandi dimensioni, obsolescenza, pericolosità dei siti non consentiranno di riabitarli. Tuttavia, la monumentalità e la fattura degli edifici, la complessità urbana, il valore paesistico di manufatti e suoli rimodellati dalle attività estrattive sono tali da costituire un valore che non deve andare perso. Lo scenario cui si fa riferimento è in sostanza composto da luoghi in un certo senso "cristallizzati"; percepibili a distanza ma non necessariamente fruibili, essi possono diventare protagonisti di una sorta di grande scenografia paesistica che ha valore prevalentemente testimoniale.

In questo caso il progetto si fa meno ambizioso che nella prospettiva del riuso. Poche azioni che, ad esempio, perimetrino i siti minerari e consentano di metterli in sicurezza; che individuino qualche elemento – un pozzo, una laveria, una villa, ecc. – e ne consentano un parziale attraversamento; che attrezzino aree di sosta con sedute, trattamento del suolo, vegetazione rendendole punti di un itinerario percettivo; che inquadrino dei recapiti visivi.

Eventuali azioni di demolizione selettiva possono naturalmente combinarsi sia al riuso o al consolidamento dei manufatti, sia ad un parziale smantellamento e riciclo di materiali (Merlini, 2019). Le miniere possono cioè essere viste non solo in un'ottica di patrimonializzazione e/o di recupero, ma anche come una sorta di serbatoio da cui attingere per la ricostruzione paesistica di questi territori, da cui estrarre materiali per rimodellare i suoli o per costruire microarchitetture lungo i percorsi. Interpretando così in un certo senso una caratteristica costitutiva della miniera cui si è fatto cenno: la natura ciclica dell'estrazione ha sempre reso la miniera un luogo costellato di parti attive e residuali, l'abbandono e la rovina ne sono sempre stati parte (Bachis, 2018).

La terza direzione di lavoro infine implica che alcuni siti possano divenire delle rovine contemporanee (Augè, 2004; Picon, 2006). Nei casi in cui il riuso non sia praticabile o il consolidamento richieda comunque investimenti troppo onerosi, i manufatti che ereditiamo divengono dei resti soggetti a un declino irreversibile. Il tema diviene gestire l'abbandono facendo sì che anche le rovine siano parte di questo territorio e che incorporino un significato per chi vorrà visitarlo (Lanzani, Merlini, Zanfi, 2014).

La storia delle miniere e le tracce che esse hanno lasciato sono indissolubilmente legate alla loro evoluzione complicata e al rapporto conflittuale e di dipendenza con le popolazioni che vi hanno vissuto. Il deposito simbolico che incorporano è assai profondo e questo crea per le miniere, a differenza di quanto avviene per l'abbandono di manufatti industriali più ordinari, una condizione che ne legittima il destino come rovina. Un valore testimoniale che naturalmente è riconducibile a un intreccio complesso che riguarda più aspetti: l'assegnazione di senso ai manufatti e il fascino suggestivo che talvolta li circonda, ma anche la denuncia di un lavoro durissimo o di processi ecologicamente negativi, che ci consegnano un territorio sfruttato e inquinato.

La vastità e diffusione del patrimonio minerario è un ulteriore elemento che potrebbe forse spingere in questa direzione: un buon numero di miniere non potranno essere messe in rete, rimarranno nascoste e inaccessibili, luoghi inospitali e insicuri immersi in un paesaggio poco addomesticato. Il progetto dovrà in questi casi astenersi dalla trasformazione, o guidare i processi molto debolmente, lasciando che la natura prenda il sopravvento. Si tratterà soprattutto di accompagnare un processo di deperimento, facendo sì che i manufatti e i suoli vengano riassorbiti da parte dei cicli naturali (Picon, 2006), al più incentivando la crescita della macchia attraverso qualche movimento di suolo per la gestione autonoma dell'acqua, o attraverso interventi di riforestazione che consegneranno ai posteri una nuova condizione in cui l'uomo sarà solo osservatore a distanza. Alla base starebbe chiaramente un cambiamento di prospettiva profondo: il progetto accetta di allontanarsi da questi luoghi e di riconoscere loro un carattere mutevole, in una visione non più esclusivamente antropocentrica (Viganò, 2013). La rovina potrebbe allora acquisire nuovo senso divenendo testimonianza di una stratificazione che è l'esito del passato, ma che guarda anche al futuro e a un nuovo e diverso ruolo del progetto.

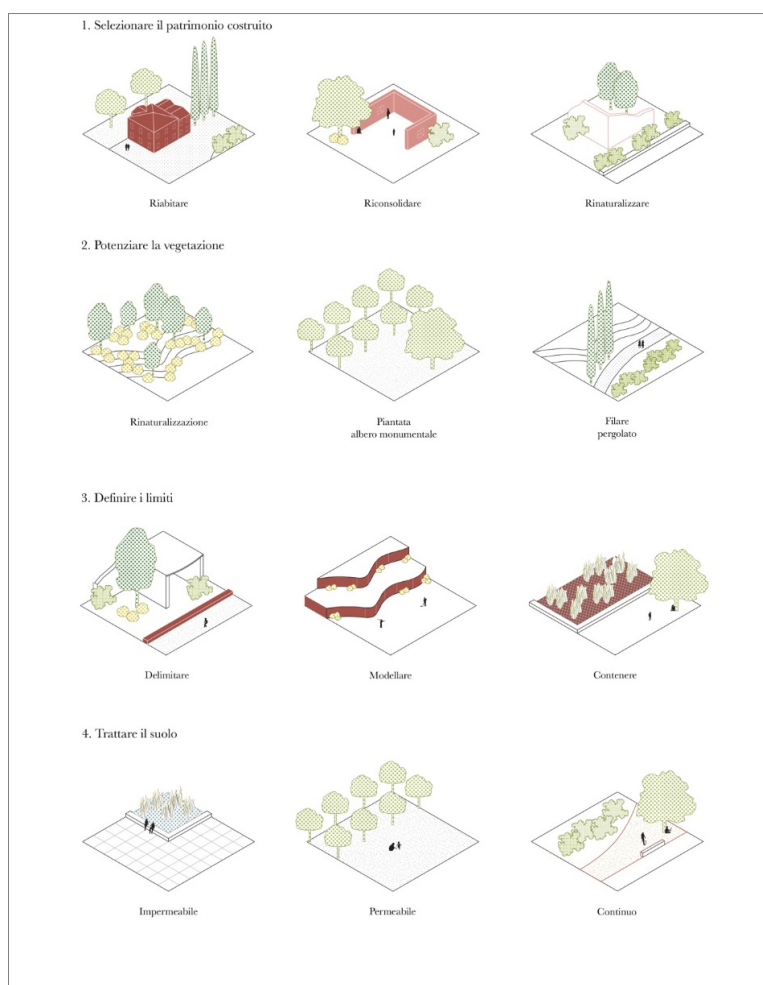


Figura 5 | La complessità dei siti minerari richiede azioni su più fronti. Nell'abaco alcune componenti del progetto: la selezione degli elementi del patrimonio costruito, da riusare o accompagnare verso la rovina; l'utilizzo dei materiali vegetali, nella prospettiva della naturalizzazione e/o dell'individuazione di elementi paesistici; la definizione di soglie e la modellazione del suolo, anche ai fini della fruibilità dello spazio; il trattamento delle superfici, con particolare riguardo al tema della permeabilità.

Fonte: D.Simoni, V.R.Zucca, *Memorie dal sottosuolo*, 2016

Riferimenti bibliografici

- Bachis F. (2017), "Ambienti da risanare. Crisi, dismissioni, territorio nelle aree minerarie della Sardegna sud-occidentale", in *Antropologia*, n.1, vol. IV, disponibile al link: <https://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/view/1183/1161>
- Bachis F. (2018), "Mondi sconosciuti. La scoperta della miniera nelle storie di vita dei minatori sardi", in *Medea*, n.1, vol IV, disponibile al link: <http://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/3320>

- Boeri S., Secchi B (a cura di 1990), "I territori abbandonati", in *Rassegna*, n. 42.
- Brigaglia M., Mastino A., Ortu G.G. (a cura di, 2006), *Storia della Sardegna. 2. Dal Settecento a oggi*, Editori Laterza, Bari.
- Cherchi S. (2016), "Oggi è morale essere qui. Politiche per il Sulcis-iglesiente", in Peghin G. (a cura di), *Paesaggi Minerari. Tecniche, politiche e progetti per la riqualificazione del Sulcis-Iglesiente*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Clément G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, ed. or. 2004, Quodlibet, Macerata.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso: saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di P.Viganò, Franco Angeli, Milano.
- Concas S. (2012), *Studio delle forme chimiche e mineralogiche e della mobilità/biodisponibilità di metalli pesanti in suoli, piante (Pistacia lentiscus L.) e soluzioni del suolo del Bacino del Rio San Giorgio (Iglesias – Gonnosa, Sardegna sud-occidentale, Italia) finalizzato allo sviluppo di strategie di soil remediation*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari.
- Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (a cura di 2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze.
- Fabian L., Munarin S. (a cura di 2017), *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (a cura di 2014), *Temporaneo: manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia*, Altra economia, Milano.
- Ladu M., Milesi A., Borruso G., Balletto G. (2019), "Turismo lento nel Sulcis Iglesiente. Mappe di una comunità per le sfide dello sviluppo turistico locale", in *ASITA 2019, disponibile al link: <http://atti.asita.it/ASITA2019/Pdf/178.pdf>*.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio*, Carocci editore, Roma.
- Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. (2014), "Quando 'Un nuovo ciclo di vita' non si dà. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n.109, pp 28-47.
- Lanzani A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Lynch K. (1990) *Wasting away*, Sierra Club Books, San Francisco.
- Merlini C. (2019), "L'eventualità della demolizione. Forme, situazioni e linguaggi", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n.124, pp. 26-48.
- Ortu G.G. (2014), "Territori minerari, territori rurali", in Id., *Ager et urbs, Trame di luogo nella Sardegna Medievale e moderna*, Cuec, Cagliari.
- Ministero dell'ambiente e della tutela del mare (a cura di 2020), *Siti di Interesse Nazionale, stato di avanzamento delle procedure di bonifica*, Febbraio 2020, disponibile al link: https://www.minambiente.it/sites/default/files/bonifiche/Iter_bonifiche/presentazione_febbraio_2020.pdf
- Mistretta P., Lo Monaco M. (1974), *Gli habitat minerari in Sardegna*, in Aa.Vv., *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Gallizzi, Sassari, pp.115-138.
- Naitza s., Fadda S., Fiori M., Peretti R., Secchi F. (2019), "The metallogenic potential of an old European mining region: the case of Sardinia", *Life with ore deposits on earth, proceedings of the 15th sga biennial meeting*, vol.1-4.
- Peghin G. (a cura di, 2016), *Paesaggi Minerari. Tecniche, politiche e progetti per la riqualificazione del Sulcis-Iglesiente*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Picon A. (2006), *Tra utopia e ruggine. Paesaggi dell'ingegneria dal Settecento a oggi*, a cura di E. Piccoli, Allemandi, Torino.
- Preite M., Maciocco G. (2000), *Da miniera a museo: il recupero dei siti minerari in Europa*, Alinea, Firenze.
- Regione Autonoma Sardegna (a cura di 1998), *Il parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna. Sintesi del dossier presentato all'Unesco*, Grafiche Sainas, Cagliari.
- Ruju S. (2008), *I mondi Minerari della Sardegna: (1860-1960)*, Cuec editrice, Cagliari.
- Russo M. (1998), *Aree dismesse. Forma e risorsa della "città esistente"*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Russo M. (a cura di, 2014), *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli editore, Roma.
- Simoni D., Zucca V. R. (2016), *Memorie dal Sottosuolo. Un progetto per il Parco Geominerario della Sardegna*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, Politecnico di Milano, Milano.
- Smets M. (1990), "Una tassonomia della deindustrializzazione", in *Rassegna*, n.42, pp.8-13.
- Viganò P. (2013), "Urbanism and ecological rationality", in Pickett S.T.A., Cadenasso M.L., McGrath B. (a cura di), *Resilience in ecology and urban design. Linking theory and practice for sustainable cities*, Springer Science & Business Media, Berlino, pp.407-426.

I paesaggi delle sugherete in Sardegna: strategie di progetto per una ruralità in evoluzione

Emma Salizzoni

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: emma.salizzoni@polito.it

Angioletta Voghera

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: angioletta.voghera@polito.it

Luigi La Riccia

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: luigi.lariccia@polito.it

Gabriella Negrini

Politecnico di Torino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: gabriella.negrini@polito.it

Abstract

In Sardegna le sugherete si estendono su circa 140.000 ha, presenti sia come boschi di sughera pura sia come pascoli arborati. Si tratta di paesaggi multifunzionali per eccellenza: altamente produttivi, oltre che ad elevato valore identitario, svolgono inoltre importanti funzioni di carattere ambientale. Al pari tuttavia di diversi contesti rurali italiani, anche questi territori hanno sperimentato in anni recenti dinamiche di abbandono con conseguenti processi di rinaturalizzazione, soprattutto a causa della competizione del mercato internazionale. Si tratta dunque di paesaggi rurali “tradizionali” oggi in bilico tra rischi di progressivo e forse definitivo abbandono e prospettive evolutive anche alternative e complementari a quelle strettamente produttive.

Questo contributo presenta uno studio incentrato sulla valutazione dei Servizi Ecosistemici erogati dai paesaggi della quercia da sughero in Sardegna (area del Goceano) volto a coglierne e comprenderne la multifunzionalità. Sono stati valutati i Servizi Ecosistemici di approvvigionamento, di regolazione e culturali, questi ultimi con specifico riferimento ai valori identitari delle sugherete per residenti e turisti. Ne è emerso un quadro di valori diversificato, che può costituire base utile per la definizione di strategie complesse di gestione e progetto per questi paesaggi rurali in evoluzione.

Parole chiave: culture heritage landscapes, environment, local development

1 | Il paesaggio delle sugherete: una multifunzionalità a rischio

In Italia si stima che la superficie destinata a boschi di quercia da sughero sia pari a 168.602 ha (INF, 2005). Di questi ben l'80% (circa 140.000 ha) è situato in Sardegna, dove le sugherete connotano ampie porzioni di paesaggio (in particolare nelle regioni della Gallura, Marghine-Goceano e Monte Acuto, Nuorese, Sulcis-Iglesiente, Montiferru, Mandrolisai, molte di queste classificate come “aree interne”, Figura 1), assumendo la conformazione sia di boschi di sughera pura (circa 80.000 ha), sia di pascoli arborati (circa 40.000 ha). Si tratta di paesaggi ad elevato carattere produttivo – la Sardegna è il principale produttore di sughero in Italia (MIPAAFT, RaF Italia, 2019) – oltre che connotati da forti valori identitari, trattandosi di una produzione storicamente radicata nel territorio isolano (Dettori et al., 2008). Paesaggi costituzionalmente multifunzionali, grazie anche ad un'attività economica che non prevede l'espianto degli alberi, come avviene per i prodotti legnosi, quanto la decortica (separazione della corteccia dal tronco, processo che non arreca alcun danno alla pianta), e che dunque consente la compresenza di elevati valori

di biodiversità (le foreste di quercia da sughero offrono riparo a diverse specie animali dando vita a ecosistemi ricchi e complessi) oltre che l'espletamento di funzioni di carattere più generalmente ambientale (tra cui la regolazione del ciclo idrologico, la protezione del suolo dall'erosione, il sequestro di carbonio). Si tratta inoltre di paesaggi ad elevata resilienza, agro-ecosistemi in grado di fronteggiare diversi disturbi di natura biotica ed abiotica (significative, ad esempio, le proprietà ignifughe della quercia da sughero).

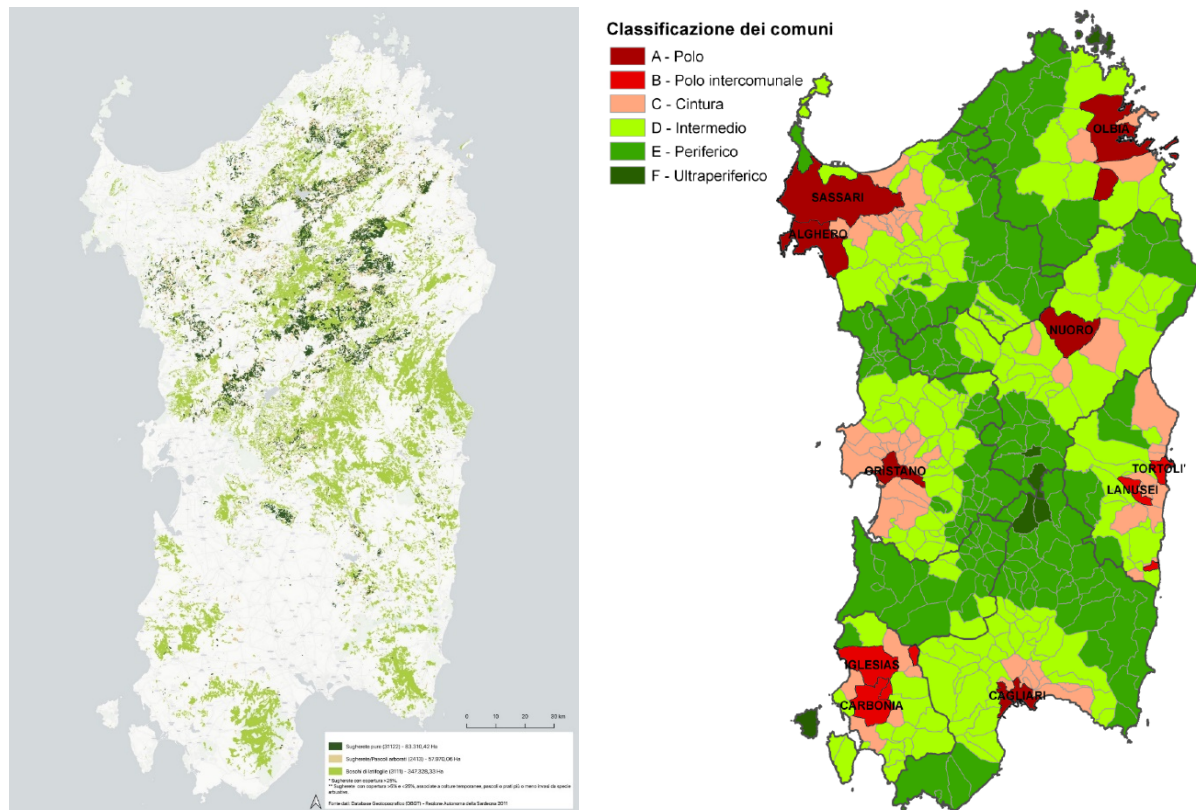


Figura 1 | A sinistra: distribuzione territoriale dei boschi di sughera in Sardegna (in verde scuro le sugherete pure, in marrone chiaro i pascoli arborati) rispetto ai boschi di latifoglia (in verde chiaro). Fonte: elaborazione degli autori. A destra: classificazione delle aree interne a cura del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Sardegna (NVVIP-RAS). Fonte: Regione Autonoma della Sardegna, 2014.

Le contingenti dinamiche economiche – competizione del mercato internazionale e concorrenza di prodotti sintetici (tappi in plastica) – stanno tuttavia mettendo profondamente a rischio la produzione di sughero in Italia. In Sardegna, in particolare, «le 15 imprese più rappresentative, vedono tra il 2008 ed il 2015 diminuire il fatturato complessivo (da 84 a 72 milioni), gli utili (dal 2012 al 2015 prevalgono le passività), mentre dal 2011 al 2017 è calato drasticamente il numero gli occupati (da circa 1.000 a circa 600), e il numero di aziende (da circa 100 a poco meno di 50)» (Cutini et al., 2019: p. 30). Queste dinamiche economiche hanno ovviamente profonde ripercussioni sull'assetto paesaggistico delle sugherete, comportando processi di abbandono con conseguente rinaturalizzazione e alterazione di caratteri ambientali, così come culturali (scenici e identitari).

Si tratta pertanto di paesaggi “in bilico” tra rischi di progressivo e forse definitivo abbandono – esacerbati, in Sardegna, dalla elevata frammentazione e dall’alto tasso di proprietà privata delle sugherete, fattori che rendono complessa l’adozione di strategie gestionali comuni – e opportunità di ridefinizione delle vocazioni e prospettive di sviluppo per tutelarne valori economici ed ambientali.

Il destino di questi paesaggi “tradizionali” è non a caso oggetto di riflessioni recenti (tra gli altri, si veda il già citato Cutini et al., 2019) e di sforzi gestionali anche innovativi¹. In questo quadro assumono particolare rilievo gli studi volti a valutare l’ampia sfaccettatura di valori di cui sono espressione e, in particolare, i benefici antropici, e dunque i Servizi Ecosistemici (SE)², erogati dalle sugherete (Corona et al., 2018). La valutazione, anche economica, dei SE e dunque l’esplicitazione e la mappatura di valori che spesso rimangono sotto traccia può infatti costituire non solo occasione per coglierne e apprezzarne la complessità, ma anche per definire, attraverso il piano e il progetto, prospettive di valorizzazione alternative e complementari a quelle strettamente produttive.

Questo contributo presenta i risultati, ancora parziali, di una ricerca in itinere volta a valutare i SE erogati dai paesaggi della quercia da sughero in Sardegna³, in particolare nell’area del Goceano. Sono stati valutati i SE di approvvigionamento, di regolazione e culturali, questi ultimi con specifico riferimento ai valori identitari delle sugherete per residenti e turisti. Ne emerge un quadro di valori variegato, che può costituire base utile per la definizione di strategie complesse di pianificazione, gestione e progetto per questi paesaggi rurali in evoluzione. Strategie che, più che essere rivolte al puro incremento della produttività, dovranno garantire il mantenimento della peculiare multifunzionalità di questi paesaggi, a sua volta basata su un delicato equilibrio tra azioni antropiche e funzioni ecosistemiche.

2 | La valutazione dei Servizi Ecosistemici nelle sugherete del Goceano: metodo e risultati

La valutazione, biofisica ed economica, dei SE in Sardegna è stata condotta sia a scala regionale, sia a scala locale, nel territorio del Goceano (Sardegna centro-settentrionale) e in particolare nell’area forestale di proprietà regionale gestita dall’Agenzia Fo.Re.S.T.A.S. (Piano Forestale Particolareggiato “Goceano”, unità gestionali di base: “Fiorentini”, “Monte Pisanu”, “Anela”).

Per cogliere – valutare e mappare – la multifunzionalità espressa dai boschi di quercia da sughero, sono stati selezionati, a partire dal *Common International Classification of Ecosystem Services* (CICES, 2018)⁴, i seguenti SE:

- SE di approvvigionamento: produzione di sughero, produzione di foraggio, produzione di biomassa per uso energetico;
- SE di regolazione: protezione idrogeologica, sequestro di carbonio;
- SE culturali: valori identitari (turisti e residenti).

Preliminarmente alla valutazione dei SE, è stata operata una classificazione delle superfici forestali per livello di densità, individuando, a partire dai dati disponibili dai rilievi dendrometrici, 4 classi di densità forestale, e relativi coefficienti, utili per il calcolo sia dei SE di approvvigionamento che di regolazione. Di seguito si riportano sinteticamente metodi e risultati relativi alla valutazione di ogni SE nelle sugherete del Goceano.

2.1 | I SE di approvvigionamento

Rispetto ai SE approvvigionamento sono stati valutati tre SE specifici: produzione di sughero, produzione di foraggio, produzione di biomassa. A tal fine sono state prese in considerazione le conformazioni forestali relative alle sughere pure e ai pascoli arborati, in ragione di una maggiore disponibilità di informazioni, data dai rilievi dendrometrici eseguiti in sede di Piano Forestale Particolareggiato.

Rispetto alla produzione di sughero, considerando le 4 classi di densità forestale identificate e relativi coefficienti di moltiplicazione, assumendo un prezzo fisso pari a 54,70 euro/q e una produttività media di

¹ Assume ad esempio particolare rilievo in tal senso il processo di certificazione di qualità di tutte le filiere, avviato in Sardegna dal 2006 (Forest Stewardship Council, FSC), processo che introduce il sistema di gestione della “catena della custodia” che certifica i trasformatori (sugherifici) e gli utilizzatori finali (le Cantine) e definisce l’elaborazione di un piano di gestione forestale responsabile. FSC è uno strumento volontario che permette al gestore forestale di valorizzare i beni e servizi derivanti dal bosco attraverso lo sviluppo di una filiera certificata nel rispetto di rigorosi standard ambientali, sociali ed economici riconosciuti a livello internazionale. sostenibile per la cura, manutenzione e miglioramento della foresta. La Sughereta Sperimentale di “Cusseddu-Miali-Parapinta” in Gallura (circa 67 ettari) rappresenta il primo esempio, a livello mondiale, di sughereta munita di Certificazione Forestale FSC.

² Sulla natura antropocentrica del concetto di “Servizi Ecosistemici” e sull’utilità di una loro valutazione, da un punto di vista sia biofisico sia economico, e di una loro mappatura per la pianificazione e il progetto di paesaggio, si vedano, tra gli altri, Braat e De Groot 2012; Von Haaren et al., 2016; Albert et al., 2017; Ingaramo et al., 2017.

³ Gruppo di ricerca (Politecnico di Torino, DIST e DISEG): Angioletta Voghera (resp. scientifico), Vanessa Assumma, Maurizio Bocconcino, Marta Bottero, Davide Canone, Federico Dell’Anna, Stefano Ferraris, Luigi La Riccia, Gabriella Negrini, Emanuela Rebaudengo, Emma Salizzoni. La ricerca, in corso di svolgimento, è stata commissionata e finanziata dall’Agenzia della Regione Sardegna Fo.Re.S.T.A.S.

⁴ <https://cices.eu/>.

1,68 q/ha (fonte: AGRIS Sardegna), il valore complessivo della produzione equivale a 58.879,15 euro/anno.

Il calcolo dell'indicatore relativo alla produzione di foraggio ha seguito una procedura simile: a partire dalle classi di densità forestale e assumendo un prezzo fisso pari a 21,59 euro/q (Mavsar et al., 2014) e una produttività media di 1,75 q/ha (fonte: AGRIS Sardegna), il valore complessivo della produzione risulta di 24.066,50 euro/anno.

Per il calcolo dell'indicatore di produzione locale di biomassa per uso energetico nelle sugherete è stata considerata la quantità media di biomassa fresca prodotta dal sottobosco pari a 53,43 q/ha (Fois et al., 2015). Il valore del SE in questo caso è stato ottenuto moltiplicando tale valore medio per il prezzo base del pellet prodotto (0,70 euro/q, stimato dal prezzo certificato secondo A1 EN Plus – ISO17225-2). Il valore totale dell'indicatore è risultato essere pari a 24.034,26 euro/anno.

2.2 | I SE di regolazione

Nell'ambito dei SE di regolazione sono stati valutati la protezione idrogeologica (ossia la capacità delle sugherete di contrastare, tramite intercettazione e mitigazione della forza cinetica delle precipitazioni i fenomeni erosivi del suolo) e il sequestro di carbonio relativo alla massa epigea.

Per il calcolo del SE di protezione idrogeologica è stato considerato, oltre al coefficiente di densità di cui sopra, un coefficiente relativo alle diverse conformazioni forestali e specie (Motroni et al., 2004)⁵ e di pendenza del terreno ed è stato calcolato un valore di surrogazione annuale della funzione protettiva svolta dalle foreste rispetto ai fenomeni erosivi (euro/ha/anno)⁶. Il totale del SEF di protezione idrogeologica risulta di 26.995,47 euro/anno (Figura 2).

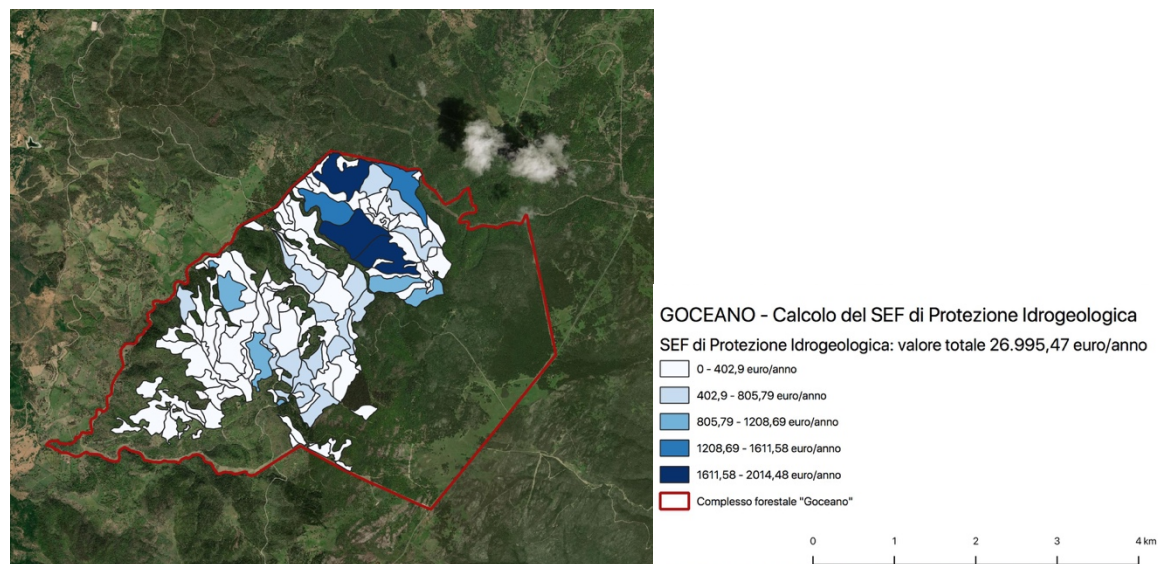


Figura 2 | La mappatura del valore economico (euro/anno) del SE di Protezione idrogeologica nel Goceano. Fonte: elaborazione degli autori.

Il valore del SE relativo all'assorbimento del carbonio è stato calcolato considerando il prezzo definito dallo *European Union Emissions Trading Scheme*, (25,15 euro/t)⁷ e il coefficiente di sequestro di carbonio (t/ha) per le diverse conformazioni forestali e specie⁸. Il valore complessivo risulta di 12.433,55 euro/anno.

⁵ Latifoglie (Sugherete pure e Pascoli arborati): 0,6; Conifere (Formazioni boscate a prevalenza di Cedro dell'Atlante): 0,8; Misto (Lecce e formazioni miste): 1,0.

⁶ Sono state individuate tre classi di pendenza e relativi costi di surrogazione: <30% (nessun costo di surrogazione), 30-50% (costo di surrogazione relativo a interventi di idrosemina con mulch), >50% (costo di surrogazione relativo a interventi con palificata viva a parete doppia, con interdistanza di 10m). I costi relativi alle due tipologie di intervento (fonte: Prezziario dei Lavori Pubblici, Regione Sardegna, 2009) sono stati annualizzati, attraverso la formula iniziale di annualità, considerando un saggio di sconto dell'1% e un periodo di 30 anni.

⁷ <https://markets.businessinsider.com/commodities/co2-european-emission-allowances> (17/02/2020).

⁸ Sugherete pure: 0,60; Pascoli arborati: 0,55; Lecce e formazioni miste: 0,90; Formazioni boscate, Cedro dell'Atlante: 1,04.

2.3 | I SE culturali

Per la valutazione dei SE culturali (valori identitari connessi al paesaggio delle sugherete) è stato utilizzato il metodo della valutazione contingente, che rientra entro i cosiddetti metodi delle preferenze espresse, ossia metodi di valutazione basati sulla domanda e di carattere diretto che simulano un mercato ipotetico. In particolare sono stati somministrati, sia a mano che online, due questionari, a turisti (outsiders) e residenti (insiders, Figura 3) per valutarne “disponibilità a pagare” (DAP) per la salvaguardia dei boschi di sughera a fronte di rischi connessi agli incendi forestali⁹. I risultati riportati nei questionari sottoposti (32 per i residenti, 46 per i turisti) sono stati processati come insieme di variabili significative nell’analisi econometrica di valutazione di contingenza e hanno messo in evidenza un valore medio di DAP individuale pari a 11,78 €/anno per i residenti e a 17,56 €/una tantum per i turisti. È attualmente in corso di elaborazione il valore relativo alla DAP complessiva.


Valutare l'attrattività dei boschi di sughera del Goceano in Sardegna - Questionario Residenti

Il Politecnico di Torino (DIST - CED PPN e R3C) e l'Agenzia FoReSTAS intendono valutare i benefici apportati dai paesaggi forestali della Sardegna. Il questionario mira a stimare i Servizi Ecosistemici culturali-ricreativi offerti dai boschi di sughera, quali elementi importanti e insostituibili della tradizione storico-identitaria della regione. Il questionario è anonimo e tutte le informazioni verranno trattate in modo confidenziale, esclusivamente ai fini della ricerca. La ringraziamo in anticipo per la sua disponibilità a collaborare nella ricerca!

Il Paesaggio dei boschi di Sughera del Goceano

Il Goceano (Sa Costera, in sardo) è una regione storica della Sardegna centro-settentrionale che comprende il tratto del bacino superiore del fiume Tirso di fronte al quale si affaccia la catena montuosa del Marghine Goceano e si espande a sud per comprendere l'altopiano di Campeda, e i cui rilievi più significativi sono il Monte Rasu (1259m) e la Punta Masiemera (1157m). I boschi di sughera caratterizzano buona parte del paesaggio del Goceano e rappresentano un importante elemento dell'economia sarda. Il sughero è un materiale unico, 100% di origine vegetale, riciclabile e riutilizzabile. Viene estratto ogni 10 anni senza danneggiare la pianta e comprometterne la capacità di rigenerare questo tessuto.

I servizi ecosistemici sono i benefici che gli ecosistemi (natura, ambiente, paesaggio) forniscono all'uomo. Tra i servizi ecosistemici sono compresi anche i servizi di tipo culturale. Tra questi, ai fini della somministrazione del questionario, noi consideriamo i seguenti: valori spirituali e religiosi, valori estetici, ricreazione, benessere fisico e mentale.



Next

Figura 3 | La prima pagina del questionario somministrato online ai residenti.

⁹ Il questionario (residenti), dopo una prima parte volta a rilevare attitudini e modalità di fruizione degli intervistati rispetto ai boschi di sughera, chiede: “Consideri per un momento la situazione attuale in Sardegna: il rischio degli incendi forestali, in crescita anche a causa del cambiamento climatico, minaccia l’esistenza del paesaggio dei boschi di sughera. Supponiamo che le risorse pubbliche non siano da sole sufficienti a gestire il rischio correlato agli incendi ed una fondazione no-profit si faccia carico della conservazione e della salvaguardia del patrimonio dei boschi di sughera della Sardegna, quali ripristino della vegetazione delle sugherete, attività di educazione naturalistica e ricerca scientifica sulle sughere. Questi obiettivi verrebbero raggiunti solo se un numero sufficiente di persone fosse disposto a finanziare la fondazione, donando una volta l’anno una certa somma di denaro. A suo giudizio, quale dovrebbe essere la somma massima di denaro (€) che ciascuno dovrebbe donare per supportare questa fondazione preposta alla gestione del bene ambientale?”.

2.4 | Il Valore Economico Totale dei SE

La tabella seguente evidenzia i valori economici annuali relativi agli indicatori calcolati (in questo caso solo rispetto a SE di approvvigionamento e di regolazione) e il relativo Valore Economico Totale (VET).

Tabella I | Indicatori economici dei SE delle sugherete del Goceano e VET.

	SE	Indicatore economico	Metodo di stima	Struttura	Valore economico (€/anno)	VET (%)
Approvvigionamento	Produzione di sughero	Valore di mercato del sughero	Prezzo di mercato	€/anno	58.879,15	40,2
	Produzione di foraggio	Valore di mercato del sughero	Prezzo di mercato	€/anno	24.066,50	16,4
	Produzione di biomassa	Valore di mercato del sughero	Prezzo di mercato	€/anno	24.034,26	16,4
Regolazione	Protezione idrogeologica	Valore di surrogazione e della funzione protettiva delle foreste	Costo di surrogazione	€/anno	26.995,47	18,4
	Sequestro di carbonio	Valore di mercato del carbonio assorbito	Prezzo di mercato	€/anno	12.433,55	8,5
						146.409,93

Dalla lettura integrata dei dati emerge la già citata costituzionale multifunzionalità delle sugherete. Se infatti il valore economico connesso alla produzione di sughero è certamente il più elevato, ad attestare l'importante funzione produttiva di questi paesaggi, è anche vero che questo – trattandosi di una produttività che prevede il mantenimento della pianta in loco – non influisce in modo significativo sulla possibilità per i boschi di sughera di erogare, contemporaneamente, anche altri SE di carattere più prettamente ambientale, come i SE di regolazione relativi alla protezione idrogeologica e al sequestro di carbonio. Per questo specifico paesaggio forestale, infatti, i trade-offs, tipicamente esistenti tra SE di approvvigionamento e SE di regolazione (Turkelboom et al., 2018), sono decisamente più sfumati rispetto ad altri contesti dove prevale la produzione di prodotti legnosi.

3 | Prospettive per un paesaggio in evoluzione

Lo studio in corso consente di esplicitare i molteplici SE erogati dai boschi di quercia da sughero, non sempre noti. Nel caso del Goceano, in particolare, trattandosi di un'area di proprietà pubblica e a gestione dell'Agenzia regionale Fo.Re.S.T.A.S., la valutazione economica dei SE assume un forte valore comunicativo, evidenziando in modo efficace gli esiti dei costanti sforzi di manutenzione a carico di un ente pubblico. Anche nel caso delle sugherete private, tuttavia, l'esplicitazione del valore economico dei SE può fare emergere i benefici erogati da questi agro-ecosistemi frutto della cura degli agricoltori, dando anche la possibilità di remunerarli attraverso sistemi di Pagamento dei Servizi Ecosistemi (PES), strumento incentivante che può garantire il mantenimento della qualità paesaggistica (Salizzoni et al. 2020), soprattutto in territori fragili e a rischio come quelli delle sugherete.

Le aree di proprietà privata costituiscono peraltro la grande maggioranza delle sugherete in Sardegna e quelle maggiormente soggette a dinamiche di abbandono e di rinaturalizzazione. Dinamiche che di fatto

non entrano tanto in conflitto con l'erogazione dei SE di regolazione, quanto con quelli di carattere culturale, identitario in particolare. Se infatti le analisi valutative evidenziano una sostanziale assenza di conflitti tra SE di approvvigionamento (produzione di sughero in particolare) e SE di regolazione, il legame tra SE di approvvigionamento e SE culturali è ancora più stretto, traducendosi non tanto in una "pacifica convivenza", quanto in una forte relazione sinergica. I valori, attualmente in corso di elaborazione, relativi ai SE culturali per turisti e residenti (DAP) sembrano confermare questa relazione nell'area del Goceano. Una relazione che può essere occasione per promuovere nuove vocazioni – ad esempio turistiche – per questi paesaggi, a patto che ne venga garantita la biunivocità della relazione stessa, favorendo quindi al contempo, da una parte, la permanenza dei fattori produttivi, dall'altra, l'apertura ad una valorizzazione in chiave turistico-fruttiva. Il fatto che la grande maggioranza delle sugherete ricada, poi, in quei territori identificati dalla Regione come "aree interne", cui sarà relazionata una specifica programmazione economica comunitaria, può costituire un'opportunità per l'implementazione di politiche di gestione, ma anche di azioni di progetto (es. creazione di sistemi di percorsi e messa a sistema di mete entro un paesaggio oggi solo relativamente noto), attente a promuovere nuove vocazioni complementari a quelle tradizionali.

Attribuzioni

La redazione del § 1 è di Emma Salizzoni, dei § 21., 2.2 e 2.4 di Luigi La Riccia, del § 2.3 di Gabriella Negrini e del § 3 di Angioletta Voghera.

Riferimenti bibliografici

- Albert C., Geneletti D., Kopperoinen L. (2017), "Application of ecosystem services in spatial planning", in Burkhard B., Maes J. (a cura di), *Mapping Ecosystem Services*, Pensoft Publishers, Sofia.
- Braat L.C., De Groot R. (2012), "The ecosystem services agenda: bridging the worlds of natural science and economics, conservation and development, and public and private policy", *Ecosystem Services*, Vol. 1, n. 1, pp. 4-15.
- Corona P., Quatrini V., Schirru M., Dettori S., Puletti N. (2018), "Towards the economic valuation of ecosystem production from cork oak forests in Sardinia (Italy)". *iForest* n. 11, pp. 660-667.
- Cutini A., Muscas F., Carta V., Casula A., Dettori S., Filigheddu M.R., Maltoni S., Pignatti G., Romano R., (2019), *Analisi e proposte per la valorizzazione della sughericoltura e della filiera sughericola Italiana*. Rete Rurale Nazionale, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
- Dettori S., Filigheddu M.R., Muroni A., Puxeddu M., Deplano G. (2008), "Quantità e qualità delle produzioni sughericole regionali", in Atti *Alla ricerca della qualità nella filiera sughero-vino*, Oristano, 12 maggio 2006, pp. 15-31.
- Fois I., Pampiro F., Ruiu P.A. (2015), *Produzione di biomassa e caratterizzazione energetica di specie arboree e arbustive in una sughereta del Nord Sardegna*. Quaderni del DIRSS, Dipartimento della ricerca per il sughero e la selvicoltura n. 14. Agris Sardegna, disponibile al link: https://www.academia.edu/26641182/Quantit%C3%A0_e_qualit%C3%A0_delle_produzioni_sughericole_regionali
- INF, Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (2005), *Le stime di superficie*.
- Ingaramo R., Voghera A., Salizzoni E. (2017), "La valutazione dei Servizi Ecosistemici Forestali per la pianificazione e il progetto del territorio e del paesaggio". *Valori e valutazioni*, n. 19, pp. 65-78.
- Mavsar R., Herreros F., Varela E., Gouriveau F., Duclercq M. (2014), *Methods and tools for socioeconomic assessment of goods and services provided by Mediterranean forest ecosystems*. Plan Bleu pour l'environnement et le développement en Méditerranée, Valbonne, France.
- MIPAAFT (2019), *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia*. RaF Italia 2017-2018. Prodotto dalla Rete Rurale Nazionale, (RRN 2014-2020), Compagnia delle Foreste (AR).
- Motroni A., Canu S., Bianco G., Loj G. (a cura di, 2004), *Realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale per lo studio delle aree sensibili alla desertificazione in Sardegna*, Arpa Sardegna, disponibile al link: <http://www.sar.sardegna.it/pubblicazioni/miscellanea/desertificazione/index.asp>
- Salizzoni E., Allocco M., Murgese D., Quaglio G. (2020), "From Ecosystem Service Evaluation to Landscape Design: The Project of a Rural Peri-Urban Park in Chieri (Italy)", in Mondini G., Oppio A., Stanghellini S., Bottero M., Abastante F. (a cura di), *Values and Functions for Future Cities*, Springer, Dordrecht.
- Turkelboom F., Leon M., Sander J., Kelemen E., García-Llorente (2018), "When we cannot have it all: ecosystem services trade-offs in the context of spatial planning". *Ecosyst Serv*, n. 29, pp. 566-578.
- Von Haaren C., Albert C., Galler C. (2016), "Spatial and landscape planning: a place for ecosystem Services", in Potschin M., Haines-Young R., Fish R., Turner R.K. (a cura di), *Routledge handbook of ecosystem services*, Routledge, London and New York, pp. 568-578.

Spopolamento e fenomeno dei grandi incendi: contributi per una pianificazione territoriale finalizzata alla resilienza

Alessandra Casu

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Email: casual@uniss.it

Marco Loi

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Email: marco.loi2090@gmail.com

Abstract

Il lavoro propone un'ipotesi di piano per uno sviluppo sostenibile del Barigadu, un'area interna della Sardegna caratterizzata da spopolamento, basandosi sulla prevenzione degli incendi, indagando le condizioni del loro sviluppo, in particolare modo di quelli che la comunità scientifica internazionale definisce *large fires*. Aspetti comuni sono l'abbandono del territorio e pratiche agro-pastorali che favoriscono la formazione di materiale vegetale altamente infiammabile. Sommato ad effetti del clima come l'incremento di *High Temperature Day* (HTD) e diminuzione delle medie annuali di pioggia, porta ad un aumento della probabilità di innesco degli incendi e delle aree da essi percorse.

Analizzato il fenomeno degli incendi nel Barigadu in relazione all'uso del territorio lo studio propone, attraverso l'uso del *Fuel Model* utilizzato in altri studi da esperti del settore, un modello di previsione (*burn probabilities*) nelle condizioni attuali e come strumento di valutazione rispetto ad usi del suolo che discendano da azioni di piano.

Il Piano propone infatti un insieme di pratiche in base agli usi del territorio (forestali, agropastorali, periurbani e urbani), in termini sia di prevenzione degli incendi sia di miglioramento delle condizioni socio-economiche del territorio.

Parole chiave: rural areas, Sardinia, wildfires

1 | Introduzione

Gli incendi hanno una particolare rilevanza nei Paesi del bacino mediterraneo, considerato come un *hot spot* per gli studi sul fuoco, a causa non solo dei processi di spopolamento rurale, abbandono delle terre e riduzione degli usi forestali tradizionali, ma soprattutto perché, secondo la maggior parte dei modelli climatici, ha una probabile evoluzione verso un clima caldo e asciutto, con un rischio significativo di ondate di calore e di un aumento del pericolo di incendio (Giannakopoulos et al. 2009, Dimitrakopoulos et al. 2011, Koutsias et al. 2013). Dagli anni '70 ad oggi i grandi incendi mostrano un aumento del *trend* per quanto riguarda il numero e le aree attraversate dal fuoco nella regione mediterranea, in particolare modo nelle penisole iberica, italiana e greca e rispettive isole, per cause diverse (Bacciu, 2008).

Gli incendi in Sardegna costituiscono una catastrofe per tutto il territorio, sia per la perdita di patrimonio naturale e culturale, sia perché provocano una catena di pericoli per l'uomo, in forma diretta e indiretta. In Sardegna il rischio incendio non è un rischio naturale, poiché sono antropiche le più frequenti cause di incendio e, a causa della cattiva gestione del combustibile naturale, si generano situazioni di pericolo per vite umane, società, economie ed ecosistemi. La gestione delle risorse naturali costituisce un presupposto per una diminuzione del fenomeno: il presente lavoro si pone l'obiettivo di fornire indicazioni su questo tema, grazie a mappe di combustibilità come strumento per l'individuazione delle aree maggiormente a rischio di percorribilità e del comportamento del fuoco (Keane et al. 2006).

Le modificazioni negli usi del suolo infatti, insieme allo spopolamento e alla conseguente diminuzione del presidio sul territorio, hanno inciso fortemente sul verificarsi degli incendi: si proporranno usi, molti dei quali storicamente presenti nell'area di studio, adatti al territorio rispetto all'obiettivo. Nell'area di studio – la regione storica interna sarda del Barigadu – si registra una forte presenza boschiva e di sugherete, non legata ad un'economia forte: si prevede qui dunque un'integrazione multi-funzionale con l'inserimento di

pratiche agricole e forme di fruizione sostenibile delle risorse che, allo scopo di contenere il rischio di incendi, affianchino le pratiche storicamente consolidate e, talvolta, ridotte in maniera drammatica.

2 | Gli incendi in Sardegna

La Sardegna è una delle regioni del bacino mediterraneo più interessate dai fenomeni incendiari. Gli incendi boschivi sono concentrati da giugno a settembre, con picchi di ignizione e aree bruciate a luglio (Sallis et al., 2012). Il fenomeno ha origini remote ed era principalmente legato alle pratiche pastorali e alla predisposizione del suolo a nuovi pascoli, ma dopo l'Editto delle chiudende (Birocchi, 1982) è cambiato l'uso del fuoco, passato da strumento agro-pastorale a strumento anche di vendetta.

L'uso volontario del fuoco nelle campagne da parte di contadini e pastori è funzionale alla riduzione dei costi aziendali e alla realizzazione di prati-pascolo; questa ragione, tuttavia, non è sufficiente a spiegare un'attitudine così persistente in un contesto in cui l'agronomia moderna e razionale è diffusa e comunque accessibile (Saba, 2004).

Tra le cause che favoriscono gli eventi incendiari vi sono sicuramente le variazioni climatiche, che influenzano la probabilità di incendio su diverse scale temporali, attraverso i loro effetti su presenza e infiammabilità del combustibile vegetale: il clima influenza infatti la distribuzione spaziale della vegetazione, e l'interazione della stessa con la variabilità climatica determina la disponibilità e l'infiammabilità della vegetazione viva e morta, che costituisce il combustibile degli incendi boschivi (Westerling, 2010). Studi concentrati sull'area mediterranea hanno evidenziato come le precipitazioni, in termini di somma annuale e numero di giorni con pioggia, sono in progressivo calo, al contrario dei giorni di estremo caldo che sono in netto aumento; questo fatto potrebbe causare un aumento di rischio siccità estivo che a sua volta, secondo il tipo di vegetazione, potrebbe causare un aumento del rischio incendio (Arca et al., 2012). L'aumento del numero di eventi eccezionali aumenta i rischi: picchi di calore durante la stagione estiva aumentano il rischio incendio, picchi di volume di pioggia aumentano quello idrogeologico. Tra i motivi di questo aumento risulta anche l'abbandono delle terre e delle attività agropastorali, legate anche alle aree boschive, con un aumento notevole del rischio incendio.

La Sardegna presenta inoltre un'elevata densità di aree di interfaccia urbano-rurale (WUI), importanti elementi socioculturali, aree agricole e boschive di alto valore.

Il Barigadu, area di studio del presente lavoro, era una regione con una copertura boschiva elevata, in cui il legno era anche una risorsa economica venduta in varie forme; questa economia doveva essere duratura nel tempo per dare sostentamento alle famiglie povere della regione: probabilmente per questo la conservazione boschiva è stata molto importante, almeno fino alla diffusione completa delle chiudende, nonostante l'uso del fuoco. L'abbandono di usi e consuetudini ha generato il propagarsi del fenomeno incendiario, estraneo alle popolazioni residenti, che culturalmente non era mai stato molto presente e, per queste ragioni, difficilmente gestibile. Le aree della regione esaminata che hanno maggiormente risentito dell'uso del fuoco sono indubbiamente quelle che comprendevano i terreni ademprivili e quelli con ampia superficie boschiva che, danneggiate dal fuoco o da un taglio non più sapiente, hanno registrato ripercussioni anche sul piano della franosità.

3 | L'area di studio

Il Barigadu si presenta come un paesaggio il cui impatto visivo è determinato dalla presenza della bassa montagna e dalla presenza importante di boschi, con un apprezzabile indice di ruralità. Su questo territorio la pratica agricola è esercitata in una porzione limitata, da aziende di piccolissime dimensioni. Si tratta di un'area particolarmente depressa dal punto di vista economico, anche perché non si sono mai sviluppati progetti di valorizzazione delle risorse presenti, basati sulle dominanti ambientali (Maciocco, 1995) che hanno da sempre indirizzato gli usi.

Il fiume Tirso e i suoi affluenti sono una risorsa fondamentale per l'intero territorio del Barigadu, condizionando tutte le attività produttive, in particolare quelle agricole, che hanno trovato una loro dislocazione in base alla presenza della risorsa idrica ma che ora, in parte, hanno lasciato il posto a vasti boschi completamente abbandonati, limitando le pratiche agropastorali alle aree più pianeggianti. La geologia e la morfologia condizionano fortemente le specie vegetali presenti, incidendo in maniera diversa anche sul pericolo incendiario, differente secondo la vegetazione. La composizione dei suoli e i sub-climi della regione hanno fatto sì che si sviluppassero quattro specie di vegetazione differenti (Regione Autonoma Sardegna, 2007) che comprendono al loro interno diversi tipi di vegetazione, dalle innumerevoli specie erbacee a quelle del leccio, della sughera e della quercia.

Le descrizioni della composizione dei suoli e, successivamente, le specie vegetazionali soprattutto in ambito forestale sono utili ai fini della scelta futura dei diversi *Fuel Model*, affrontati nel capitolo successivo e che saranno la base della rappresentazione cartografica della pericolosità degli incendi.

4 | Mappatura del pericolo di incendio

Il metodo per la mappatura del pericolo di incendio passa attraverso l'utilizzo di *software* GIS e di alcuni moduli di *FlamMap*, tra i più utilizzati in letteratura per la mappatura del pericolo incendiario, anche perché hanno *output* utilizzabili in diversi altri *software* e una scala di dettaglio variabile, sia per una lettura a vasta scala sia per lo studio anche di un singolo incendio.

Lo studio dell'orografia, basato sull'elaborazione GIS del DEM (*Digital Elevation Model* con un passo di 10 m, successivamente rielaborato con una risoluzione di 50 m) della Regione Sardegna permette la redazione della mappa dei rilievi (*elevation*), delle mappe di esposizione dei versanti (*aspect*) e di pendenze dei rilievi espressa in gradi (*slope*), anch'esse con una risoluzione di 50 m.

La fase successiva è la realizzazione di una mappa del *Fuel Model*, una rappresentazione dell'uso del suolo e delle sue specificità per quanto riguarda la combustione. Il *Fuel Model* è stato elaborato da un'interpolazione tra il *CORINE Land Cover Map* aggiornato al 2012 e l'uso del suolo del 2008 elaborato dalla Regione Sardegna, riclassificati in base alle loro caratteristiche in 14 categorie, ognuna delle quali con 5 valori (che costituiscono il *Fuel Moisture Content*, FMC) relativi a 1-hr, 10-hr, 100-hr (valori di *time-lag* in cui l'umidità presente nel combustibile si riduce al 63,2% del valore precedente o iniziale in base allo spessore corrispondente di 0-0.635 cm, 0.635-2.54 cm, 2.54-7.62 cm), *Live Herbaceous* e *Live Woods*, che rappresentano il materiale vivo presente in ogni categoria del *Fuel Model*.

Dopo aver caricato su *FlamMap* l'*elevation model* con una risoluzione di 50 metri e il tipo di vegetazione dominante (*trees*), sono stati inseriti i valori relativi ai venti dominanti in caso di incendio, ovvero il maestrale (NW), il libeccio (SW) e lo scirocco (SE), con i quali si ha il maggior numero di incendi non solo nel Barigadu ma in tutta la Sardegna. In particolare il maestrale, nonostante non sia un vento caldo, ha mediamente una velocità più elevata (oltre i 25 km/h), che porta ad un rapido avanzamento del fuoco e raramente trasporta umidità, con una maggiore secchezza del combustibile che aumenta le probabilità di un innesco. Gli *output*, insieme a *Elevation*, *Slope*, *Aspect*, *Fuel Model* e FMC costituiscono gli *input* per elaborare la mappa della pericolosità.

Gli incendi sono stati simulati usando il *Minimum Travel Time* (MTT) dell'algoritmo di diffusione del fuoco di Finney (2004), un modello bidimensionale di crescita del fuoco che calcola lo sviluppo dell'incendio dalla ricerca di una serie di percorsi in cui il fuoco si diffonde nel minor tempo possibile da ignizioni puntuali, lineari o poligonali (Finney, 2006), calcolando il tempo percorribile più breve da ogni nodo (l'angolo di ogni cella, che in questo caso ha una dimensione di 50mx50m) ad ognuno degli altri nodi nel territorio. I percorsi sono linee rette che connettono i nodi e intersecano le celle in modo da formare segmenti con i quali il comportamento del fuoco viene calcolato dai dati di *input*. Il MTT può essere usato per il calcolo della probabilità di incendio per uno specifico numero di punti di ignizione *random* per una durata costante: in questo lavoro sono previsti 20.000 punti di ignizione *random* per una durata di 500 minuti (circa 8 ore).

Le *burn probabilities* forniscono un metodo di valutazione dell'efficacia dei trattamenti del combustibile, che rimuove l'incertezza delle fonti di ignizione: maggiore è il numero di punti di ignizione, meno questi si distinguono. Questa caratteristica produce una mappa singola che contiene la frazione del numero di incendi che si incontrano per ogni nodo (0.0=nullo o minimo; 1.0=massimo). La mappa delle *burn probabilities* fornisce dunque una situazione pressoché reale della risposta al fuoco da parte del combustibile vegetale presente nel territorio, ovvero lo sviluppo del fuoco secondo i diversi usi del suolo. Un caso particolare sono le strade, che statisticamente rappresentano le aree in cui sono più presenti punti d'ignizione ma, allo stesso tempo, fungono da barriera.

4.1 | Simulazione incendio allo stato attuale

L'area si presenta con una densità boschiva molto alta e con una presenza consistente di macchia mediterranea, quindi con un'elevata probabilità di innesco di incendio. La vegetazione ad alto fusto è rada, quindi in caso di temperature elevate l'umidità della vegetazione più bassa cala notevolmente, aumentando le probabilità di innesco; sono presenti coltivazioni di seminativi non irrigui, foraggeri, che sommate alla vegetazione naturale aumentano ulteriormente le probabilità di innesco. L'unico contrasto alla propagazione di un incendio sono i versanti esposti a nord e quelli che si affacciano sul Lago Omodeo, entrambi con un tasso di umidità più elevato rispetto al resto del territorio.

Lo studio è affrontato con l'elaborazione di *Elevation*, *Slope*, *Aspect*, *Fuel Model* e *Fuel moisture content*. L'*output* restituisce una situazione riscontrabile allo stato attuale con 10.000 punti di ignizione (Fig. 1).

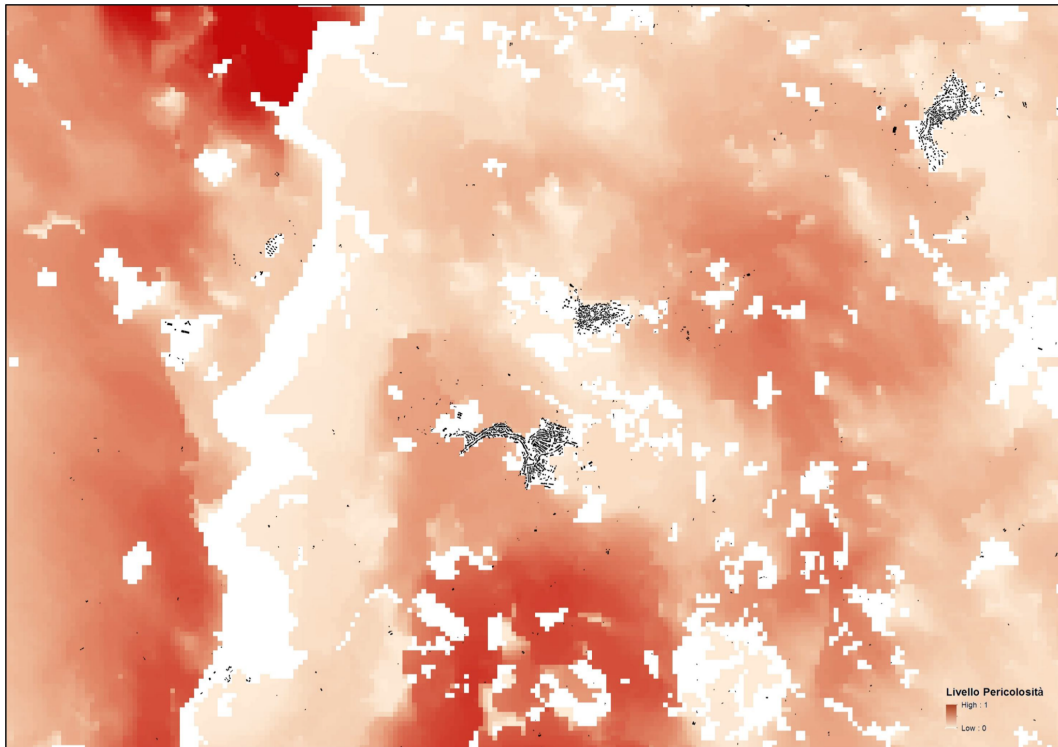


Figura 1 | Mappa delle *Burn Probabilities* allo stato attuale. Elaborazione: Marco Loi

L'evento è caratterizzato da vento di maestrale (NW) a 9 m/s e fornisce una simulazione del comportamento del fuoco: le aree con BP (*Burn Probability*) più elevata sono concentrate dove il terreno è più pianeggiante, la densità forestale molto bassa e sono presenti colture foraggere e non irrigue in generale, o in aree dove la densità boschiva è più o meno la stessa dei versanti sul lago Omodeo, ma il livello di umidità nettamente inferiore, quindi la secchezza della vegetazione (soprattutto macchia) è maggiore.

L'attendibilità di questa simulazione è data dal confronto con incendi realmente accaduti, come uno avvenuto nel 2011. I valori tendenti allo zero (nella mappa con colori più chiari) sono esclusivamente nelle aree dove è forte la presenza di coltivazioni arboree, come l'oliveto o il vigneto, o in cui sono situati gli orti a conduzione familiare, dimostrando come il presidio incida sullo sviluppo e sulla propagazione dell'incendio.

5 | Una proposta di piano

La proposta si traduce in obiettivi e azioni, coerenti al rapporto biunivoco comunità-luoghi insito nel territorio in esame e che oggi va perdendosi. Mantenendo le strutture di paesaggio storico, si cerca di stabilire misure per lo sviluppo rurale, divise settorialmente in base agli usi analizzati (bosco, agro, aree periurbane, urbano), in relazione alla limitazione del rischio incendio analizzato nella fase precedente e allo sviluppo del territorio esaminato.

5.1 | Usi forestali

Le politiche proposte per la gestione delle foreste sono, ovviamente, quelle di maggiore impatto rispetto al rischio di incendi. Gli usi forestali sono proposti in base a tre obiettivi generali:

- Controllo dell'espansione della superficie boschiva;
- Manutenzione forestale;
- Tutela dagli incendi.

L'obiettivo del controllo dell'espansione forestale è rivolto in particolar modo alla popolazione che svolge attività all'interno delle aree ecotonali, limitrofe alla foresta, come i pastori e, in misura minore, gli agricoltori. La reintroduzione dei pascoli estensivi, che caratterizzavano in maniera forte il paesaggio fino agli anni '60 del secolo scorso, permette l'arresto di alcuni processi di degradazione ambientale, soprattutto di inquinamento del suolo e delle falde acquifere, che interessano le aree in cui si pratica l'allevamento intensivo (Castel et al., 2006).

Il secondo obiettivo generale necessita di accordi tra pubblico e privato. Circa 20.000 ettari sono a gestione privata ed è proprio in questi che si ha una forte presenza vegetativa con più pericolosità di sviluppo incendiario.

Tutelare i territori dagli incendi significa rendere possibili le condizioni secondo cui tali territori possano essere vissuti, lavorati e mantenuti; significa evitare l'abbandono delle campagne e la riduzione dei pascoli. È perciò un obiettivo trasversale agli altri macro-obiettivi, con azioni che volgono a migliorare la situazione del fenomeno incendiario. Il primo obiettivo specifico mira a favorire il ripopolamento dell'agro e rendere economicamente più vantaggioso il lavoro diretto dei pastori e degli agricoltori. L'altro obiettivo specifico riguarda la rivalutazione del loro ruolo, per esempio con la cura diretta delle fasce tagliafuoco.

5.2 | Usi agro-pastorali

La proposta avanzata separa gli obiettivi e le azioni tra agricoltura e pastorizia, senza interrompere le relazioni che intercorrono tra loro. Gli usi proposti portano benefici economici a chi li applica grazie a politiche europee e premialità che andranno di pari passo col miglioramento paesaggistico e ambientale, diminuendo anche le situazioni di degrado con pericolosità elevata di incendio.

Il primo obiettivo generale è la riduzione del rischio idrogeologico e di incendio. Tra le azioni proposte è inserito il recupero o la costruzione dei terrazzamenti: limitano fortemente il trasporto solido nelle frane e nelle inondazioni e limitano anche l'avanzata del fuoco verso l'alto, poiché gli alberi hanno una maggiore distanza che permette una maggiore e migliore cura del materiale vegetale, permettendo la coltivazione in versanti acclivi con specie come l'ulivo.

Il secondo obiettivo generale riguarda l'ingresso nel mercato dei prodotti derivanti dall'agricoltura e dalla pastorizia.

5.3 | Usi periurbani e urbani

Una tipologia di incendio sempre più frequente, gli incendi di interfaccia, rappresenta un pericolo molto prossimo ai centri abitati. La gestione integrata dei combustibili al fine di ridurre il rischio è fondamentale in aree densamente popolate poste in prossimità di territori forestali e, anche in questo caso, il lavoro individuale obiettivi generali e specifici e azioni in modo da minimizzare il rischio incendi.

Il contrasto dell'avanzamento del fuoco è il primo obiettivo specifico, raggiungibile con diverse azioni tra cui le "tende tagliafuoco", ovvero aree forestali limitrofe ai centri urbani che presentano una densità arborea più bassa rispetto al bosco, in modo da lasciare al loro interno solo specie arboree di contrasto al fuoco, come per esempio la sughereta.

Anche la pratica della silvicoltura è un'azione di contrasto del fuoco, così come la riappropriazione degli orti, che hanno lo stesso effetto delle fasce antincendio, di arresto del fuoco. L'alta densità di orti nelle immediate vicinanze dei villaggi ha origini storiche, culturali (la presenza degli orti nei pressi dell'abitato era ed è ancora una fonte di sostentamento), pedologiche (gli orti insistono sui terreni generalmente più umidi), e da altri fattori naturali. Molti orti situati nei pressi dei centri abitati del Barigadu si sviluppano sui terrazzamenti costruiti in antichità, che permettono una diminuzione dell'acclività, un'erosione inferiore in caso di forti piogge e una propagazione del fuoco molto inferiore.

Il secondo obiettivo specifico è favorire un soccorso rapido. Le azioni puntano ad una migliore accessibilità viaria, alle risorse idriche o ad altre pratiche di spegnimento.

6 | La valutazione della proposta: simulazione a scala dettagliata

L'evento incendiario riprende l'insieme di *Elevation, Aspect, Slope* e *Fuel Model*, variando quest'ultimo in funzione degli usi previsti, che modificano il *Fuel Moisture Content*. La mappa (Fig. 2) mostra come una presenza maggiore delle attività agropastorali diminuisca lo sviluppo e la propagazione del fuoco: nuovi o recuperati vigneti, oliveti, frutteti e aree a pascolo naturale hanno non solo la funzione di aumentare la produzione del settore agricolo, ma anche di contrasto al fuoco e ai rischi derivati.

Dalla mappa (Fig. 2) emerge che il pericolo di incendio e la sua propagazione non sono del tutto eliminabili, ma possono essere limitate attraverso l'attuazione di corrette politiche territoriali.

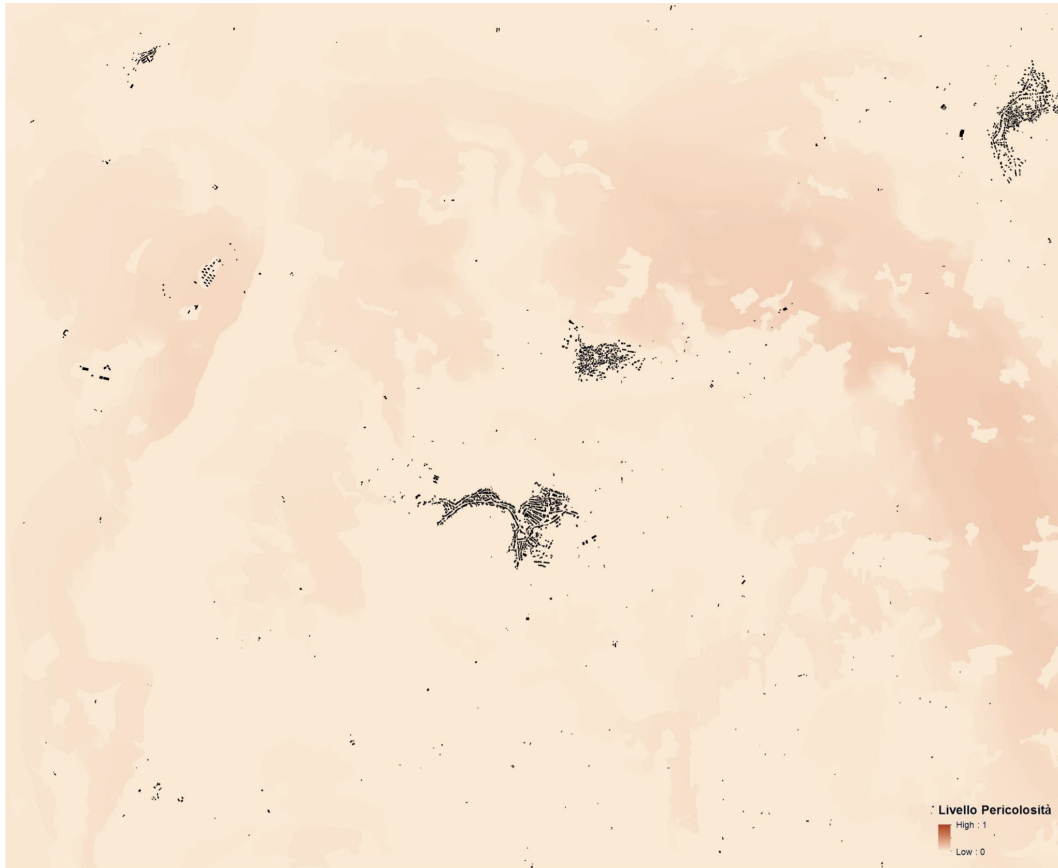


Figura 2 | Mappa delle *Burn Probabilities* conseguenti all'applicazione delle misure proposte. Elaborazione: Marco Loi

Riferimenti bibliografici

- Arca B., Pellizzaro G., Duce P., Salis M., Bacciu V., Spano D., Ager A., Finney M.A., Scoccimarro E. (2012), "Potential changes in fire probability and severity under climate change scenarios in Mediterranean areas", in Spano D., Bacciu V., Salis M., Sirca C. (eds., 2012), *Modelling Fire Behaviour and Risk*, PROTERINA-C Project EU Italia-Francia Marittimo 2007-2013 Programme, Nuova StampaColor, Muros, pp. 92-98.
- Bacciu V. (2008), *Maquis Fuel Model development to support spatially-explicit fire modeling applications*, Tesi di Dottorato in Agrometeorologia ed Ecofisiologia dei Sistemi Agrari Forestali, Università degli Studi di Sassari.
- Birocchi I. (1982), *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna. Provvedimenti normativi, orientamenti di governo e ruolo delle forze sociali dal 1839 al 1851*, Giuffrè, Milano.
- Castel V., Gerber P., de Haan C., Rosales M., Steinfield H., Wassenaar T. (2006), *Livestock's long shadow – Environmental issues and options*, Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome.
- Dimitrakopoulos A., Vlahou M., Anagnostopoulou Ch., Mitsopoulos I., (2011), "Impact of drought on wildland fires in Greece; Implications of climatic change?" *Climate Change*, n. 109, pp. 331-347.
- Finney, M. A. (2004), *Farsite: Fire Area Simulator—model development and evaluation*, Research Paper RMRS-RP-4 Revised, U.S. Department of Agriculture, Forest Service, Ogden, UT.
- Finney M.A. (2006), "An overview of FlamMap fire modeling capabilities", in Andrews P.L., Butler B.W. (Eds.), *Fuels Management – How to Measure Success: Conference Proceedings*, USDA Forest Service, Rocky Mountain Research Station, Fort Collins, CO, pp. 213-220.
- Giannakopoulos C., Le Sager P., Bindi M., Moriondo M., Kostopoulou E., Goodess C., (2009), "Climatic changes and associated impacts in the Mediterranean resulting from a 2°C global warming", *Global Planetary Change*, n. 68, pp. 209-224.
- Keane R., Frescino T., Reeves M., Long J., (2006), "Mapping wildland fuels across large regions for the LANDFIRE prototype project", in Rollins M., Frame C. (Eds.), *The LANDFIRE prototype project: nationally consistent and locally relevant geospatial data for wildland fire management*. USDA, Forest Service, Rocky Mountain Research Station, RMRS-GTR-175 (Ogden, UT).

- Koutsias N., Xanthopoulos G., Founda D., Xystrakis F., Nioti F., Pleniou M., Mallinis G., Arianoutsou M., (2013), “On the relationships between forest fires and weather conditions in Greece from long-term national observations (1894-2010)”, *International Journal of Wildland Fire*, n. 22, pp. 493-507.
- Maciocco G. (1995), “Dominanti ambientali e progetto dello spazio urbano”, *Urbanistica*, n. 104, pp. 76-91.
- Regione Autonoma Sardegna (2007), *Piano Forestale Ambientale Regionale*, Cagliari.
- Saba F. (2004), “Le cause degli incendi boschivi e rurali in Sardegna: dalle ipotesi all’analisi dei dati”, in Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato della Difesa dell’Ambiente - Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale, *Atti del Convegno: “Incendi boschivi e rurali in Sardegna – Dall’analisi delle cause alle proposte d’intervento”*, Cagliari, 14-15 maggio, pp. 19-45.
- Salis M., Ager A.A., Arca B., Finney M.A., Bacciu V., Duce P., Spano D. (2012), “Assessing Exposure of Human and Ecological Values to Wildfire in Sardinia, Italy”, *International Journal of Wildland Fire*, n. 22, pp. 549-565.
- Westerling A.L. (2010), “Wildfires”, in Schneider S.H., Rosencranz A., Mastrandrea M.D., Kunz-Duriseti K. (Eds.), *Climate Change Science and Policy*, Island Press, Washington DC, pp. 92-103.

Forestazione periurbana: dal progetto alla realizzazione

Claudia Parenti

Politecnico di Milano

DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: claudiaida.parenti@polimi.it

Abstract

Gli spazi aperti intorno alle grandi conurbazioni urbane sono luoghi preposti ad accogliere nuovi alberi, spazi verdi e aree naturali, ma al contempo sono luoghi in attesa, di transizione tra città e campagna, spesso investiti da processi di trasformazione che dipendono dalle dinamiche di cambiamento della città tanto da renderli spazi inerti, difficili da gestire in cui la realizzazione di spazi naturali diventa un obiettivo complicato se non difficile da raggiungere.

Il contributo intende riflettere sul ruolo che il progetto degli spazi aperti riveste in opere di riforestazione e rigenerazione in contesti di frangia a partire da un lavoro di ricerca nel territorio della Brianza Centrale. I materiali di cui il progetto tratta sono percorsi, prati, filari, aree boscate, elementi apparentemente semplici che tuttavia possiedono un'elevata capacità trasformativa, un grande valore collettivo e una complicata realizzabilità. In un sistema agricolo povero di qualità ambientale e biodiversità, caratterizzato da piccole stanze agricole circondate dall'urbanizzato, il progetto ha provato a ridisegnare la trama agricola rafforzando e ricomponendo gli elementi della vegetazione, quali filari storici, fasce boscate, siepi di connessione, al fine di ricostruire un paesaggio agricolo ormai scomparso che potesse diventare un ambiente fruibile dalle persone e percorribile dalla fauna locale.

Ripercorrendo e descrivendo il processo di ricerca, il contributo concentra la riflessione sulle reali difficoltà incontrate nel passaggio da progetto di ricerca, a studio di fattibilità, a progetto realizzativo, cercando di comprendere l'effettiva capacità di un progetto di paesaggio di essere "fattibile" tramite interventi minimi di forestazione, capaci di trasformare nel tempo un'importante porzione di territorio agricolo, ultimo baluardo di un'agricoltura periurbana impoverita.

Parole chiave: forestazione, progetto, spazi aperti

1 | Un processo/progetto per un territorio periurbano

Milano, Città Metropolitana e Regione Lombardia investono in forestazione urbana e su progetti per il capitale naturale. I canali di finanziamento per studi, ricerche e interventi di forestazione sono molteplici: enti pubblici ma anche enti privati - fondazioni, società e imprese - impiegano denaro in queste forme di attività al fine di migliorare il benessere pubblico o semplicemente per un ritorno di immagine.

Ma in quali luoghi è possibile investire in progetti di forestazione urbana? Gli spazi aperti intorno alle grandi conurbazioni urbane sono certamente atti ad accogliere nuovi alberi, spazi verdi e aree naturali. Al contempo sono luoghi in attesa, di transizione tra città e campagna, spesso investiti da processi di trasformazione che dipendono dalle dinamiche di cambiamento della città tanto da renderli spazi inerti, difficili da gestire in cui la realizzazione di spazi naturali diventa un obiettivo complicato se non difficile da raggiungere.

Il progetto Nexus è una ricerca divenuta studio di fattibilità¹ con l'obiettivo di realizzazione un corridoio di connessione ecologica che dal Parco della Valle del Lambro, attraversando i territori della Brianza centrale a Nord di Milano, termina nel Parco delle Groane. Nexus è prima di tutto un grande disegno territoriale fatto di percorsi in ghiaia, prati e alberi, elementi semplici e puntuali in un continuo saltare da una scala all'altra, dall'ambito territoriale alle scelte dei singoli elementi fino alla definizione delle essenze: un progetto fatto di pochi elementi e di materiali ordinari (Desvigne, 2009).

Sulla scia delle riflessioni d'importanti paesaggisti francesi, il progetto cerca di ribaltare il consueto approccio al paesaggio e ragiona su un progetto di lungo termine in termini di investimento economico e di realizzazione, utilizzando la vegetazione, le piante e in senso più ampio, la natura come elementi materiali per la rigenerazione degli spazi compromessi². È un nuovo approccio al progetto del paesaggio della città contemporanea, di un pezzetto di territorio agricolo periurbano, in chiave ecologica, dove gli spazi aperti sono reinterpretati come promotori di resilienza e rigenerazione urbana (Caramaschi, 2019).

Attraverso il disegno del masterplan in un atto di continua conoscenza, il progetto ha provato a raccontare delle situazioni ricorrenti: il territorio è stato letto e rappresentato individuando figure territoriali ricorrenti e complesse che sono state mappate e di cui si sono analizzati i rischi e le azioni di rinaturalizzazione, con l'idea che gli alberi, i percorsi, le siepi potessero avviare un processo lento di rigenerazione.

I primi studi naturalistici, urbanistici e paesaggistici hanno messo in luce un tema di competenze, di sapere, in cui le differenze tra ambiti disciplinari hanno generato delle letture complesse e coese di un territorio spesso visto e interpretato per settori, sfociate in un disegno di masterplan capace di interpretarne i bisogni e restituirne un disegno univoco, con l'idea che "il progetto, o meglio la tensione progettuale, accompagna il suo sguardo sul mondo" (Magnaghi, 2001). Esito di questa prima fase è il disegno del masterplan, poi recepito nello studio di fattibilità tecnica economica, giuridico e amministrativo che ha preceduto la fase realizzativa degli interventi.

L'ultima fase, possibile grazie a un secondo finanziamento, realizzativa di alcuni interventi di rigenerazione ambientale apre a delle prime riflessioni attinenti ai tempi di realizzazione degli interventi, alle modalità e ai costi di realizzazione. Quali i tempi del progetto? Quale lo scarto tra progetto/ricerca e realizzazione degli interventi?

2 | Leggere lo spazio, tra criticità e potenzialità

Il progetto per il corridoio ecologico di Nexus è prima di tutto un processo lungo e articolato, con un partenariato vario³ che affronta un territorio ampio, interviene su 2100 ettari, ricade all'interno di due province, quella di Monza e Brianza e di Milano, investe 17 comuni e intercetta tre importanti corsi d'acqua il fiume Lambro, il fiume Seveso e si attesta sul canale Villoresi.

Avvicinare lo sguardo al territorio di Nexus significa innanzitutto provare a leggerne i caratteri e studiarne il contesto⁴, a dialogare con i luoghi, conoscerne gli elementi e le relazioni (Magnaghi, 2001). Un corridoio che è caratterizzato da un sistema agricolo circoscritto e da un territorio estremamente urbanizzato, quello della città diffusa, dove i punti di discontinuità tra i comuni sono pochi e rari: un territorio, quindi, in cui la valorizzazione del sistema di spazi aperti, ormai gli ultimi baluardi di natura, diventa azione prioritaria per il benessere comune.

Una tra le mappe più rilevanti è quella degli usi degradanti e degli utilizzi impropri - cave, aree di lavorazione d'inerti ma anche depositi a cielo aperto e piazzali - che si trovano sparsi all'interno del corridoio e nelle sue immediate vicinanze. La carta mostra come le stanze agricole siano in realtà delle stanze che ospitano numerose attività "altre" rispetto a quelle dell'agricoltura, pur rimanendo un territorio potenziale, l'ultimo spazio aperto rimasto caratterizzato - ancora in parte - dell'agricoltura, in cui il mantenimento e la rigenerazione degli spazi è sicuramente un obiettivo fondamentale per restituire qualità ai luoghi e per renderli ambiti confortevoli, naturali e di reale connessione ecologica (figura 1).

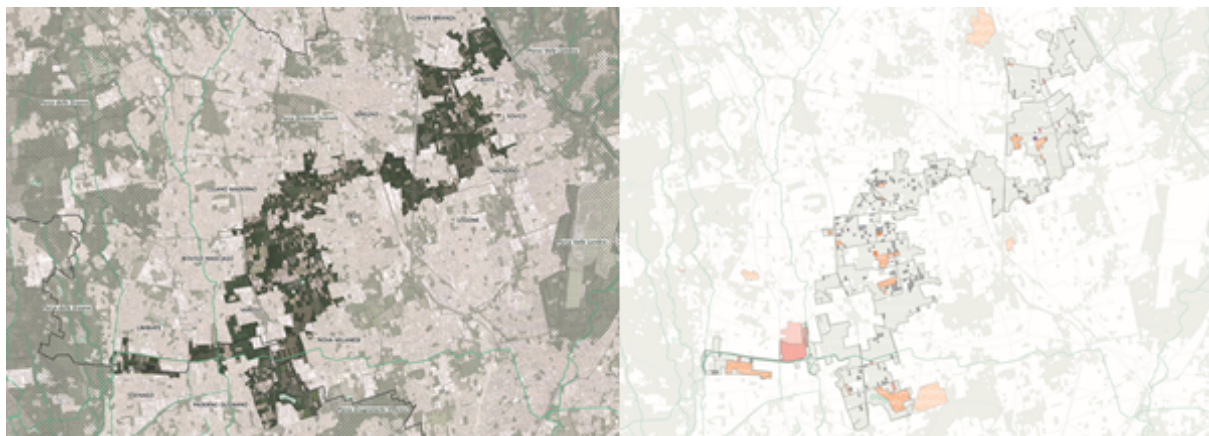


Figura 1 | A sinistra il territorio del corridoio ecologico di Nexus. A destra la mappatura degli usi degradanti e degli utilizzi impropri. Fonte: studio di fattibilità "Nexus, verso un progetto di rete ecologica". Elaborazione grafica: arch. Daniela Gambino.

3 | Figure spaziali ricorrenti per un disegno di riforestazione

Il disegno del masterplan individua sei figure spaziali ricorrenti, che delineano la natura degli spazi aperti all'interno del corridoio ecologico. Di ognuna si è cercato di descriverne i caratteri morfologici integrando la visione ecologica a quella paesaggistica, mostrandone criticità e rischi (figura 2).

La prima figura ricorrente nel corridoio è quella delle *clessidre*, restringimenti del corridoio ecologico fondamentali per il mantenimento del corridoio stesso. L'immagine della clessidra è rappresentativa di una

condizione diffusa nel territorio, quando da un ambiente aperto vi è un restringimento cui segue nuovamente un ambiente aperto; emerge chiaramente come il mantenimento di quello spazio diventa vitale per il passaggio di fauna e flora, edificare quel lotto significa impedire il passaggio di qualsiasi tipo di elemento naturale. Il rischio da evitare è la saldatura dell'urbanizzato pertanto l'azione che si propone è il rimboschimento dell'area e non il semplice mantenimento dello spazio ad uso agricolo, in quanto il bosco è una destinazione urbanistica meno suscettibile a trasformazioni. L'obiettivo è incrementare il sistema delle aree boscate in situazioni di forte restringimento, accompagnate da filari, fasce boscate e prati alberati, per la clessidra più densa vegetazione.

La seconda figura è quella dei *setacci*, così definiti perché rimandano allo strumento di uso domestico, arnese costituito da un telaio e una rete che lascia passare la grana fine e trattiene gli elementi più grossi. Il territorio di Nexus è attraversato da numerose infrastrutture viabilistiche cui si lega un'ampia varietà di attività strettamente connesse alla presenza dell'infrastruttura, quali piccoli lotti residenziali, produttivi e commerciali - la rete del setaccio - sono aree recintate che riducono il passaggio di fauna e flora dall'altro lato della strada. Il rischio è rappresentato non solo dalla presenza, spesso in sequenza, di edifici residenziali, aree libere, capannone industriali ecc., ma dalla possibile espansione del sistema, in una sequenza di spazi urbanizzati e recintati che impediscono il passaggio, diventando limite e cesura tra ambiti agricoli; lungo le infrastrutture i lotti agricoli hanno spesso dimensioni contenute, sono degli scampoli tra l'edificato. Qui le azioni progettuali intendono ridisegnare un sistema di siepi e filari trasversali al sistema infrastrutturale, realizzando una trama minuta di percorsi e elementi naturali; al contempo si propone di agire attraverso la creazione di filari paesaggistici, anche mono specie, che incrementino la percezione del passaggio da un ambiente urbano ad un ambiente agro-naturale.

La terza figura spaziale è quella delle *reti*. Le reti sono paesaggi frattali da ricomporre, stanze agricole reticolari contaminate da materiali urbani differenti per forme, usi del suolo e, talvolta, del sottosuolo: spazi agricoli caratterizzati dalla forte presenza di recinti produttivi, orti privati, aree di lavorazione di inerti, cave e discariche - abusive e non - di materiali edili, talvolta di piccoli lotti residenziali che si attestano lungo le strade poderali. Una grande varietà di funzioni che ne frammentano lo spazio caratterizzandolo per la forte presenza di recinzioni - staccionate, muretti, cancelli, reti - che ne deturpando il paesaggio e la continuità visiva. Per questa figura il rischio è quello dell'incremento dei lotti recintati e l'erosione del margine attraverso la realizzazione di nuovi interventi. L'azione progettuale intende rafforzare il disegno reticolare attraverso il recupero dei percorsi che dal sistema urbanizzato si innervano all'interno della stanza agricola riformata nei suoi caratteri, attraverso la realizzazione di nuovi prati fioriti, fasce boscate, lotti agricoli, filari paesaggistici e di schermatura. Il nuovo sistema di percorsi attraverserebbe una stanza agricola più naturale e protetta rispetto alle condizioni esistenti, in un ambiente piacevolmente fruibile.

La quarta figura ricorrente nel territorio studiato è il *margine*, il limite impalpabile tra urbanizzato e spazio naturale. Molteplici sono le condizioni con cui il sistema edificato sfiora gli spazi aperti naturali: a volte tramite una recinzione, una strada, un filare o un insieme di elementi che ne identificano il punto di passaggio da città a campagna. Lavorare sul margine significa in primo luogo riordinare un sistema complesso di situazioni e materiali, compattarlo inserendo nuovi spazi aperti attrezzati e/o naturali che ne medino il passaggio. Il rischio da fronteggiare è lo sviluppo di nuove urbanizzazioni di completamento in sostituzione di lotti agricoli residui, in un susseguirsi di continue trasformazioni che ne erodono il margine. Qui l'azione di progetto intende creare spazi aperti fruitivi urbani, piccole aree attrezzate dotate di attività, orti urbani, prati stabili e prati fioriti in cui praticare attività ludiche e per trascorrere del tempo in libertà. Il disegno dei nuovi filari ridefinisce il legame tra spazi edificati e lotti agricoli, costruendo una continuità visiva di paesaggio oggi persa: filari paesaggistici, doppi filari, filari singoli, che nel sistema dello spazio aperto agricolo possono diventare fasce miste di alberature e arbusti, mantengono la continuità visiva ma offrono un maggior valore in termini di servizi ecosistemici.

La figura delle *soglie* è costituita da sistemi di spazi aperti che si insinuano all'interno dell'urbanizzato caratterizzati dalla presenza di servizi e attrezzature pubbliche, quali scuole, giardini, cimiteri, attrezzature sportive. Sono punti di passaggio dall'ambiente naturale al sistema urbano, dove la presenza di servizi pubblici li rende luoghi eccezionali, oggi sono spesso spazi critici, irrisolti, privi di un disegno di suolo che gli conferisca dignità, e pertanto da re-immaginare e re-inventare. Il rischio è rappresentato dalla densificazione, di nuove attrezzature e/o edifici residenziali, in cui l'obiettivo del progetto è di renderli dei spazi aperti attrezzati dal carattere urbano, luoghi per la fruizione e il tempo libero in un ambiente più naturale e rispettoso del contesto, ma che valorizzi i servizi esistenti tramite una riforma del disegno di suolo. Le azioni progettuali immaginano un nuovo sistema di percorsi lenti che dall'urbanizzato, attraverso il sistema dei servizi si connetta alla trama agricola dei percorsi esistenti, in cui lo spazio aperto delle attrezzature presenti - i giardini delle scuole o dei centri sportivi-, le strade, i parcheggi, concorrano al ridisegno dell'ambito.

Infine, l'ultima figura riconosciuta nel corridoio ecologico di Nexus è quella delle *oasi*: ambiti caratterizzati da una forte qualità paesaggistica e ambientale, in parte persa, ma che deve essere preservata e implementata. Sono ambiti di grande valore paesaggistico spesso caratterizzati dalla presenza di architetture di valore storico come cascine e sovente ville in cui gli spazi aperti sono disegnati da filari e doppio filare, elementi del paesaggio naturale. Il progetto in questi contesti agisce sul rinforzamento degli elementi naturali esistenti che sovente si sono persi nel tempo.

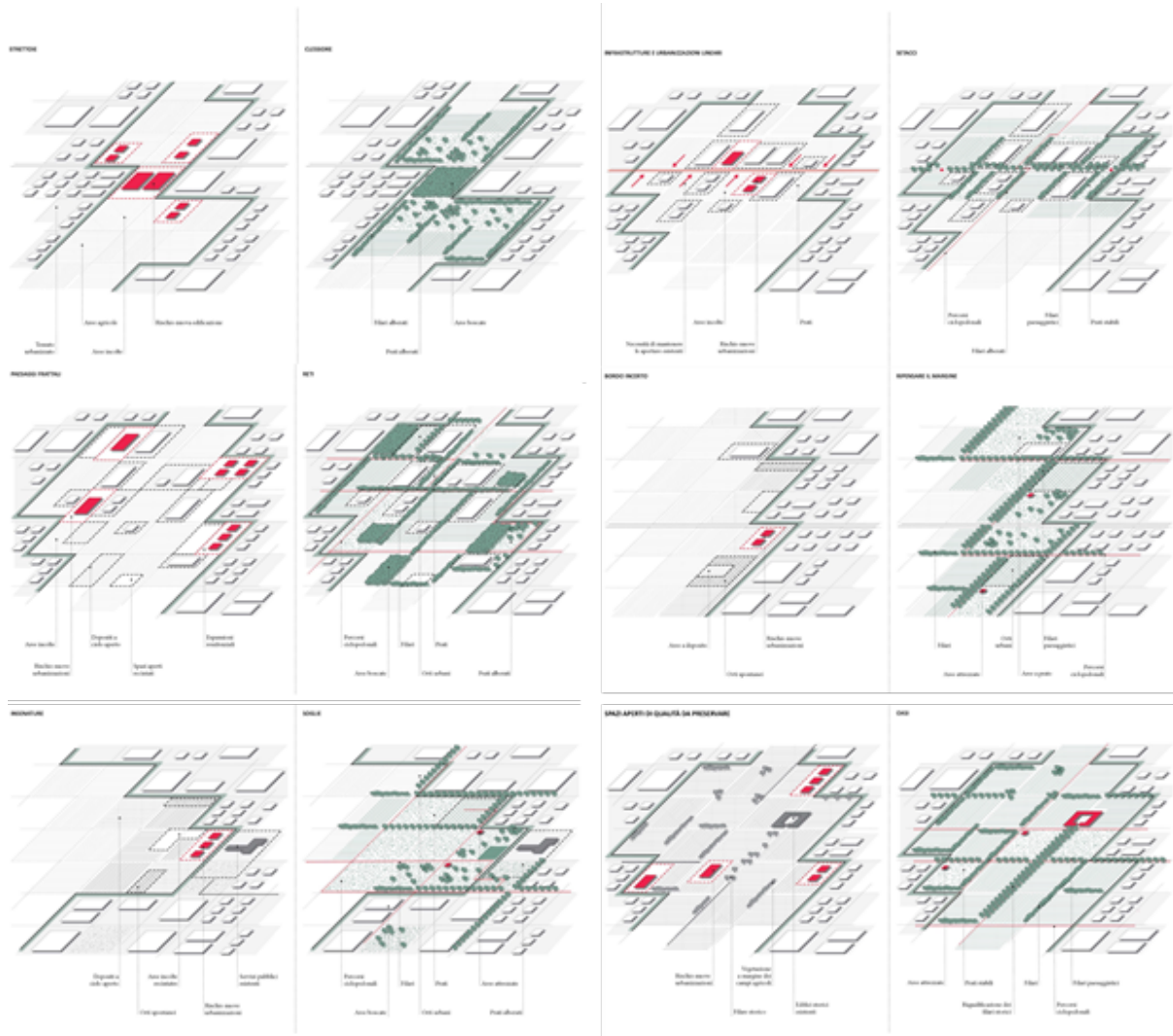


Figura 2 | Le sei figure spaziali ricorrenti nel corridoio di Nexus. Per ogni figura spaziale lo schema a sinistra rappresenta il rischio e a destra lo schema progettuale. Fonte: studio di fattibilità "Nexus, verso un progetto di rete ecologica".
Elaborazione grafica dell'autore

All'interno dello studio di fattibilità le figure spaziali individuate nella fase di analisi sono diventate azioni progettuali spazializzate, considerando le criticità esistenti, i vincoli urbanistici, la presenza di sottoservizi, esaminando gli aspetti giuridici della proprietà, pubblica o privata; ciò ha significato progettare la modificazione di elementi durevoli, a volte ereditate dalla storia o dalla natura, che permettono di organizzare le trasformazioni nel tempo (Longo, 2020).

Complessivamente sono stati progettati 201 interventi di cui: 280.000 mq di nuovi boschi, fasce boschive e riqualificazione boschive; 116.000 mq di aree da bonificare; 10.000 metri lineari di filari; 27.000 metri lineari di siepi; due vicinali da ripristinare; 7 inviti faunistici e 16 sottopassi faunistici. Progetti che intendono ricostruire un paesaggio, quello della campagna periurbana, ormai fortemente compromesso e debilitato, attraverso interventi minimi, per il minimo mantenimento della connessione ecologica. In questo senso, Nexus non è un progetto che stravolge un territorio, ma che attraverso la realizzazione di piccoli interventi di piantumazione, di riforestazione di ambiti selezionati, agendo per sommatoria d'interventi minimi intende trasformare nel tempo un'importante porzione di territorio agricolo, ultimo baluardo di un'agricol-

tura periurbana impoverita. Riformare questo paesaggio agrario significa conseguire una molteplicità di benefici, di tipo ambientale del suolo (drenaggio delle acque, stoccaggio carbonio) tramite la valorizzazione del sistema naturale, ma anche sociali favorendo la mobilità lenta e uno stile di vita più sano attraverso la creazione di nuovi spazi fruibili. Ne consegue quanto sia vantaggioso e importante investire in progetti di rinaturalizzazione, di forestazione di ambiti agricoli periurbani spazi adatti e potenziali ad accogliere progetti di questa natura, fondamentali per il benessere collettivo.

4 | Realizzare opere di riforestazione periurbana

Gli ultimi anni del progetto hanno interessato la realizzazione di due interventi. Il primo progetto ricade nel territorio dei comuni di Desio e Bovisio Masciago e tramite un disegno di spazi naturali agisce sul ripristino della vicinale di collegamento tra alcuni servizi pubblici al margine dell'urbanizzato di Desio e il centro abitato di Bovisio Masciago, attraverso la realizzazione di nuove fasce e aree boscate, di filari paesaggistici e di prati polifiti. Le aree su cui interviene il progetto si collocano in una delle porzioni più degradate del corridoio, caratterizzate dalla forte presenza di cave di lavorazione, di una discarica con annesso inceneritore oltre a numerose aree impropriamente recintate. Il progetto mira a restituire al sistema naturale e urbano un nuovo spazio del vivere quotidiano che possa essere al contempo luogo di valore ecologico ed ecosistemico.

Il secondo intervento si situa tra il comune di Varedo e di Desio, una grande stanza agricola caratterizzata dalla presenza di una villa storica in stato di abbandono e da un paesaggio agricolo povero che ha perso i caratteri naturali tipici del luogo. Il progetto, in parte realizzato, interviene su un ambito dalla produzione agricoltura intensiva tramite il disegno di un paesaggio più naturale e al contempo fruibile, grazie alla riqualificazione di alcune vicinali esistenti, al ripristino dell'asse prospettico della villa storica - andato perduto ma presente nelle carte storiche -, alla piantumazione di un sistema di filari naturali e di siepi di connessione, mira a migliorare la connettività ecologica dell'area e a restituire un nuovo spazio fruibile dalla popolazione.

Entrambi i progetti, apparentemente semplici nelle componenti e nei materiali, offrono rilevanti spunti di riflessione: in primo luogo rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi, che a tre anni dall'avvio si stanno ancora concludendo, e in secondo luogo rispetto ai costi e alla gestione amministrativa/burocratica di un progetto pubblico. Quali le ragioni delle difficoltà nel realizzare un progetto apparentemente semplice in un territorio agricolo?

Innanzitutto, vi è una questione di proprietà delle aree: operare su terreni di proprietà pubblica facilita l'attuazione, anche se non sempre possibile quando l'obiettivo che si persegue è la costruzione di un disegno territoriale compiuto. Emerge come sia essenziale conoscere la maglia catastale e l'assetto proprietario, che costituisce elemento di forte vincolo, pur rimanendo nell'immaginario comune che accosta i territori agricoli al concetto di bene comune. Sovente al cambiare della proprietà avviene una variazione delle condizioni e di conseguenza della fattibilità di un intervento: può, infatti, succedere che il dialogo con i proprietari si complichino, com'è avvenuto per il progetto adiacente a Villa Agnesi, dove un piccolo lotto di proprietà privata - con cui si sta dialogando per trovare degli accordi - ha impedito la realizzazione di una porzione del filare di ingresso alla villa.

La seconda questione riguarda la sensibilizzazione degli imprenditori locali e in particolare degli agricoltori - spesso affittuari - abituati a coltivare ogni centimetro disponibile per massimizzare il profitto, senza regole di rispetto di distanze tra confinanti, rincorrendo il massimo guadagno senza considerare tecniche di coltivazioni che ne migliorino le condizioni ambientali e che introducano progetti di bioagricoltura. Sensibilizzare, ma anche immaginare un "codice etico"⁵ di gestione dei lotti agricoli, analogamente a ciò che avviene in edilizia con il testo unico edilizio (DPR n. 380/2001), potrebbe essere il punto di partenza per un uso degli spazi agricoli più attento ai bisogni delle comunità.

L'ultima questione concerne la gestione economica del progetto nella fase di realizzazione e di mantenimento degli interventi. In un quadro economico di recessione, particolarmente difficile per gli enti pubblici, la definizione di progetti dai costi contenuti, sia nella fase di messa a dimora delle piante che del loro mantenimento e cura, appare rilevante e da considerare in fase di progetto⁶: prevedere operazioni controllate in termini economici, realizzabili per fasi tramite l'uso di materiali accessibili appare l'unica operazione possibile e auspicabile. I progetti *pronto effetto*, quelli del "tutto subito" che necessitano una costante cura, devono lasciare il posto a nuove proposte meno onerose per il bilancio comunale che siano implementabili e migliorabili in un tempo lungo. Il caso di Villa Agnesi è paradigmatico, ciò che prima era un retro inospitale, un grande spazio agricolo, a distanza di pochi mesi dalla sua realizzazione, è diventato un nuovo luogo frequentato, un nuovo recapito per gli abitanti della zona in un ambiente qualitativamente migliore, dotato di un nuovo apparato vegetazionale che, oltre a fungere da connessione ecologica, ne definisce lo spazio, costruisce nuove relazioni con il contesto e avvicina gli abitanti al vivere a contatto con la natura.

La realizzazione di pochi filari paesaggistici ha reso lo spazio idoneo al passeggio; l'uso di filari, di siepi alberate di connessione ha permesso di definire la trama dei campi agricoli, al contempo la ricostruzione della rete dei percorsi ha ricucito il rapporto tra ambiente urbano e ambiente naturale, mentre la riqualificazione boschiva e la realizzazione di nuove fasce alberate ha ridefinito il margine di un settore del territorio fino ad oggi irrisolto, dotandolo di un nuovo valore ecologico e ambientale. La ricostruzione del doppio filare di pioppi cipressini d'ingresso a Villa Agnesi ha cambiato la percezione e ha restituito identità a un luogo che ne aveva persi i caratteri. La natura, i boschi, i filari, le piante si sono avvicinate alle case e sono entrate nei tessuti della città, hanno riqualificato un paesaggio agricolo degradato rendendolo fruibile e ne hanno incrementato il valore ambientale.

Quando gli architetti, i progettisti ma anche gli studiosi si confrontano con il livello di fattibilità di un intervento la complessità del progetto diventa "reale" e il confronto con gli attori, la proprietà pubblica e privata, la fattibilità economica acquisiscono un valore imprescindibile.

Riferimenti bibliografici

- A.A.V.V. (2009), *Dorsale verd e Nord, una guida alla scoperta degli spazi aperti dal Ticino all'Adda*, Maggioli Editore, Repubblica di San Marino.
- Caramaschi S. (2019), "Beyond landscape (and) urbanism. Una riflessione sull'atteggiamento paesaggistico nelle trasformazioni della città contemporanea", in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Clément G., a cura di Filippo De Pieri (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Desvigne M., Corner J., Tiberghien, G. A. (2009), *Intermediate natures: the landscapes of Michel Desvigne*, Birkhäuser, Basel.
- Desvigne M. (2012), "Il paesaggio come punto di partenza", in *Lotus*, n.150, Landscape Urbanism.
- Donadieu P. (1998), *Campagne urbane: una nuova prospettiva di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Lanzani A. et al. (2013), *Quando l'autostrada non basta*, Quodlibet, Macerata.
- Lanzani A. (2015), *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. a cura di (2016), *Riciclare distretti industriali*, Aracne, Roma.
- Longo A., (2020), Spazi aperti e paesaggio delle metropoli contemporanee, in M. Mareggi a cura di (2020), *Spazi aperti. Ragioni, progetti, e piani urbanistici*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Magnaghi A., a cura di (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze.
- Magnaghi A., a cura di (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Merlini C. (2018), Il suolo al centro. Orizzonti e prestazioni del progetto di suolo in alcune componenti delle urbanizzazioni contemporanee, in L. Montedoro, *Lo spazio pubblico come palinsesto*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp 31-41.
- Mininni M. (2006), *Abitare il territorio e costruire paesaggio*, prefazione in *Campagne Urbane: una nuova prospettiva di paesaggio della città* Donzelli, Roma.
- Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
- Parenti C. (2018), Progetto e gestione delle aree agricole della dispersione, in L. Montedoro, *Lo spazio pubblico come palinsesto*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, pp 63-70.
- Secchi B. (1989), *Progetto di suolo*, in Id., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. (2006), *Progetto di suolo 2*, in A. Aymonino, V.P. Mosco (a cura di), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.
- Valentini A. (2006), *Progettare i paesaggi del limite*, in Treu M., Palazzo D. (a cura di, 2006), *Margini descritti, strategie, progetti*, Alinea, Firenze.

07

IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

AGROURBANO.

FILIERE DEL CIBO E TEMI DI PROGETTO

Rurale. Adriatico. Un ragionamento sulle interfacce

Antonio di Campli

Politecnico di Torino

DIST Dipartimento Interateneo di Scienze, progetto e politiche del Territorio, Torino

Email: antonio.dicamppli@polito.it

Alessandro Gabbianelli

Politecnico di Torino

DIST Dipartimento Interateneo di Scienze, progetto e politiche del Territorio, Torino

Email: alessandro.gabbianelli@polito.it

Marta Ortolani

Università di Camerino

International School of Advanced Studies

Email: marta.ortolani@unicam.it

Abstract

Questo scritto propone una riflessione attorno ai caratteri e problemi degli spazi rurali contemporanei indagando i rapporti tra forme di rappresentazione della ruralità, immaginari, economie, pratiche dell'abitare e logiche di produzione spaziale. A partire da un'indagine sull'area della Sentina, posta al confine tra Marche e Abruzzo a ridosso della foce del fiume Tronto, si prefigurano alcune strategie di modificazione. Rispetto ad altre importanti ricerche contemporanee sugli spazi rurali, il carattere principale di questa ricerca risiede in uno sforzo di uscita dalla tradizionale visione urbana, metropolitana, dei fenomeni territoriali per assumerne una propriamente rurale.¹

Parole chiave: territorio medio-adriatico, paesaggi urbano-rurali, parco agricolo

Introduzione

Lo spazio rurale contemporaneo può essere inteso come la somma di vari “ambienti” che si dispongono contemporaneamente su scale diverse. Tali ambienti, caratterizzati da situazioni differenti e da materiali del territorio eterogenei, si ritrovano nello spazio agricolo produttivo industriale e delle produzioni di nicchia, nelle interfacce urbano-rurali, nelle riserve di naturalità, negli spazi dell'abbandono e della frantumazione sociale fino ai territori rurali contemporanei del *leisure*. Da circa quaranta anni, il progetto urbanistico e architettonico ha tentato di ridefinire, attraverso l'adozione di nuovi sguardi, letture, strategie, e l'invenzione di un nuovo vocabolario, il senso e significato dei territori rurali contemporanei. Lo scopo è di trovare una logica di ricomposizione degli ambienti che provi a esplicitare una coerenza tra forme di progetto, governo dei territori rurali e la varietà di immaginari e attese che, nella società contemporanea si proiettano su tali contesti. Il progetto, alle diverse scale, è chiamato a riflettere e rispondere a problemi stratificati quali, il decentramento di usi e funzioni urbane in spazi rurali, il rapporto tra reti infrastrutturali e palinsesti ambientali, i rischi ecologici e, insieme, questioni più recenti: l'approvvigionamento di cibo alla scala locale, la riqualificazione delle aree residuali e dei loro margini, l'utilizzo di spazi agricoli produttivi

¹ Si riportano di seguito gli esiti di alcune tra le principali ricerche sulla ruralità e sui territori rurali conclusesi negli ultimi anni: DATAR, Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale, *Rapport final du groupe de prospective sur les Futurs périurbains de la France en Europe*, M. Vanier, R. Lajarge (eds), DATAR, Parigi, 2008; Di Jacovo F. (ed), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano, 2008; Dybas L., *From biodiversity to biocomplexity: a multidisciplinary step toward understanding our environment*, BioScience, 51/2001; Farinelli B., *Le repeuplement des communes rurales nécessité publique et désir individuel*, Le Courrier de l'environnement, n. 42, février 2001; Finuola R. e Lucatelli S., *Territori Rurali e Processo di definizione della politica regionale 2007-2013*, in *Politiche Strutturali per l'Agricoltura*, INEA, Giugno 2006; Magnaghi A., *Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della bioregione urbana*, in A. Magnaghi, D. Fanfani (eds), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze, 2010; Magnaghi A., *Il territorio come soggetto di sviluppo delle società locali*, in *Etica ed economia*, n. 2-2007, Milano; Oecd (Organization for Economic Cooperation and Development) (1993), *Creating rural indicators - framework, figures, findings*, Parigi; Osti G., *Abitare in periferia. Alla ricerca di un modello*, in *Archivio di studi urbani e regionali*, a. XLI, n. 97-98, 2010.; Peraboni C., *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*, Maggioli Editore, Rimini, 2010; Storti D., *Tipologie di aree rurali in Italia*, INEA, Studi e Ricerche, Roma, 2000.

come parchi impliciti, la riqualificazione ecologica delle produzioni alimentari fino alla riduzione dei processi di frammentazione ed esclusione sociale e spaziale che oggi si manifestano, in maniera più o meno opaca, nei territori rurali.

Inversione di sguardi

Diverse tradizioni di progetto del territorio e paesaggio rurale, da quelle centrate su questioni strettamente ecologiche, identitarie, fino a quelle del “progetto del palinsesto” o intrecciate con le pratiche di *land art* e popolate da figure importanti come Ian McHarg, Michel Desvigne, Hansjorg Küster, Pierre Donadieu, Charles Massy, Yves Luginbühl, Georges Descombes, Dieter Kienast o Augustine Berque, hanno provato a confrontarsi con tali questioni. In diversi casi con successo. Si tratta di tradizioni postmoderne che a loro volta si sono confrontate, criticamente, con sperimentazioni moderniste sull’abitare rurale della prima metà del XX secolo. Il riferimento è ad architetti e urbanisti come Bruno Taut, Frank Lloyd Wright, Ludwig Hilberseimer o Daniel Burnham i quali hanno prefigurato condizioni di ruralità e dell’abitare rurale attraverso sperimentazioni su figure quali quella della rete, del corridoio, dell’arcipelago, fino al *green belt* e ai cunei verdi. Immagini progettuali corrispondenti a figure “monolitiche”, ad infrastrutture gerarchiche concepite innanzitutto come dispositivi per la definizione di uno “sviluppo” equilibrato tra città e campagna entro una, implicita, visione di quest’ultima come una superficie sostanzialmente isotropa.

Buona parte di queste tradizioni progettuali, moderne come postmoderne, in cui il rurale è stato quasi sempre chiamato a risolvere problemi della città o indagato secondo valori metropolitani, non sembrano più essere in grado di produrre interpretazioni e soluzioni all’altezza dei problemi dei territori rurali contemporanei. Queste tradizioni non pesano più abbastanza. La loro forza come sistema ordinatrice e insieme di pratiche condivise di analisi e progetto non sembra essere più in grado di interpretare una condizione rurale segnata da problemi quali frizione tra gruppi sociali differenti, frantumazione socio-spaziale, processi di semplificazione ambientale, estesi fenomeni di abbandono territoriale o di intensificazione di significati e valori di alcuni contesti percepiti come luoghi di pregio.

In particolare, la persistente ricerca di uno “sviluppo equilibrato” tra ciò che è urbano e ciò che non lo è, così come l’idea di campagna come “spazio pubblico” di un ambito urbano esteso indefinitamente, sono oggi entrate in crisi. Occorre ragionare, in particolare, attorno al rapporto tra “produzione” agricola, e abitare rurale superando le due retoriche dominanti nei discorsi contemporanei sul progetto rurale: da un lato quella dello “spazio pubblico”, nelle sue infinite declinazioni, ma alla fine spesso inteso come spazio estetizzato in cui si realizza una raffigurazione identitaria dei luoghi e che non funziona quasi mai come luogo dello scambio e conflitto sociale; dall’altro quella della continuità o della rete definita a mezzo di sistemi lineari quali corridoi ecologici, ciclovie, percorsi narrativi. Si tratta di due retoriche che si sono rafforzate soprattutto a partire dagli anni ’80 e, ancora centrali, per inerzia o pigrizia, in molte pratiche del progetto rurale.

In tal senso ragionare sul ruolo che le produzioni agricole, artigianali, sugli intrecci tra economie rurali e industriali, possono avere nei processi di riconfigurazione spaziale e dell’abitare alle varie scale può essere un modo per costruire un nuovo discorso, e progetto rurale all’altezza dei problemi dei territori rurali contemporanei. L’ipotesi principale dunque è che un’inversione di sguardi tra urbano e rurale nei processi di analisi territoriale porti a centrare l’attenzione sulla riconfigurazione dello spazio del lavoro e non di quella dello spazio pubblico inteso come emanazione urbana.



Figura 1 | Campi coltivati all'interno della Sentina, sullo sfondo la città di Porto d'Ascoli che segna il limite nord.
Fonte: Alessandro Gabbianelli

Il caso della Riserva Naturale della Sentina

Lungo l'Adriatico, soprattutto nelle aree a ridosso del litorale, lo spazio rurale ha acquisito una dimensione opaca, in cui si sovrappongono importanti processi di ristrutturazione economica e produttiva, tentativi di istituire nessi tra produzione agricole intensive e pratiche del turismo, ricerca di nuove forme di cittadinanza. Qui i fenomeni di trasformazione e modificazione del senso e significato dello spazio rurale sono in buona parte esito di visioni, valori, processi e problemi propriamente urbani dove il manifestarsi di forme capitalistiche di trasformazione dei territori rurali sono condotte secondo logiche industriali che comportano una riduzione della qualità ambientale dei luoghi. Allo stesso tempo il recupero e patrimonializzazione di pratiche arcaiche di produzione dello spazio agricolo o la gentrificazione dei territori rurali che si manifesta in alcune porzioni di territorio particolarmente pittoresche, sono esempi di fenomeni di trasformazione di senso e di modi dell'abitare lo spazio rurale innescati da valori e visioni urbane.

La Sentina è una *enclave* rurale di circa 170 ettari posta all'interno della conurbazione medioadriatica a ridosso della foce del fiume Tronto. I suoi caratteri e problemi permettono di riflettere criticamente attorno alle potenzialità e promesse dei concetti di campagna urbana [Donadieu, P. 1998; Lohrberg, F., Licka, L., Scazzosi, L., Timpe, A., 2016] e di agriurbanismo [Fleury, 2001; Vidal, 2014] attraverso un ragionamento che si muove tra due scale estreme. Da un lato quella locale, della Sentina, dall'altro quella dell'intera conurbazione medio-adriatica. Nel 2004, una delibera del Consiglio della Regione Marche² istituisce la "Riserva Naturale Regionale della Sentina" definendone come confini il mare Adriatico a est, il fosso collettore o fosso della Sentina a nord, la ferrovia e la Statale Adriatica a ovest infine il fiume Tronto a sud. Originariamente la Sentina era un territorio paludoso caratterizzato dalla presenza di una selva estesa e numerosi stagni che ha visto il succedersi di molti conflitti bellici, commerciali e sociali tra popolazioni locali, ascolani e fermani, per la sua posizione strategica sul mare. Un territorio sottoposto, fin dalla metà del Cinquecento, a uno sfruttamento delle risorse ambientali tanto che il Consiglio Generale della città di Ascoli redige un regolamento per regimentare la pratica della pesca, del pascolo e dell'abbattimento degli alberi³. Nei secoli successivi, la necessità di rendere abitabile anche quella porzione di territorio, malsana e continuamente soggetta ad alluvioni, ha indotto a effettuare numerose opere di

² Consiglio regionale Regione Marche, Deliberazione n. 156: Istituzione della "Riserva naturale della Sentina", *Estratto del processo verbale della seduta del Consiglio Regionale del 14 dicembre 2004*, n. 212.

³ Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Archivio Storico Comunale di Ascoli Piceno, *Riformanze*, Vol. 59, cc. 144v-146, 10 dicembre 1538.

bonifica fino a quando la Sentina non è diventata un luogo della produzione agricola. Negli anni Sessanta, il paesaggio della Sentina era caratterizzato dalla presenza di “molti alberi, piante di fico in particolare, ma anche albicocchi, peschi, susini, ciliegi, meli, melograni, e peri. Qua e là sveltano alti pioppi e imponenti gelsi dalla folta chioma di un verde intenso. Le viti sono disposte su filari ordinati che vanno da nord a sud, verso il mare ce ne sono alcuni che interrompono questa linea e si dispongono da est verso ovest” [Ferri A., Pavoni M. 2009, 122]. L’agricoltura occupava ogni angolo della Sentina, la vegetazione era presente con molte specie, e il paesaggio, dinamico e vario, era composto dalla coesistenza di paludi e canneti (nell’area della “vera Sentina”), di campi coltivati, di casolari dove abitavano le famiglie di contadini, dei filari di piante da frutto, di strade imbrecciate con gli inerti prelevati dalla foce del fiume, delle architetture antiche come la Torre sul Porto, di piante spontanee come la liquirizia. Tutto era frutto dell’azione di una comunità molto coesa composta dalle famiglie di quel territorio rurale a conduzione mezzadrale, che con molta solidarietà si aiutava l’una con l’altra. Oggi tutta quella moltitudine di elementi che costruivano il territorio e quella struttura sociale si è persa. Il paesaggio della Sentina è cambiato sotto la pressione di dinamiche molto diversificate che portano la società a percepire e a vivere la campagna, in maniera differente. Oggi, nell’area della Sentina, oltre a incontrare qualche lavoratore (pochi rispetto un tempo), si vedono persone che corrono, altre che passeggiano a piedi o in bicicletta, altre ancora attraversano quello spazio per raggiungere la spiaggia più appartata e libera di quella sanbenedettese. Alcuni genitori con i figli si addentrano nella zona paludosa, quella della riserva integrale, per approfittare delle postazioni di birdwatching e scoprire specie faunistiche assenti nelle aree metropolitane. L’Associazione Sentina opera proprio in questa direzione, organizzando una serie di eventi durante il corso dell’anno, si ripropone di far diventare la Sentina un “luogo fruibile da tutti”. Attraverso passeggiate guidate all’interno della riserva, attività didattiche, corsi, l’associazione vuole educare il cittadino all’ecologia, alla scoperta e al rispetto di un paesaggio eccezionale, alla conoscenza di un territorio rurale che testimonia la storia di una società. Gli sguardi sui territori rurali sono diventati molteplici e tutti concorrono alla costruzione di quel paesaggio dai nuovi significati. Il turista vede nella Sentina uno spazio alternativo per andare al mare, il cittadino uno spazio di evasione dalle dinamiche urbane, l’ecologo un ambiente di biodiversità, l’abitante anziano il luogo della memoria, lo studente lo percepisce come occasione di conoscenza, lo sportivo come spazio per gli allenamenti, l’agricoltore come uno spazio di produzione. Augustin Berque chiama questo tipo di relazioni che stabiliamo con le cose del nostro ambiente “*prises écumenale*”. [Berque A., 2011]



Figura 2 | Campi coltivati all’interno della Sentina.
Fonte: Alessandro Gabbianelli

Un laboratorio di nuove esperienze

Sulla scia di questa rinnovata complessità, che vede la stratificazione di pratiche d'uso così eterogenee e potenzialmente conflittuali, si può ipotizzare una strategia di trasformazione dell'area che interpreti la Sentina come «un laboratorio di nuove esperienze sociali, in cui l'attività agricola si colloca al centro di funzioni complesse che vanno da quella didattica a quella terapeutica, a quella ludico-ricreativa e aggregativa, a quella della gestione delle risorse naturali locali e alla cura del verde urbano» [Giarè F., Vanni F., 2015]. L'ipotesi di creare nell'area della Sentina un parco agricolo riuscirebbe a soddisfare la domanda di ruralità degli abitanti della città, ma anche di tornare a un'agricoltura molto differenziata che abbandona le tecniche meccanizzate in favore di una forte specializzazione che reintroduce coltivazioni proprie del territorio. Inoltre è auspicabile il ripristino dei filari di viti e degli alberi da frutto, che tracciavano la misura della parcella agricola e garantivano sia la gestione delle acque, che un'importante diversificazione di flora e fauna. Non si tratta di voler ricostruire un territorio che non esiste più, l'area della Sentina nel corso dei secoli ha subito numerose trasformazioni, tantomeno ci deve essere la volontà di cristallizzare un paesaggio così singolare all'interno del contesto adriatico. Piuttosto è necessario trasformare un territorio agricolo complesso tramite l'introduzione di pratiche agricole innovative, che si avvalgano di tecnologie contemporanee e rispettose dell'ambiente, come quelle dell'agricoltura integrata, dell'agricoltura biodinamica, della permacultura e dell'agroecologia, ispirate ai principi della sostenibilità. Si potrebbero avere tutti i vantaggi che un'agricoltura di prossimità offre: spazi per la vendita dei prodotti ortofrutticoli, raccolta diretta, orti urbani e vivai; ma anche agenzie per l'inserimento del mercato del lavoro rurale, luoghi di formazione e di studio dell'agricoltura biologica e biodinamica; momenti di gioco e di educazione alla biodiversità vegetale e animale per i bambini e gli alunni degli asili e delle scuole primarie, implementando i progetti didattici e di sensibilizzazione alle tematiche naturalistiche della Riserva già intrapresi dalle associazioni presenti, come C.E.A. "Torre sul Porto".

Questa visione metterebbe in gioco anche il patrimonio architettonico rurale. La presenza di alcuni casolari abbandonati invita a riflettere su un possibile riutilizzo finalizzato, ad esempio, all'attività ricettiva; oppure potrebbero ospitare spazi per mostre temporanee, ristorazione, laboratori di ricerca, aule di formazione. Il progetto *Cascine Expo 2015* curato da Multiplicity.lab (Laboratorio di ricerca del DiAP del Politecnico di Milano guidato da Stefano Boeri) e pubblicato con nel volume *Le casine di Milano verso e oltre EXPO 2015. Un sistema di luoghi dedicati all'agricoltura, all'alimentazione, all'abitare e alla cura*, potrebbe essere un buon riferimento anche dal punto di vista della metodologia d'indagine e di progetto di recupero.

La prefigurazione di un parco agricolo, concepito secondo processi di pianificazione aperti, in cui ricercare l'integrazione fra più strumenti di governo del territorio e strategie produttive agricole di litorale che siano in grado di ridefinire le pratiche produttive e turistiche dei due centri di San Benedetto del Tronto e Martinsicuro è la via più auspicabile. Allo stesso tempo tale metodologia progettuale è concepita dai due autori come prototipo replicabile in molte delle tante *enclaves* rurali disposte lungo la città adriatica favorendo in tal senso la configurazione di una rete di parchi agricoli in grado di funzionare nel suo insieme come un "parco agriurbano" alla scala medio-adriatica capace di rimetterne in gioco la sua matrice rurale [Gabbianelli, 2015].



Figura 3 | Vista dello svincolo stradale a ovest dell'area della Sentina.
Fonte: Alessandro Gabbianelli

Conclusioni

Tale ragionamento attorno alla ruralità può essere concepito, parafrasando David Harvey, come tentativo di applicazione di un nuovo “diritto al territorio” inteso innanzitutto come diritto all’appropriazione e alla partecipazione nei processi di costruzione territoriale da parte dei vari soggetti che vi abitano e interagiscono. Un diritto che passa necessariamente attraverso la rottura del dispositivo della consuetudine ed una ristrutturazione delle relazioni spaziali, ecologiche sociali ed economiche che oggi si manifestano nello spazio rurale contemporaneo.

Gli esiti di questo sforzo sono strumenti che si offrono al dibattito pubblico, all’accademia, ad istituzioni ed attori pubblici e privati e come contributo ad immaginare e pensare i territori rurali del futuro.

The modern world is preoccupied with cities.

More than half of mankind is now urban, which has been the pretext for an almost exclusive focus on the city. They are seen as the engines of economy, of emancipation, of the ultimate “lifestyle”. [...] Yet if you look carefully, the countryside is changing much more rapidly and radically than the “city”, which in many ways remains an ancient form of coexistence. I first realised this in a Swiss village in the Engadin, which I visited often over the past 25 years. I began to notice drastic changes there. The village was simultaneously growing and hollowing out. A man I assumed was a farmer turned out to be a dissatisfied nuclear scientist from Frankfurt. Cows disappeared, along with their smell, and in came minimalist renovations, abundant cushions absorbing their new owners’ urban angst. Farming itself was now left to Sri Lankan workers. And nannies, nurses and assistants recruited in Malaysia, Thailand and the Philippines were now looking after the homes, kids and pets of the virtual, one-week-a-year population who had caused the village to expand. [...] We are witnessing the emergence of a new sublime. And this will have repercussions not only for architecture but also for citizens more broadly. It has a beauty that is in itself really amazing.

Rem Koolhaas Sees the Future in the Countryside

<http://www.theworldin.com/edition/2018/article/14595/rem-koolhaas-sees-future-countryside>

Riferimenti bibliografici

- Coccia L., di Campi A. (2018), *RuralEstudio. Indagini sul territorio rurale tra Italia ed Ecuador*, Quodlibet, Macerata.
- di Campi A. (2006), *Interfacce costiere*, Kappa Edizioni, Roma.
- Di Lorenzo E. (2003), *Porto d'Ascoli. Un racconto per immagini*, Associazione Euromediterranea, Castrano.
- Donandieu P. (1998), *Campagnes urbaines*, Actes Sud/E.N.S.P.
- Ferri A., Pavoni M. (2009), *Sentina. Storia e storie*, Marte Editrice, Colonnella (Te).
- Gabbianelli A. (2015), Parco agriurbano adriatico, in *Urbanistica Informazioni*, Special Issue "IX Giornata Studi INU. Infrastrutture blu e verdi reti virtuali, culturali e sociali", a cura di Moccia F. D., Sepe M., n. 263, anno XXXXII, INU Edizioni, pp. 18-19.
- Giaré F., Vanni F. (2015), *Agricoltura e città*, Edagricole. (Rapporto elaborato nell'ambito dell'incarico assegnato dal MIPAAF con d.m. n. 14983 del 17 luglio 2014).
- Fleury A. (2001), *L'agronomie face aux nouveaux enjeux de l'agriculture périurbaine*, in «Comptes rendus de l'Académie d'agriculture de France», vol.87, n.4, Editeur Académie d'agriculture de France, Paris, pp. 129-138.
- Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A. (2016), *Urban Agriculture Europe*, Jovis, Berlino.
- Vidal R. (2014), *L'agriurbanisme*, UPPR Editions.

Sitografia

- Augustin Berque, Prises et dé-prises, ecoumene.blogspot.it/2011/01/prises-et-de-prises-berque-catastrophes.html#more.
- www.sentina.it
- <http://www.riservasentina.it>

L'agrotown come strategia di sviluppo territoriale

Mariella Annese

Politecnico di Bari

Dicar - Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: mariella.annese@poliba.it

Letizia Chiapperino

Politecnico di Bari

Dicar - Dipartimento di Scienza dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: letizia.chiapperino@poliba.it

Nicola La Macchia

Responsabile dell'UdP Comune di Cerignola

Email: nicola_lamacchia@yahoo.it

Abstract

Il contributo riflette sul caso studio del comune di Cerignola¹, la cui complessa intelaiatura rende leggibili diverse condizioni territoriali utili a problematizzare le diverse geografie insediative prodotte negli anni duemila ad esito della complessa fase di contrazione avvenuta, e a ripensare e riconfigurare gli strumenti di governo del territorio secondo nuovi paradigmi e posture innovative che aggiornano i modelli incrementali e sovradimensionati del passato, non più attuabili.

Nel territorio comunale di Cerignola, mentre nell'area urbana si è compiuta la saturazione delle aree di espansione previste nel piano vigente, forme di speculazione edilizia e abbandoni hanno inverato nuove periferie periurbane. Lo spazio di confine, tra contesti urbani e contesti rurali, è stato interessato da fenomeni insediativi connessi all'edificazione spontanea e al consolidamento di attività illecite; di contro, una condizione di perifericità e isolamento ha colpito i borghi rurali, dove la distanza dal centro urbano e la carenza di servizi e dotazioni primarie hanno accelerato lo spopolamento di questi insediamenti legati a micro-economie di sussistenza.

A partire dalla complessità territoriale, il paper esplora, fondandosi sull'esperienza di pianificazione, le opportunità di interpretare lo sviluppo urbano in chiave agroambientale. Declinando lo spazio periurbano in maniera multifunzionale e sostenibile è possibile, infatti, definire un progetto agrourbano capace di integrare la pianificazione con la gestione del territorio, l'economia agricola e i circuiti alimentari che dia avvio al processo di nuova ruralizzazione della città.

Parole chiave: agriculture, urban growth, rural areas

1 | Introduzione

I processi di contrazione (Rapporto SVIMEZ, 2019) e spopolamento registrati nel Ventunesimo secolo in modo differenziato hanno investito il territorio italiano ridisegnando le geografie insediative attraverso fenomeni di selezione, abbandono, nuove opportunità che impongono una ridefinizione del concetto di margine (De Rossi, 2018). In tale complesso quadro di condizioni territoriali a cui vanno sicuramente aggiunti gli effetti della crisi pandemica del 2020, emerge con forza l'inefficacia delle politiche adottate finora, per l'evidente azione selettiva di crescita economica e di sviluppo (Cersosimo & Donzelli, 2020), ma anche della necessità delle politiche territoriali di porsi con una diversa attenzione al locale a partire da rappresentazioni che sfuggono i modelli dominanti.

Da un punto di vista "infrastrutturale", l'evoluzione della struttura insediativa del Paese, dal dopoguerra a oggi, ha generato gerarchizzazione spaziale ed economica tra i territori e, più in generale, ha prodotto un vasto attrezzamento del territorio mediante la realizzazione di un ingente patrimonio edilizio. Tale patrimonio, concentrato nelle aree urbane e diffuso nei territori vasti, ha eroso le risorse (ambientali,

¹ Il comune di Cerignola è stato oggetto della consulenza tecnico-scientifica svolta dal DICAR del Politecnico di Bari per la redazione del Documento Programmatico Preliminare (D.PP) prodromico del nuovo Piano Urbanistico Generale (P.U.G., L.r. 20/2001).

economiche, patrimoniali) ed è oggi affetto da sottoutilizzo, degrado e abbandono, come conseguenza del declino demografico nazionale ma anche della ingente – e ormai non più utile -sovrapproduzione edilizia. (Lanzani & Zanfi, 2018). In particolare, al Sud, il patrimonio immobiliare che si è avverato anche in conseguenza dei processi di abusivismo e autodeterminazione immobiliare (Curci, Formato, & Zanfi, 2017) in contesti dall’alta fragilità ambientale e con importanti sintomi di insicurezza strutturale è stato rapidamente abbandonato, ma così in buona parte si è predisposto a diventare spazio di residenza per immigrati, unitamente ai rilevanti beni del patrimonio rurale, a loro volta abbandonati per il progressivo esodo verso i nuclei urbani più adeguati a rispondere alle esigenze abitative e alla necessità di servizi primari.

Oggi per invertire le dinamiche di produzione edilizia e occupazione residenziale abusiva, nonché recuperare le condizioni di “scarto” territoriale inverteasi in questi contesti, sono necessarie strategie che guardano alla Rigenerazione Urbana secondo logiche e strumenti di “pianificazione” distanti da quelli del passato, inadeguati nel ri-costruire relazioni di senso *in primis* con il paesaggio da cui sono ormai slegati. La dimensione del paesaggio rappresenta, infatti, quella entro cui mediare gli interessi privati con quelli pubblici, tentando di risolvere attraverso il progetto di nuovi beni comuni il difficile problema giuridico che questi patrimoni pongono (Annese, 2017).

2 | Cerignola e la crisi del modello dell’agrotown

Il contributo intende approfondire il caso studio del comune di Cerignola, oggetto della consulenza tecnico-scientifica svolta dal DICAR del Politecnico di Bari per la redazione del Documento Programmatico Preliminare (D.P.P.) prodromico del nuovo Piano Urbanistico Generale (P.U.G., L.r. 20/2001)². Il territorio di Cerignola, primo comune per estensione non capoluogo di provincia, sorge nella pianura peninsulare del Tavoliere e costituisce una delle città della Pentapoli³ di Foggia.

La morfologia piana del suolo ha favorito sin dal passato lo sviluppo di una spiccata tradizione agricola, rintracciabile nella struttura insediativa e nel ricco patrimonio storico-culturale che punteggia il paesaggio rurale. La rilevante estensione del territorio nella direzione nord-sud rende il comune di Cerignola polo di convergenza dei centri urbani dell’entroterra e di quelli costieri con punti di contatto anche con altre regioni, come la Basilicata, rendendo la città un importante crocevia di scambio commerciale, prevalentemente cerealicolo, nonché un nodo significativo nella geografia della transumanza. I segni di un passato profondamente rurale si ritrovano così nella minuta trama infrastrutturale del territorio segnata dai tracciati dei *bracci*, tratturelli e tratturi⁴ e dai puntuali presidi rurali disposti lungo la rete tratturale destinata al transito del bestiame. Masserie e poste, fosse granarie⁵ e tratturi che fungono da supporto logistico per il commercio del prodotto agricolo e per la pratica pastorale⁶, consolidano nel tempo Cerignola come principale centro nella rete delle *agrocittà* (Ferro & Rampi, 2001).

La progressiva crescita demografica e la crisi economica, negli anni post-unitari, causata dalla marginalizzazione del grano meridionale rispetto a prodotti esteri si riflettono in una radicale riconfigurazione dell’assetto del territorio. Il piano di appoderamento dei suoli, e le sostanziali modifiche dell’assetto colturale, date dalla sostituzione del seminativo con le specie arboree dell’olivo e della vigna, incidono sull’organizzazione degli spazi rurali e sugli stili di vita agricola. La riorganizzazione spaziale sarà ancor più segnata con le azioni di bonifica perseguite dall’Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.) per favorire l’occupazione degli ex combattenti con la redistribuzione dei suoli, la costruzione di colonie agricole e borgate rurali extra-urbane⁷, l’infrastrutturazione del territorio lungo le direttrici principali della trama tratturale e l’introduzione di colture intensive ed estensive soprattutto in prossimità del centro

² Rif. Legge Regionale 27 Luglio 2001, N. 20 “Norme generali di governo e uso del territorio”.

³ La *Pentapoli* di Foggia individua il sistema reticolare delle cinque città del Tavoliere (Foggia, Lucera, San Severo, Cerignola e Manfredonia), disposte intorno alla città Foggia secondo diramazioni stellari a “tela di ragno”. La definizione è stata coniata nell’ambito del PTCP di Foggia, responsabili scientifici: prof. ing. E. Salzano, dott. M. Baioni.

⁴ Tra questi il più importante è il Regio Tratturo Foggia-Ofanto che attraversa il nucleo urbano di Cerignola.

⁵ La fossa granaria è costituita da una cavità a forma di campana, tinteggiata a latte di calce per evitare il contatto diretto del prodotto con il terreno, mentre esternamente la fossa ha un cordolo in pietra locale ed è chiusa, infine, da assi di legno ricoperti da un cumulo di terra. Considerata la loro elevata valenza storica, dal 1982 le fosse sono soggette a un vincolo di tutela emanato dalla Sovrintendenza per i Beni Artistici, Archeologici e Storici della Puglia.

⁶ La pratica pastorale è ufficialmente riconosciuta con l’istituzione della Regia Dogana della mena delle pecore di Foggia durante il dominio aragonese.

⁷ Nel comune di Cerignola sono presenti cinque borghi rurali della Riforma: Borgo Libertà, Borgo Tressanti, Moschella, Torre Quarto, Angeloni.

abitato. Correlandosi alle politiche di esproprio dei grandi latifondi e di riassegnazione dei poteri, la riforma fondiaria nei comprensori interviene in modo profondo sui territori anche attraverso la realizzazione di imponenti opere idrauliche di raccolta e canalizzazione delle acque a supporto della produzione agricola⁸.

Il nuovo disegno di territorio restituito dalle politiche riformiste, più volte rivisto e aggiornato, nonostante le radicali trasformazioni apportate ha garantito comunque che vi fosse continuità in termini spaziali e relazionali tra insediamento e paesaggio rurale, poi alterate nelle trasformazioni e dai processi successivi.

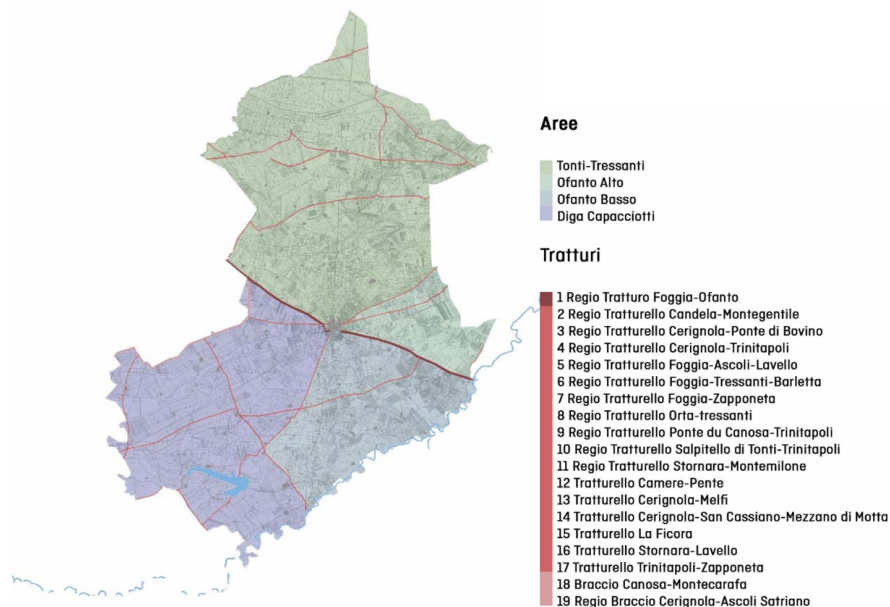


Figura 1 La Campagna Doganale alla fine del XVIII secolo. Immagine elaborata dall'UdP: ing. N. La Macchia, arch. L. Chiapperino, arch. G. d'Agostino, arch. F. Montalto, arch. S. Ricco

A partire dagli anni '50, le mutate condizioni dettate dalla conversione della produzione agricola secondo modalità meccanizzate e dall'affermarsi della grande azienda capitalistica orientata all'incremento di resa e produzione, hanno prodotto un graduale inurbamento di popolazione, con il conseguente abbandono dei borghi e delle colonie rurali, ormai sistemi insostenibili in termini economici e disincentivati dalla stessa politica agraria di meccanizzazione promossa dall'Ente Riforma (Masella, 1989). Lo spopolamento delle aree rurali sconta anche l'assenza di servizi urbani e alla persona che garantiscano le minime condizioni di vivibilità, dovuta all'incompleta infrastrutturazione del territorio che negli anni non ha avuto seguito, portando al dissolvimento del modello urbano dell'*agrotown*. Al contrario il nucleo urbano ha registrato un continuo trend di crescita demografica grazie anche alla considerevole presenza di una consistente popolazione di immigrati, impiegati come braccianti nelle aree rurali e insediati con occupazioni illegali negli immobili del patrimonio della riforma spesso fatiscenti e degradati dal punto di vista strutturale o negli edifici nella zona del nucleo storico, centrale in termini posizionali ma marginale dal punto di vista sociale.

Il processo di *filtering down* è stato anche amplificato dal proliferare di attività difformi rispetto al paesaggio agrario con strutture dal carattere temporaneo, che nel tempo sono divenute permanenti occupando suoli destinati all'attività agricola. Questa condizione dispersa si manifesta ai limiti dell'insediamento urbano che continua ad avanzare in forme indistinte nella campagna, generando spazi dell'incertezza dove si annida l'illegalità.

⁸ Negli anni Cinquanta nell'agro di Cerignola è realizzata la diga Marana Capacciotti, un invaso di notevoli dimensioni che garantisce l'approvvigionamento idrico dei campi.

3 | L'esperienza di pianificazione per lo sviluppo agroambientale (DPP)

Nel 2011 il Comune di Cerignola ha avviato la formazione e redazione del nuovo strumento di pianificazione intraprendendo un'attività conoscitiva preliminare del proprio territorio utile a fissare gli obiettivi e i criteri d'impostazione del PUG (Piano Urbanistico Generale), da recepirsi nel DPP⁹.

La necessità di dotarsi di un nuovo strumento di pianificazione nasce dall'incongruenza verificatasi tra la formulazione teorica del Piano Vigente e la sua fase attuativa. Ricorrendo a interpretazioni delle norme di PRG – piuttosto che ad una loro applicazione lineare - e in assenza di un aggiornamento costante della dello “stato di fatto”, si è completamente perso il disegno di piano, con il consolidarsi di quartieri satellite e l'abbandono di aree destinate invece al riammagliamentamento del tessuto urbano.

Il PUG di Cerignola accettando la sfida posta da fenomeni che vanno dai cambiamenti climatici al mutamento demografico, dalla crisi economica e finanziaria all'innovazione tecnologica, si prefigge strategie ed azioni ambiziose¹⁰.

Nello specifico del territorio cerignolano, le profonde mutazioni demografiche combinate con la crisi economica finanziaria globale che ha investito anche questo contesto territoriale, sono assunte nel dimensionamento del Piano per superare le logiche obsolete puramente parametriche, scegliendo, invece, di partire dall'individuazione dei reali fabbisogni della collettività, quantificati per i settori residenziale, produttivo, infrastrutturale e dei servizi. La costruzione del sistema delle conoscenze presuppone quindi una ricognizione della realtà socioeconomica e dell'identità ambientale, storica e culturale dell'insediamento, ed è strettamente funzionale alla definizione delle linee fondamentali di assetto del territorio comunale, con particolare riguardo alle aree da valorizzare e tutelare per i loro particolari aspetti ecologici, paesaggistici e produttivi.

Così come richiesto dal DRAG della Regione Puglia, i Quadri Interpretativi¹¹ sono costruiti a partire dal Sistema delle Conoscenze, e costituiti da descrizioni integrate dei caratteri dominanti dei luoghi, delle relazioni tra le risorse singolarmente analizzate nei quadri conoscitivi.

Tra le maggiori testimonianze della stratificazione insediativa, nonché importante opportunità di “Rigenerazione Territoriale” vi è la riconoscibile presenza del patrimonio dell'Opera Nazionale Combattenti, che conserva nell'agro di Cerignola un chiaro segno del Piano Agrario del Tavoliere (1938), del successivo Piano di Appoderamento dell'ONC (1941) e dello sviluppo dei Borghi Rurali, caratterizzati da fienili, fattorie e intorno ai quali si sono concentrate le successive colonizzazioni con la creazione di piccole comunità contadine.

Particolare evidenza assume nel quadro delle interpretazioni il “Contesto Periurbano” (così definito in sede di conferenza di co-pianificazione), di formazione recente, disposto radialmente attorno alla città consolidata, incastrandosi con le porzioni di espansione della città verso l'area rurale, in particolare lungo alcune direttrici strategiche di collegamento con la grande viabilità extraurbana¹². Il Contesto è formato prevalentemente da un “Tessuto produttivo di allineamento stradale”, esteso per circa 283 ettari, corrispondenti nello strumento urbanistico vigente zone con differenti destinazioni d'uso. In particolare, nel vigente PRG si alternano zone produttive D con zone agricole E e microzone di completamento consolidate B, interponendo senza un preciso disegno di piano zone a servizi F di tipo verde e parcheggi.

Il Contesto Periurbano, contraddicendo le previsioni urbanistiche, ha una connotazione funzionale “mista”, non solo artigianale ma anche commerciale e in parte residenziale, poiché la tipologia insediativa è caratterizzata da laboratori a cui sono annesse talvolta le residenze, principalmente case in linea isolate o aggregate e abitazioni monofamiliari. In assenza di piani o progetti attuativi nelle previsioni del PRG, è evidente che la destinazione funzionale degli immobili è in gran parte abusiva e mette in luce una prassi ordinaria e costante di alterazione della destinazione funzionale di immobili connessi alla produzione

⁹ Documento Programmatico Preliminare, di cui all'art. 11 della suddetta L.R. n. 20/20011. La redazione del DPP ha coinvolto l'Ufficio di Piano, costituito da figure professionali specialistiche interne ed esterne all'organico dell'Amministrazione, e il Dicar del Politecnico di Bari per la consulenza scientifica sugli aspetti paesaggistici e urbani

¹⁰ Obiettivi principali di tali strategie sono: la sostenibilità dei processi e dei cicli (acqua, aria, suolo, rifiuti), l'efficienza delle strutture tecniche, la qualità formale ed estetica della città e del territorio, la trasparenza dei processi amministrativi, la partecipazione e l'equità sociale, la flessibilità e l'operatività del Piano; la co-pianificazione e la collaborazione inter-istituzionale.

¹¹ I Quadri Interpretativi, sono l'esito di una ricomposizione integrata delle ricognizioni delle risorse effettuate nella fase di costruzione del quadro conoscitivo, nonché da una interpretazione critica dello stato di fatto del territorio e delle sue tendenze di trasformazione.

¹² Episodi dello stesso ordine sono individuati all'interno del territorio rurale in adiacenza ai borghi, tra cui Borgo Libertà e Tressanti.

agricola, nonché un fenomeno preoccupante che minaccia di estendersi indifferentemente su tutto l'ampia estensione del suolo agricolo comunale.

Dall'attività di ascolto dei forum è emersa l'esigenza dei cittadini e di parte dei produttori insediati in questa zona di individuare una differente connotazione al contesto, ricorrendo anche a progetti mirati e a strategie di rigenerazione dell'area produttiva che prevedano la *mixité* funzionale legata alla vocazione agricola del territorio e servizi di rango urbano e di quartiere (residenza, commerciale/terziario, verde attrezzato e servizi di utilità sociale inserimento di attrezzature di servizio alla produzione, integrazione di strutture terziarie nelle aree produttive).



Figura 2 Foto aerea delle aree periferiche di Cerignola, scattata in occasione della redazione del DPP

4 | Il quadro delle strategie periurbane

Le analisi e gli studi effettuati per la definizione del quadro delle conoscenze hanno consentito di individuare e definire lo “Scenario periurbano” per il territorio del Comune di Cerignola. Esso assume come riferimento gli specifici caratteri evolutivi dello spazio extra-urbano, l'eterogeneità funzionale degli spazi urbani e rurali, e propone una necessaria classificazione di questi in categorie, o ambiti omogenei non dal punto di vista funzionale ma in base alle dinamiche di trasformazione e alle caratteristiche, utili per la pianificazione e la programmazione locale. Lo scenario individuato descrive il paesaggio attuale come un mosaico di diverse componenti (urbane, rurali e naturali) che si relazionano in modo non sempre armonico creando situazioni in cui dette componenti perdono il loro valore identitario locale. All'interno di questo contesto lo spazio periurbano costituisce un luogo cospicuo nel quale ricostruire le relazioni tra i sistemi territoriali urbano e rurale, riconoscendone la forma ed evidenziando gli impatti reciproci.

Nell'ottica della sostenibilità delle trasformazioni, la valutazione delle potenzialità e delle criticità dei sistemi paesaggistici e insediativi risulta necessario per l'attuazione di un'*azione paesaggistica* (Mininni, 2012) che consenta l'organizzazione sociale dello spazio e il superamento dello scollamento tra comunità e territorio. Il periurbano, da elemento di marginalità, diviene dispositivo per innescare forme pattizie tra i soggetti pubblici, gli abitanti e le professionalità legate alla tradizione agricola (Annese, 2020), orientate alla ricapitalizzazione del patrimonio e alla regolazione, al di là delle misure di condono, dei manufatti abusivi. In questa direzione lo Scenario Strategico del *Patto città-campagna* del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia) delinea una strategia-guida di scala regionale per la rigenerazione delle periferie urbane a partire proprio dallo spazio rurale del periurbano. La messa in atto di tale strategia alla scala locale richiede una conoscenza profonda del territorio e degli assetti di lunga durata perché questa possa essere adeguata alle specificità del contesto di Cerignola. La nuova strumentazione urbanistica, attraverso un approccio più orientato all'approfondimento conoscitivo e interpretativo degli aspetti strutturanti il territorio da governare, tenta di intercettare le istanze di tutela e le visioni proattive del piano

paesaggistico, provando a superare nella visione qualitativa del progetto del paesaggio il limite per cui uno strumento di governo del territorio è chiamato a misurarsi quantitativamente rispetto i parametri urbanistici e la rendita fondiaria.

5 | Prospettive di lavoro

La presa d'atto (sociale, politica e amministrativa) dell'esistenza degli spazi periurbani e del ruolo che possono assumere nelle relazioni tra città e campagna, può infatti consentire lo sviluppo di un progetto diverso dello spazio agrourbano che valorizza i caratteri identitari delle frange periurbane e rafforza le relazioni sociali.

La sfida che il nuovo PUG prova a cogliere è un approccio di tipo "territoriale" e integrato (Fanfani & Magnaghi, 2010) che guarda e rafforza la struttura territoriale, rurale e urbana, lavorando sugli aspetti insediativi ed economici, incentivando processi dinamici in cui le Amministrazioni locali interagiscono con tutti gli attori. Rafforzando le relazioni che gravitano intorno, lo spazio periurbano si costituisce come un bene comune entro cui le politiche agricole multisettoriali favoriscono lo sviluppo di funzioni strategiche per la città e l'ecosistema urbano, in termini di *loisir*, sicurezza alimentare, didattica, approvvigionamento idrico, mentre il progetto spaziale che ne scaturisce delinea le condizioni per dare risposte al problema dell'abusivismo che lo permea, attribuendo agli spazi un valore innovativo e multifunzionale.

Il fulcro di tale sperimentazione territoriale è ovviamente rappresentato dalle intese che possono raggiungere gli attuatori della visione, assumendosi impegni reciproci in grado di ripensare modelli di sviluppo sostenibile, trovando convenienza a negoziare un diverso assetto dello spazio in vista di una maggiore qualità del contesto di vita che metta insieme: ambiente, sviluppo e forme di governo del territorio.

Attribuzioni

Il contributo è esito di una riflessione comune dei tre autori, si riconoscono: § 1 a Mariella Annese, §2 a Letizia Chiapperino, § 3 a Nicola La Macchia, § 4 e § 5 a tutti e tre gli autori.

Riferimenti bibliografici

- Annese M. (2017), Usi temporanei e impatti permanenti sul paesaggio costiero. In F. Curci, E. Formato, & F. Zanfi (A cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni* (p. 225-236), Donzelli Editore, Roma.
- Annese M. (2020), *Territori del progetto. Tra urbanistica e paesaggio*, Libria, Melfi.
- Cersosimo D., & Donzelli C. (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- Curci F., Formato E., & Zanfi F. (2017), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli Editore, Roma.
- De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- Fanfani, D., & Magnaghi, A. (2010). *Patto città-campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Ferro L., & Rampi, M. (2001), *Atlante storico della città e del territorio di Cerignola*. Politecnico di Milano, Responsabili scientifici: A. Monestiroli, A. Torricelli.
- Lanzani A., & Zanfi F. (2018), L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità. In A. De Rossi, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, pp. 123-140.
- Legge Regionale 27 luglio 2001, n. 20 "Norme generali di governo e uso del territorio", disponibile al link: burp.regione.puglia.it, ultima consultazione 10/07/2020
- Linee guida del Patto città-campagna, disponibile al link: www.paesaggio.regione.puglia.it, ultima consultazione 10/07/2020
- Masella L. (1989), La difficile costruzione di un'identità. In L. (a cura di) Masella, & B. Salvemini, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino, pp. 411-412.
- Mininni M. (2012), Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia. In A. Clementi (A cura di), *Paesaggi interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma, pp. 65-93.
- Mininni M. (2013), *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli Editore, Roma.
- Rapporto SVIMEZ (2019) Il Mezzogiorno nella nuova geografia europea delle disuguaglianze, disponibile al link: lnx.svimez.info ultima consultazione 10/07/2020
- Scenario Strategico del Patto città-campagna, disponibile al link: www.paesaggio.regione.puglia.it, ultima consultazione 10/07/2020
- Secchi B. (2005), *La città del Ventesimo secolo*, Editori Laterza, Bari.

Approssimazioni agrourbane nella città contemporanea

Vito D'Onghia

Politecnico di Bari

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (Dicar)

Email: vito.donghia@poliba.it

Abstract

La dimensione della città contemporanea individua problematiche e nuovi temi emergenti per le comunità proponendo sfide incentrate al miglioramento dei servizi ecosistemici, all'uso efficiente delle risorse e all'attivazione di *process oriented* per un'azione pubblica integrata di governo del territorio.

La tesi sostenuta nel presente contributo vuole rimarcare il ruolo del territorio rurale nei contesti periurbani, quest'ultimi reinterpretati come spazio approssimato di confronto tra pratiche contemporanee di vita quotidiana e luoghi marginali di naturalità diffusa.

L'odierna cultura urbanistica, oltre a riflettere sulla consapevolezza delle dinamiche dell'espansione e di contemporanea contrazione demografica, si confronta con nuove attività legate alla dicotomia tra città e campagna, alla condivisione di spazi agricoli e ad una progettualità spaziale orientata verso un'interazione politica.

Le nuove responsabilità per la riconfigurazione di questi territori contemporanei guardano con attenzione, nel già richiamato rapporto tra città e agricoltura, ad un sistema sociale ed economico legato ai luoghi e al *food*, individuando opportunità e strategie nel comporre forme, piani e progetti verso modelli sostenibili e innovativi di città e paradigmi che inducano ad esperienze che sanno ben interpretare la dialettica urbano-rurale come emersione di un "neoruralismo".¹

Il governo del territorio contemporaneo, esaminando al tema specifico del contenimento e dei limiti dell'urbano, pone dei presupposti per la condivisione di un *network* tra modernità e ruralità nel quale il ruolo dell'agricoltura periurbana e il potenziamento delle matrici verdi delle città contemporanee possano restituire alla stessa una valenza sociale dello spazio agrourbano.

Il presente contributo inquadra un'esperienza di dottorato di ricerca² associata alla Terza Missione nell'ambito della sottoscrizione di un Protocollo di Intesa³ siglato tra diversi enti di ricerca agenti sul territorio metropolitano per programmare uno sviluppo agroambientale della Città Metropolitana di Bari.

Le prospettive future per ripensare la dualità tra dimensione urbana e questione rurale scorgono il perseguimento di una *vision* metropolitana per l'attuazione di una *governance* multiattoriale utile a delineare orizzonti multisettoriali e a tracciare la praticabilità di assetti paradigmatici per il rilancio propositivo del paesaggio periurbano.

Parole chiave: agricoltura, rural areas, urban practices

1 | Introduzione

Il territorio periurbano conserva una leggibilità stratigrafica associata a una dimensione spaziale e sociale, nel quale è possibile ricostruire pratiche riflessive e progettuali capaci di generare nuove terzietà, nuove risposte di utilità adattiva che guardano alla contemporaneità con azioni progettuali di spazio, tra nuovi *loisir* a servizio della città ed esperienze paradigmatiche di agricoltura urbana.

Il presente contributo è stato articolato in tre parti che descrivono i diversi aspetti di un disegno generale orientato nell'individuare idee di periurbanità in strumenti di governo del territorio, in progetti, in processi

¹ Corti M., (2007), "Quale neoruralismo?" in *L'Ecologist Italiano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze

² "Nuove dimensioni della città contemporanea e forme dell'agricoltura sostenibile nelle aree periurbane tra città e campagna" è il tema del progetto di ricerca condotto nel XXXIII ciclo della Scuola di Dottorato del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari

³ Il Protocollo di Intesa siglato lo scorso ottobre 2017 è stato sottoscritto dalla Città Metropolitana di Bari, Politecnico di Bari, Università degli studi di Bari "A. Moro", Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e Istituto Agronomico Mediterraneo – CIHEAM.

di *best practice* che analizzano nell'applicazione metodologica una proposta riformista del periurbano nella dimensione metropolitana del *case study* di riferimento⁴.

La comparazione, la transcalarità e il dibattito culturale diventano parte integrante del presente dibattito di riflessione, dove la ricerca scientifica indaga, sfidando l'urbanistica, su tematiche inerenti la qualità ambientale, il raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità e la nascita di una nuova questione sociale all'interno della dimensione urbana.

Le approssimazioni agrourbane del presente contributo compongono una strategia ispirata da diverse esperienze a confronto analizzate nel progetto di dottorato⁵, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo agroambientale capace di ricomporre una nuova geografia di valori e nuove forme di agricoltura periurbana.

La dimensione transcalare della pianificazione paesaggistica associata alla cultura agrourbana identifica una serie di livelli territoriali che riflettono dalla macro-scala, alla meso-scala e infine alla micro-scala o scala locale che corrispondono al livello dello spazio del periurbano, quale importante interfaccia tra i confini dell'urbano e i cunei verdi di campagna.

La riconfigurazione dei margini urbani nelle città contemporanee ha indotto il dibattito culturale a un'ampia riflessione dell'urbanistica, ripensando la dimensione rurale mediante l'incremento di forme processuali di cittadinanza attiva e produzione di servizi locali definiti in un campo di azione in continua espansione. La desertificazione, i repentini *Climate Change* e l'abbandono culturale dei terreni rurali inducono a ripensare e a formulare strategie di rigenerazione per modelli agricoli, utili nel definire strumenti di supporto per una corretta implementazione di progettualità pilota che sia in grado di riorganizzare i bisogni delle comunità e dare risposte ai territori.

Lo spazio marginale con connotati rurali dei territori diviene l'oggetto di un potere di controllo e di gestione eterodiretta degli abitanti, dove da un lato la visione programmatica degli strumenti di governo del territorio manifesta l'inattuabilità della pianificazione territoriale e dall'altra parte la gestione di forme di comunità nel creare servizi ecosistemici e nel praticare forme di agricoltura periurbana.

Le logiche del controllo dello spazio periferico e lo sviluppo neoliberista di queste forme autonome di comunità trovano una negoziazione sull'organizzazione di vita e sui comportamenti sociali nell'appropriazione dei luoghi periferici generando possibili conflittualità tra politica e pratica di comunità. (Cellamare C., 2019)

Tali processualità vengono diffuse in alcune corone periurbane, dove la cultura paesistica esercita il suo potere con successo e la prossimità delle matrici naturali comporta la ridefinizione di un nuovo rapporto rigenerativo che da un lato ripristina i processi naturali, fornendo connettività alla rete ecologica tra aree e specie faunistiche e floristiche, e dall'altro ridà senso e significato mediante l'agricoltura ai territori rurali contemporanei.

Le risorse latenti emerse in questi territori sono in grado di produrre progettualità orientate verso un *urban food policy* sostenibile per connettere processi agricoli con una dimensione sociale e una trasformazione dello spazio rurale in un paesaggio reinventato.

2 | I territori agrourbani negli strumenti urbanistici

Il coinvolgimento della componente agricoltura nel progetto urbanistico richiama una nuova domanda di politiche agro urbane incentrate sul ruolo della campagna e dell'agricoltura, sulla pianificazione territoriale, sulla possibilità di individuare un metabolismo alimentare e sulla capacità di elaborare modelli agricoli multifunzionali dando avvio a processi che promuovono movimenti di ruralizzazione delle città.

Il ruolo della pianificazione territoriale nelle ultime esperienze paesaggistiche italiane provvede a riconoscere delle riflessioni sulla salvaguardia del paesaggio identitario mettendo a confronto trasformazioni urbane, perseguimento di programmi urbanistici e politici, calibrando la dimensione normativa del Codice Urbani⁶ con progetti locali per poter restituire un impulso alla progettualità paesaggistica.

⁴ Il *case study* di riferimento è la dimensione metropolitana dei 41 Comuni facenti parte del territorio della Città Metropolitana di Bari, in particolare verranno individuato quattro morfotipi agrourbani classificati secondo la temporaneità.

⁵ Il progetto di ricerca di dottorato "Nuove dimensioni della Città Contemporanea e forme dell'agricoltura sostenibile nelle aree periurbane tra Città e Campagna" è sviluppato all'interno del XXXIII ciclo del Dottorato di Ricerca in "Conoscenza e Innovazione del Progetto per il Patrimonio" del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (Dicar) della Scuola di Dottorato del Politecnico di Bari. Esso nasce dalla sottoscrizione nel 2017 di un Protocollo di Intesa siglato tra diversi Enti pubblici (Città Metropolitana di Bari, Politecnico di Bari, Università degli studi di Bari "A. Moro", Consiglio Nazionale delle Ricerche e CIHEAMB- Istituto Agronomico Mediterraneo per promuovere delle linee guida per uno sviluppo agroambientale della Città Metropolitana di Bari.

⁶ Il Codice dei Beni culturali e del paesaggio Dlgs n.42/2004 comunemente detto Codice Urbani prevede che le Regioni adeguino i propri strumenti di pianificazione paesaggistica. Le Regioni italiane che finora hanno adeguato gli strumenti di governo del territorio sono la Regione Puglia, la Regione Toscana, la Regione Piemonte e la Regione Friuli Venezia Giulia.

La dimensione paesaggio nelle scelte urbanistiche viene molto spesso affiancata ad esperienze dello spazio, a strategie possibili e a idee costruttive di luoghi pubblici, di progettazione locale come proposte di trasformazione intersettoriali.

Le riflessioni interpretative dei casi regionali italiani analizzati, compongono una visione interpretativa di paesaggio che stimola e sperimenta uno sviluppo locale, una nuova sensibilità per contrastare il consumo di suolo, migliorando la qualità urbana e sostenendo l'attività agricola.

L'interpretazione di questo nuovo disegno agrourbano genera, ad esempio nel caso della Puglia, un patto tra città e campagna, un segnale evidente di un progetto di comunicazione per definire regole chiare e certe, per constatare quel *command control* tra valori intrinseci paesaggistici e politiche regionali. (Mininni M., 2006)

Un patto tra città e campagna che deve saper reinterpretare quel paesaggio rurale mutato e investito dai processi contemporanei generati dall'avvicinarsi di nuove minacce per le produzioni di qualità, come la *Xylella Fastidiosa* per gli oliveti salentini, il *Citrus Tristeza Virus* per gli agrumi dell'Arco Ionico Tarantino, le diverse virosi per i vigneti del Sud Est Barese, che alterano in maniera irreversibile ambiti di paesaggio e propongono uno scenario frammentato e depauperato nella sua ricchezza intrinseca.

Le azioni incentivanti promosse dallo Scenario Strategico del Piano della Puglia in relazione alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) costituiscono una nuova frontiera da cogliere per intraprendere una forestazione territoriale promotrice di pratiche di imboschimento per superfici agricole, di rilancio per un progetto di paesaggio destinato non solo ad agricoltori ma a comunità che convergono verso obiettivi comuni per un rinnovato senso di territorialità.

La ricerca tassonomica nel paesaggio regionale, nel caso della Regione Toscana, mediante l'identificazione dei morfotipi agrourbani diviene un strumento di territorio ben articolato e sistematizzato in cui l'organizzazione, il funzionamento e la forma delle relazioni fra elementi territoriali e politiche di paesaggio consentono di formalizzare regole di riproducibilità per la definizione di un paradigma ecosistemico patrimoniale ad alta complessità. (Regione Toscana, 2015)

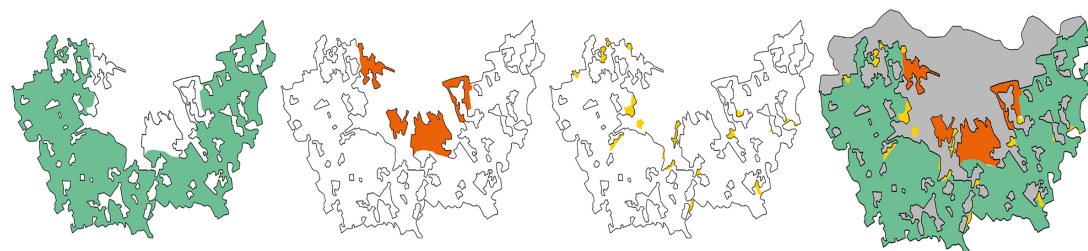
La visione di una rete di connessione che va al di là dei propri limiti amministrativi, invece nel caso piemontese, è emblematica nel definire un limite amministrativo non riconoscibile e che non rappresenti uno spazio fisico ma sia ben dilatato verso uno *scaling up* tra territorio, porosità e matrici agricole stratificate. (Mininni M., 2012)

Il Piano piemontese riconosce dunque un'attenta analisi dei tessuti insediativi, definendo caratteristiche principali e specifiche in relazione alla tipologia edilizia prevalente, all'accessibilità e alla distribuzione, alla valenza dello spazio pubblico e del rapporto con le altre morfologie insediative. Tale strumento di pianificazione sottolinea valori e criticità in relazione ai margini della dimensione della città contemporanea, alla ridefinizione dell'accessibilità in città e degli intervalli negli spazi costruiti mostrando quali esempi di *best practice* di integrazione tra casistiche nazionali e internazionali possono indurre a riflettere per un'adeguata articolazione dei margini urbanizzati delle città contemporanee. (Regione Piemonte, 2018)

Nel caso friulano invece, lo strumento regionale individua dinamiche di valorizzazione per le produzioni di qualità componendo delle strategie in grado di elevare il connubio tra paesaggio-agricoltura e città, ricostruendo quell'identità e quella complessità perduta necessaria a proporre una visione olistica di paesaggio culturale.

L'agricoltura nel piano paesaggistico del Friuli Venezia Giulia svolge uno scenario di paesaggio per riflettere sulle potenzialità di una *governance* rurale a dimensione strutturale vista come produzione nel trasformare l'economia locale agroalimentare in un'orientata *food planning strategy*. (Piano Regione Friuli Venezia Giulia, 2018)

Il *periurban land use* è la nuova frontiera sperimentale dello spazio, nel quale confrontare il progetto urbanistico con le politiche multiscalari e multiattoriali, come ad esempio la progettazione sperimentale di forestazione urbana della città di Milano, dove il sistema Parchi (Parco Nord e Parco Agricolo Sud) riproduce una poetica del verde volta a migliorare la naturalità urbana, ad accrescere lo sviluppo ambientale e i servizi ecosistemici, raffigurando quella spazialità di forma fondata su processi condivisi di abitabilità tra funzioni agricole ed urbane.



Territori agricoli di cintura metropolitana (art. 25, NTA P.T.C.) Territori agricoli e verde di cintura urbana, ambito dei piani di cintura urbana (art. 26, NTA P.T.C.) Territori di collegamento tra città e campagna, ambiti della fruizione (art. 27, NTA P.T.C.)

Figura 1 | Il Piano del Parco Nord Metropolitano della città di Milano (Fonte: Elaborazione autore, 2020)

Un caso studio interessante a scala metropolitana è il *Baix Llobregat Agricultural Park*, situato nei pressi della città di Barcellona in Spagna, dove l'agricoltura rivela diverse criticità in merito al fenomeno di antropizzazione dei luoghi e di espansione delle città, rispetto all'incremento di domanda da parte degli agricoltori, di potenziare la qualità produttiva, di accrescere lo sviluppo agricolo e di rendere competitiva la gestione dell'intero sistema rurale. (Montasell J, Roda R., 2003)

A seguito di queste diffuse perplessità la costruzione di nuova *governance* dà origine alla realizzazione del *Baix Llobregat Agricultural Park*, nato come fenomeno di mitigazione per i diffusi processi di conurbazione metropolitana.

La crescente attenzione sulle tematiche del *food* in termini produttivi e il divulgarsi di pratiche sostenibili di agricoltura come la rivendicazione di una socialità ha spinto la comunità catalana a individuare mediante l'istituzione di un parco delle aree da destinare a un rinnovo urbanistico nel quale incrementare la riforestazione mediante la costituzione di orti informali. (Giacchè G., Tòth A., 2013)

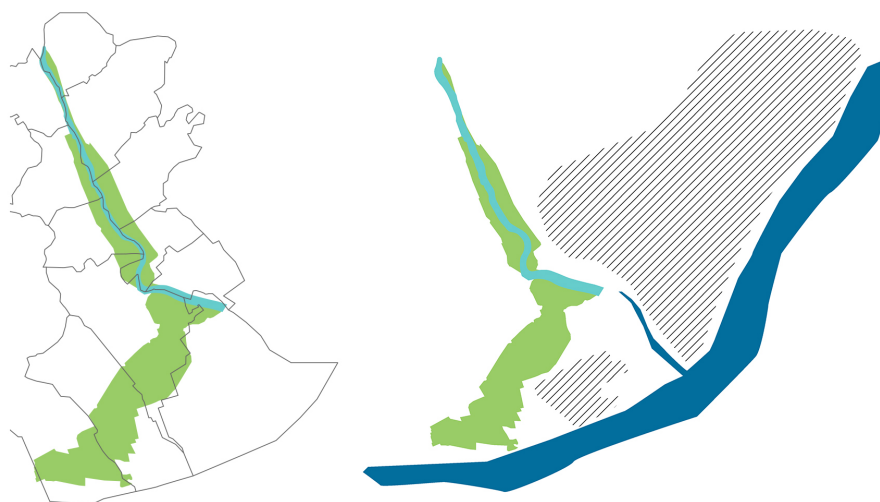


Figura 2 | Il piano per il *Baix Llobregat Agricultural Park* di Barcellona. (Fonte: Elaborazione autore, 2020)

Nella redazione dello strumento di governo del territorio della città di Prato, il sistema del verde diventa connettivo per completare una Rete Ecologica in grado di coniugare urbanità e ruralità da promuovere mediante pratiche sostenibili mirate al miglioramento del *comfort* ambientale e della salute umana.

Le connessioni diventano una strategia dello strumento operativo pratese per incrementare opere di forestazione urbana, riducendo superfici mineralizzate, mitigando le condizioni climatiche con l'utilizzo di un'ideale alberatura in grado di garantire una continuità del verde stagionale.

Le alberature, le aree inerbite contribuiscono alla permeabilità dei suoli, alla mitigazione degli effetti delle isole di calore, introducendo una rappresentazione di aree aperte verso la campagna profonda da salvaguardare, da ricostruire e da implementare con caratteri ecosistemici.

Il sistema del Parco Agricolo diventa un corretto strumento per la gestione di aree periurbane soggette a forti pressioni, riesce quindi a ristabilire quel giusto equilibrio fra gli elementi da preservare e funzioni da incrementare, sviluppando così una nuova territorialità destinata a trasformare lo spazio.

Il ruolo del verde nel disegno di piano riproduce un Parco ambientale fondamentale per la biodiversità e la salute umana, conservando produzioni e coltivazioni agricole, divenendo un'infrastruttura verde mediante i suoi elementi caratterizzanti (reticolo idrografico, mulini, orti urbani, filari alberati, capillarità del verde, ecc.) a servizio della comunità.

Le strategie intraprese nella maggior parte dei casi di pianificazione territoriale a diversa scala riguardano espressamente la possibilità di rafforzare lo sviluppo locale mediante la rinaturalizzazione di superfici agricole che ad oggi si presentano come attrattori verso l'incremento di un turismo ecosostenibile e la promozione di filiere agricole corte e produzioni biologiche.

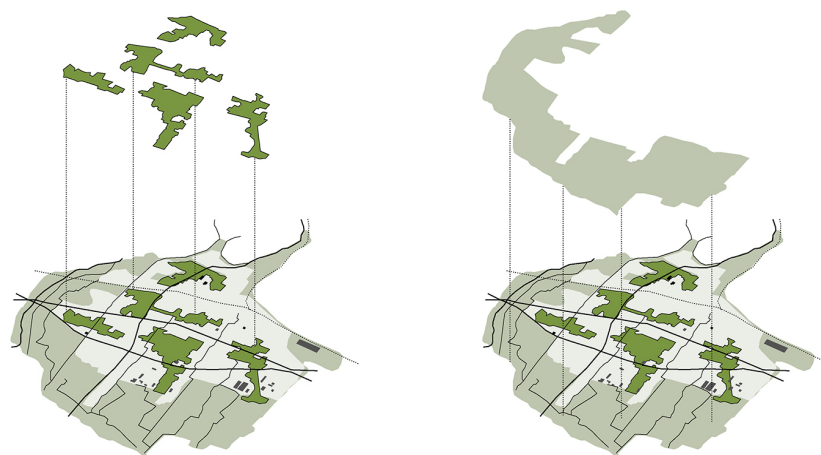


Figura 3 | La forestazione urbana del Piano Operativo del Comune di Prato. (Fonte: Elaborazione dell'autore, 2020)

3 | La progettualità del verde nella scala locale

L'agricoltura assume un ruolo fondamentale nel sistema rurale, poiché è intesa come prodotto di sintesi fra natura e cultura, costituisce l'eterno tema dei servizi offerti dai sistemi naturali, a cui sovrapporre la cultura del fare ruralità, generatrice di paesaggio. (Leone A., Mininni M., 2017)

La centralità della pianificazione delle aree agricole e rurali emerge nell'inadeguatezza degli strumenti di governo del territorio che devono saper costruire una nuova geografia di paesaggio riprendendosi quel filo della complessità perduta a causa della crisi contemporanea.

Il presente paragrafo affronta alcune progettualità che hanno saputo elaborare modelli agrourbani multifunzionali, incrementando la ruralità e il ritorno a pratiche agricole tradizionali, ridefinendo una nuova configurazione socio-spaziale e generando degli intrecci tra la dimensione locale e relazioni tra attività produttive e logiche di consumo.

Il progetto del *Gran Paris* di LAU 2013 e del *Greater London Authority GLA 2011* mostrano da un lato come la valorizzazione del sistema del verde richiama politiche di sviluppo sostenibile, restituendo un territorio agricolo alla fruizione della città mediante processi che pongono attenzione alla qualità alimentare, alle reti corte di produzione e consumo, ai mercati locali, alla realizzazione di orti periurbani, contestualmente producendo un nuovo paradigma di pratiche per l'utilizzo di spazio rurale contemporaneo.

Le strategie dei progetti del verde a scala metropolitana di Parigi e Londra mirano al potenziamento delle matrici agricole sulle città, ristabilendo qualità ecologica, del paesaggio nel territorio rurale. Ogni elemento di naturalità diventa indispensabile e propulsore di connettività funzionale nel tessuto urbano socio-economico, poiché interpretato come elemento di produzione, non solo di beni essenziali ma, associato a un carattere sociale, culturale e ambientale che prende forma.

La sperimentazione di percorsi innovativi nelle idee progettuali elaborano delle *open space strategies* che definiscono programmi di ottimizzazione dell'uso agricolo, assicurando una ciclicità naturale, una promozione di corsi formativi per il contrasto ai fenomeni legati all'obesità e ai cattivi stili alimentari.

Ogni progetto ricostruisce una nuova alleanza tra uomo, natura e territorio, collegandosi alle esigenze della comunità rispondendo a una socialità diffusa e a delle pratiche di inselvaticimento della città, quasi a simboleggiare il ritorno alla ruralità all'idea complessiva di *agrotown* destinata alla produzione di cibo. Nel caso di Rechèvres nella cittadina di Chartres a sud di Parigi, la progettualità genera un processo di pre-vegetalizzazione tra la città e la campagna, ricostruendo una matrice agricola con l'utilizzo di masse boschive alternate per consentire un effetto di mitigazione tra la dimensione urbana e quella rurale.



Figura 4 | Le matrici agricole del caso di Chartres. (Fonte: Elaborazione dell'autore, 2020)

La creazione di una comunità neorurale induce l'architettura, come l'agricoltura a produrre delle forme, dei ritmi alternanti nel paesaggio agricolo per la costruzione di una nuova identità, una vera e propria integrazione di rapporti spaziali dei margini urbani tra agricoltura produttiva e servizi ecosistemici, tra natura e spazio verde naturale. (D'Onghia V., Spadafina G., 2020)

La campagna urbana diventa fondante per la costruzione di una nuova idea agroubana dove il vuoto agricolo aiuta a leggere e comprendere meglio gli spazi pieni dei processi urbani. Il vuoto diventa dunque una proprietà positiva dello spazio, poiché non riproduce uno spazio disponibile bensì come afferma Donadieu uno spazio interstiziale, nel quale costruire un agroubanismo e una nuova ruralità. (Donadieu P., 2006)

4 | Agricoltura urbana e *best practice* innovative

L'agroubanismo fa riferimento al concetto di *urban agriculture* utilizzato per valorizzare le attività agricole con finalità alimentari, per consentire un facile accesso ai servizi ecosistemici, aumentando l'occupazione.

La dimensione dell'agricoltura rurale ad oggi appare sempre in crisi per il susseguirsi di fenomeni di abbandono della produzione intensiva, per gli eccessivi costi di produzione che inducono all'abbandono di colture agrarie, per i processi di desertificazione in atto e infine per l'avvicinarsi di malattie virali e patogeniche che inducono ad alterazioni morfologiche.

La persistenza di varie forme di varietà produttive, la polverizzazione del tessuto produttivo e l'assenza di contratti di filiera contribuiscono nell'individuare nuove strategie per il territorio rurale indirizzate a migliorare il funzionamento e la competitività delle rispettive produzioni agricole.

La promozione di forme regolamentate di orti urbani come nel caso di via Salgari a Bologna mostra una nuova frontiera dello spazio aperto, un'esperienza di autorganizzazione di comunità nella quale gestire margini e attività da svolgere.

La nascita dell'orto sociale è una risposta coordinata allo spazio individuale, in quanto luogo destinato a coltivare piacere dando senso al cibo di comunità. L'orto è una vera e propria forma di appropriazione dello spazio, recuperando aree in abbandono per fornire una risposta a un vuoto inutilizzato. (Martinelli N., D'Onghia V., Milella S., Pietrantonio P., 2020)

Il progetto paesaggistico "Roma da coltivare", promosso dall'Amministrazione Comunale di Roma Capitale nel 2014 è letto come una sperimentazione di rigenerazione dell'agro romano, utilizzando le risorse

intrinseche di paesaggio delle aree agricole, i valori naturali, ecologici, di biodiversità, nonché le preesistenze monumentali.

Il progetto attuato con lo scopo di incentivare l'agricoltura urbana sviluppa una strategia di paesaggio mirata al recupero produttivo e paesaggistico del vasto patrimonio immobiliare disponibile, come le diverse tenute romane sparse nel proprio territorio, quali Tenuta Cervelletta, Tenuta Redicicoli, Borghetto San Carlo e Tor de Cenci.

L'esperienza romana vede l'assegnazione di aree pubbliche, (circa 500 ha in proprietà del Comune), riguardando una potenzialità di più di 100 ettari in proprietà direttamente gestite in affitto da giovani agricoltori, promotori di recupero delle testimonianze storiche e di attivatori di processi ecologici destinati all'infrastrutturazione ecologica e alla connettività della città.

Il progetto di Roma è un nuovo atto tra città e campagna che incide sul benessere delle comunità locali in termini di coinvolgimento e partecipazione, un nuovo paradigma innovativo nel definire una ruralità auto-prodotta.

L'innovazione progettuale è legata al ruolo delle attività agricole collocate verso modelli biologici e multifunzionali, incrementando da un lato ruralità e dall'altro opportunità occupazionali per giovani imprenditori.

Altro caso di una *best practice*, viene proposto dalla città di Birmingham che prospetta un giardino ortofrutticolo situato in una ex area abbandonata ospitante al suo interno: serre a tunnel, edifici e spazi coltivati comuni, zone faunistiche e orti.

L'area viene affidata a persone svantaggiate o con disabilità (e gestita dalla società *Ideas for All*) ed è aperta a tutta la comunità al fine di favorire l'integrazione sociale, mediante la nascita di *market garden* che assicurano oltre alla coltivazione agricola anche la vendita diretta dei prodotti agroalimentari.

Le numerose attività sociali destinate nel coinvolgere la comunità e nell'accrescere forme di inclusione sociale e produzione alimentare mostrano come la programmazione progettuale possa, mediante forme di agricoltura periurbana, incentivare la coltura, la conoscenza degli alimenti, producendo una nuova consapevolezza legata al *foodscape*.

Il progetto di dottorato di ricerca, oltre ad effettuare una ricognizione di casistiche precedentemente affrontate, studia la sua applicazione nel contesto metropolitano di Bari, dove patrimonio e paesaggio descrivono la logica dell'approccio territorialista per riconoscere un'immagine unitaria di un vasto territorio composto da 41 Comuni che sappiano dialogare con una visione paesaggistica d'insieme. A tal proposito l'identificazione e lo studio di morfotipi territoriali classificati in base alla temporaneità, alla permanenza, agli usi temporanei e ai processi di diffusione ha permesso di identificare una specifica tassonomia delle forme del periurbano, nella quale applicare azioni e obiettivi per delineare Linee Guida sanciti da un Protocollo di Intesa.

La genealogia rurale ricostruita ha permesso di comporre un mosaico del rurale per riflettere sulla definizione di Linee Guida rispondenti ad uno sviluppo agroambientale metropolitano legato ai processi di pianificazione territoriale, alle nuove progettualità e all'applicazione di buone pratiche e ai modelli innovativi di agricoltura sostenibile necessari nel definire una nuova forma e un'estetica delle strategie agroubane.

Le tematiche incrociate nel "*Progetto Agricoltura*" intrapreso nell'ambito del PON 2014-2020 aggiudicato dalla Città Metropolitana di Bari in collaborazione con il Ciheam (Istituto Agronomico di Bari) e il Teatro Pubblico Pugliese, istituisce una buona pratica nell'indirizzare percorsi di inclusione sociale di giovani a rischio devianza mediante il loro inserimento lavorativo nella filiera agricola.

Le tematiche della legalità promosse dal presente progetto attivano nel suddetto contesto metropolitano barese delle iniziative di innovazione, partendo dalla riscoperta delle risorse patrimoniali disponibili sul territorio metropolitano (beni e terreni agricoli confiscati alle mafie) al fine di favorire l'implementazione di nuovi modelli innovativi di pratiche agricole rivolti verso fasce giovanili. A tal fine, la creazione di una Banca della Terra incentrata sul censimento dei beni e dei terreni disponibili a scopi sociali, coadiuvata da un percorso di accompagnamento e di formazione all'autoimprenditorialità dei giovani agricoltori interessati nel gestire le seguenti dotazioni pubbliche riproducono le basi per restituire una nuova immagine territoriale e per accogliere usi di gruppi sociali, spazi per stili di vita e produzione di cibo per le comunità.

5 | *Riflessioni*: Azioni per un'organizzazione territoriale di qualità?

L'analisi delle diverse casistiche affrontate in termini di strumenti urbanistici, di progettualità e di *best practice* evidenziano le diverse azioni messe in campo, distinte e classificate per macro tematiche inerenti la pianificazione, l'inclusione e la sostenibilità sociale, lo sviluppo di forme di agricoltura periurbana e un nuovo modo di raccontare il paesaggio mediante l'attivazione di processi di economia circolare.

La ridefinizione dei margini della campagna associati a processi di riforestazione urbana e alla partecipazione civica inducono negli esempi analizzati ad un incremento di ruralità e a ripensare a nuove strategie di pianificazione del verde che possano confrontarsi in una pluralità di visioni.

Le diverse sperimentazioni innovative attestano chiaramente la possibilità di interazioni per un quadro strategico complessivo che mostra fasi e attori che spaziano dal sostegno all'agricoltura, quale connettore di processi, e iniziative di sostenibilità rivolte ad una multifunzionalità di spazi, pratiche e scenari possibili.

Lo sviluppo di azioni di economia circolare come quelle descritte consentono di identificare soluzioni di sostenibilità necessarie nella definizione di un modello replicabile in contesti territoriali che abbia lo scopo di attuare una crescita culturale, economica, comunitaria e sostenibile. (Marinelli G., Bedini M.A., 2017)

Nel contesto metropolitano di Bari, caso di studio della presente ricerca risulta indispensabile programmare strategie che grazie ad una rinnovata multifunzionalità nel campo agricolo (un vero e proprio Ritorno alla Terra), negli stili di vita, negli strumenti di governo del territorio redatti con un approccio *place based*, le comunità possono usufruire di nuovi spazi e servizi dedotti dalla Banca della Terra per autosostenere esperienze e produrre scenari di legalità che contribuiscono in una chiara *vision* indirizzata al raggiungimento di una *food policy* di connessione tra territori rurali, mondo agricoltura, visione di paesaggio e dimensione sociale.

La lotta alla desertificazione, ai cambiamenti climatici e al contrasto all'abbandono culturale dei territori rurali ad oggi sempre più in aumento nei contesti metropolitani deve avvenire conseguenzialmente con lo sviluppo di nuove progettualità orientate da un'interazione politica capace di rafforzare le risorse endogene ed esogene intervenendo con processi di *knowledge sharing* e con la promozione di prototipi di rigenerazione sostenibile.

Riferimenti bibliografici

Brisson J.L., (2004), *Carnet du paysage*, 11, *Cheminevements*, Ensp, Versailles.

Berque A. (1995), *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris.

Cellamare C., (2019), *Città fai-da-te: Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Donzelli Editore, Roma.

Corti M., (2007), "Quale neoruralismo?" in *L'Ecologist Italiano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Donadieu P., (2006), *Campagnes urbaines*, Actes Sud, Paris.

D'Onghia V., Spadafina G., (2020) "L'agricoltura periurbana contro il consumo di suolo" in AA.VV., Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1092-1095.

Giacchè G., Tòth A., (2013), *COST Action Urban Agriculture Europe: UA in Barcelona Metropolitan Region. Short Term Scientific Mission Report*, COST-Europea Science Foundation e Universitat Politècnica de Catalunya.

Griffiths J., (1994), *The Last Frontier in Planning Week*, 2, 11.

Leone A., Mininni M., (2017), *Il nuovo patto città campagna: ambiente, agricoltura, paesaggio (economia, turismo, produzione)* in *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese* a cura di M. Carta, P. La Greca, Donzelli Editore, Roma.

Marinelli G., Bedini M.A., (2017), *Strategie e potenzialità per la costruzione di un'area metropolitana medio-adriatica delle Marche, per un rilancio competitivo dei sistemi urbano-rurali*, in Ferlaino A., Iacobucci D., Tesauro C. (a cura di) *Quali confini? Territori tra identità e integrazione internazionale* – n.54 Scienze Regionali- Associazione Italiana di Scienze Regionali, Franco Angeli, Milano.

Martinelli N., D'Onghia V., Milella S., Pietrantonio P., (2020) "Food policy e forme sostenibili di agricoltura periurbana per le città contemporanee" in AA.VV., Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Matera-Bari 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1068-1072.

Mininni M., (2006), *Campagne Urbane – Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.

Mininni M., (2013), *Approssimazioni alla Città- Urbano, Rurale, Ecologia*, Donzelli, Roma.

Montasell J, Roda R., (2003), *Present i futur dels espais agraris en zones periurbanes*, Quaderns Agraris, Barcelona.

Pèrigord M., Donadieu P., (2007), *Le paysage. Entre natures et cultures*, Armand Colin, Paris.

Pisano C., (2018), *Patch Metropolis, Progetto di città contemporanea*. Siracusa, IT: Lettera Ventidue.

Sitografia

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, 2015

http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale
le
Piano Regione Friuli Venezia Giulia, 2018
<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>
Regione Piemonte, 2018
<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>
Regione Toscana, 2015
<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

Urban/Rural rescaling. Il potere del cibo per l'esplorazione di spazialità e politiche

Vittoria Santarsiero

Università degli Studi della Basilicata UNIBAS,
Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo
E-mail: vittoria.santarsiero@unibas.it

Abstract

L'importanza riconosciuta al cibo nelle discipline urbane e territoriali pone l'urbanistica dinnanzi alla necessità di considerare i flussi dei sistemi alimentari sui territori, in termini spaziali, sociali ed economici, rintracciando potenziali indirizzi per lo sviluppo di politiche. Il potere del cibo (Steel, 2012) è quello di essere incorporato nei luoghi in maniera fisica ma anche sociale e simbolica. È, da questa prospettiva, uno strumento per studiare i cambiamenti in atto in termini di nuova domanda alimentare, innovazione degli stili e valorizzazione delle tradizioni in un'ottica di consumo responsabile. Riconsiderare il rapporto cibo, città e territorio a Matera, fa della città luogo in cui sperimentare politiche innovative e sostenibili in chiave cibo, sviluppando nuove funzioni per lo spazio urbano e, in una prospettiva più ampia, per l'intera regione Basilicata (Mininni, 2017). Lo studio del sistema locale del cibo è in tal senso passaggio preliminare per costruire a posteriori una geografia critica del fenomeno, a partire dai dati quantitativi e dalle interviste ad attori implicati nel fenomeno. La ricostruzione della geografia critica del cibo a partire dalle dinamiche riscontrate nell'indagine, fa sì che la rappresentazione del territorio si arricchisca diventando piattaforma dinamica di connessione tra gli attori del processo, e proponendosi come base da cui riscontrare carenze e opportunità. Uno strumento operativo e valutativo pensato in chiave *post-agricola* (Padiglione, 2015) che aiuterà a ripensare strategie per il territorio sulla declinazione della ruralità nelle aree interne, in termini di innovazione del sistema cibo con attenzione alla sostenibilità.

Parole chiave: food system, city-regions, innovation

1 | Il potere del cibo

La crescita della popolazione urbana¹, pone le città dinnanzi alla necessità di assicurare a sempre più cittadini servizi essenziali, strutturando, al contempo, le politiche pubbliche in maniera sostenibile, anche in risposta alla crescente sensibilizzazione internazionale in materia. Molteplici sono i settori con cui si misurano le capacità delle città di rispondere agli impatti della urbanizzazione e le modalità con cui le stesse assicurano ai propri cittadini i servizi essenziali per la vita urbana. Tra questi servizi di notevole importanza è la tematica del cibo. Da questo punto di vista, a partire dagli anni '90 dello scorso secolo, le città si stanno mobilitando per garantire la sicurezza alimentare alla cittadinanza e per rispondere dal punto di vista urbano, alle emergenze della *nuova equazione alimentare* (Morgan, Sonnino, 2010). Emergenze riferite a molteplici e complessi fenomeni, tra cui l'insicurezza alimentare legata all'aumento dei prezzi, i cambiamenti climatici, fenomeni come il *land grabbing* e la necessità tutta urbana di assicurare il cibo ad una cittadinanza sempre più numerosa ed eterogenea². La spazializzazione delle ragioni a supporto della *nuova equazione alimentare* porta alla identificazione della città come quinta principale del ragionamento, fatto che impone la necessità di riconsiderare il ruolo della città nelle tematiche legate al cibo ripensando alle connessioni tra spazio urbano e rurale. Come luogo di origine e di sviluppo delle maggiori emergenze delle economie occidentali (Secchi, 2010), la città è da questa prospettiva il luogo per analizzare e affrontare i fenomeni contemporanei che accoglie e subisce, utilizzando la presenza coattiva e al contempo produttiva dell'eterogeneità di saperi e pratiche diffuse nello spazio urbano, per elaborare riflessioni su tematiche che riguardano discipline tradizionalmente separate. In questo contesto l'utilizzo del cibo come

¹ Nel 2018 un quinto di tutta la popolazione mondiale abitava in aree urbane. Il dato senza precedenti annunciava le prospettive future di aumento della popolazione delle città e diminuzione di quella delle campagne, confermando la dinamica in corso dal 2007, anno in cui la popolazione urbana per la prima volta ha superato per numero quella rurale (United Nation, The world cities in 2018, 2018, Databooklet https://www.un.org/en/events/citiesday/assets/pdf/the_worlds_cities_in_2018_data_booklet.pdf).

² K. Morgan, R.Sonnino, *The urban foodscape: World cities and the new food equation* in Cambridge Journal of Regions Economy and Society, 2010

focus delle indagini su fenomeni spaziali, economici e sociali che riguardano il territorio, si sta dimostrando una diffusa metodologia operativa, a cui frequentemente è associato lo sviluppo di scenari e politiche estendibili dalla città al territorio³.

La tematica cibo nelle città ha molteplici implicazioni, ciò apre le possibilità di utilizzare il suo carattere multi dimensionale e il suo valore culturale come dispositivi per superare le dicotomie tradizionalmente associate al sistema cibo, specie in riferimento alle connotazioni spaziali e funzionali associate rispettivamente allo spazio urbano e a quello rurale. Si tratta di considerare il cibo come dispositivo capace di creare complesse connessioni tra spazi, attori ed economie che richiede l'utilizzo di un approccio sistemico per lo studio dell'intera filiera alimentare (Sonnino, 2017). Il cibo da questo punto di vista è una lente d'indagine per comprendere le relazioni tra città e territorio, e le loro implicazioni nel mondo contemporaneo, mettendo in tensione critica le tradizionali geografie del cibo e riscoprendone nuove (Sonnino, 2017). Le emergenze globali associate allo spazio urbano e a quello rurale, connesse rispettivamente ai fenomeni dell'affollamento e dell'abbandono, offrono inoltre l'opportunità di lavorare ad un ripensamento dei sistemi della produzione e del consumo sviluppati a partire dal secondo dopoguerra. Se considerato da questo punto di vista, lo studio della tematica cibo e delle implicazioni spaziali e socio-economiche in termini di usi e flussi, porta dunque alla necessità di mettere in campo un *rescaling* di spazialità e competenze tra città e campagna e tra città e territorio. La città non è più solo il luogo del consumo; è lo spazio in cui si sviluppano delle strategie e politiche capaci di ristabilire connessioni con il territorio e utilizzare la relazionalità del cibo per costruire un dialogo tra settori e attori differenti (Sonnino, 2017).

La scelta di introdurre il tema del cibo inquadrandola all'interno delle configurazioni di alcune delle emergenze urbane contemporanee è anche l'occasione per spiegare il *potere del cibo*, come dispositivo incorporato fisicamente e simbolicamente nei luoghi (Steel, 2010), e come tematica da cui le agende urbane non possono più esimersi. Guardare alle sue caratteristiche con una "taratura urbana" sottolinea quanto la tematica possa oggi configurarsi in politiche di sostenibilità e di innovazione che mirino a costituirsi dalle città ai territori interpretando criticamente le visioni patrimoniali dei singoli contesti.

2 | Un metodo: il modello del city region food system

Sono molteplici i collegamenti tra il sistema del cibo – *"the chain of activities connecting food production, processing, distribution, consumption and waste management, as well as all the associated regulatory institutions and activities"* (K. Pothukuchi, J.L. Kaufman, 2000) - e la vita delle comunità urbane; tutti forniscono delle ragioni concrete a supporto dello sviluppo del tema nelle città. Un passaggio cruciale in tal senso è l'analisi del sistema cibo poiché capace di specificare spazi, settori di competenze, risorse impiegate, attori coinvolti e impatti collegati ad ognuna delle fasi del sistema all'interno delle città⁴. Come emerge dalla descrizione di queste, l'ambito urbano non è la scala di riferimento adeguata per lo studio di tutte le dinamiche del settore alimentare, ma occorre ampliare lo sguardo considerando porzioni di territorio più ampie. Il metodo del *City Region Food System* (CRFS)⁵, integrando lo studio del sistema del cibo con risorse, settori e flussi, e considerando categorie spaziali di indagine adeguate ad ogni fase (Blay Palmer et al., 2018), è in grado di valutarne gli impatti e proporre degli scenari impliciti per il miglioramento

³ Le *food policies* sono delle strategie adottate da istituzioni urbane, regionali o nazionali che riguardano le modalità da utilizzare per organizzare al meglio le fasi del sistema alimentare. Lo scopo primario è quello portare il cibo nelle agende politiche, lavorando sulle relazioni esistenti tra i vari ambiti, per creare delle cooperazioni sinergiche e costruttive in grado di programmare delle politiche per la regolazione delle questioni legate al cibo, collegando i differenti stakeholder. L'approccio utilizzato da queste politiche considera il sistema del cibo nelle sue dimensioni pratiche, ovvero le differenti fasi del sistema, e nelle sue implicazioni all'interno delle comunità a cui si riferisce. Le *food policies* riguardano infatti molteplici campi di azione collegati alla salute, all'ambiente, alla economia, all'educazione e allo sviluppo delle comunità dal punto di vista sociale e culturale, e necessitano di un approccio operativo capace di collegare il settore pubblico con quello privato per agire responsabilmente sul sistema alimentare. (Moragues, A., Morgan, K., et al. 2013).

⁴ Già nella definizione di *food system* vi è un riferimento alle fasi con cui questo si presenta sul territorio; volendo specificarle si può fare riferimento ad alcune attività principali: la produzione e la trasformazione, la logistica e il trasporto, la distribuzione e la vendita, il consumo e la gestione degli scarti.

⁵ Nel 2015 la City Region Food System Alliance definisce il CRFS come: "the complex network of actors, processes and relationships to do with food production, processing, marketing, and consumption that exist in a given geographical region that includes a more or less concentrated urban centre and its surrounding peri-urban and rural hinterland; a regional landscape across which flows of people, goods and ecosystem services are managed. The term 'City region' refers not only to megacities and the immediate proximate rural and agricultural areas surrounding them, but also to small and medium-sized towns that can serve to link the more remote small-scale producers and their agricultural value chains to urban centre and markets in developing countries . . . Improved rural-urban connectivity is critical to achieve sustainable food systems, and the city region food system framework provides a manageable approach".

complessivo dell'intero sistema, integrandoli nella dimensione urbana, rurale e peri-urbana e nei livelli di programmazione politica nazionale ed internazionale (Blay Palmer, 2015, Blay Palmer et al 2018). Molti i riferimenti negli studi urbano-geografici alla *City Region* (Geddes, 1915; Dickinson, 1947; Scott, 2001(b); Vermeijden, 2001; Davoundi, 2003; Scott, 2019) che chiariscono la scelta di utilizzare il CRFS come metodo di studio per i sistemi del cibo. È una metodologia dalla lente di indagine ampia, capace di integrare flussi, attori e risorse (Blay Palmer et al., 2018). In secondo luogo, la scala della *city region* offre la possibilità di sviluppare analisi *cross scaling* sia dal punto di vista istituzionale che spaziale. Il CRFS è inoltre un metodo che costruisce coerenza tra le politiche nazionali e i protocolli internazionali vigenti riguardo le tematiche del cibo e della sostenibilità (come il *Milan Urban Food Policy Pact* e l'Agenda 2030 con i relativi SdGs). Nel metodo CRFS, la visione *tran scalare* con cui si studia il territorio contribuisce alla costruzione di un approccio unificato, capace di mettere insieme obiettivi differenti per spazialità e ambiti di azione, diventando un metodo per costruire politiche territoriali di sviluppo sostenibile tra spazi urbani, rurali e periurbani, sfruttando l'interdisciplinarietà del tema cibo⁶. Gli output derivabili dall'utilizzo di tale metodologia sono molteplici, specie per la sicurezza alimentare e la nutrizione, il miglioramento delle prestazioni economiche degli attori della *food chain*, la gestione sostenibile delle risorse naturali, il rafforzamento dell'inclusione e dell'equità sociale e la tutela dei consumatori⁷. Una metodologia che dal punto di vista pratico può sviluppare quadri di contesto con opportunità e minacce, e costruire strategie per il miglioramento delle prestazioni dei *food system* riuscendo, inoltre, a proporre governance condivise tra tutti gli attori della *food chain* e migliorandone la sensibilità verso buone pratiche.

3 | Un'interpretazione: Matera e il suo city region food system

Studiare il *city region food system* a Matera è agganciarsi a quei segnali di una vicenda singolare che nel secondo dopoguerra hanno reinterpretato i rapporti urbano-rurale, mediante la messa a punto di un'originale progetto di riforma che prevedeva, assieme alla risoluzione del problema abitativo della città, delle strategie di potenziamento produttivo dell'agricoltura del circondario.

Di questa vicenda oggi resta una città plasmata dalla ruralità dei luoghi e delle pratiche (Giura Longo, 1996), che ancora può offrire un contributo ai dibattiti intorno al suo connotarsi come *laboratorio*, proponendo questa volta il proprio bagaglio di agrourbanità in modi di abitare, lavorare e coltivare, che oggi provano a delinarsi seguendo nuovi indirizzi (Mininni, 2017). Come è possibile interpretare criticamente la stagione riformista materana?

Ricostruire un ragionamento attorno al tema "cibo" a Matera⁸ è leggere criticamente il territorio per interpretare i lasciti della stagione riformista e gli usi più recenti, valutando proattivamente contaminazioni e integrità. Agire con una postura *post-agricola* (Padiglione, 2015)⁹, come una nuova visione della questione agraria che invita all'immersione nei paesaggi della ruralità per rintracciarvi potenzialità economiche, innovative, sociali e culturali. Le ruralità da questa prospettiva non sono più sinonimo di arretratezza ma luoghi di innovazioni nella produttività, in tutte le accezioni del termine. Paesaggi della ruralità che a Matera sono in campagna e in città, materiali ed immateriali, tracce patrimonializzate nella scena urbana e nella memoria dei riti della collettività.

Da Matera oggi si guarda l'intera Basilicata, nell'idea di città territorio in cui la città è un *punto di snodo* degli eterogenei paesaggi della regione. Ma è anche il punto di contatto con la realtà più ampia, interna e complessa della Basilicata, che inevitabilmente, nell'ottica CRFS, è rientrata negli ambiti di questa indagine. Lo studio dei flussi socio economici e spaziali "intorno al cibo" all'interno dell'ambito territoriale, ha avuto come presupposto una tematizzazione delle varie fasi dell'indagine, semplificata in step conoscitivi delle fasi del sistema del cibo: produzione e trasformazione, trasporto e distribuzione, vendita e consumo.

⁶ Per questa ragione il metodo *City Region* è stato applicato, testato e revisionato dalla FAO e dal RUAF nelle ricerche sui sistemi del cibo con l'intenzione di proporre sistemi alimentari più sostenibili integrati nelle *City Region* (FAO, 2018)

⁷ Come spiegato dalla FAO nel programma del *City Region Food Systems* <http://www.fao.org/in-action/food-for-cities-programme/approach-old/crfs/en/>

⁸ Già battezzata da Carlo Levi *città capitale del mondo contadino*, la città ha vissuto un anno di ribalta culturale nel 2019 quando è stata Capitale Europea della Cultura. L'evento ha rappresentato un'occasione di programmazione culturale intorno ai lasciti del passato della città e alle tradizioni della comunità anche in chiave *cibo*.

⁹ "...Qui entra in ballo il post-agricolo (e non post-rurale), neologismo che segnala del settore produttivo primario la nuova complessa vitalità: il suo rinascere come fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio; il suo costituirsi come formidabile arena mondiale, nazionale, locale di conflitti sociali e normativi; il suo farsi contenitore slargato di narrative, di rappresentazioni e pratiche di cui è esempio strabordante la crescita in presenza e in densità simbolica del cibo, ingrediente base di nuovi fenomeni sociali totali (EXPO 2015 docet)" (Padiglione, 2015).

Questo approccio ha consentito di seguire il processo di ricostruire a posteriori una geografia critica del fenomeno, lavorando sulla lettura dei dati quantitativi e sulle interviste ad attori implicati nel fenomeno. Il racconto del territorio che emerge dalla lettura delle dinamiche associate al sistema del cibo, ricostruisce l'entità della dimensione produttiva in un contesto di paesaggi agricoli e boschivi e un'agricoltura fortemente segnata dal mosaico agricolo dei piccoli produttori terrieri, che con dedizione ereditata, lavorano alla costruzione di un paesaggio tanto eterogeneo per forme e specializzazioni. Stessa dedizione che accompagna le esperienze di innovazione in regione che riescono a far la differenza per qualità e quantità. Sono produttori che frequentemente lavorano e vendono all'interno di circuiti di nicchia, perlopiù estranei ai grandi canali distributivi alimentari ma riconducibili a sistemi di diffusione a scala locale in cui le reti di relazione interpersonali sono determinanti. I prodotti del territorio in Basilicata seguono quelle strade preferenziali che dividono i punti di produzione e trasformazione dai punti di vendita, degustazione e preparazione nei centri urbani che si configurano come vere e proprie "vetrine" in cui è esposta la ricchezza agricola e alimentare della regione. I piccoli borghi e le due città capoluogo sono i presidi di tutela della ruralità e del cibo in Basilicata, qui il fattore umano è l'elemento che catalizza la valorizzazione del lavoro rurale attraverso espedienti tipicamente cittadini. Un modo di intendere le relazioni tra città e campagna in cui le differenze tra i due ambiti sono interpretate come punti di forza, in cui l'innovazione può essere motore per una valorizzazione di questo spirito attraverso l'utilizzo di strumenti in grado di mettere in risalto i processi e favorire miglioramenti specie per il superamento delle carenze nelle dinamiche spaziali e socio-economiche nel sistema del cibo.

4 | Un'applicazione: l'Atlante del cibo Matera

La descrizione dei flussi che riguardano i sistemi del cibo risulta essere un'operazione complessa, poiché si tratta di analizzare un fenomeno governato da fattori economici, culturali, ambientali e localizzativi estremamente eterogenei. La messa a punto di strumenti in grado di facilitare la ricostruzione del processo attraverso la mappatura sul territorio di riferimento, è un'opportunità di miglioramento funzionale non solo per il sistema in sé, ma anche per la comprensione dei drivers e delle loro interrelazioni nelle diverse fasi il che, a posteriori, costituisce un notevole aiuto per la messa a punto di politiche. Il fattore determinante in tal senso è l'utilizzo delle tecnologie digitali in grado di dialogare con un'utenza eterogenea e con il potenziale per migliorare l'efficienza e la sostenibilità dei sistemi alimentari.

Questo è l'obiettivo dall'Atlante del cibo Matera¹⁰, una piattaforma multimediale che vuole connettere tra di loro fasi, spazi, economie e società del sistema del cibo attraverso l'utilizzo di una mappa di localizzazioni e collegamenti costruiti a partire dalle esperienze reali degli attori stessi, declinate in chiave *post-agricola*. L'Atlante è un progetto che vuole far emergere il carattere propositivo del sistema alimentare proponendolo come oggetto di un'indagine partecipata e collaborativa in grado di restituire il funzionamento della catena del cibo e proporre strategie. Seguendo questa traiettoria l'Atlante del cibo Matera sarà in grado di restituire una banca dati dinamica e aggiornata la cui "architettura" deriva dalla condivisione e dalla partecipazione di ogni attore alla piattaforma. È un'applicazione che vuole dare un contributo di carattere operativo al metodo del CRFS, in quanto a partire da una indagine è in grado di ricostruire vantaggi e rischi associati al processo, di sviluppare strategie in grado di migliorare l'impatto del sistema del cibo specie in termini di autonomia di gestione e promozione, di migliorare la sensibilità dei consumatori verso la transizione a stili alimentari inclini alle buone pratiche e di proporre un sistema di governance per gli attori coinvolti.

L'Atlante vuole introdurre un dinamismo connettivo sul territorio alimentando i flussi di risorse e di capitale umano attraverso l'utilizzo di una tecnologia digitale semplice. Lo strumento sarà potenzialmente capace a ridurre diseguaglianze e prezzi nell'accesso alle risorse e gestirle in maniera sostenibile, rimodulare il controllo del mercato alimentare da parte dei grandi player rendendo i piccoli produttori più competitivi e disporre in tempo reale di dati per il dimensionamento dell'offerta, dei servizi e la costruzioni di politiche. Un processo che può strutturarsi nel territorio come servizio costante in un'area interna qual è la Basilicata in cui cibo, città e territorio possono configurarsi in nuovi scenari *post-agricoli* di cui cittadini e comunità locali in città e in campagna sono gli elementi corali indispensabili.

¹⁰ Il progetto dell'Atlante del Cibo Matera veniva presentato nel 2018 nella XXI Conferenza SIU "Confini, movimenti, luoghi", nei contributi: "Nuove geografie urbane del cibo e cultura alimentare. Matera capitale contadina del XXI secolo?" e "MATERA MENO UNO. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo" curati da M. Mininni, S. Bisciglia, G. Giacchè, V. Santarsiero

Riferimenti bibliografici

- Blay-Palmer A., Renting H., Dubbeling M. (2015), *Understanding the city region (CRFS) food system: Planning for a more food secure and resilient city*, <https://ruaf.org/assets/2019/12/City-Region-Food-Systems-literature-review.pdf>
- Blay-Palmer A., Santini G., Dubbeling M., Renting H., Taguchi M., Giordano T. (2018), “*Validating the City Region Food System Approach: Enacting Inclusive, Transformational City Region Food Systems. Sustainability*”.
- Giura Longo R. (2002), *Introduzione* in Pontrandolfi A. *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Altrimedia, Matera.
- Mininni M. (2017) *MateraLucania 2107*, Laboratorio di Città Paesaggio, Quodlibet.
- Mininni M., Bisciglia S., Giacchè G., Santarsiero V. (2019), “*Matera meno uno. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo*”, in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Mininni M., Bisciglia S., Giacchè G., Santarsiero V. (2019), “*Nuove geografie urbane del cibo e cultura alimentare. Matera capitale contadina del XXI secolo?*”, in AA. VV. (2019), *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Moragues A., Morgan K., Moschitz H., Neimane I., Nilsson H., Pinto M., Rohrer H., Ruiz R., Thuswald M., Tisenkopfs T. and Halliday J. (2013), *Urban Food Strategies: the rough guide to sustainable food systems*, Document developed in the framework of the FP7 project FOODLINKS (GA No. 265287).
- Morgan K., Sonnino R. (2010), “*The urban foodscape: World cities and the new food equation*”, in *Cambridge Journal of Regions Economy and Society* n.3, pp. 209–224.
- Padiglione V. (2015), “*Il post-agricolo e l'antropologia*”, in *Antropologia Museale, Rivista della Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici*, anno 12, no. 34/36 pp.3-5.
- Pontrandolfi A. (2002), *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Altrimedia, Matera.
- Pothukuchi K., Kaufman J.L. (2000) “*The Food System: A Stranger to the Planning Field*”, in *Journal of the American Planning Association* n.66, pp. 113–124.
- Rodríguez-Pose A. (2008), “*The Rise of the “City-region” Concept and its Development Policy Implications*”, in *European Planning Studies*, n.16:8, pp. 1025-1046.
- Sonnino R. (2017), “*Geografie urbane del cibo nel nord globale*”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, “Una rinnovata lettura del rapporto cibo-città: verso politiche urbane del cibo” a cura di Dansero E., Pettenati G., Toldo A., serie XIII, volume X, fascicolo 1-2 gennaio-giugno 2017.
- Steel C. (2008), *Hungry Cities: How Food Shapes Our Lives*, Random UK.
- United Nation (2018), *The world cities in 2018*, Databooklet https://www.un.org/en/events/citiesday/assets/pdf/the_worlds_cities_in_2018_data_booklet.pdf

Agricoltura, paesaggio, cooperazione.

Il distretto biologico di Fiesole come esperienza collettiva di rilancio della tradizione rurale

Giulia Fiorentini

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: giulia.fiorentini12@gmail.com

Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: maddalena.rossi@unifi.it

Iacopo Zetti

Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Email: iacopo.zetti@unifi.it

Abstract

Nel comune di Fiesole – 42 km² a nord di Firenze – dal 2017 si è sviluppato un percorso partecipato e cooperativo per la costruzione di un distretto rurale biologico, nato con una spinta dal basso ed all'interno di una fruttuosa collaborazione fra aziende, associazioni, singoli cittadini e amministrazione comunale. Il tentativo di rilancio dell'attività agricola per Fiesole è importante a fini economici, ma anche per il mantenimento del paesaggio e la protezione idrogeologica del territorio in un quadro di risorse pubbliche sempre più scarse.

Il contributo riporta la storia della formazione del distretto, relazionandola alla situazione critica dell'agricoltura dell'ambito territoriale ed al tentativo di rilancio in essere, alle scelte operate dalla pianificazione comunale, alla filosofia co-progettuale dei soggetti presenti, di cui il distretto è l'espressione. Riflette infine sul come una dinamica di rilancio non possa che passare per la composizione di interessi economici, volizioni degli abitanti presenti e azione amministrativa, in un unico meccanismo cooperativo e costruttore di comunità.

Parole chiave: rural areas, agricolture, governance

1 | Introduzione

Il presente contributo si interroga, attraverso la lettura di un caso studio, sulle sfide che i territori rurali lanciano alla pianificazione territoriale. Storicamente la ruralità non è mai stata al centro delle attenzioni di tale disciplina, tuttavia, stiamo attualmente assistendo ad un superamento di questo stato di cose, mediante una nuova stagione pianificatoria che vede nello spazio aperto una centralità di progetto volta a riconfigurare equilibri tra ciò che è urbano e ciò che non lo è, così da riconsegnare un ruolo di protagonismo al mondo rurale (Poli, 2013).

In questa prospettiva appare particolarmente significativa l'esperienza condotta dalla città di Fiesole, storico centro etrusco situato a nord di Firenze, il cui territorio è oggi il frutto dei delicati equilibri ambientali che il sistema della mezzadria ha saputo preservare. Qui, a partire dal 2017, il percorso di costruzione dei nuovi strumenti di governo del territorio – Piano Strutturale approvato nel 2019 e Piano Operativo Comunale in corso di approvazione al momento della stesura di questo saggio –, che la Legge Regionale Toscana 65/2014 prevede sia accompagnato in tutte le sue fasi da un processo di partecipazione e coinvolgimento della comunità, si è intimamente intrecciato con il processo di formazione e consolidamento di un Distretto rurale a base locale, nato per riunire sotto un "patto per il territorio" cittadini, agricoltori, amministrazione, imprese e associazioni.

Il contributo proposto riporta la storia della formazione del distretto, relazionandola alla situazione critica dell'agricoltura dell'ambito territoriale ed al tentativo di rilancio in essere, alle scelte operate dalla

pianificazione comunale presente e passata – che ha visto alcune vicende note con il coinvolgimento di Michelucci ed una variante per le zone agricole redatta da Gianfranco Di Pietro –, alla filosofia co-progettuale di tutti i soggetti presenti sul territorio di cui il distretto è l'espressione. Riflette infine sul come una dinamica di rilancio non possa che passare per la composizione di interessi economici, volizioni dei soggetti presenti e azione amministrativa, in un unico meccanismo cooperativo e costruttore di comunità.

2 | Mondo rurale in transizione: il Distretto rurale di Fiesole

Il contesto periurbano di Firenze è caratterizzato da una tradizionale immagine derivante dalle colture tipiche delle colline toscane e prevalentemente dall'olivicoltura. Allo stesso tempo la struttura del territorio rurale porta segni evidenti di una storia mezzadrile dove il podere, con la casa colonica al centro e la policoltura da essa accudita, era il nucleo di tutta l'organizzazione. Se però i segni di un passato importante per la strutturazione di un paesaggio unanimemente riconosciuto di rilievo sono ancora visibili, il motore di tali segni, ovvero la produzione agricola, conosce da almeno 40 anni una contrazione prima, crisi poi e timida ripresa oggi. Contemporaneamente stiamo assistendo al lento emergere di una nuova ruralità in transizione, legata alla ricerca di nuovi stili di vita in territori ad alta qualità ambientale e paesaggistica, in cui le attività connesse al settore primario giocano un ruolo decisivo nel delineare nuovi orizzonti di sviluppo locale. In tali contesti la campagna diviene luogo capace di attrarre nuovi residenti provenienti dalle città, ma anche ambito di un'agricoltura multifunzionale, che si manifesta in tutte le sue potenzialità legate al diffondersi della pluralità di funzioni che è in grado di svolgere. Essa diviene l'elemento reagente di una ruralità più complessa, rispetto a quella ereditata dal passato mezzadrile, in cui il mondo agricolo viene inserito in un sistema più ampio di scale di valori, alcuni monetizzabili, altri identificabili come esternalità: l'ambiente, le peculiarità irriproducibili dei luoghi, i saperi, il paesaggio, il capitale sociale, i beni comuni e le economie derivate.

Questo modo alternativo di interpretare l'agricoltura, sta producendo alcune virtuose esperienze – supportate dalle riflessioni di una generosa letteratura scientifica (Fanfani 2013; Poli 2018; De Matteis, Magnaghi 2018) – che, mettendo in campo forme e strumenti di natura cooperativa e collaborativa – gas, parchi agricoli, biodistretti, distretti rurali, ecc. –, sperimentano nuove modalità di governo e gestione del territorio agricolo. Tali esperienze mettono in campo strumenti di natura pattizia che, attraverso la forma contrattuale condivisa tra molteplici soggetti, rispetto al passato, cercano di rinsaldare relazioni tra città e campagna tramite la presa in conto di complessità e inclusività. Si tratta di «strumenti operativi di nuova concezione che sappiano promuovere progettualità locale in una coraltà di sguardi e di intenti in grado di diffondere la coscienza patrimoniale del territorio» (Poli, 2018: 146-147), ma per far questo occorre una forma di *governance* con un attore pubblico che giochi un ruolo decisivo di catalizzatore. Esso è infatti chiamato ad essere di stimolo e coordinamento per l'attivazione di un processo orientato alla progettazione condivisa per lo sviluppo agricolo (Fanfani, 2013; Poli, 2018). Nei contesti toscani questi strumenti si trovano ad essere ampiamente sperimentati nella forma, a seconda dell'ambito, dei Contratti di Fiume, degli Ecomusei, degli Osservatori del paesaggio e dei Distretti Biologici, recente evoluzione dei Distretti Rurali, esattamente come è successo a Fiesole.

Nel comune di Fiesole a partire dal 2017 si è sviluppato un percorso partecipato e cooperativo per la costruzione di un distretto rurale caratterizzato da colture biologiche, nato all'interno di una fruttuosa collaborazione fra aziende, associazioni, singoli cittadini e amministrazione comunale. Nel 2018 è stata fondata l'Associazione del Distretto Biologico di Fiesole ed il 23 maggio 2019 il distretto è stato riconosciuto "Distretto Rurale" dalla Regione Toscana, trovando una sua formalizzazione ulteriore e risultando l'unico ad oggi (almeno in Toscana) nato da un'ampia spinta dal basso e non su iniziativa di pochi attori istituzionali.

Il tentativo di rilancio dell'attività agricola per Fiesole è per altro di particolare importanza non solo a fini economici, ma anche come strumento per il mantenimento delle qualità paesaggistiche e di miglioramento della protezione idrogeologica del territorio in un quadro di risorse pubbliche sempre più scarse.

3 | Fiesole, agricoltura, territorio paesaggio e pianificazione

Il territorio compreso nel comune di Fiesole (42 Km²) è quasi completamente collinare, caratterizzato da una dorsale che corre in direzione nord sud e che divide le due valli scavate dal percorso dell'Arno immediatamente a monte di Firenze e del Mugnone, che in Arno termina a valle della città. All'osservazione i rilievi appaiono dolci, coperti in parte da sistemazioni agricole che con i tipici terrazzamenti interrompono la pendenza, in parte da colture che non hanno avuto la necessità di lavori di sistemazione dei versanti e ancora da boschi che occupano spesso i terreni più ripidi, fino a lasciare il posto alla roccia scoperta frutto quasi sempre dell'antica attività di cava. Solo l'affaccio su Firenze avviene

dall'alto di una sorta di promontorio più ripido, che però non ha evitato alla storia di creare una sapiente interazione fra elementi del costruito, ville, conventi e giardini, e strutture naturali.

Questa immagine, spesso decantata come sinonimo di bel paesaggio, ha a che vedere con la capacità dell'agricoltura di mantenere gli equilibri ambientali nei tempi lunghi, ma ha anche una connessione con le strategie di pianificazione che dagli anni 50 in poi si sono succedute.

Il primo PRG di Fiesole (architetto F. Brunelli) data al 1975, ma la vicenda che porta alla sua approvazione inizia nel 1961 in un periodo che vede un incremento significativo della popolazione in tutta l'area fiorentina – 12.452 ab nel 1961, 14.111 nel 1971 con una crescita del 13,3% – ed una contemporanea diminuzione dell'attività agricola – negli anni '70 il 70% degli attivi è pendolare con l'area fiorentina secondo i dati contenuti nel PRG –. La storia (Gorelli, 2004; Maffei Cardellini, 2017) ci racconta di un grosso conflitto per la quantificazione e la distribuzione delle aree di espansione, ma dal punto di vista della gestione delle aree rurali la scelta è di tentare di contrastare la progressiva perdita di peso del settore dando impulso ad una complessiva ristrutturazione.

Il quadro di spopolamento della campagna e di ridimensionamento del peso della produzione agricola proseguirà negli anni, tanto che la pianificazione dovrà preoccuparsi presto del problema del riuso a fini abitativi degli edifici rurali storici, non più alloggio di mezzadri, ma di pendolari o di classi benestanti che li vorranno usare come seconde case. La variante al PRG che cercherà di tenere sotto controllo e limitare il fenomeno viene approvata nel 1984 – Gianfranco Di Pietro riceve l'incarico nel 1979 – e costituisce un caso di scuola nel novero della protezione del paesaggio tradizionale toscano grazie al tentativo in buona parte riuscito di evitare la totale separazione fra strutture fisiche e uso, coltivazione e cura del territorio su cui insistono (Agostini, 2017). Il sistema dei poderi è il centro delle disposizioni che cercano di preservare gli oggetti architettonici mantenendo il legame fra questi e il contesto agricolo che con essi compone «un sistema territoriale ordinato, attraverso il quale il sistema economico generava, anche, qualità ambientale e bellezza» (Agostini, 2017: 38). Il piano rileva come problema una proprietà frammentata con 299 aziende, le maggiori 5 delle quali occupano circa 1.000 ha con i rimanenti 2.500 suddivisi fra le altre 294. Per questo propone un meccanismo di gestione delle trasformazioni teso a frenare un'ulteriore frammentazione, ma soprattutto ad evitare che lo scorporo di ristrutturazioni e cambi d'uso degli edifici rurali dalla gestione dei terreni porti al «prevalere della rendita edilizia rispetto al reddito agricolo» (Di Pietro, 1984: 7).

Questo il quadro con cui si giunge alla riforma urbanistica del 1995 a seguito della quale Fiesole si dota di un primo Piano Strutturale (PS) nel 1999, seguito da una recente variante generale nel 2019 – entrambe arch. G. Gorelli –. Nel momento di scrittura del primo la situazione è mutata rispetto alla popolazione, non più in crescita bensì in diminuzione, ma non rispetto alla situazione dell'agricoltura dato che il PS parla ancora di un progressivo degrado dello stato delle sistemazioni agricole storiche e dell'impatto critico che questo ha sul dissesto idrogeologico. Nel nuovo assetto legislativo il PS si dà l'obiettivo di tutelare il paesaggio storicizzato verso Firenze, recuperare le qualità del paesaggio agrario storico della collina, conservando gli assetti culturali antichi, il tutto mediante «qualificazione ed integrazione delle produzioni agricole tipiche» (Comune di Fiesole, 1999: 64). Il sostegno all'agricoltura avviene mediante diversificazione delle attività e possibilità di integrazione con il turismo lento.

La più recente variante al PS è il momento probabilmente più significativo per quanto riguarda il rapporto fra pianificazione, mantenimento degli assetti paesaggistici e nuovo sviluppo agricolo. Essa arriva dopo alcuni mutamenti del quadro legislativo e locale fra cui: un diverso obiettivo dei PS che «superata una nozione para-vincolistica tipica dei Piani Strutturali di prima generazione [...] proponendo] un significato attivo e co-evolutivo della invarianza» (Comune di Fiesole, 2019: 4); una diminuita pressione per trasformazioni verso residenza speculativa ed una aumentata coscienza diffusa rispetto le qualità paesaggistiche. Il superamento di una visione più vincolistica che strategica ed il mutare delle pressioni, combinandosi, hanno spostato al centro il tema del conservare e, soprattutto, riprodurre valori durevoli, dove la riproduzione va letta in un quadro di ripresa delle attività produttive, seppur lenta e faticosa.

Per questo il PS dichiara che la struttura territoriale, ancora riconoscibile nella conformazione storica, è un patrimonio su cui appoggiare strategie di progetto, dato che essa «può svolgere non solo un ruolo di testimonianza, ma anche un possibile presidio vivente di assetti agricoli oggi in grande rilancio anche grazie all'iniziativa recente del Distretto Biologico. Un Distretto Biologico 'abitato' in cui assumono rilevanza non nominale i servizi multifunzionali che il territorio nel suo complesso è capace di produrre» (ivi: p.6).

Il tema cooperativo sollevato fin dall'inizio della storia locale della pianificazione dunque torna e si concretizza in un legame diretto e forte fra distretto biologico e strumenti di governo del territorio.

4 | Il percorso partecipativo relativo alla costruzione della Variante al Piano Strutturale del Comune di Fiesole

Attualmente il coinvolgimento dei diversi attori locali alla costruzione di piani e progetti di territorio è una prassi istituzionale diffusa in molte realtà territoriali italiane, tra le quali spicca con evidenza quella della Regione Toscana, regolato secondo l'impianto normativo della Legge regionale 65/2014: «norme per il governo del territorio», che istituzionalizza le pratiche partecipative nella costruzione degli atti e degli strumenti di governo del territorio mediante l'obbligo per le Amministrazioni di condurre processi di partecipazione pubblica in accompagnamento alla loro elaborazione e di utilizzare i risultati delle stesse per la definizione dei contenuti degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, secondo le determinazioni motivatamente assunte dall'amministrazione precedente (all'art. 36).

In base a tale riferimento normativo la costruzione degli strumenti urbanistici è avvenuta, a Fiesole, mediante uno strutturato percorso di coinvolgimento della comunità locale. Il percorso partecipativo relativo alla costruzione della Variante al Piano Strutturale del Comune di Fiesole si è posto quale orizzonte del proprio agire quello di concretizzarsi in un dinamico processo sociale in grado di stimolare l'attivazione di forme di autogoverno locale. In base a tale presupposto l'esperienza del Distretto Biologico non poteva che divenire suo interlocutore preferenziale in un processo di mutuo interscambio volto ad amplificare e pluralizzare gli attori sociali coinvolti ed a connettere campi e settori di intervento pubblici spesso tra loro scarsamente interagenti.

Il processo partecipativo ha cercato di mettere in relazione l'esperienza del Distretto con la pianificazione territoriale ordinaria, con ciò tentando anche di ricomporre l'azione di alcuni settori dell'Amministrazione – paesaggio, urbanistica, agricoltura – abitualmente separati, in un progetto integrato, basato sulla programmazione di una serie di azioni multisettoriali strettamente coerenti e collegate tra di loro. Potendo contare sulla collaborazione e la costante apertura alle pratiche partecipative da parte del gruppo di progetto del Piano, tale incontro – Distretto-territorio – si è tradotto nel disegno di un Parco Agricolo multifunzionale. Questo è pensato come dispositivo di ricaduta spaziale degli indirizzi e politiche del Distretto, in modo da trasferirle nella dimensione fisica, attivando al contempo un dialogo con le politiche urbanistiche, territoriali, rurali, ambientali e forestali. L'idea di Parco Agricolo multifunzionale perseguita e sperimentata nel progetto del Piano tratta lo stesso come progetto strategico multisettoriale e multiscale, espressione dello strumento pattizio del Distretto Biologico, adeguato a mettere al lavoro la società locale, le reti di attori e di soggetti associativi, pubblici e privati, che curano ed amministrano il territorio secondo un progetto di sviluppo locale volto alla tutela e riproducibilità della terra e dei suoi valori come bene comune. L'istituzione di un Parco Agricolo via pianificazione ordinaria così, riconnettendo settori diversi dell'agire amministrativo, tenta anche di ampliare, coordinare e ricucire la pluralità e la frammentazione degli attori necessariamente coinvolti in questo progetto integrato, ingrandendo lo spettro dei diversi “pubblici” a cui ad oggi si interfaccia il Distretto Biologico. A tal riguardo condizione indispensabile all'esistenza del Parco diventa quindi la vitalità di questo network di attori volti alla sua implementazione. Rimane pertanto da immaginare e progettare in maniera collaborativa un'architettura gestionale innovativa del Parco che, facendo leva su meccanismi di co-gestione partecipata, si configuri come macchina di coordinamento continuo e duraturo nel tempo.

L'incontro tra i due diversi processi, – quello della costruzione del Distretto e quello dell'elaborazione condivisa del piano – ha messo in luce come strumenti contrattuali e strumenti partecipativi indirizzati alla costruzione di atti per il governo del territorio possano creare un terreno fecondo per il rafforzamento del tessuto sociale e per la realizzazione concreta di progetti integrati, condivisi e cooperativi di territorio, attraverso i quali continuare l'operazione di costruzione virtuosa di un paesaggio unico come quello in questione.

5 | Conclusioni

Il concetto di territorio ha subito, negli ultimi decenni, una trasformazione radicale: da semplice risorsa materiale ad organismo vivente ad alta complessità (Magnaghi, 2010), di cui è riconosciuto il carattere relazionale ed incerto proprio dei sistemi complessi. Ad esso finalmente guardiamo come ad un soggetto vivo, le cui regole di riproducibilità sono garantite solo attraverso la riscoperta di una relazione fecondante tra insediamento umano e ambiente.

L'esperienza qui narrata, nel virtuoso intreccio che si è andato tessendo tra il processo di costruzione del Distretto Biologico ed il percorso di ridisegno del Piano Strutturale del Comune di Fiesole, bene esemplifica questo passaggio concettuale.

Essa evidenzia, a nostro avviso, l'importanza del costruire dal basso forme di co-gestione del territorio, strumenti intermedi come il Distretto Biologico, nell'ottica di ritrovare e rinnovare la relazione fecondante che di fatto tale territorio costituisce, favorendo un nuovo incontro tra l'uomo e la sua terra.

Per questo ci è parso importante raccontare il progetto del Distretto Biologico di Fiesole e le sue relazioni con le forme ordinarie di gestione della pianificazione, con il paesaggio e le sue trasformazioni, con il governo del territorio nelle sue declinazioni istituzionali e nelle sue pratiche locali e aziendali, ricordando che il tutto ha un raccordo sempre presente ed importante con i comportamenti e le relazioni che ci legano con i luoghi di vita, singolarmente e come comunità. Il progetto di territorio che abbiamo cercato di raccontare e sul quale abbiamo voluto basare anche alcune riflessioni teoriche, è pertanto multiattoriale poiché parte da una collettività, viene raccolto da una istituzione, sviluppato da una associazione nata per implementarlo e sostenuto da una pluralità di attori – da privati cittadini alle imprese agricole, alle istituzioni culturali –. Aperto ed inclusivo, perché costruito sulla volontà di coinvolgimento del massimo numero di attori possibili. Dialogico perché, dalla costruzione del distretto, alle decisioni di pianificazione che vi sono collegate, non solo ha condiviso scelte in stile deliberativo, ma ha costruito un ambiente di cooperazione, ha prodotto uno stile di definizione dello scenario progettuale, che è cosa ancora più importante del progetto stesso nella forma in cui si è concretizzato.

Riferimenti bibliografici

- Agostini I. (2017), “La pianificazione dei paesaggi storici. Fiesole: la Variante al PRGC per le zone agricole (1984)”, in *La nuova città*, n.6 dic. 2017, pp.36-41.
- Comune di Fiesole (1999), Piano regolatore generale comunale. Piano strutturale. Relazione.
- Comune di Fiesole (2019), PS e POC Città di Fiesole. Relazione generale piano strutturale.
- De Matteis G., Magnaghi A. (2018), “Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali”, in *Scienze del Territorio* n.6/2019, pp. 11-25.
- Di Pietro G. (1984), *Variante al P.R.G.. per le zone agricole*. Dattiloscritto.
- Fanfani D. (2013), “Empowerment rurale e rigenerazione paesaggistico-ambientale del territorio agricolo. Una domanda di mobilitazione sociale e ‘pianificazione del basso’”, in D. Poli (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 179-196.
- Gorelli G. (2004), *Dalla crescita alla tutela. Quarant'anni di governo del territorio a Fiesole (1960-2000)*, Edizioni Polistampa, Firenze.
- Maffei Cardellini G. (2017), “Il piano regolatore a Fiesole: uno sguardo dal 1933 al 1960”, in *La nuova città*, n.6 dic. 2017, pp. 24-29.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Poli D. (a cura di, 2013), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Poli D. (2018), “Parchi agricoli e Biodistretti: esempi di valorizzazione paesaggistica dei paesaggi agroforestali”, in M. Morisi, D. Poli, M. Rossi (a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze, pp. 137-147.

07

IL RITORNO DELLE FORESTE E DELLA NATURA, IL TERRITORIO RURALE

ECOLOGIE DELLE CITTÀ

Un nuovo equilibrio per paesaggi resilienti. Ripensare la complessità dell'Area Metropolitana di Napoli

Libera Amenta

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Delft University of Technology
Email: libera.amenta@unina.it; Lamenta@tudelft.nl

Paolo Camilletti

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: paolo.camilletti@unina.it

Maria Simioli

Università degli Studi di Napoli Federico II
DiARC - Dipartimento di Architettura
Email: maria.simioli@unina.it

Pasquale Volpe

Comune di Casoria
Settore Lavori Pubblici
Email: p.volpe@comune.casoria.na.it

Abstract

Il paper analizza l'esperienza del Laboratorio di Urbanistica del Corso di Laurea Magistrale Architettura Progettazione Architettonica MAPA (a.a. 2019/2020) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, basato sul progetto di ricerca Horizon 2020 dal titolo "REPAiR – Resource Management in Peri-urbanAreas: Going Beyond Urban Metabolism", finanziato dall'Unione Europea nel programma Horizon 2020. Il Laboratorio ha impiegato un *framework* teorico che, combinando i temi del metabolismo urbano, dell'economia circolare e della giustizia spaziale, ha affrontato il riciclo degli scarti materiali e il riuso adattivo dei territori di scarto (*wastescape*) nei territori peri-urbani dell'Area Metropolitana di Napoli. In questo contributo, studi relativi al riciclo di parti urbane sottoposte a un processo di deperimento o abbandono si integrano all'individuazione di strategie complesse - sviluppate alla scala territoriale - e soluzioni e azioni trasformative - sviluppate alla scala del quartiere - in grado di garantire una crescita resiliente e sostenibile per rispondere alle nuove esigenze della comunità.

Nei diversi progetti presentati in questo paper, la rigenerazione urbana e territoriale ha assunto come punto di partenza le aree di scarto. Soprattutto se di proprietà pubblica, i *wastescape* rappresentano infatti veri e propri laboratori urbani dove sperimentare interventi progettuali eco-innovativi a partire dal breve periodo.

Parole chiave: resilienza, ecologia, paesaggio

1 | Nuovi equilibri per la resilienza

Questo contributo intende approfondire un approccio integrato e multiscalare alla progettazione urbanistica e al progetto di paesaggio finalizzato all'individuazione di soluzioni e strategie eco-innovative che possano garantire uno sviluppo senza ulteriore consumo di suolo libero, e in grado di valorizzare le risorse scartate. Pertanto, il riciclo dei rifiuti e la rigenerazione dei *'wastescape'* (Amenta, van Timmeren 2018, Amenta 2019, REPAiR 2018), sono posti alla base di tale metodologia, che ha come obiettivo il miglioramento della funzionalità del metabolismo urbano e quindi della qualità della vita dei territori in esame. A questo scopo, il paper analizza l'esperienza del Laboratorio di Urbanistica del Corso di Laurea

Magistrale Architettura Progettazione Architettonica MAPA (a.a. 2019/2020)¹ dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, basato sul progetto di ricerca Horizon 2020 dal titolo "REPAiR – Resource Management in Peri-urbanAreas: Going Beyond Urban Metabolism", finanziato dall'Unione Europea nel programma Horizon 2020².

Il Laboratorio ha impiegato un *framework* teorico (Amenta & Qu 2020) che, combinando i temi del metabolismo urbano (van Timmeren 2014; Kennedy et al. 2007; Ferrão, P.; Fernandez 2013), dell'economia circolare (Ellen MacArthur Foundation, ultimo accesso 2020; EEA European Environment Agency 2016) e della giustizia spaziale, ha affrontato il riciclo degli scarti materiali e il riuso adattivo dei territori di scarto nei territori peri-urbani dell'Area Metropolitana di Napoli (MAN).

"La rigenerazione è una necessità. È indotta dalla persistenza di aree abbandonate che non trovano una soluzione, cui si aggiungono dismissioni molecolari che investono le parti meno recenti del patrimonio edilizio, anche in concomitanza con il rapido avvicendamento degli usi legato a una forte dinamica trasformativa del sistema economico e del mercato urbano" (Gabellini. 2018:65).

In questo contributo, studi relativi al riciclo di parti urbane sottoposte a un processo di deperimento o abbandono si integrano all'individuazione di strategie complesse - sviluppate alla scala territoriale - e soluzioni e azioni trasformative - sviluppate alla scala del quartiere - in grado di garantire una crescita resiliente e sostenibile per rispondere alle nuove esigenze della comunità.

I criteri di individuazione della *Focus Area* e delle *Sample Area*, nell'Area Metropolitana di Napoli, hanno posto da un lato la necessità di una relazione costante e multiscalarità tra gli ambiti di studio, dall'altro una contaminazione tra gli strumenti di analisi propri delle discipline del territorio e del paesaggio, nella consapevolezza della complessità naturale ed antropica. Nell'ottica di rigenerare le *Sample Area*, sono state mappate aree residuali infrastrutturali, dismesse, sottoutilizzate, contaminate, rurali-urbane, per individuare i punti di potenziale intervento. Lo studio delle infrastrutture, dei tessuti e delle connessioni strategiche ha fornito inoltre elementi di riflessione sulle criticità attuali e sulle potenzialità di nuove forme di mobilità dolce. Sono state sviluppate proposte di infrastrutture verdi, anche sovracomunali, e di rigenerazione mirata locale.

Tra i principali esiti progettuali del Laboratorio, in considerazione della rilevante priorità ambientale di mitigazione del rischio idrogeologico e di rigenerazione urbana, figurano azioni per limitare il consumo di suolo e invertire il processo di impermeabilizzazione, attraverso buone pratiche paesaggistiche applicabili ad ambiti lineari e areali.

Gli ambiti di studio selezionati hanno evidenziato come il paesaggio periurbano metropolitano campano possa beneficiare di due linee d'intervento mutuamente relazionate: lavorare sul recupero dell'identità dei luoghi, anche attraverso il riciclo dei *wastescape*, come supporto per lo sviluppo di una coscienza comunitaria di appartenenza; implementare l'accessibilità e la qualità del verde e dello spazio pubblico quale strumento per migliorare la qualità dell'ambiente.

2 | Materiali e metodi

L'attività di ricerca laboratoriale è stata indirizzata verso la sperimentazione, in ambito pianificatorio e progettuale, degli aspetti inerenti la rigenerazione urbana e territoriale, l'economia circolare, la riqualificazione paesaggistica, la costruzione di infrastrutture verdi. In coerenza con le scelte del progetto REPAiR, nell'individuazione della cornice territoriale di riferimento a scala minore (denominata *Focus Area*), all'interno dell'Area Metropolitana di Napoli, sono stati selezionati undici comuni in quanto maggiormente rappresentativi della complessità che caratterizza l'area di studio: Napoli (con Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio), Casoria, Afragola, Acerra, Caivano, Casalnuovo, Crispano, Cardito, Frattaminore, Volla, e Cercola. All'interno di questo territorio, ciascun gruppo di lavoro, costituito da minimo tre studenti, ha scelto specifiche aree studio (denominate *Sample Area*) sulla base di una riflessione motivata rispetto alle criticità e/o potenzialità rilevate nella fase di analisi. Pertanto, lo zoom progettuale ha rappresentato lo strumento attraverso cui attivare soluzioni e strategie mirate a innescare dinamiche di miglioramento della qualità del paesaggio, delle infrastrutture integrate con il paesaggio, dei luoghi di produzione, e degli spazi aperti pubblici.

¹ I docenti del Laboratorio di Urbanistica (a.a. 2019/2020) sono stati Libera Amenta - per il modulo di Urbanistica - e Paolo Camilletti - per il modulo di Paesaggio; supporto alla didattica di Pasquale Volpe. Tutor del corso: Federica Vingelli, Maria Simioli, e Valentina Vittiglio. Per i contenuti generali del corso vedi: <http://www.diarc.mapa.unina.it/index.php/didattica>

² Questo studio è stato condotto nell'ambito della ricerca finanziata Horizon 2020 "REPAiR: REsource Management in Peri-urban AREas: Going Beyond Urban Metabolism". Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito della convenzione n. 688920.

Gli studenti sono stati accompagnati nella costruzione di un approccio metodologico multiscalare legato alla specificità dei luoghi in esame, basato pertanto sulla conoscenza dello stato di fatto e di diritto, sulla integrazione di programmi alle diverse scale territoriali, sulla inclusione sociale e sulla programmazione degli interventi a breve, medio e lungo termine.

La fase di analisi si è articolata intorno allo studio dei sistemi ambientale, infrastrutturale ed insediativo.

Il Laboratorio, sia nei contributi teorici che in quelli applicativi, ha rappresentato una esperienza di costruzione di un processo conoscitivo basato non solo sulla comunicazione di contenuti teorici da parte della docenza, in una prima fase, ma anche di ricerca, analisi e interpretazione da parte dei gruppi di studenti, nella fase successiva. Gli studenti hanno potuto approfondire, attraverso l'analisi delle *Sample Area* e la selezione di casi-studio relazionabili alle proprie proposte progettuali, il grado di complessità e di incidenza di singole emergenze nei contesti di studio. L'aspetto corale dell'esperienza laboratoriale è stato ulteriormente potenziato durante le presentazioni collettive degli stati di avanzamento e la discussione finale attraverso scambi di informazioni e contenuti con la docenza, confronti con esperti esterni anche stranieri, esperienze di gaming strategico, e revisioni tra pari.

3 | Paesaggi multifunzionali e connettivi

Nel contesto campano selezionato, sussistono peculiarità paesaggistiche meritevoli di conservazione e valorizzazione: sono ancora presenti tipi edilizi ed impianti rurali caratteristici quali quelli delle masserie, talvolta inglobati dall'urbanizzazione del Secondo Dopoguerra, prevalentemente spontanea; si osservano coltivazioni di specie orticole e frutticole di pregio anche in ambiti periurbani; alcuni tratti stradali mantengono filari alberati ormai maturi – ove non senescenti – e che si connotano come elementi identitari del paesaggio anche nelle visuali di area vasta, quali ad es. i *Pinus pinea*. Parallelamente a tali componenti di pregio, esiste un vasto e frammentato paesaggio in cerca di una nuova identità: è il paesaggio degli spazi abbandonati, dei margini infrastrutturali, dei siti inquinati. Il Laboratorio ha perseguito l'obiettivo di valorizzare le componenti di pregio, integrandole in una visione strategica, nonché di elaborare visioni rigeneratrici dei paesaggi “feriti”, attraverso numerose opzioni tra cui pratiche agricole tradizionali e sperimentali, realizzazione di spazi per la socialità e il tempo libero (parchi, piazze, verde attrezzato), riqualificazioni ambientali con valore ecologico-compensativo (foreste urbane, fasce di mitigazione, aree *wildflower*). La multifunzionalità che caratterizza questo territorio è uno strumento basilare per recuperare e rivitalizzare tali aree, integrando ad esempio la necessità di spazi per la socialità e per lo sport, aree verdi prevalentemente ricreative e ornamentali con l'idea di realizzare paesaggi produttivi, aree filtro e aree con vocazione ecologica compensativa. È infatti necessario non solo lavorare in termini localizzati con interventi alla scala del quartiere, ma anche riconnettere queste aree a una scala più ampia attraverso interventi di mobilità sostenibile, nella cornice generale di una “*green-blue infrastructure*”, che ha ispirato le ipotesi sviluppate nel Laboratorio. La riqualificazione impone un'accurata analisi delle aree verdi per poter cogliere la loro vocazione e intersecarla con il quadro esigenziale della popolazione, dello sviluppo del senso di territorialità e conseguentemente di una sostenibilità nella loro cura – fattore essenziale per la riuscita dell'azione di recupero nel tempo (Camilletti, 2015). Su questo punto, è stato chiesto di illustrare l'evoluzione delle aree verdi oggetto di intervento in archi temporali a breve, medio e lungo termine, contribuendo pertanto a far comprendere l'essenza dinamica e non statica del paesaggio, risultato delle interazioni che lo forgiavano e lo trasformano (European Landscape Convention, 2000).

In questa sezione, alcuni risultati del Laboratorio, output dei lavori di gruppo degli studenti, vengono analizzati al fine di ripercorrere la metodologia introdotta.

3.1 | Metabolismo Urbano. La rigenerazione a partire dai wastescape

Il lavoro “Felix-2 be green”³ muove dalla considerazione che in un'area metropolitana densa e dalla struttura monocentrica come quella Napoletana, la riattivazione delle aree di scarto rappresenta il punto di partenza per la rigenerazione urbana, a vantaggio di un modello policentrico più sostenibile e del decentramento di funzioni dal capoluogo verso le aree esterne.

In una logica di metabolismo urbano, si è definita una strategia di implementazione graduale del processo di rigenerazione nell'ambito di una *Vision* generale del territorio, capace di innescare, nel tempo, a partire da interventi più fattibili e concreti nelle aree libere, trasformazioni delle parti urbane più resistenti ai cambiamenti, come quelle storiche o consolidate, individuando come *Sample Area* la città di Acerra.

Lo studio dei sistemi ambientale, infrastrutturale ed insediativo ha palesato lo squilibrio tra città e campagna, dovuto ad una forte infrastrutturazione del territorio, al suo inquinamento, alla dismissione

³ ‘Felix-2 be green’ è il progetto sviluppato dagli studenti: L. Mola, F. Paragliola, L. Villani, A. Villano.

produttiva, nonché alla crescita, spesso non pianificata, di edilizia di bassa qualità frammista a spazi aperti abbandonati, ai margini dei nuclei consolidati. La presenza di queste parti periurbane è però letta come potenzialità: è possibile qui insediare nuove centralità.

“Felix-2 be green” si pone l’ambizioso obiettivo di ristabilire il rapporto città-campagna attraverso la pianificazione di un parco agricolo multifunzionale a scala territoriale che mette in rete le aree di wastescape riqualificate: da qui il nome del progetto, “Felix-2”, una rievocazione contemporanea della *Campania Felix* e dei suoi valori identitari legati alla fertilità e produttività dei suoli (Fig. 1).

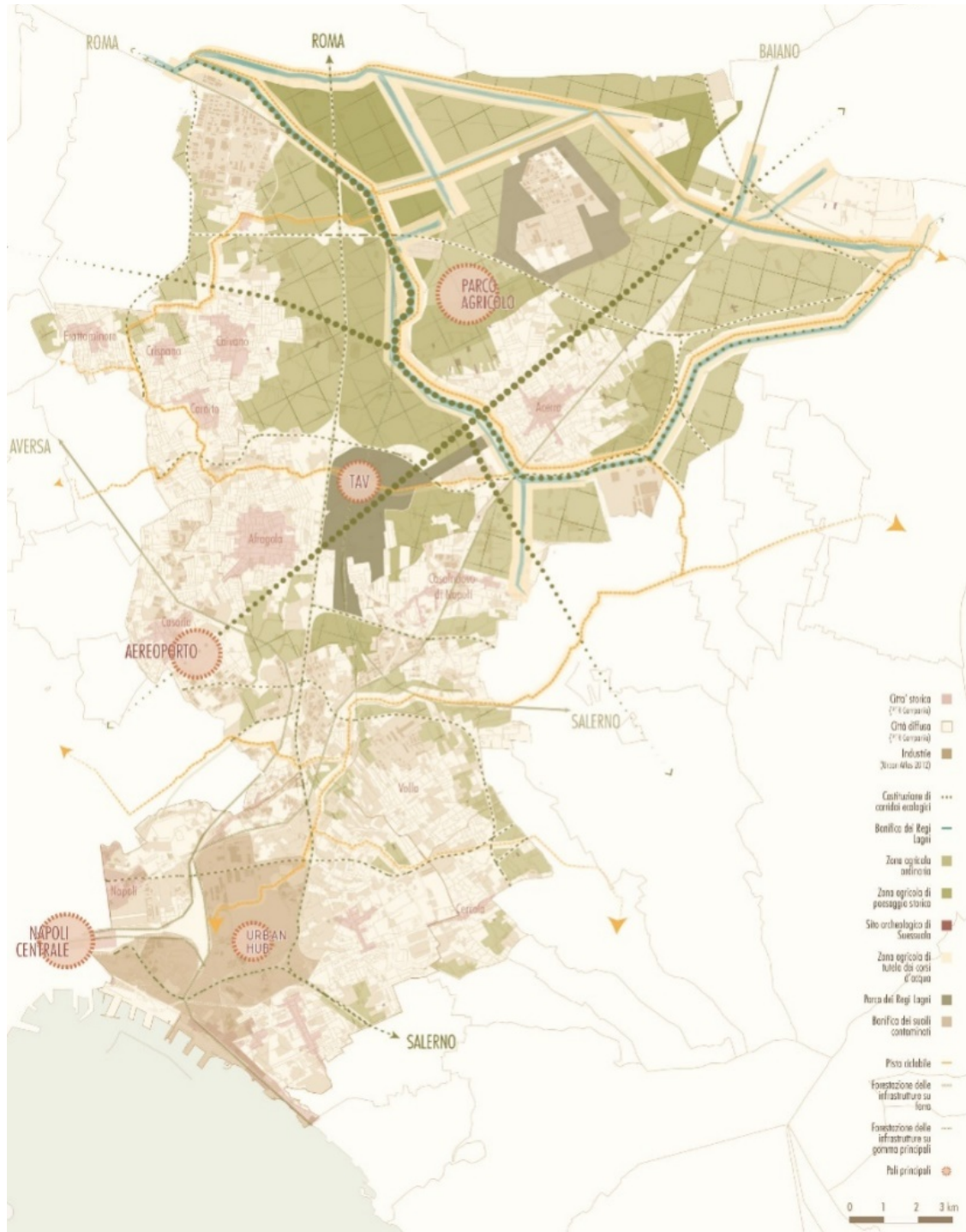


Figura 1 | Vision territoriale.



Figura 2 | La strategia progettuale proposta nel progetto 'Felix-2 be green' mira ad innescare un processo graduale finalizzato alla costruzione di un parco agricolo, mediante la messa in rete di aree di scarto, per rendere nel tempo più credibili interventi di rigenerazione di aree più complesse come quelle ex- industriali.

La salvaguardia delle aree libere parte dalla loro sottrazione alla rendita fondiaria e alla dismissione agricola e muove verso la costruzione graduale di una moderna “macchina” verde composta da boschi, aree coltivate e attrezzature pubbliche, che aspira a rispondere alla ingente domanda di standard urbanistici, di opportunità lavorative e alle questioni legate al forte degrado ambientale. La rete infrastrutturale esistente è assunta quale armatura del sistema di nuove centralità diffuse a scala metropolitana e connesse da strade-parco, ad incentivazione della mobilità dolce (Fig. 2).

L'aspetto temporale (Fig. 3) assume, nel progetto, un ruolo fondamentale, anche in relazione alla gradualità dei finanziamenti di cui le città dispongono nel tempo. Gli obiettivi programmatici sono disposti lungo una *Timeline* e delineati volta per volta, nell'ambito di *Living Lab* composti da tutti gli *stakeholder* interessati.



Figura 3 | Sample Area. Timeline.

La strategia è stata elaborata alle diverse scale secondo livelli di approfondimento sempre maggiori ma coerenti con la Vision generale. È stato dapprima definito un *Masterplan* per la *Sample Area* per poi individuare una parte periurbana più minuta all'interno del territorio comunale, assunta come caso studio: la presenza di caratteristiche tipiche delle aree periferiche napoletane (edilizia residenziale pubblica o abusiva, mancanza di spazi di relazione e di attrezzature, cattiva infrastrutturazione, *wastescape*, ecc.) sono tali da rendere l'approccio trasferibile ad altre realtà locali (Fig. 4).

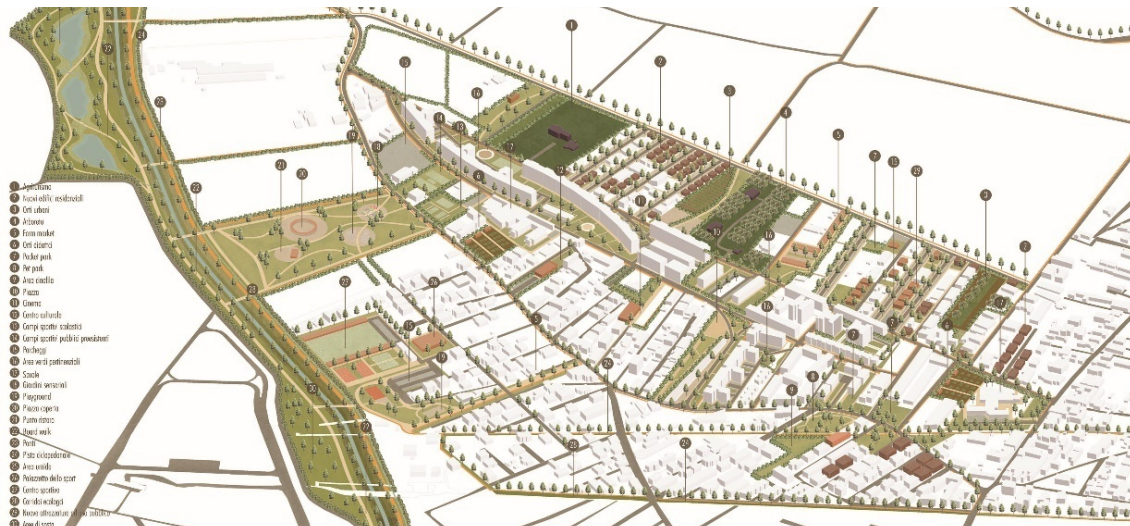


Figura 4 | Caso studio. Planivolumetrico.

La relazione tra le azioni proposte e le iniziative già presenti sul territorio è stata idealmente perseguita mediante il coinvolgimento degli stakeholder e l'integrazione delle scelte progettuali a finanziamenti, progetti o piani già programmati dagli Enti pubblici. La *Timeline* delineata individua interventi che rappresentano delle specificazioni di quanto stabilito a livello generale e che sono disposti nel breve, medio e lungo termine (Fig. 5).

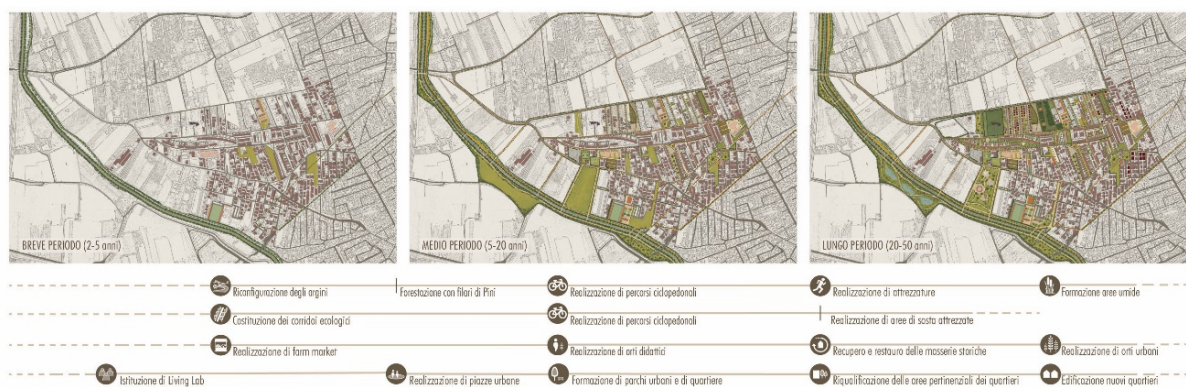


Figura 5 | Caso studio. Timeline

3.2 | Il valore atteso della dismissione

L'eterogeneità, la frammentazione e l'abbandono sono i termini del dibattito che oggi meglio descrivono e tratteggiano la condizione che investe il territorio napoletano ed in particolare quello individuato dalla *Focus Area*. È in questa prospettiva che si inserisce l'attenzione alle aree dismesse, in particolare quelle produttive, come occasione di rigenerazione urbana al fine di ricucire parti di territorio oggi mute tra loro e di risignificare porzioni di esso attraverso nuove cicli di vita. Le aree dismesse sono qui considerate una risorsa, luoghi di grandi potenzialità, sovvertendo l'accezione negativa che da sempre le connota. Occasioni di un riequilibrio ecologico (Attademo, Formato, Russo, 2017) fondato sul ripensamento delle proprie intrinseche componenti, come il suolo e il suo spessore, da considerarsi un'infrastruttura ambientale (Pavia, 2018); il fitto sistema idrografico e quello dei campi agricoli; la ricca vegetazione; il riuso delle preesistenze connesso ad un radicale ripensamento delle funzioni d'uso esistenti (Bruzzese, 2015). La

rigenerazione delle aree dismesse va al di là di una riconversione fisica del territorio ma è promulgatrice di nuove forme di economie e di socialità (Lucchini, 2017).

Il progetto selezionato per analizzare le strategie progettuali messe in atto in questo è “Interweave”⁴ che assume come oggetto di studio i comuni di Casalnuovo e Afragola, a valle di un’analisi morfologica/interpretativa dell’intera *Focus Area* (Fig. 6), esplicitata attraverso una mappatura critica delle principali componenti che concorrono a definire il territorio e che sono stati gli elementi chiave per la definizione di in una *Vision* progettuale (Fig.7).

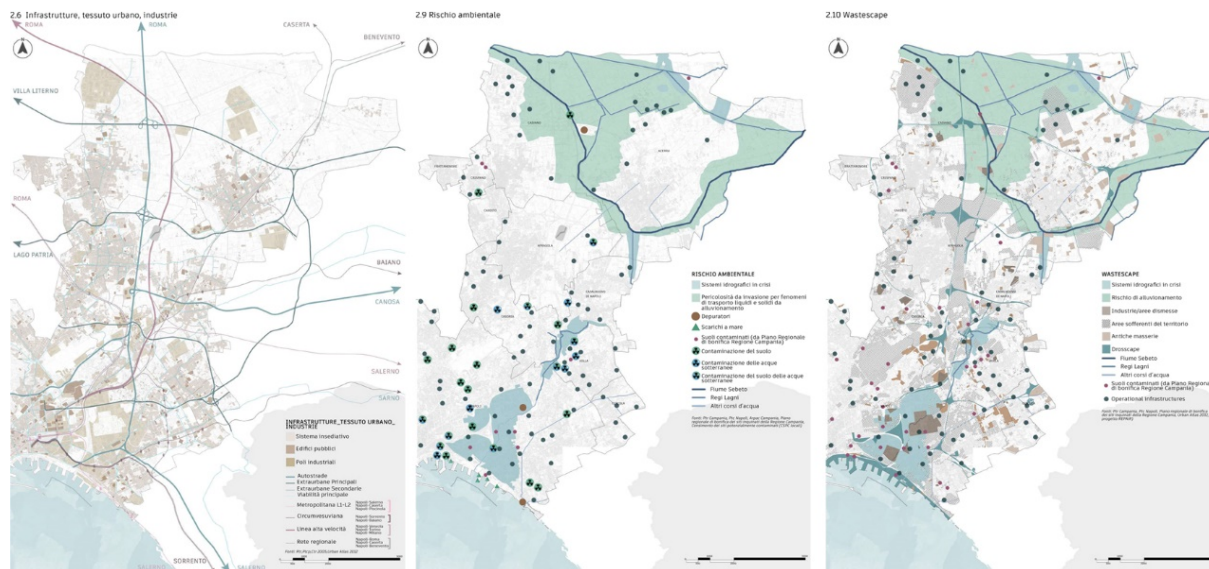


Figura 6 | Analisi territoriale delle aree dismesse_ Titolo progetto: Interweave
Fonte: disegni degli studenti: T. M. Ambrosino, D. Cristiano, F. Esposito, A. Volker



Figura 7 | Strategie della vision territoriale_ Titolo progetto: Interweave
Fonte: disegni degli studenti: T. M. Ambrosino, D. Cristiano, F. Esposito, A. Volker

In particolare, il comune di Casalnuovo, data la sua precedente vocazione industriale, presenta una molteplicità di aree produttive dismesse che sono state individuate come aree cardine attorno cui avviare delle strategie di rigenerazione urbana. Il progetto prevede in prima istanza la bonifica dei suoli e delle acque inquinate attraverso un processo di fitodepurazione, con particolare uso della canapa, in grado di estrarre in profondità le sostanze nocive e contaminanti, prevedendo nelle aree individuate la realizzazione di parchi pubblici attrezzati di cui uno atto alla realizzazione di una filiera enogastronomica.

La realizzazione del primo parco pubblico, in un’area densamente urbanizzata, rappresenta una concreta possibilità di effettuare un’operazione di ricentralizzazione dell’area, sia incentivando una migliore accessibilità e nuove forme di mobilità con l’inserimento di una linea tranviaria, sia attraverso l’innesto di alcune attrezzature che possano rendere questo spazio pubblico un parco polivalente (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014). Particolare attenzione è stata poi posta alla tracce del palinsesto storico da preservare,

⁴“Interweave” è il progetto sviluppato dagli studenti: T. M. Ambrosino, D. Cristiano, F. Esposito, A. Volker.

come l'impianto di alcuni capannoni industriali a discapito di altri di cui invece se ne prevede la demolizione; i materiali di scarto derivanti dalle demolizioni saranno poi riutilizzati all'interno del progetto per la realizzazione di nuovi suoli e di nuovi manufatti (Bondonio, Callegari, Franco, Gibello, 2005), mentre gli scarti organici prodotti dal complesso di attività gastronomiche presenti nell'altro lotto saranno, secondo lo stesso principio di riciclo delle materie prime, utilizzati come compost per i campi agricoli presenti nell'area atti a loro volta alla produzione ortofrutticola, dando vita così ad una produzione a chilometro zero (Fig. 8). Questa strategia prevede dunque sia la possibilità di creare nuove economie, molto più legate all'identità del territorio sia di avviare processi di partecipazione collettiva, preservando i principi di sostenibilità e di economia circolare alla base del processo progettuale.

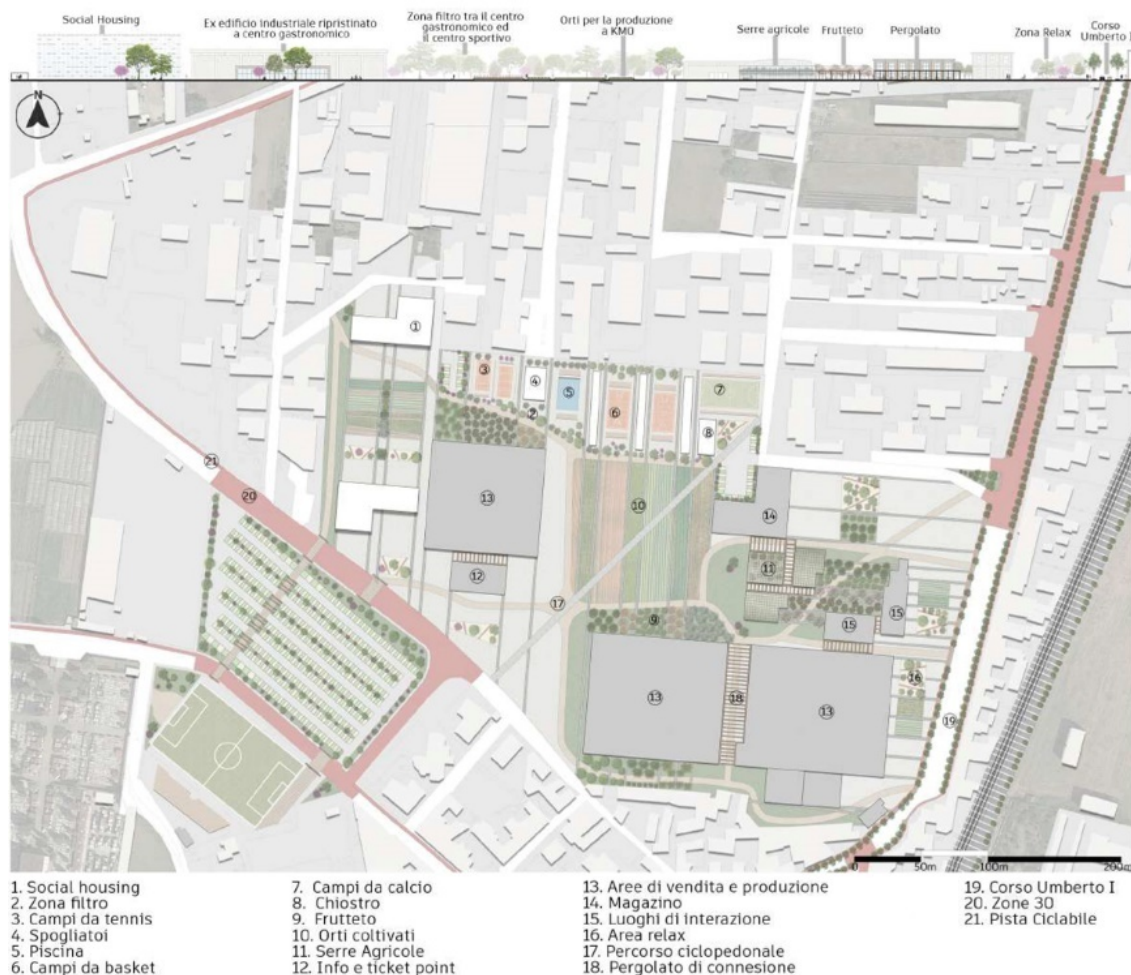


Figura8 | Focus progettuale del nuovo centro gastronomico a Nord di Casalnuovo_ Titolo progetto: *Interweave*
Fonte: disegni degli studenti: T. M. Ambrosino, D. Cristiano, F. Esposito, A. Volker

4 | Conclusioni

Nei diversi progetti sviluppati dagli studenti del Laboratorio di Urbanistica del MAPA, presentati in questo paper, la rigenerazione urbana e territoriale ha assunto come punto di partenza le aree di scarto. Soprattutto se di proprietà pubblica, i *wastescape* rappresentano, infatti, veri e propri laboratori urbani dove sperimentare interventi progettuali eco-innovativi a partire già dal breve periodo. Nelle aree scartate di proprietà pubblica, le azioni progettuali sono infatti più fattibili nel breve termine, includendo usi temporanei di spazi dismessi, rigenerazione di territori inquinati, ecc. Gli interventi di rigenerazione dei *wastescape* possono rappresentare dei progetti pilota capaci di innescare trasformazioni più ampie e di stimolare, nel tempo, la fiducia degli stakeholder nei confronti della Pubblica Amministrazione e l'interesse per pratiche progettuali innovative. A partire dalla rigenerazione dei *wastescape*, si possono innescare successivamente interventi più complessi, in grado di tenere insieme l'eterogeneità del paesaggio, e di lavorare sulla frammentazione e sull'abbandono. Questi temi, fortemente caratterizzanti il territorio napoletano ed in particolare quello individuato dalla *Focus Area*, sono stati portati avanti dagli studenti del

Laboratorio con un approccio metodologico basato sui principi di resilienza, circolarità del metabolismo urbano, con una particolare attenzione alle relazioni materiali e immateriali.

L'importanza del riciclo dei *wastescapes* in chiave rigenerativa si pone pertanto come occasione progettuale per una rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva, in grado di ricucire parti di territorio alle diverse scale e attraverso reti visibili e invisibili di relazioni, nuovi usi e cicli di vita.

Attribuzioni

Tutte le parti di questo paper sono state scritte e approvate da tutti gli autori Libera Amenta, Paolo Camilletti, Pasquale Volpe, Maria Simioli. In particolare, la parte 1 è di Libera Amenta; la parte 2 è di Libera Amenta, Paolo Camilletti, e Pasquale Volpe; la parte 3 è di Paolo Camilletti; la parte 3.1 è di Pasquale Volpe; la parte 3.2 è di Maria Simioli; la parte 4 è di Libera Amenta.

Riferimenti bibliografici

- Amenta L. (2019), *Beyond WASTESCAPES Opportunities for Sustainable Urban and Territorial Regeneration*, The Netherlands: TU Delft Open, Delft.
- Amenta L., Van Timmeren A. (2018), "Beyond Wastescapes: Towards Circular Landscapes. Addressing the Spatial Dimension of Circularity through the Regeneration of Wastescapes", *Sustainability* 10 (12): 4740.
- Amenta L., Qu L. (2020), "Experimenting with Circularity When Designing Contemporary Regions: Adaptation Strategies for More Resilient and Regenerative Metropolitan Areas of Amsterdam and Naples Developed in University Studio Settings", *Sustainability* 12 (11): 4549.
- Attademo A., Formato E., Russo M., (2017), "Oltre la produzione. Il caso studio dell'Ambito 43 a Napoli", in *Eco Web Town n°15 - Vol. I/2017*.
- Bondonio A., Callegari G., Franco C., Gibello, L., (a cura di, 2005), *Stop and Go. Il riuso delle aree dismesse in Italia. Trenta casi studio*, Ed. Alinea, Firenze.
- Bruzzese A. (2015), "Spazi in attesa, industria creativa e riusi temporanei. Il caso di Lambrate a Milano", in *Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Venezia 11-13 giugno 2015*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Camilletti P. (2015), "Filling infrastructures and urban voids with nature: green areas typology", *TRIA-Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente* 14, pp. 183-192
- Corboz A. (1998), "Il Territorio Come Palinsesto", in Viganò P., a cura di, *Ordine Sparso. Saggi Sull'Arte, Il Metodo, La Città, Il Territorio*, Franco Angeli, Milano
- Council of Europe (2000), *European Landscape Convention*. European Treaty Series n. 176, Florence
- EEA European Environment Agency (2016), "Circular Economy in Europe. Developing the Knowledge Base", *European Environment Agency Volume 2*, Luxembourg
- EEAC Network (2018), *Europe Goes Circular. Challenges in the Transition to a Circular Economy*, EEAC Network Foundation: The Hague, The Netherlands. Disponibile in: <http://eeac.eu/wp-content/uploads/2018/01/Europe-goes-Circular-workshop-mainline-summary-and-conclusions.pdf>. Accesso 10 settembre 2020.
- Ellen MacArthur Foundation (2020), *What Is the Circular Economy?* Disponibile in: <https://www.ellenmacarthurfoundation.org/circular-economy/what-is-the-circular-economy>. Accesso 10 settembre 2020.
- Ellen MacArthur Foundation (2015), *Growth within: A Circular Economy Vision for a Competitive Europe*. Disponibile in https://www.mckinsey.de/files/growth_within_report_circular_economy_in_europe.pdf. Accesso 10 settembre 2020.
- Ferrão P., Fernandez J. (2013), *Sustainable Urban Metabolism*, MIT Press: Cambridge
- Gabellini P., 2018, *Le Mutazioni Dell'urbanistica: Principi, Tecniche, Competenze*. Carocci, Roma.
- Inti I., Cantaluppi G., Persichino M. (2014), *Tempo riuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Ed. Altra Economia, Cantù.
- Lucchini C. (a cura di, 2017), *Pratiche progetti e politiche per la città dismessa*, in Atti di convegno "Ritratti di città. Detroit e le altre". Disponibile in: <http://audis.it/userfiles/files/pratiche-progetti-e-politiche-per-la-cittacc80-dismessa-final-08-01-18.pdf>. Accesso 15 agosto 2020.
- Pavia R. (2019), *Tra suolo e clima*, Donzelli, Roma.
- REPAiR (2018), *Process Model for the Two Pilot Cases: Amsterdam, the Netherlands & Naples, Italy*, Deliverable 3.3. EU Commission Participant Portal, Brussels, Grant Agreement No 688920.
- Secchi B. (2000), *Prima Lezione Di Urbanistica*, Laterza, Bari.
- Secchi B. (2013), *La Città Dei Ricchi e La Città Dei Poveri*, Laterza, Bari.

Van Timmeren A. (2014), *The Concept of the Urban Metabolism*, Delft University of Technology, Faculty of Architecture, Department of Urbanism, Chair Environmental Technology & Design, the Netherlands, Delft.

Kennedy C., Cuddihy J. Engel-Yan J. (2007), “The changing metabolism of cities”, *Ind. Ecol.* 11, pp. 43-59.

Finanziamento

This research is done within the framework of the European Horizon 2020 funded research ‘REPAiR: REsource Management in Peri-urban AREas: Going Beyond Urban Metabolism’. This project has received funding from the European Union’s Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No 688920. This article reflects only the author’s view. The Commission is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

Ringraziamenti

Si ringrazia tutto il Gruppo di Ricerca del progetto H2020 REPAiR. Si ringraziano gli studenti del Laboratorio di Urbanistica del MAPA (a.a. 2019/2020) per i grafici inseriti in questo paper.

The “complex redevelopment” of a contemporary river-city

Cinzia B. Bellone

Università degli Studi Marconi, Roma
DIS - Dipartimento di Ingegneria della Sostenibilità
Email: c.bellone@unimarconi.it

Andrea Fiduccia

Università “Sapienza”, Roma
DIAEE - Dipartimento di Ingegneria Astronautica, Elettrica ed Energetica
Email: andrea.fiduccia@uniroma1.it

Fabio Naselli

Epoka University, Tirana
DA - Department of Architecture
Email: fnaselli@epoka.edu.al

Abstract

In any complex systems, such as the city, it will hardly generate solutions that could be long lasting following the traditional forecasting approach. In urban planning a more interesting approach could be based in focusing on most probable next scenarios. The matter become not how to predict future but how to see it through current chances, changes, and challenges. Cities are organized as assemblages of many integrated landscapes that constitute the environment in which we experience our life, those places in which we act in ways that are culturally understood and shared. This paper explores how river urban typologies can be a potential element for both territorial regeneration and ecological recovery within the contemporary city. The study reports on the dynamics created by the interface among river line and urban spaces, in following a typological analysis of some riverfront case studies. As such, it aims in identifying the diverse urban riverfront types. The purpose is to investigate the virtuous circuit that can be established between the ecological recovery of the river and the urban regeneration of the riverfront. Assuming, as an element of interrelation between the two systems of this reasoning, namely between the anthropic element (riverfront) and the natural one (river ecology), it is exactly the multi-scalar and integrated urban designing. A solid ground for an inter-sectorial urban regeneration. In this way, the study attempts to set up a theoretical framework for the redesign of open space based on the consideration that the deducted urban materials can be used as a compositional level in the redesigning process.

Key words: urban regeneration, ecology, sustainability

The riverfront as a potential tool for territorial management

Unlike a traditional master plan, an urban regeneration process does not lock a project into a long-term prescribed solution. It rather starts with the historical form and function of the site to foster a locally grounded identity by channelling former vibrancy into a variety of old and innovative uses. The riverfront development becomes redevelopment of an overall territory because the overall designing phase works in-depth, well beyond the riverbanks, and taking into consideration the whole urban context.

The general purpose of the present study can be declined:

- a) in identifying a reference model for the riverfront redesign; with respect to how to place the materials in the space and to graduate the meta-designing to regulate their impact, also in terms of combating climate changes.
- b) in clarifying of design solutions for those selected materials, in relation to the different ecological configurations (soils consumption, green continuity, land permeability, etc.) to the morphology of the places and to the configuration of the entire cycle of urban metabolism.

The meta-designing principles, the general prescriptions, the specific dispositions, and the system of the guidelines (prescriptions and indicators), constitute a pattern of direct usability. Expected result wants to contribute at the construction of a methodological framework that can be used to support multi-disciplinary decisions in the designing of riverfront within the city. Soil consumption, new mobility, data gathe-

ring in the public space (and so on) will completely change the design of urban infrastructures. The need is to focus on design as an inclusive approach for the transition process of cities, providing appropriate answers either to the emerging energy and environmental needs but also to the social questions on how these transformations will affect next urban life.

Specifically, certain “driving functions” may have the ability to transform the city’s degraded areas into areas of new shine, overcoming the concept of the river as “urban retro”. In this perspective, the authors framed the types of urban riverfront that fit with this goal.

Firstly, the “Cultural” riverfront - is a place for interaction and leisure, for artistic expressions and local events. Then, the “Environmental” riverfront is the place accorded to the paradigm “designing with nature” and takes its form in the interventions such as the eco-stabilization of the banks, the conservation of wetlands, the preservation of green continuity, and the recovering of the original living species. Moreover, the “Historic” riverfront offers and strengthens the sense of identity, a sense of uniqueness expressing in the conservation of local social-cultural heritage. The “Mixed-use” riverfront, furthermore, represents the dynamic container that includes a mix of retail, housing, offices, restaurants, open and green spaces, and so on. Also, the “Recreational” riverfront is a meeting place for the leisure community and offers opportunities for recreation both on the shores (parks, gardens, picnic areas, scenic routes, bike and walk tracks, etc.) and on the water (rowing, fishing, swimming, etc.). The “Residential” riverfront concerns the residential land use prevailing, which, however, acts as a driver for many complimentary activities linked with the dwelling (retail trade, catering, playgrounds, urban facilities, and so on). Lastly, the “Productive” riverfront is characterized by productive and commercial activities connected to the river (aquaculture, shipyards, and similar).

These riverfront types, separated as well as mixed, characterize the entire urban riverfront and consequently the whole city. Therefore, they are the complex materials to be composed in an effective urban river regeneration project. However, such a project also involves the following elements:

- a) general upgrading of transportation needs;
- b) encouraging forms of sustainable mobility;
- c) more general environmental requalification both at the ecological network level and at the green areas one, for both active and passive use as well as for cultural purposes;
- d) creation of new public places and the (re-) localization of collective and public services and facilities;
- e) provision of new residential settlements or redevelopment of the existing ones, through the implementation of “green technologies” so as the adoption of environmentally sustainable urban solutions;
- f) pay particular attention to the problem of soil sealing and green continuity.

«Each element inserted will be part of a large set of services that in turn will be part of another sub-assembly and so on, following the culture of the Green Economy» (Fonti, Greco and Scacchi, 2013: 15).

Experience from the riverfront redevelopment

Although shifting directly to planning allows for a closer approximation with the territory, it can be argued that targeting the riverfront may require a more complex set of activities that all refer to the waterfront management and point out on existing infrastructure and functions, local assets and surrounding urban context. On a separate hand, new development should embrace seamless territorial connections created by a shared common vision.

The first point the present work would like to elaborate is the one of definition. The “Italian Centre for the Rivers Requalification” defines the riverfront requalification as the «integrated and synergistic set of actions and techniques, often diverse (from the legal-administrative-financial to the structural ones), which aim at empowering the relation between the waterway and the territory, in the most natural way it is possible. This interwoven system can carry out specific eco-systemic functions (geomorphologic, physico-chemical and biological) that might also be able to satisfy the socio-economic objectives» (Nardini, Sansoni, 2006: 37). In other words, these actions are broader than the merely technical measures in the reduction of the hydraulic risk as well as of the naturalistic engineering techniques aimed in recovering the ecological quality of the watercourses.

The second point refers to the history in the evolution of relationships between urban areas and rivers. In the contemporary city «the use of the urban space of the rivers have been reduced to only responding to the needs of the economic development of cities. On the other hand, rivers have been used and identified only by projects related to hydraulic safety» (Colacchi, 2008).

The third point regards the riverfront redevelopment as related to the system of networks, or else the network of ecological relations between river and city. «The river network is no longer the main connective network between the various dimensions of a community, but only one of the many paths of inter-

change and interconnection between the internal and external components of the territory» (Fonti, Greco and Scacchi, 2013: 2).

Lastly, the concept of hydraulic security in urban areas has undergone a progressive evolution, given the current condition of progressive meteorological and climatic instability, evolving in the concept of resilience (Angelucci, Di Sivo and Ladiana, 2014: 94-100).

As a result, the authors would like to argue that riverfront redevelopment shows fully the potential to be considered as a fruitful sector that can link territorial regeneration and ecological recovery. For this reason, we consider as important to see if the use of typological redevelopment can generate further typologies that might contribute to the development of guidelines in relevant cases.

The geographic and functional context of the riverfronts is changing the narratives about the past and the present of the approaches onto fluvial regeneration. In particular, this is visible by the structural materials, the focused master planning and the technical elements that recreate the image of each territory. To support this argument, the authors present and analyse the plans of those specific case studies that are characterized by an explicit and articulated project of the urban riverfront component. The selected case studies are a) Ahmadabad, (Gujarat State, India); b) Fort Wayne, (Indiana, USA); c) Cambridge, (Massachusetts, USA); and d) Iowa City, (Iowa, USA). Within this last case study were studied both the Riverfront Crossings District Sub-Area Plan (2011) and the Downtown & Riverfront Crossings Master Plan (2013). For each of these plans, the authors created a diagrammatic/conceptual synthesis and an empirical, contextual analysis and aims at highlighting the potentialities that stand behind the use of tables and matrices as research tools.

By successive abstractions, it was possible to identify the above riverfront configurations (Table 1). Concerning these configurations, both the types of territorial analysis used (Table 2) and the critical aspects of the site together with the innovative elements in the project were verified (Table 3).

Following-out this methodology, interesting ideas popped up. For example, we were able to directly correlate the sequence of the analysis to the type of riverfront. Not forgetting, however, also to consider the unique problems of the site, which may require a greater deepening in some of the investigations.

Guidelines for the Designing Phases

The research resulted in a few of Meta-Design Principles for the urban riverfront:

- Authenticity and the use of local materials, but with innovative design.
- Resilience through the matching of the project with the dynamics of a river's life cycle (design of open spaces and care for riparian vegetation).
- Attention to the river Natural Landscape through naturalistic engineering techniques. "Compact" Development through the use of the blocks with dimensions that are compatible with the pedestrian movements, and also to favour mixed land uses to make the riverfront of interest for both residents and visitors.
- Adoption of a Holistic "River Culture". This includes the framing of a system of spaces linked with the various types of recreational and naturalistic activities.
- Sustainability adopting low energy consumption building, using local materials, energy-saving and production and the amelioration of the naturalistic aspects.
- As a next phase, the authors have split those meta-project principles in a system of general objectives for the redevelopment.
- Holistic approach. The riverfront will be developed through a balanced mix that deals with ecological values, spaces for collective uses and implementations.
- Cultural and Social by means of promotion and support of such activities that bring the critical mass in the riverfront. Naturally, this brings issues of protecting the river's cultural history and the implementation of high-quality architectures.
- Environment focused on the improvement of the ecological quality of the river and the riverbanks and finding and to adopting innovative and ecologically sustainable solutions.
- Recreational predicting improving and to protecting public access to the river, as well as preserving panoramic views.
- Integrated Design for redevelopment of neighbouring urban areas and increasing of the physical, ecological, and functional connections between the river and the urban system.

The requirements have been drafted in General Guidelines for the Redevelopment Master Plan (at both riverfront and urban system levels) and Specific Guidelines with examples of "best practices".

An indicators and indexes scheme has been set up to provide concrete tools to the riverfront designer. Indeed, proposed indicators and indexes have the characteristic of be been effectively usable both as a

diagnostic tool of the state of fact and - in the context of decision-support tools - in the choice between designing alternatives. Furthermore, that scheme should be automatically calculable by utilizing software for the management of geographic information (GIS - Geographic Information System) and by using online easily retrievable data (open data).

Table I | Riverfront types

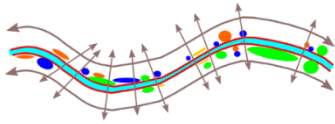
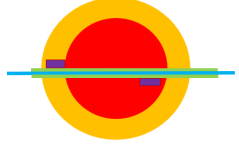
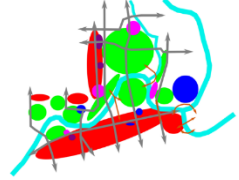
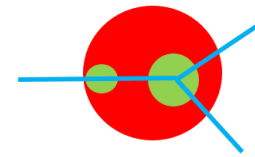
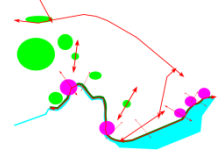
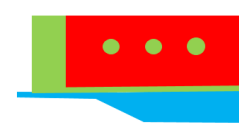
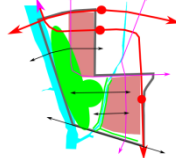

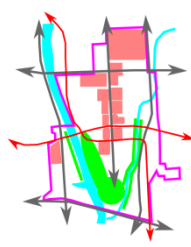
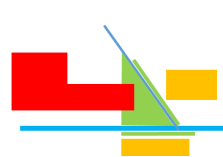
Case Study	Ideogram	Riverfront Typology
 <p>Sabarmati – Ahmedabad (India)</p>		Type 1. “Diametrical” riverfront
 <p>Fort Wayne (IN, USA)</p>		Type 2. Confluence of Riverfront in central areas of the city
 <p>Cambridge (MA, USA)</p>		Type 3. Riverfront tangent to the historic core of the city
 <p>Iowa City (IA, USA) Sub-Area Plan 2011</p>		Type 4. Riverfront tangent in outlying areas of the city with minor river branch
 <p>Iowa City (IA, USA) Master Plan 2013</p>		Type 5. Riverfront (secant) in outlying areas (with minor river branch) and rebuilding project with the central areas of the city

Table II | Types of territorial analysis used in the case studies

	Riverfront Typologies				
	Type 1	Type 2	Type 3	Type 4	Type 5
Topographic survey of the study area	X			X	X
Hydraulic analysis of watercourses	X	X			
Flood areas	X	X		X	X
Erosion of the Banks	X	X		X	X
Ecological analysis of the river ecosystem		X	X	X	X
Hydrologic analysis	X				
Geological analysis		X			
Pedological analysis		X			
Geographical Analysis of Activities	X	X	X	X	X
Geographical analysis of the structural characteristics of the population		X	X		
Land Use	X	X	X	X	X
Soil Water proofing		X			
Transport networks	X	X	X	X	X
Cycle and Pedestrian mobility		X	X	X	X
Parking system and parking lots				X	X
Accessibility analysis		X	X	X	X
Technological networks	X	X			
Analysis of the elements of historical-architectural value		X	X	X	X
Properties of the areas	X	X	X	X	X
Economic values of the areas	X	X			X
Reclamation costs	X				X
Detail analysis of brownfields	X	X	X	X	
Analysis of financing mechanisms	X	X	X		X

Table III | Critical issues addressed and innovative elements in case studies

	X	X		X	X	Hydrogeology
			X	X	X	Urban Planning
			X	X	X	Urban Architectural Design
	X	X		X	X	Environment
						Innovative Elements
Case Studies	Type 1. Sabarmati – Ahmedabad (India)	Type 2. Fort Wayne (IN, USA)	Type 3. Cambridge (MA, USA)	Type 4. Iowa City (IA, USA) Sub-Area Plan 2011	Type 5. Iowa City (IA, USA) Master Plan 2013	
Critical Issues Addressed						
Hydrogeology	X	X		X	X	
Urban Planning	X		X	X	X	
Urban Architectural Design	X		X	X	X	
Environment	X	X		X	X	

Conclusions

The identified framework is a starting point for tight integration between designing mode based on functional, formal, and aesthetic criteria and a wider spatial planning strategy that involves innovation and new technologies. On the one hand, it integrates spatial and territorial scales in the regeneration logics (the city and its riverfront properly placed in the broader territorial context). On the other hand, it identifies ways to create a Smart Riverfront (as Google's Sidewalks Lab for the waterfront of Toronto) and provide the elements to achieve an uninterrupted planning/design circular process (paradigm Plan-Do-Check-Act) that is supported by knowledge and monitoring tools (Spatial Decision Support Systems).

References

- Angelucci F, Di Sivo M. and Ladiana D. (2014), “Tra il fiume e la città. Resilienza VS vulnerabilità nei sistemi insediativi di ambito fluviale”, *TECHNE*, n.07/2014.
- Barth L. (2012), *Workspace urbanism: the architecture of transformation/rethinking the civic landscape*, speech at *INTA Tallinn Conference*.
- Bellone C. and Fiduccia A. (2017), “Rigenerazione Fluviale e Riquilificazione urbana”, in *Urbanistica Informazioni*, .275-276, INU edizioni, Roma.
- Charu A.M., Gupta T. (2012) “Riverfront Development - Some Thoughts and Guidelines. Bright Breathing Edges of City Life. Planning for Amenity Benefits of Urban Water Resources”, *ArchiDesignOne* n.6/2012.
- Chen C. (2011), *A study on sustainable riverfront landscape design: on design strategy based on ecological recovery and context protection*, Master Thesis, University of Florida, USA.
- Colacchi E. (2016), *Il rapporto fiume e città*, Speech at Colloquio Nazionale sulle riqualificazioni fluviali, Cascina Le Vallere, Moncalieri.

- Fiduccia A., Gugliermetti F., Pagliaro F., Mattoni B., Nardecchia F. and Canu C. (2016), *Web-based Spatial Decision Support Systems to Monitor and Manage Coastal Environments*, Proceedings of the 2016 Fotonica AEIT Italian Conference on Photonics Technologies - Rome, Italy.
- Fonti L., Greco G., Scacchi M. (2013), *Vie d'acqua in città: riqualificazione ecologica ed urbana per una pianificazione sostenibile*, Proceedings of the 24th Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Palermo.
- Ginzarly M., Teller J. (2016), *Heritage Conservation in River Corridor Cities, The Case of Tripoli, Lebanon*, Proceedings of the ISUF 23rd International Conference: Urban Morphology and the Resilient City.
- Liu B. (2005), *Urban Riverfront Landscape Space Design*, PHD Thesis, Dongnan University, Nanjing, China.
- Marshall R. (2001), *Waterfronts in Post-Industrial Cities. London*, UK: Spon Press, London.
- Moran S., Sardon R.C., Perreault M. (2016), *Finding our way: A case study of urban waterway restoration and participatory process*, in *Landscape and Urban Planning*, Elsevier.
- Nardini A. and Sansoni S. (editors, 2006), *CIRF - La riqualificazione fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio*, Mazzanti, Venezia.
- Otto B., McCormick K. and Leccese M. (2004), *Ecological Riverfront Design: Restoring Rivers, Connecting Communities*, American Planning Association, USA.
- Quartarone C., Bonafede G. and Naselli F. (2007), "Il fiume che non c'è", *Paesaggio Urbano*, n.1.
- Tzima K. and Papadopoulos M.P. (2015), *Flood hazard and risk management utilizing hydraulic modelling and GIS technologies in urban environment*, Proceedings of the 14th International Conference on Environmental Science and Technology, Rhodes, Greece.
- Viganò P. (1999), *La città elementare*, Skira, Milano.

Acknowledgments

This paper presents the results of research managed within the Guglielmo Marconi University. The first results ended and published in 2018 (Bellone and Fiduccia, 2017). This written presents the subsequent results in the research advancements as achieved in the last two years. Authors are thankful to Arch. Valina Geropanta, PhD, for the contribution given to the current research.

Giustizia ambientale e recupero delle aree verdi: il caso di Palermo

Annalisa Giampino

Università degli Studi di Palermo
DARCH- Dipartimento di Architettura
Email: annalisa.giampino@unipa.it

Filippo Schilleci

Università degli Studi di Palermo
DARCH- Dipartimento di Architettura
Email: filippo.schilleci@unipa.it

Abstract

L'urban shrinkage è diventata una questione centrale tanto nel dibattito scientifico quanto nell'agenda politica di diverse città europee. Secondo i dati EUROSTAT (2019), circa il 40% delle città europee con più di 200.000 abitanti stanno perdendo popolazione; una contrazione che si esplicita maggiormente, sotto il profilo spaziale, in una progressiva sottoutilizzazione del patrimonio edificato, così come nel contestuale incremento di aree e terreni in stato di abbandono. In questo quadro controverso di mutazione strutturale della città, così come l'abbiamo conosciuta, le politiche urbane alla prova in Europa tentano di declinare la decrescita quale occasione strategica di investimento sulle aree verdi al fine di incrementare la qualità urbana - in termini ecologici e sociali - e agire simultaneamente sullo sviluppo delle economie locali. Rispetto al suddetto quadro di riferimento, il presente contributo si concentra sulla valutazione degli effetti che il recupero/creazione di nuovi spazi verdi pubblici hanno generato su alcune aree campione periferiche della città di Palermo. Un contesto urbano dove, secondo l'ultimo Rapporto Svimez (2019), il fenomeno dell'urban shrinkage rappresenta un trend in costante crescita e sul quale il nuovo PRG, in fase di adozione, interviene attraverso un rilancio degli interventi sul capitale ambientale e sulle aree verdi urbane della città.

Parole chiave: cities ecology, urban renewal, outskirts & suburbs

1 | Le nuove sfide per la produzione e gestione del verde urbano

L'urban shrinkage è diventata una questione centrale tanto nel dibattito scientifico quanto nell'agenda politica di diverse città europee. Secondo i dati EUROSTAT (2019), circa il 40% delle città europee con più di 200.000 abitanti stanno perdendo popolazione; una contrazione che si esplicita maggiormente, sotto il profilo spaziale, in una progressiva sottoutilizzazione del patrimonio edificato, così come nel contestuale incremento di aree e terreni in stato di abbandono. Del resto il fenomeno dello shrinkage non può essere semplicisticamente ricondotto ad un decremento demografico, ma deve essere inquadrato all'interno di una dinamica ben più complessa che, come sottolinea Oswalt (2005: 15), attiene ad «an unplanned phenomenological outcome of economic and political decisions that result in an excess of urban space, buildings and obsolete properties».

In questo quadro controverso di mutazione strutturale della città - che mette evidentemente sotto stress i tradizionali approcci della pianificazione urbana (Schilling, Logan, 2008) nel tentativo di trovare strategie, strumenti e schemi di governance efficaci per governare la decrescita (Haase, Haase, Rink, 2014) - le politiche urbane alla prova in Europa stanno pianificando l'aumento delle superfici "verdi" con l'obiettivo non solo di incrementare la qualità urbana in termini ecologici e sociali, ma anche di agire simultaneamente sullo sviluppo delle economie locali.

E se prima della pandemia da Sars-Cov-2 l'investimento sul verde urbano era una delle opzioni possibili per affrontare gli effetti dello shrinkage, oggi l'opinione pubblica, la politica e la comunità scientifica sembrano affermare unanimemente la necessità di tale investimento affinché le città siano più resilienti e resistenti alle sfide future. In questi mesi di emergenza e restrizioni alle libertà individuali, le aree verdi urbane sono state l'elemento su cui si è testata la resilienza delle popolazioni urbane a livello globale. Tuttavia recenti studi (Cruz-Sandoval, Ortego, Roca, 2020; Honey-Roses et al., 2020) hanno dimostrato che non poche sono state le disuguaglianze che si sono generate in termini di accesso a tale risorsa da parte di una quota consistente della popolazione in condizioni di vulnerabilità o perché residenti in aree marginali e periferiche della città.

Nei prossimi anni non poche saranno le sfide che la pianificazione dovrà affrontare. Innovazioni di contenuto e di metodo dovranno guidare il progetto urbano del verde, la rinaturalizzazione e il recupero in chiave ecologica delle aree abbandonate e/o dismesse. Tuttavia risulta ancora limitata la conoscenza sugli effetti in termini di giustizia spaziale che tali interventi sul verde urbano generano (Landry, Chakraborty, 2009; Park, Kwan, 2017; Barò et al., 2019), così come appare sottovalutato, o comunque non perfettamente controllato, il fenomeno dell'*environmental gentrification* (Gould, Lewis, 2017; Anguelovski, 2020) che da essi ne deriva. Da questo punto di vista, la 'giustizia ambientale' si offre quale filtro attraverso cui tragguardare il ruolo dell'urbanistica e le strategie di produzione e gestione del verde urbano per un progetto che voglia fondarsi tanto sul concetto di giustizia spaziale distributiva - legata ad un'equa distribuzione delle aree pubbliche verdi anche in contesti marginali e periferici - quanto su quello di giustizia procedurale legata alla natura democratica e inclusiva dei processi di riconversione verde delle aree abbandonate urbane.

Rispetto al suddetto quadro di riferimento, il presente contributo si concentra sulla valutazione degli effetti che il recupero/creazione di nuovi spazi verdi pubblici hanno generato su alcune aree campione periferiche della città di Palermo. Un contesto urbano dove, secondo l'ultimo Rapporto Svimez (2019), il fenomeno dell'*urban shrinkage* rappresenta un trend in costante crescita e sul quale il nuovo PRG, in fase di adozione, interviene attraverso un rilancio degli interventi sul capitale ambientale e sulle aree verdi urbane della città.

Analizzare gli interventi sugli spazi verdi pubblici già avviati, o in corso di elaborazione, diventa pertanto l'occasione per valutare se effettivamente la dimensione ecologica della nuova agenda urbana palermitana si stia indirizzando verso una distribuzione più equa degli spazi verdi della città o, al contrario, il rischio sia la creazione di nuove aree di esclusione per le popolazioni più vulnerabili.

2 | Il controverso ruolo degli spazi verdi pubblici nelle politiche urbane di Palermo

La tutela e la valorizzazione del territorio non costruito del comune di Palermo hanno rappresentato i temi cardine dei più recenti strumenti regolativi della città. Già nella Variante al PRG di Palermo, approvata nel 2004 e redatta da Pier Luigi Cervellati, a fronte di un territorio fortemente compromesso dall'attività edificatoria si ribadiva come questo rappresentasse un elemento «su cui attestare il futuro di Palermo». Un'attenzione riconfermata dal nuovo PRG, in corso di adozione, che come dichiarato nella relazione generale dello Schema di Massima, individua nel sistema degli spazi aperti il campo d'azione principale di un vasto programma per la cura del sistema del verde (pubblico ma anche privato). Un piano che individua le reti di infrastrutture verdi di progetto quali elementi su cui rifondare la *forma urbis* e in grado di connettere i sistemi ambientali esterni alla città al sistema ambientale costiero per il tramite del recupero del tessuto connettivo verde urbano, oggi fortemente frammentato. Lo Schema di Massima sembra pertanto ribadire l'intenzione di avviare un vasto programma di riqualificazione e rigenerazione delle periferie a partire proprio dalla valorizzazione del sistema ambientale diffusamente presente all'interno delle aree periferiche della città. Un patrimonio costituito non solo da aree agricole private, ma anche da aree e terreni di proprietà comunale inutilizzati o sottoutilizzati da riconvertire in spazi verdi ad uso collettivo.

Tuttavia la storia urbanistica recente di Palermo solleva non pochi dubbi sull'efficace traduzione di tali obiettivi in reali azioni di riconversione. Piani di Iniziativa Privata e pratiche negoziali pubblico-privato che hanno interessato le aree periferiche della città hanno finora consentito nuovi interventi edilizi in variante al PRG producendo una sensibile riduzione delle aree destinate a verde e senza un reale miglioramento della qualità della vita degli abitanti di questi quartieri. In questo quadro generale, particolarmente significative risultano le vicende legate ai quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica *San Filippo Neri* e *S. Giovanni Apostolo*, quartieri in cui lo spazio pubblico, e in particolare quello destinato a verde, ha sempre rappresentato elemento di contrattazione tra soggetto pubblico e soggetto privato e tema cardine di politiche e progetti dagli esiti incerti, contraddittori e ambigui.

La realizzazione dei centri commerciali, nel caso dell'estrema periferia di Palermo, ha irreversibilmente trasformato i residui territori agricoli della Conca d'Oro e, al medesimo tempo, è stata veicolata quale "drammatica" ma "necessaria" alternativa per la realizzazione dei servizi, delle infrastrutture e delle aree verdi previste in queste aree. Particolarmente significativa, ai fini del nostro ragionamento, è la variante autorizzata dall'amministrazione comunale per la realizzazione del centro commerciale Conca d'Oro della Società Immobiliare Monte Mare S.p.A. di Maurizio Zamparini nel quartiere San Filippo Neri. Il suddetto centro commerciale è stato costruito nell'estrema periferia nord del comune di Palermo, un'area morfologicamente contrassegnata da un tessuto edilizio a bassa densità dove residui di verde storico convivono con complessi di ville di lusso ed enclaves degradate di edilizia residenziale pubblica. Con decreto assessoriale n. 1105 del 2007 l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente ha approvato il piano

particolareggiato del centro di municipalità del Fondo Raffa che prevedeva su una superficie complessiva di mq. 288.089,95 la realizzazione di un'area commerciale privata con annessa area di parcheggio pertinenziale (mq. 122.465,70) e la restante parte da destinare ad attrezzature di proprietà privata ad uso pubblico, aree verdi pubbliche, servizi e attrezzature culturali di proprietà regionale nonché interventi sul sistema infrastrutturale¹. Se si considera che dei mq 288.089,95 interessati dalla variante, circa mq 57.334,74 ricadono in aree soggette a vincolo di inedificabilità, l'area effettivamente interessata dal progetto è di circa mq 236.795,06. Al di là del mero dato quantitativo, risulta maggiormente significativo il fatto che tale superficie ricade nella zona omogenea "verde storico" e, pertanto, soggetta a tutela ambientale e a vincolo paesaggistico (Abbate e Orlando, 2009). A sei anni dall'apertura della struttura risultano essere completate le opere di urbanizzazione e consegnati il centro per anziani (non ancora attivo) e parzialmente il Centro della Municipalità, con un ritardo sulla consegna di circa tre anni. Per quanto riguarda invece i servizi pubblici e gli spazi verdi previsti nulla ancora è stato fatto.

Senza entrare nel merito di valutazioni che attengono alla natura degli interventi, all'enfasi posta dall'Amministrazione comunale sul ruolo svolto dagli abitanti nella costruzione e condivisione delle scelte pubbliche operate, già ampiamente affrontate in altre sedi (Giampino, Todaro, 2009; Giampino, Picone, Schilleci, 2016), a più di dieci anni dall'approvazione del progetto occorre rilevare l'irreversibile lentezza dei procedimenti amministrativi e la parziale attuazione degli interventi che rimarkano la lunga storia di bisogni inevasi di quest'area. La costruzione del centro commerciale, che doveva rappresentare il "prezzo da pagare" per la realizzazione dei servizi e degli spazi pubblici allo ZEN, ha di fatto comportato non soltanto una riduzione sensibile delle aree disponibili da destinare a servizi e aree di uso pubblico, ma ha anche compromesso irreversibilmente un'area del sistema territoriale della Conca d'Oro che per i suoi valori storici, culturali e ambientali il PRG indicava come "verde storico" con i suoi relativi vincoli (Giampino, Picone, Schilleci, 2016; Giampino, Picone, Schilleci, 2017).

Dinamiche analoghe possono essere rilette nel caso della variante per la realizzazione del Centro Commerciale La Torre, autorizzato con delibera del Consiglio Comunale n. 127 del 20.06.2006, su un'area che il PRG destinava parzialmente a nuovi insediamenti produttivi e parte ad area agricola. In maniera del tutto analoga a quanto successo per gli altri centri commerciali, il progetto prevedeva come opera compensativa la realizzazione di un'area verde destinata a parco e altri interventi di miglioramento del sistema infrastrutturale. L'operazione è stata veicolata quale necessaria alternativa per la realizzazione di un parco urbano che sopperisse ai deficit presenti nei limitrofi quartieri ERP di Borgo Nuovo e San Giovanni Apostolo. A più di dieci anni dell'approvazione del progetto e dalla realizzazione del Centro Commerciale, fatta eccezione per gli interventi sul sistema infrastrutturale funzionali all'accesso all'area commerciale, il promesso parco urbano non è stato realizzato.

Tali esperienze dimostrano che l'Amministrazione comunale non è stata in grado finora di promuovere un'infrastrutturazione naturale, specie in aree periferiche della città, favorendo piuttosto speculazioni edilizie e discutibili operazioni pubblico-private il cui interesse prevalente risulta legato ai valori di scambio a fini edificatori delle residue aree libere e non al riconoscimento del valore ecologico-ambientale di queste aree.

¹ Il progetto prevedeva, escludendo l'area commerciale e i parcheggi, la realizzazione delle seguenti opere: il Centro della Municipalità da adibire ad attività socio-sanitarie e direzionali (mq. 4.262,19) con annesso giardino (mq. 22.373,26); una zona verde adibita ad attività sportive (mq 15.910,14); un centro per pluriminorati non vedenti (mq 10.675,73); un centro di assistenza per anziani (mq 12.127,39); attrezzature culturali di proprietà regionale nell'area di Villa Raffa (mq 9.459,79) e un'area verde extra standard (mq 15.762,52).

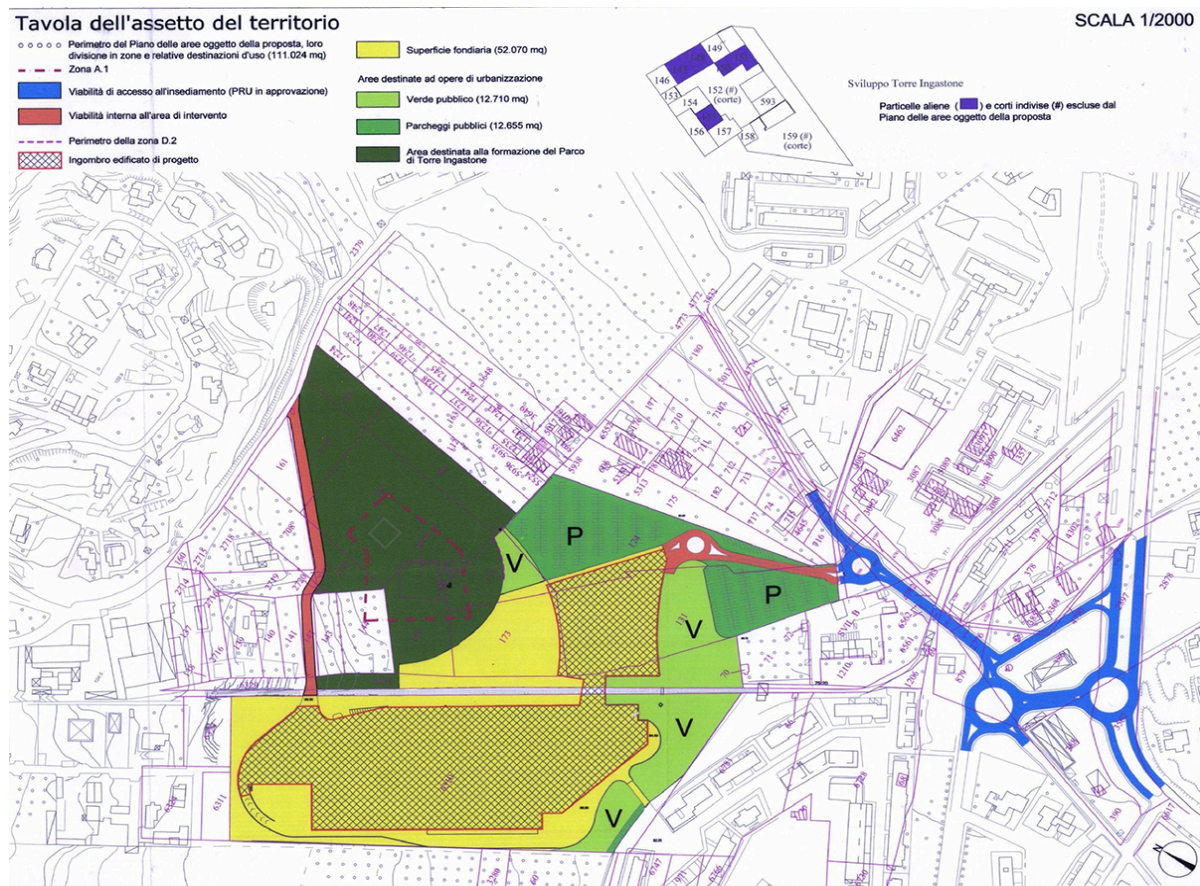


Figura 1 | Progetto di variante per la realizzazione del centro commerciale di Torre Ingastone a Borgo Nuovo (Fonte: Comune di Palermo, Allegato alla deliberazione consiliare n. 127 del 20 giugno 2006)

3 | Conclusioni

La svolta ecologica che le città dovranno affrontare nei prossimi anni dovrà necessariamente passare attraverso la difesa dei valori paesaggistici e ambientali e la produzione e gestione del verde urbano in particolare nelle aree periferiche dove le questioni ambientali si incrociano con temi e problemi anche di giustizia ambientale.

Come afferma Gambino (1997: 185-186) «gli spazi aperti ai bordi della città che si dissolve non sono “vuoti da colmare” con gli usi urbani. Il loro destino non è necessariamente quello di ospitare le addizioni abitative respinte dalle più appetibili aree centrali, o le gemmazioni direzionali o i “parchi tecnologici” con cui si pensa incubare l’innovazione, o i poli emergenti della grande distribuzione organizzata, o i grandi servizi espulsi dalla città densificata, o i parchi del divertimento e gli spazi del *loisir* commercializzato; e neppure quello di trasformarsi negli stereotipi del verde urbano variamente “attrezzato”, traslitterazione grottesca del verde naturale, di cui costituisce una sorta di virtualità antipolare», come è accaduto nel caso di Palermo.

Sotto il profilo progettuale, ciò comporta la ricerca di nuove forme di governance e pianificazione fisica in grado di rispondere alle mutate condizioni di contesto. In questi anni di acceso dibattito e di affinamento delle metodologie di indagine, si è compreso che la “marginalità” delle aree agricole intercluse e delle aree sotto-utilizzate delle periferie rappresenta una risorsa, un’opportunità da cogliere per migliorare tanto la vivibilità interna quanto la qualità complessiva dei sistemi urbano postmetropolitani.

Spostando l’asse di osservazione dai tessuti compatti ai sistemi aperti, la marginalità di queste aree può diventare prossimità ai sistemi ambientali e alle aree agricole extraurbane svelando le potenzialità che queste rivestono nella ricomposizione del disegno della città contemporanea. Come afferma Patrizia Gabellini (2010: 34) «interpretando la città pubblica come risorsa per la città circostante (male impiegata), diventano temi progettuali le connessioni con l’esterno e il recupero dell’abitabilità all’interno. Ciò significa lavorare principalmente sulle grandi trame verdi sfruttando la disponibilità di spazio aperto attraverso interventi su spazi inutilizzati, sotto-utilizzati e dismessi e sulle sacche di degrado».

Partendo dunque dalla natura porosa della frangia periurbana e dall’ampia disponibilità di aree libere intercluse, i progetti del verde dovranno ricostruire attraverso una sequenza di spazi significanti dai

requisiti ecologici e ambientali (Gabellini, 2010) la connessione tra città compatta e territori extra-urbani. Si tratta di un vasto campo di sperimentazioni nazionali e internazionali che individuano nella progettazione dei vuoti uno strumento per la ristrutturazione delle città in grado di fornire ai sistemi urbani allargati ambiti di naturalità, qualità ambientale e spazi pubblici.

Contrastare il consumo di suolo e reinventare la dimensione urbana a partire dai vuoti non è soltanto una posizione ideologica, significa invertire il sistema valoriale che sino ad oggi ha guidato le scelte pianificatore delle città del Sud d'Italia nel tentativo di risolvere i conflitti tra ciò di cui le comunità locali, specie quelle più vulnerabili, reclamano e ciò che le amministrazioni ritengono necessario per carenze di risorse.

Attribuzioni

La redazione del § 1 è di Annalisa Giampino, del § 2 è di Filippo Schilleci. Il § 3 è frutto delle comuni riflessioni degli autori.

Riferimenti bibliografici

- Abbate G. e Orlando M. (2009), “Centri commerciali a Palermo: alla conquista della Conca d’Oro”, in Leone M., Lo Piccolo F. e Schilleci F. (a cura di), *Il Paesaggio agricolo nella Conca d’Oro di Palermo*, Alinea, Firenze.
- Anguelovski I. (2020), “Expanding the boundaries of justice in urban greening scholarship: Towards an emancipatory, anti-subordination, intersectional, and relational approach”, in *Annals of the American Association of Geographers*, no. 0, vol. 0, pp. 1-59.
- Baró F., Calderón-Argelich A., Langemeyer J., Connolly J.J.T. (2019), “Under one canopy? Assessing the distributional environmental justice implications of street tree benefits in Barcelona”, in *Environmental Science Policy*, no. 102, pp. 54-64.
- Cruz-Sandoval M., Ortego M.I., Roca E. (2020), “Tree Ecosystem Services, for Everyone? A Compositional Analysis Approach to Assess the Distribution of Urban Trees as an Indicator of Environmental Justice”, in *Sustainability*, no. 12, vol. 3, pp. 1-21.
- Gabellini P. (2010), *Fare Urbanistica*, Carocci, Roma.
- Gambino R. (1997), *Conservare Innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino.
- Giampino A., Todaro V. (2009), “Aspetti critici nell’intervento pubblico-privato per la periferia della città di Palermo”, in *Planum. Journal of Urbanism*, 1-9.
- Giampino A., Picone M. e Schilleci F. (2016), “Lo spazio pubblico territoriale: illusione o panacea? Un caso applicativo a Palermo”, in Lo Piccolo F., Schilleci F., *Forme e processi per il progetto di territorio. Pratiche e prospettive nella Sicilia Occidentale*, FrancoAngeli, Milano.
- Giampino A., Picone M. e Schilleci F. (2017), “The shopping mall as an emergent public space in Palermo”, in *The Journal of Public Space*, no. 2, vol. 2, pp. 85-98.
- Gould K.A., Lewis T.L. (2017), *Green Gentrification. Urban Sustainability and the Struggle for Environmental Justice*, Routledge.Taylor & Francis Group, New York, NY, USA.
- Haase D., Haase A. Rink D. (2014), “Conceptualizing the nexus between urban shrinkage and ecosystem services”, in *Landscape and Urban Planning*, no. 132, pp. 159-169.
- Honey-Roses J., Anguelovski I., Bohigas J., Chireh V.K., Daher C., Konijnendijk C., Litt J., Mawani V., McCall M., Orellana A., Oscilowicz E., Sánchez U., Senbel M., Tan X., Villagomez E., Zapata O., Nieuwenhuijsen M. (2020), “The Impact of COVID-19 on Public Space: A Review of the Emerging Questions”, in *OSF Preprints*, April 21.
- Landry S.M., Chakraborty J. (2009), “Street trees and equity: Evaluating the spatial distribution of an urban amenity”, in *Environmental and Planning*, no. 41, vol. 11, pp. 2651-2671.
- Oswalt P. (2005), “Introduction”, in: Oswalt P. (ed), *Shrinking Cities. Vol. 1*, International Research, Hatjie Cantz Verlag, Germania, pp. 12-17.
- Park Y.M., Kwan M.P. (2017), “Multi-contextual segregation and environmental justice research: Toward fine-scale spatiotemporal approaches”, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, no. 14, vol. 10, p. 1205.
- Schilling J., Logan J. (2008), “Greening the rust belt: A green infrastructure model for right sizing America’s shrinking cities”, in *Journal of the American Planning Association*, no. 74, vol. 4, pp. 451-466.

Forme e rappresentazioni del periurbano nella Città Metropolitana di Torino

Carolina Giaimo

Politecnico di Torino

DiST - Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: carolina.giaimo@polito.it

Luca Lazzarini

Politecnico di Milano

Laboratorio di Politiche Sociali, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: luca.lazzarini@polimi.it

Abstract

Il contributo presenta alcuni esiti della ricerca “Eco-welfare e governance intercomunale. Il suolo come infrastruttura per la rigenerazione dei territori” co-finanziata da DiST Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022 del Politecnico di Torino, il cui obiettivo è esplorare le potenzialità offerte dal supporto cognitivo dei Servizi Ecosistemici (SE) nei processi di pianificazione a livello locale e territoriale nella Città Metropolitana di Torino (CMTO). La linea di ricerca di cui si discutono qui i risultati affronta la costruzione di un paradigma qualitativo a supporto dei processi di pianificazione del territorio periurbano della CMTO, allo scopo di contenere il consumo di suolo, sostenerne le vocazioni funzionali e migliorare la fornitura dei SE alle comunità locali. A livello metodologico, la ricerca ha combinato un’indagine del sistema insediativo, delle infrastrutture (grigie, verdi e blu) e dei presidi ecologici del territorio periurbano torinese col fine di identificarne i criteri utili a valutarne le vocazioni. L’intersezione dei suddetti criteri ha permesso, da un lato, di mettere in tensione e riscrivere/aggiornare la descrizione interpretativa del periurbano proposta dal Piano territoriale di coordinamento provinciale vigente (Ptc2 2011) e, dall’altro, di costruire un’immagine complessa dello spazio aperto tra città e campagna, studiando il rapporto tra usi e prestazioni del suolo, morfologie/principi insediativi, e previsioni/progettualità in campo urbanistico. Il quadro conoscitivo delineato fornisce importanti considerazioni per rendere operativo il paradigma ecosistemico ed evidenzia approcci metodologici funzionali alla definizione di linee guida e strumenti di valutazione e gestione delle aree libere, nella direzione di migliorare la considerazione dei benefici e delle funzionalità della risorsa suolo nella definizione delle politiche di pianificazione del territorio periurbano della CMTO.

Parole chiave: territorio periurbano, città metropolitana, servizi ecosistemici

1 | Introduzione

Nell’ambito della ricerca “Eco-welfare e governance intercomunale. Il suolo come infrastruttura per la rigenerazione dei territori”, è stata attivata una partnership con la CMTO allo scopo di contribuire all’attività di redazione del Piano territoriale generale metropolitano (ex L 56/2014), destinato a sostituire integralmente il vigente Ptc2 2011. Nello specifico sono stati indagati gli ambiti periurbani del torinese, laddove un elevato grado di dispersione insediativa genera spazi né urbani né rurali, dove la frammentazione e l’insularizzazione raggiungono livelli molto alti, ove risiede l’80% della popolazione dell’intera area metropolitana. L’obiettivo è mettere a disposizione le conoscenze e le metodologie cognitive offerte dai SE per interpretare le vocazioni funzionali di tali ambiti e promuovere la transizione verso modelli equi e sostenibili di rigenerazione urbana e territoriale (Giaimo et al., 2018a). In aggiunta all’obiettivo di migliorare i processi decisionali del governo del territorio e della pianificazione urbanistica tramite l’integrazione metodologica del paradigma dei SE, si intende operare per produrre esperienze facilmente esportabili e replicabili nei processi decisionali “ordinari”.

In questo quadro, la mappatura ecosistemica praticata integra e innova l’attuale politica di contenimento del consumo di suolo promossa dal Ptc2 vigente, di cui va riconosciuta la capacità di essersi saputo distinguere dai principali esempi nazionali ed europei prevalentemente basati su parametri quantitativi quali, ad esempio, il valore percentuale massimo di espansione consentita rispetto ad un valore iniziale stabilito (spesso in funzione dell’edificabilità di piano). Il Ptc2 dell’allora Provincia di Torino abbandona i metodi quantitativi, che non lasciano spazio alle valutazioni nel merito delle singole realtà e specificità

territoriali, e sceglie un metodo fondato sul riconoscimento di tre grandi macrocategorie morfologico-insediative, mappate sull'intero territorio provinciale:

- le “aree dense”, costituite dalle porzioni di territorio urbanizzato, anche poste in prossimità dei centri storici (o dei nuclei storici), aventi un impianto urbanistico significativo, caratterizzate dalla presenza di un tessuto edilizio consolidato e dalle funzioni di servizio qualificato per la collettività.
- le “aree di transizione”, costituite da porzioni di territorio poste ai margini degli ambiti urbanizzati, caratterizzate dalla limitata estensione e dalla possibile presenza delle infrastrutture primarie.
- le “aree libere”, costituite da porzioni di territorio esterne al tessuto urbano consolidato o ai nuclei edificati, caratterizzate dalla prevalente funzione agricola e forestale anche in presenza di insediamenti minori o sparsi, quali elementi identitari e distintivi del paesaggio che si intende preservare. Su queste ultime aree il Ptc2 pone un vincolo di inedificabilità.

A partire a tale impianto normativo, la metodologia adottata dalla ricerca combina una innovata lettura morfologica al paradigma ecosistemico, per indagare assetto spaziale, qualità e ruolo non solo delle aree agricole ma, più in generale, degli spazi aperti nel territorio di interfaccia torinese, mappando e valutando le funzionalità ecologiche e i benefici diversi che esse forniscono alle comunità locali nella loro potenzialità di costituirsi come sistema di infrastrutture verdi urbano-territoriali.

Il contributo presentata e discute i principali esiti della lettura morfologica. Nel primo paragrafo si ricostruiscono alcune traiettorie del dibattito recente sul territorio periurbano, facendo riferimento a due nodi critici. Il secondo paragrafo restituisce i principali caratteri della lettura morfologica compiuta nel territorio periurbano torinese. In primo luogo, vengono presentati i criteri di lettura identificati dalla ricerca allo scopo di riconoscere e descrivere vocazioni e risorse del territorio periurbano di Torino; in secondo luogo, vengono descritte le morfo-tipologie di spazi aperti periurbani con l'obiettivo di indirizzare il disegno di un'infrastruttura verde in grado di supportare politiche di pianificazione orientate ad una transizione ecologica sostenibile dei modelli di sviluppo. Nel terzo ed ultimo paragrafo si delineano alcune riflessioni conclusive in merito al ruolo strutturante dello spazio aperto periurbano nei processi di pianificazione e governance territoriale.

2 | Il periurbano nella città contemporanea: alcune traiettorie del dibattito recente

C'è un termine che, forse più di altri, restituisce la condizione più rappresentativa del territorio periurbano così come lo interpretava Pierre Donadieu (1998) nel suo libro *Campagne Urbane* pubblicato alla fine degli anni Novanta. Da allora di strada se n'è fatta tanta; un dibattito che ha visto emergere tanti contributi, radicati in prospettive diverse, eppure accumulati dalla volontà di sperimentare metodi, strumenti e linguaggi nuovi per comprendere, ed eventualmente orientare, quanto stava accadendo alle città. In un saggio di pochi anni dopo, Mininni faceva notare che molti di questi esercizi scontassero una mancanza: quella di non avere sufficienti termini e riferimenti per descrivere e nominare quello che si stava osservando, e di confondere “le strategie cognitive con quelle espositive, il punto di partenza, gli obiettivi con il processo cognitivo” (Mininni, 2006: XVI). Con l'espressione *mouvance*¹, Donadieu ci indicava uno dei caratteri distintivi del territorio periurbano, il processo evolutivo sotteso alla condizione instabile e dinamica degli spazi di contatto fra città e campagna, “una mobilità delle forme e mutevolezza delle idee” (Mininni, 2006: XXIV) in grado di ben esprimere il continuo spostamento di chi percepisce e di come vengono percepiti le aree di frangia.

Ad oltre vent'anni dal lavoro seminale di Donadieu, gli sviluppi recenti di quel dibattito hanno messo alla prova l'urbanistica nella sua capacità di rispondere all'emergenza climatica ed ambientale attuale. Si è prodotta una polarizzazione dei discorsi sul periurbano attorno a due nodi critici, i quali tracciano legami profondi con il dibattito internazionale e con gli orientamenti programmatici di alcuni importanti documenti e strategie d'azione di interesse globale (UN, 2016; Commissione Europea, 2011; 2020).

Il primo nodo è quello che affronta il territorio periurbano a partire dalle questioni legate al cibo. Il fuoco dell'analisi è sulle aree agricole periurbane, e sul loro contributo nel promuovere e sostenere sistemi alimentari più sostenibili. Larga parte di questo dibattito si aggancia all'urgenza di affrontare la questione alimentare a partire dagli spazi agricoli periurbani, i quali hanno un ruolo significativo nel contribuire all'autosufficienza alimentare delle città e nel garantire cibo sano, a prezzi equi ad una popolazione che

¹ In inglese, il termine *mouvance* si tradurrebbe con *displacement* e non è un caso che questa parola venga spesso utilizzata per descrivere i flussi di cose e persone che attraversano i territori contemporanei, per esempio le traiettorie dei *commuters* e dei *city users* che si spostano quotidianamente dall'hinterland alla città e viceversa, varcando lo spazio periurbano come ambito intermedio tra gli spazi dell'abitare e del lavoro (Martinotti, 1993; Mareggi, 2011). Consultando un dizionario di lingua francese si scopre che la voce *mouvance* corrisponde non solo a mobilità ma anche a mutevolezza, quasi a prefigurare un cambiamento e un'evoluzione portati dai processi che vi si svolgono, una trasformazione orizzontale e verticale, non necessariamente ascensionale, che si sposta da forme più semplici a forme più complesse.

diventa sempre più urbana. Le radici di questa discussione si trovano nelle ricerche di Pothukuchi & Kaufman (1999) e Morgan (2009) che con i loro scritti hanno inaugurato una riflessione attorno alla relazione tra pianificazione e cibo, nonché gettato le basi per la nascita di alcune importanti piattaforme internazionali di ricerca e formazione su questi temi, di cui il gruppo *Sustainable Food Planning* di AESOP ne è l'esempio più significativo (Cinà, 2016). La costruzione di relazioni funzionali tra le aree agricole produttive e il mercato urbano nel tentativo di riconnettere reciprocamente produttori e consumatori locali e promuovere sistemi alimentari più sostenibili è uno degli obiettivi ricorrenti (Lazzarini, 2020). I contributi di ricerca riflettono spesso su meccanismi, azioni e politiche in grado di tutelare i brani più fertili di suolo agricolo, sostenere la multifunzionalità e la diversificazione produttiva delle aziende agricole e migliorare le opportunità di accesso dei prodotti locali nei mercati regionali, nella ristorazione locale e nelle mense scolastiche (Lazzarini e Mareggi, 2020).

Il secondo nodo è quello che guarda al periurbano come ambito su cui incrementare le prestazioni ecologiche dei territori contemporanei. Gli strumenti conoscitivi, metodologici e operativi dei SE sono utilizzati per costruire mappature sistemiche dei valori biofisici del suolo e per mettere in campo azioni in grado di contrastare gli effetti del cambiamento climatico sulle città. L'aspetto innovativo risiede nello sperimentare le metodologie e le conoscenze dei SE per orientare i processi di pianificazione urbana (Giaino et al., 2018; Salata et al., 2019; Tammi et al., 2017), con notevoli ricadute nei dispositivi di regolazione e gestione dell'uso del suolo nei territori di contatto tra città e campagna. Uno dei risultati di questo dibattito è stato quello di guidare l'innovazione nelle politiche di contenimento del consumo di suolo, da una visione meramente quantitativa ad una visione che integra aspetti qualitativi e quantitativi (Giaino & Barbieri, 2018; Arcidiacono & Ronchi, 2020; Ronchi et al. 2020).

Le due linee del dibattito, pur essendo sostanzialmente autonome, sono soggette ad alcune intersezioni. Il punto di contatto più significativo è dato da quelle ricerche che indagano il rapporto tra agricoltura e servizi ecosistemici, soprattutto in riferimento ai tentativi di valutare il consumo e l'approvvigionamento dei SE da parte delle aree agricole. Per esempio, Zhang et al. (2006) hanno studiato i cluster di servizi e disservizi ecosistemici connessi all'attività agricola e si sono concentrati sulle modalità con le quali i primi possono contribuire ad aumentare la produttività agricola e i secondi a ridimensionarla. Nel sottolineare il contributo dell'attività agricola al consumo e all'approvvigionamento dei SE, Power (2010) sottolinea invece la necessità di analizzare con attenzione le pratiche di gestione del suolo agricolo per compensare alcuni degli impatti negativi dell'agricoltura nelle prestazioni ecosistemiche degli *habitat*. Nonostante l'importanza di promuovere buone pratiche di gestione della risorsa suolo, Power arriva a concludere che massimizzare l'approvvigionamento dei SE da parte degli ecosistemi agricoli può generare *trade-offs* significativi con altri servizi ecosistemici, motivo per cui emerge la necessità di promuovere un approccio critico e consapevole nelle politiche di gestione del suolo, con obiettivi chiari e condivisi. Dale e Polasky (2006) tentano infine di analizzare il grado di interdipendenza tra agricoltura e servizi ecosistemici. Secondo gli autori, questo si esprime in effetti diretti e indiretti, i quali si esplicitano in almeno tre modalità: in termini dei SE benefici che gli agro-ecosistemi generano; dei SE benefici che gli agro-ecosistemi ricevono da altri ecosistemi (per esempio l'impollinazione); e delle esternalità negative generate dalle pratiche agricole sugli ecosistemi non agricoli.

3 | Forma e configurazione del periurbano nella Città Metropolitana di Torino

3.1. | Quattro criteri di lettura per leggere vocazioni e risorse del periurbano torinese

L'originalità della lettura morfologica risiede nel combinare aspetti di vulnerabilità delle aree agricole (legati al mantenimento delle coltivazioni, al grado di frammentazione dei fondi, all'impatto creato dalle grandi arterie della mobilità o da impianti dalle elevate emissioni, alle attuali forme di inquinamento e compromissione dei suoli) ad aspetti di opportunità legati, ad esempio, alle relazioni di prossimità con il tessuto insediativo, alle interdipendenze con il mercato urbano, al grado di multifunzionalità e alla forte specializzazione dell'attività agricola. In questo quadro, quel che tiene insieme le diverse letture è la considerazione del suolo quale infrastruttura ambientale di primaria importanza per la rigenerazione della città contemporanea in quella che molti riconoscono come l'era dell'Antropocene (Crutzen, 2002; Steffen et al., 2007), secondo una visione che vede nella costruzione di un paradigma di pianificazione alternativo a quello dell'espansione la via principale per attuare la transizione ecologica delle città.

Sono stati definiti quattro criteri con l'obiettivo di riconoscere, descrivere e interpretare vocazioni e risorse del territorio periurbano di Torino e migliorare l'efficacia delle politiche di pianificazione nella Città Metropolitana soprattutto per quanto riguarda l'incremento delle relazioni urbano/rurali e delle prestazioni ecologiche e ambientali dell'area periurbana (Tassinari et al., 2013). Ad ogni criterio corrisponde una mappa in forza della necessità di spazializzare l'analisi attraverso rappresentazioni

cartografiche in grado di essere lette e utilizzate da diversi *stakeholders* che agiscono nel processo di pianificazione (Fig. 1).

L'individuazione delle aree naturali e ad elevata qualità paesaggistica ha guidato la costruzione del primo criterio. Al fine di mappare queste aree, è stato prodotto uno screening completo dei beni paesaggistici e delle aree naturali tutelate identificate dagli strumenti vigenti di pianificazione regionale, metropolitana e locale, con un'attenzione specifica alla rete "Natura 2000" e ai Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Il risultato di questo criterio è una mappa che offre una spazializzazione del mosaico delle forme di tutela delle aree naturali, mappa che esprime una forte relazione di prossimità tra il patrimonio paesaggistico e ambientale e gli insediamenti periurbani, alludendo alla quantità di benefici che la natura crea, contribuendo positivamente ad influenzare la qualità degli habitat nelle aree di frangia.

Il secondo criterio prende in considerazione la configurazione del sistema idrografico principale e della rete dei canali ed è stato costruito mappando i corpi idrografici naturali (fiumi, torrenti e sorgenti) e artificiali (canali, condutture e pozzi). La mappa è stata ottenuta incrociando diversi database, in particolare il Piano Paesaggistico Regionale (Regione Piemonte, 2017) e il Sistema informativo di Bonifica e Irrigazione (SIBI) della Regione Piemonte. In questo caso, l'obiettivo è dimostrare che il funzionamento complessivo del territorio periurbano, in relazione alla configurazione degli insediamenti, all'attività agricola, alle prestazioni ecosistemiche e a molti altri aspetti, sviluppa forti relazioni di dipendenza dall'articolazione e dalla connettività delle reti blu.

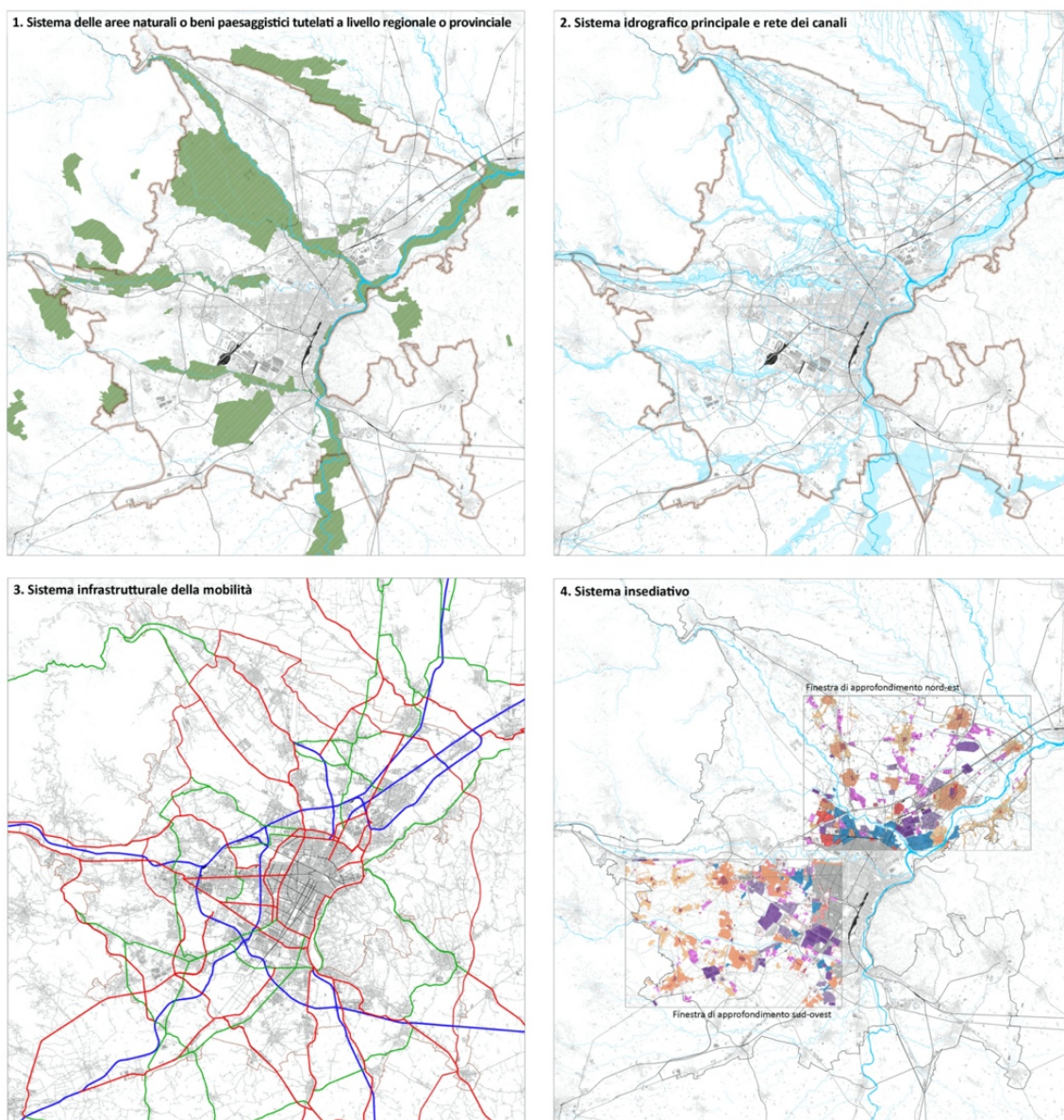


Figura 1 | Criteri di lettura per riconoscere vocazioni e risorse del territorio periurbano. Fonte: Elaborazione degli autori

Il terzo criterio si riferisce alla configurazione del sistema infrastrutturale della mobilità. Esso prende in considerazione la mappatura e l'analisi delle infrastrutture di rango territoriale (autostrade, strade statali e principali strade provinciali e ferrovie) secondo il vigente Ptc2 2011 della Provincia di Torino e si basa sulla convinzione che una piena comprensione dei fenomeni insediativi nel periurbano torinese non possa prescindere dall'analisi del modello spaziale del sistema infrastrutturale della mobilità, visto il ruolo strutturante e di lungo periodo che l'assetto delle infrastrutture ha svolto nel determinare l'evoluzione delle forme insediative nell'area metropolitana di Torino (Corrado & Giaimo, 2007).

Il quarto criterio riguarda la configurazione del sistema insediativo e descrive il modo in cui gli insediamenti sono organizzati e articolati nel territorio periurbano. In questo caso, l'accento è posto sul riconoscimento delle caratteristiche morfologiche e tipologiche che esprimono la relazione specifica tra spazio e uso di una determinata porzione di territorio da parte delle popolazioni residenti e temporanee. A questo proposito, tre principali categorie analitiche (colonie residenziali, colonie produttive e grandi luoghi del *loisir*) sono state mappate, a livello esemplificato, in due quadranti significativi del periurbano, utilizzando un *framework* già identificato in una recente ricerca (Bonfantini e Di Giovanni, 2011), che è stato opportunamente modificato e adattato per meglio descrivere le caratteristiche specifiche locali (Corrado et al., 2019). Ogni categoria è stata articolata in sottocategorie per sottolineare i caratteri specifici, in particolare per quanto riguarda genealogie, densità, morfologie e funzioni.

I quattro criteri sono stati sovrapposti per costruire un'immagine di sintesi del territorio periurbano di Torino, una vera e propria rappresentazione degli elementi strutturali delle aree di frangia con particolare riferimento al rapporto città-campagna della Città Metropolitana di Torino e, soprattutto, dell'*hardware* di ogni futura politica di pianificazione metropolitana.

3.2. | L'interpretazione degli spazi aperti nel periurbano torinese

Attraverso il riconoscimento di specifiche morfo-tipologie, la ricerca ha prodotto una lettura delle interdipendenze tra sistemi insediativi, spazi aperti e infrastrutture e dei rapporti tra città e campagna nel territorio di interfaccia della Città Metropolitana di Torino, prendendo in considerazione anche gli esiti di ricerche recenti volte ad indagare ruolo, funzione e scala degli spazi aperti nei sistemi metropolitani e di città regione (Verdú-Vázquez et al., 2017; Gabellini, 2011; Rossi e Zetti, 2008).

Quattro sono gli ambiti di spazi aperti riconosciuti nel territorio periurbano torinese (Fig. 2).

La prima tipologia corrisponde all'ambito degli *spazi aperti agricoli e naturali di pertinenza della dinamica fluviale* e racchiude la successione di spazi (prevalentemente naturali) inclusi nelle fasce di rispetto di tipo A e B dei corpi idrografici di primo livello che solcano il territorio periurbano, individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) della Regione Piemonte. Tali spazi possiedono un ruolo strutturante nel territorio periurbano in quanto contribuiscono significativamente alla produzione di benefici e flussi ecosistemici nei processi di interscambio tra città e montagna, nonché alla sicurezza del territorio dai fenomeni di esondazione dei corpi idrici.

La seconda tipologia di spazi coincide con l'ambito degli *spazi aperti a ridosso del tessuto urbano compatto e soggetti a fenomeni di insularizzazione e marginalizzazione* a cui corrisponde l'insieme delle aree agricole intercluse e frammentate, localizzate in continuità del sistema urbano, alcune delle quali incolte e/o soggette a previsioni insediative dai piani urbanistici comunali. Il limite esterno di questo ambito è definito dal sistema infrastrutturale della tangenziale torinese che svolge il ruolo di barriera fisica tra i sistemi insediativi della città compatta e quelli della prima e seconda cintura.

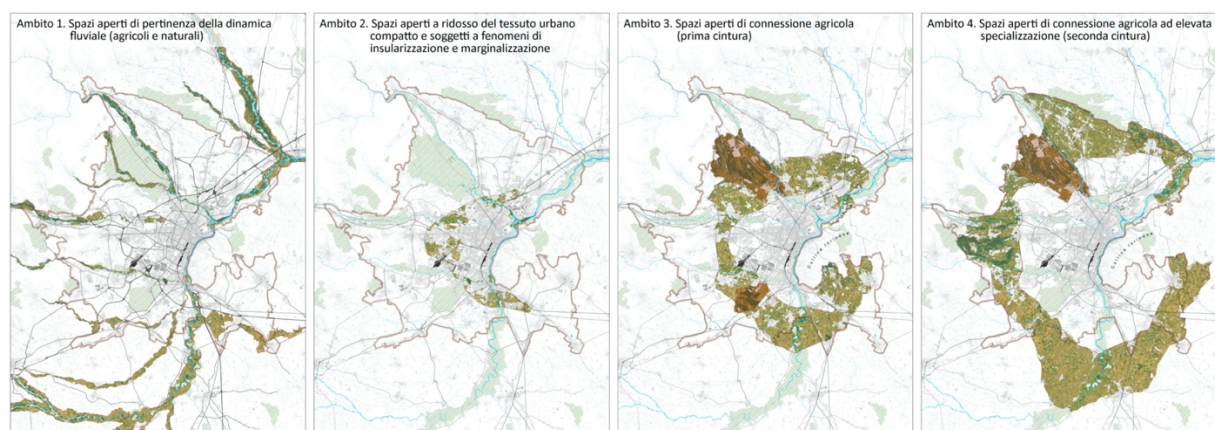


Figura 2 | Lettura e interpretazione degli spazi aperti periurbani nella Città Metropolitana di Torino.

Fonte: Elaborazione degli autori

L'ambito degli spazi aperti *di connessione agricola* (prima cintura) è la terza tipologia corrispondente a quella fascia di spazi aperti che cinge il sistema urbano compatto con andamento a corona, in direzione sud-est/nord-ovest. All'interno di questa fascia, delimitata dal sistema della tangenziale torinese e da alcune arterie della viabilità provinciale, si riconoscono brani di territorio agricolo caratterizzati da relativa compattezza e continuità, e aree naturali di elevato valore ecologico-ambientale (Parco di Stupinigi, Parco La Mandria, entrambi biotopi di livello comunitario) che rappresentano serbatoi di biodiversità di rilevanza sovraregionale. Questa fascia è interessata da significativi fenomeni di frammentazione causati dal sistema delle infrastrutture della viabilità che la attraversano in senso radiale, nonché da alcuni centri urbani della prima cintura e da impianti tecnologici, attrezzature collettive e spazi del *loisir* di rango metropolitano, localizzati strategicamente in prossimità della grande viabilità e a debita distanza dalle aree a più elevata densità abitativa.

Il quarto ambito corrisponde agli spazi aperti di connessione agricola *ad elevata specializzazione* (seconda cintura). Al suo interno si riconosce una porzione significativa di territorio agricolo periurbano compatto, continuo e caratterizzato da una forte vocazione produttiva. Il limite esterno di questa cintura si appoggia alla rete della viabilità principale e secondaria e al confine di alcune aree protette e beni paesaggistici di rilevanza provinciale e regionale (Riserva Naturale della Vauda, Parco Naturale del Monte San Giorgio). Mentre nei due casi precedenti la quantità delle superfici urbanizzate prevale sugli spazi agricoli e seminaturali, in questa fascia il rapporto si capovolge a favore dei suoli liberi.

Il disegno complessivo degli spazi aperti (Fig. 3) si appoggia ad un sistema ad andamento prevalentemente circolare che ha il risultato di mettere in discussione l'assetto marcatamente radiale caratterizzante lo sviluppo insediativo e infrastrutturale dell'area metropolitana di Torino (Corrado e Giaino, 2007), il quale ha condotto ad evidenti problematiche di accessibilità tra i centri abitati di prima e seconda cintura. Il disegno proposto privilegia l'assetto circolare e anulare e si pone come obiettivi il miglioramento delle connettività ecologiche tra i sistemi ad alta qualità ambientale e paesaggistica localizzati nel territorio di interfaccia (pur in presenza di un sistema di radiali corrispondenti all'ambito delle aree agricole e seminaturali di pertinenza della dinamica fluviale), il mantenimento della compattezza dei centri urbani di prima e seconda cintura in relazione al contenimento dei processi di dispersione insediativa, e la messa in evidenza del contributo dello spazio aperto periurbano alla costruzione di una infrastruttura verde metropolitana capace di riorientare le politiche di pianificazione sovralocali verso modelli più sostenibili.

4 | Conclusioni

Il percorso metodologico adottato dalla ricerca "Eco-welfare e governance intercomunale" muove dalla constatazione che l'urbanistica dell'espansione quantitativa e dello sviluppo economico lineare è terminata da tempo: la crescita ininterrotta dell'urbanizzato è andata progressivamente arrestandosi e si moltiplicano le situazioni di contrazione, di dismissione e abbandono. Inoltre sono sempre più evidenti la gravità delle condizioni ambientali complessive, le conseguenze dei cambiamenti climatici e la centralità che la questione ecologica dovrebbe assumere nelle scelte di governo del territorio, così come sono evidenti i limiti della pianificazione della regolazione dell'uso del suolo tradizionalmente intesa.

Il territorio, a tutte le scale, appare di sempre più difficile manutenzione, sempre più soggetto a dissesto e rischio idro-geologico e a degrado ecologico, sempre meno in grado di dare benessere ai suoi abitanti e di attrarre e sostenere le loro attività economiche.

La questione ambientale si ripropone con drammatica rilevanza e il tema del suolo chiede soprattutto di riconoscerne quello inedito (e limitarne il consumo) che diviene il nuovo paradigma e cardine di una profonda revisione delle politiche urbane e ambientali.

Operativamente la ricerca esprime il tentativo di costruire una lettura del periurbano torinese a partire dagli spazi aperti. Ribaltando lo sguardo dall'ambiente costruito al suolo libero, dal centro al margine della città, l'obiettivo è quello di conferire allo spazio aperto/inedito periurbano una dimensione e un ruolo strutturante nei processi di pianificazione e governance territoriale, praticando un approccio che assume come centrali le prestazioni ecologico-ambientali dei suoli liberi nelle azioni di risposta alle molteplici crisi in atto. Tale visione reinterpreta le aree marginali, interessate da processi di abbandono e marginalizzazione della campagna, come ambiti su cui affermare nuove forme di "patrimonializzazione della natura". Se visti da questa prospettiva, alcuni fenomeni di abbandono della terra possono produrre una naturalità diffusa in grado di avvicinare e, in alcuni casi insinuare, la biodiversità nelle città. Gli spazi aperti e agricoli incolti diventano così patrimoni di specie vegetali in grado di generare servizi ecosistemici a disposizione della collettività. Nondimeno, quella ecologica non è la sola dimensione da considerare; gli spazi aperti periurbani possiedono un fondamentale carattere multifunzionale e multidimensionale, concorrono a prestazioni e obiettivi molteplici, rispondono a domande differenti, non sempre coerenti tra loro (mantenimento della produttività agricola, incremento delle prestazioni ecologiche, utilizzazione a fini

ricreativi e del *loisir*, etc.). Ciò significa, soprattutto, non perdere mai di vista la necessità di considerarli in relazione a scale diverse, da quella territoriale (spazi aperti che diventano tasselli importanti dei sistemi ecologici e delle connettività verdi e blu di livello territoriale), a quella locale (spazi aperti che, se localizzati in continuità a brani di periferia, contribuiscono a migliorare la qualità di spazi e luoghi dell'abitare, mitigando l'impatto di insediamenti produttivi, attrezzature tecnologiche e infrastrutture della mobilità).

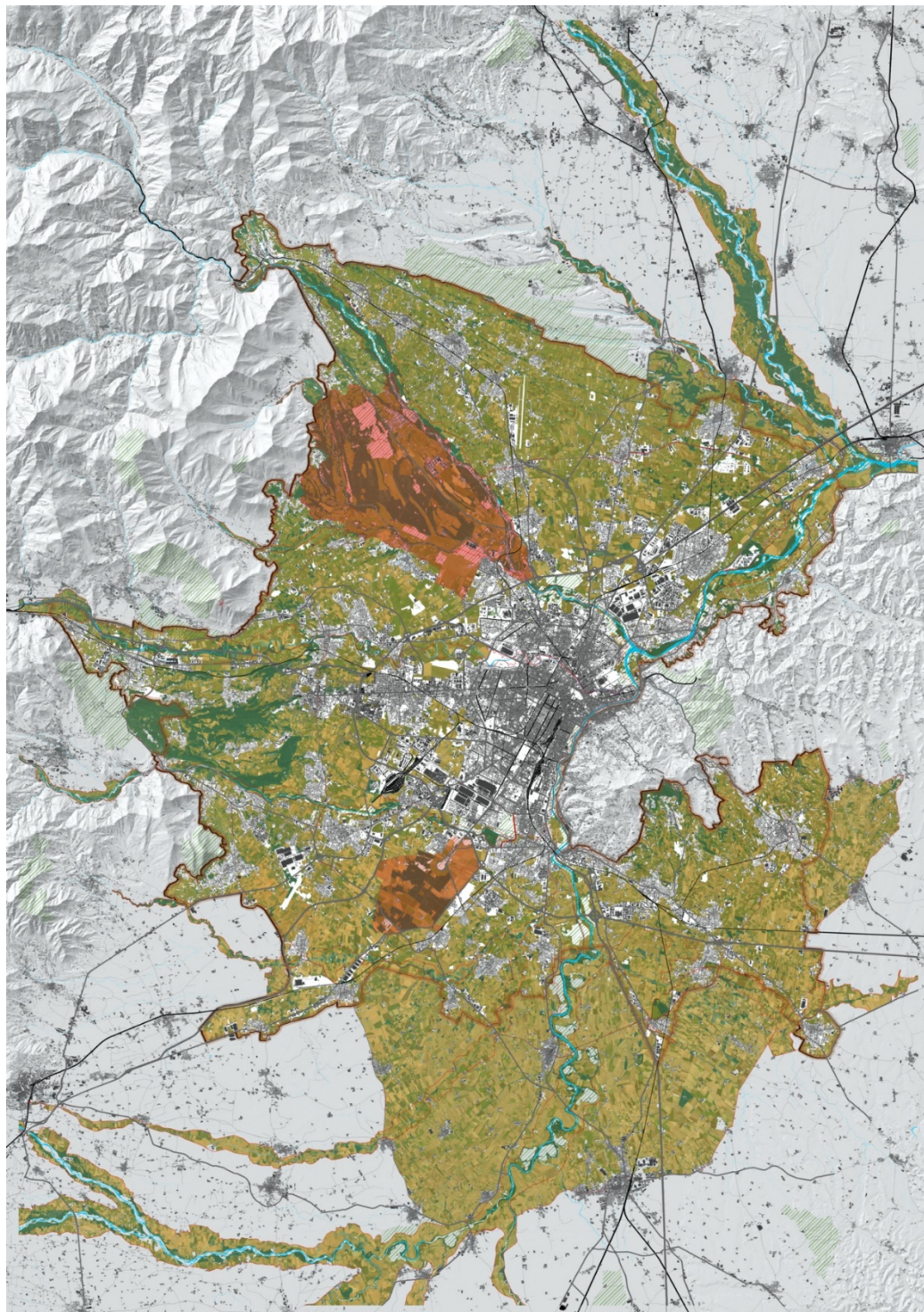


Figura 3 | Disegno di sintesi degli spazi aperti periurbani nella Città Metropolitana di Torino (la linea marrone evidenzia il limite del periurbano definito dal Ptc2). Fonte: Elaborazione degli autori

Non da ultimo, la pandemia in atto ha posto con evidenza la necessità di garantire spazi minimi, distanziamenti e basse densità nell'uso degli spazi aperti (pubblici e privati), conducendo in molti casi ad una riformulazione delle relazioni urbano/rurali nel segno della riaffermata capacità della campagna di offrire modelli insediativi caratterizzati da una maggiore qualità ambientale. Una domanda di salubrità che non si esclude possa divenire permanente, sollecitando il progetto urbanistico ad innalzare le dotazioni di aree naturali, parchi e aree verdi, nel segno di una rinnovata attenzione al benessere e alla qualità della vita nei territori contemporanei.

Attribuzioni

Il presente contributo trae origine dagli studi sviluppati in seno alla ricerca “Eco-welfare e governance intercomunale” coordinata da Carolina Giaimo ed è l'esito di riflessioni comuni tra i due autori. I paragrafi introduttivo e conclusivo sono attribuiti a Carolina Giaimo; i paragrafi 2 e 3 sono attribuiti a Luca Lazzarini.

Riferimenti bibliografici

- Arcidiacono A. & Ronchi S. (eds., 2020), *Ecosystem Services and Green Infrastructure. Perspectives from Spatial Planning in Italy*, Springer International Publishing, Cham.
- Bonfantini G.B. & Di Giovanni A. (2011), “Urbanità”, in Bolocan Goldstein M., Botti S., Pasqui G. (eds.), *Nord Ovest Milano. Uno studio geografico operativo*, Electa, Milano, pp. 63-104.
- Cinà G. (2016), “Per una nuova alleanza città-campagna. Considerazioni sulla recente attività del gruppo “Sustainable Food Planning” dell’AESOP”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali XLVII*, pp. 170-76.
- Commissione Europea (2011), *Territorial Agenda of the European Union 2020. Towards an inclusive, smart, and sustainable Europe of diverse regions*.
- Commissione Europea (2020), *Farm to Fork Strategy. For a fair, healthy and environmentally-friendly food system*.
- Corrado F., Lazzarini L., Pantaloni G.G., Giaimo C., “Verso un paradigma qualitativo per affrontare consumo di suolo e vocazioni funzionali nella Città Metropolitana di Torino”, in Talia M. (2019, ed.), *La città contemporanea. Un gigante dai piedi di argilla. Atti del Convegno, Urbanpromo XVI Edizione Progetti per il Paese*, 15 Novembre 2019, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Corrado F. & Giaimo C. (eds., 2007), *Città e territorio metropolitano. Rapporto da Torino*, Franco Angeli, Milano.
- Crutzen P. (2002), “Geology of mankind”, in *Nature* no. 415, vol. 23.
- Dale V. & Polasky S. (2006), “Measures of the effects of agricultural practices on ecosystem services”, in *Ecological Economics* 64, pp. 286-296.
- Donadieu P. (1998), *Campagnes Urbaines*, Actes Sud, Parigi.
- Gabellini P. (2011), “Echoes of the “Berkeley School”: an Italian experience of urban planning”, in *Journal of Urban Design*, no. 16, vol. 2, pp. 279-296.
- Giaimo C., Barbieri C.A. (2018), “Paradigmi ecosistemici, piano urbanistico e città contemporanea. L’esperienza del progetto Life Sam4cp”, in *Urbanistica*, no. 159, p. 114-124.
- Giaimo C., Barbieri C.A., Salata S., “Ecosystems Services and Spatial Planning: Lessons Learned from the Life SAM4CP Project”, in Gottero, E. (ed., 2018), *Agrourbanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*, Springer, Cham, p. 223-240, DOI: 10.1007/978-3-319-95576-6.
- Lazzarini L. (2020), “Urbanistica e sistemi alimentari locali. Una riflessione sull’architettura del divario”, in *Atti XXII Conferenza SIU “L’urbanistica italiana di fronte all’Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza”*, Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Milano-Roma, pp. 1061-67.
- Lazzarini L. & Mareggi M. (2020), “The role of food plans in the transition towards sustainable food systems”, in Schröder J., Sommariva E., Sposito S. (eds.), *Creative Food Cycles – Book 1*, Regionales Bauen und Siedlungsplanung, Hannover.
- Mareggi M. (2011), *Ritmi Urbani*, Maggioli, Rimini.
- Mareggi M. (ed., 2020), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum Publisher, Milano-Roma.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale delle città*, Il Mulino, Bologna.
- Mininni M., “Prefazione. Abitare il territorio e costruire paesaggi”, in Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio per la città*, Donzelli, Roma.
- Morgan K. (2009), “Feeding the city: the challenge of urban food planning”, in *International Planning Studies* no. 14, pp. 341-348.
- Pothukuchi K. e Kaufman J. (1999), “Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning”, in *Agriculture and Human Values*, no. 16, pp. 213-224.

- Power A. (2010), “Ecosystem services and agriculture: tradeoffs and synergies”, in *Phil Trans. R. Soc. B.* no. 365, pp. 2959-2971.
- Regione Piemonte (2017), *Piano Paesaggistico Regionale*, approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 233-35836 del 3 ottobre 2017.
- Ronchi S., Arcidiacono A., Pogliani L. (2020), “Integrating green infrastructure into spatial planning regulation to improve the performance of urban ecosystems. Insights from an Italian case study”, in *Sustainable Cities and Society* vol. 53, pp.1-12.
- Rossi M. e Zetti I. (2018), *In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi*, Didapress, Firenze.
- Salata S., Giaimo C., Barbieri C.A., Garnero G. (2019), “The utilization of ecosystem services mapping in land use planning: the experience of LIFE SAM4CP project”, in *Journal of Environmental Planning and Management*, no. 63, pp. 1-23.
- Steffen W., Crutzen P., McNeill J. (2007), “The Anthropocene: Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature”, in *AMBIO: A Journal of the Human Environment* no. 36, vol. 8, pp. 614-621.
- Tassinari P., Torreggiani D., Benni S. (2013), “Dealing with agriculture, environment and landscape in spatial planning: a discussion about the Italian case-study”, in *Land Use Policy* no. 30, pp. 739-747.
- Tammi I., Mustajarvi K., Rasinmaki J. (2017), “Integrating spatial valuation of ecosystem services into regional planning and development”, in *Ecosystem Services* no. 26, pp. 329-344.
- Verdú-Vázquez A., Fernández-Pablos E., V. Lozano-Diez R., López-Zaldívar O. (2017), “Development of a methodology for the characterization of urban and periurban green spaces in the context of supra-municipal sustainability strategies”, in *Land Use Policy* no. 69, pp. 75-84.
- United Nations (2016), *New Urban Agenda*, Habitat III, Quito 17-20 ottobre 2016.
- Zhang W., Ricketts T., Fremen C., Carney K., Swinton S. (2006), “Ecosystem services and dis-services to agriculture”, in *Ecological Economics* no. 64, pp. 253-260.

Il ruolo dello spazio aperto naturale nei “piani esemplari” del Nord-Europa

Dunia Mittner

Università di Padova

Dipartimento ICEA - Ingegneria Civile, Edile, Ambientale

Email: dunia.mittner@unipd.it

Abstract

L'attenzione rivolta al ruolo assunto dal sistema ambientale, dalla copertura vegetale, dai parchi, dal disegno di grandi spazi aperti a prevalenza naturale e di uso collettivo, riveste all'interno dell'urbanistica del Nord Europa e dei “piani esemplari” del Novecento e delle espansioni pianificate di grandi dimensioni, un ruolo di primaria importanza. Osservati non tanto come aree specializzate della città, ma piuttosto nella loro azione di strutturazione dell'insieme urbano, assumono declinazioni diverse all'interno del piano di Amsterdam del 1935, di Londra del 1943-44, di Stoccolma del 1952, di Copenaghen del 1947 e di Parigi del 1965. È possibile osservare una analoga diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale anche alla scala delle singole parti di città, come nel caso delle iconiche Letchworth e Welwyn dove “cintura verde” agricola e parco urbano si fondono a imporre il limite alla crescita; di Vällingby (Stoccolma), costituita da più nuclei disposti lungo il “gancio” della linea della metropolitana intorno alla foresta di Grimsta; della ville-nouvelle di Cergy-Pontoise, alla periferia di Parigi, disegnata intorno al parco urbano nell'ansa del fiume Oise. La diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto naturale all'interno della tradizione urbanistica del Nord Europa costituisce un campo fertile di esempi cui attingere per il progetto all'interno della città contemporanea anche all'esterno dei confini europei, in particolare nell'ambito di uno scenario di decrescita e di un processo e progetto di ri-naturalizzazione del territorio.

Parole chiave: spazio aperto, urbanistica Nord-Europea, ri-naturalizzazione

1 | Il ruolo dello spazio aperto all'interno dei “piani esemplari”

Gli spazi aperti naturali, i parchi e le zone verdi, osservati non tanto come aree specializzate della città, ma piuttosto nella loro azione di strutturazione dell'insieme urbano, assumono declinazioni diverse all'interno della famiglia costituita dai “piani esemplari” del Novecento: Amsterdam (*Algemeen Uitbreidingsplan Amsterdam-AUP*, Cor van Eesteren, 1935), Londra (*Greater London plan*, Peter Abercrombie, 1943-44), Stoccolma (*Generalplan för Stockholm*, Sven Markelius, 1952), Copenaghen (*Fingerplanen*, Steen Eiler Rasmussen, 1947), Parigi (*Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme de la région de Paris-SDAURP*, 1965), per citare solo i più noti. Alcune delle concezioni del rapporto tra edificato e spazio aperto costituiscono dei riferimenti importanti nella storia urbanistica del secolo passato, come ad esempio nel caso delle cinque dita di edificato che penetrano nella campagna circostante del piano di Copenaghen o l'idea dei corridoi verdi da preservare a bosco rispetto a corridoi lungo i quali indirizzare l'urbanizzato del piano di Parigi. Dovendo tuttavia identificare 3 modalità di uso del verde e dello spazio aperto come elemento strutturante della forma urbana alla scala dell'insieme da un lato e delle parti di città dall'altro che più di altre hanno influenzato la storia urbanistica dal secolo scorso ad oggi, esse sembrano emergere dai piani di Amsterdam (Hellings, 1997: 216-225), Londra (van Roosmalen, 1997: 258-265) e Stoccolma (Vlassenrood, 1997: 290-297).

La presenza di ampie placche verdi, alcune delle quali proseguono nella campagna circostante, che si alternano a placche di edificato, connota la concezione dello spazio aperto come elemento strutturante alla scala urbana nel primo caso, il “verde ad anello” (*green-belt*) teso a definire la dimensione urbana ideale e limitare la crescita nel secondo, lo spazio aperto concepito come sfondo a ridosso del quale depositare le “figure” del costruito nel terzo.

Ad Amsterdam e Stoccolma l'acquisto preventivo da parte della Municipalità di tutti i terreni necessari a prezzo agricolo rende possibile la concezione ed il disegno dello spazio aperto senza vincoli. Nel primo caso le aree verdi vengono dimensionate sul numero di abitanti dei quartieri circostanti, a garantire sufficiente spazio all'aperto per tutti: 3 grandi parchi si alternano a 3 principali aree urbane. Il principale polmone verde della città, il Bosco di Amsterdam (*Het Amsterdamse Bos*) è localizzato a Sud/Sud-Ovest,

900 ha di spazio aperto che separano le due principali direttrici di espansione individuate dal piano, quella ad Ovest con i quartieri di Bosch-en-Lommer (1936), Sloterveer (1951), Geuzenveld (1953) a Nord-Ovest, di Slotervaart (1954), Osdorp (1957), Overtoomsveeld (1955), Westladgracht (1958) a Sud-Ovest, dalla placca posta a Sud con il quartiere di Buitenveldert (1958). Il Bosco riveste il ruolo di attrezzatura sociale e per il tempo libero alla scala dell'intera città ed è costituito da un vasto complesso di parchi, laghi (tra cui spicca lo stadio nautico lungo due chilometri) e attrezzature sportive, tra cui campi da calcio, cricket, pallacanestro, hockey, atletica, alcune scuderie, maneggi coperti e all'aperto, piste ciclabili (50 km), sentieri pedonali (137 km), viali per andare a cavallo (16 km), tutti collegati da masse di vegetazione. Gli altri due cunei verdi principali si trovano nella parte Ovest della città, in cui è prevista la densità abitativa più elevata. Il principale è progettato come parco sportivo, con lo scopo di prevedere una transizione graduale dalla campagna circostante al parco. Un ampio lago (*Nieuwe Meer*) ha il compito di separare l'area residenziale situata a Nord-Ovest da quella situata a Sud-Ovest.

La concezione dello spazio aperto nell'ambito del piano di Londra si colloca all'interno dell'idea di suddividere l'agglomerato in quattro zone concentriche, ciascuna delle quali destinata a politiche abitative specifiche: l'*inner urban ring* o zona centrale compatta, il *suburban ring* o prima fascia periferica in cui è previsto un habitat disperso, l'*outer country ring* o zona rurale agricola, ed infine le zone più esterne, ove localizzare la popolazione in eccesso attraverso la costruzione di nuovi insediamenti di circa 50.000 abitanti, le così dette *new towns*. Tale progetto risponde all'obiettivo di regolamentare e disperdere in forma organizzata l'occupazione industriale nella regione londinese, con l'intento di contrastare l'accrescimento indifferenziato della metropoli attuando una politica di decentramento che prevede varie misure. Una *green belt*, è prevista a fungere da cuscinetto tra l'espansione urbana di Londra da un lato, le comunità regionali e il terreno destinato a fattorie dall'altro, e a circondare il *suburban ring*. La cintura verde, in quanto zona agricola e come continuazione e completamento del sistema di parchi urbani, è destinata a completare le necessità agricole e ricreative della regione londinese.

L'attenzione rivolta allo spazio aperto costituisce una costante di lungo periodo della tradizione urbanistica svedese. Il piano di Markelius disegna la rete metropolitana e i distretti periferici a partire dalla salvaguardia delle aree boschive (la foresta di Grimsta intorno alla quale si disegna il "gancio" finale della linea per Hässelby Strand e lungo il quale si colloca il Vällingby district) e delle riserve naturali esistenti; il rapporto tra edificato ed orografia è molto forte e un'attenzione particolare viene posta alla distribuzione spaziale delle attrezzature ricreative.

2 | Il ruolo dello spazio aperto all'interno degli insediamenti pianificati

In Olanda a partire dagli anni Sessanta vengono pianificate alcune città nuove nella regione degli IJsselmeer polders, una vasta area di bonifica nella parte Nord-Ovest del Paese e in particolare Lelystadt (Brouwer, 1997b: 316-323) progettata nel 1964 e capitale della regione e Almere (Brouwer, 1997a: 338-345), progettata nel 1977-78 per rispondere alla necessità di decongestionare l'area più densamente urbanizzata, costituita da Amsterdam e della regione del Gooi.

A Lelystadt il verde è concepito come un sistema di connessioni reticolari che danno esito a combinazioni differenti e appaiono per lo più come connessioni lineari a geometria variabile, assicurando al contempo la connessione biologica ed una forte strutturazione dell'immagine della città. In alcuni casi, esse sono coniugate con la connessione di altre figure planimetriche, rettangoli, quadrati o altri poligoni non regolari, che sono parchi, boschi, distese, specchi d'acqua. La logica di questi spazi verdi all'interno di recinti è spesso ancora quella dei parchi e dei giardini del secolo XVIII e XIX: porzioni di riassunto simbolico della natura, aperti a usi ricreativi e di incontro, che introducono rispetto alla misura minuta dei tessuti urbani un contrasto di scala. Ad Almere gli spazi aperti a prevalenza naturale concorrono a determinare la struttura della città, attraverso l'introduzione nella figura complessiva di un elemento di trasgressione rispetto alla regola geometrica ed insediativa, ottenuta amplificando la presenza di un elemento naturale, ad esempio il corso di un fiume. Tale principio non attraversa con continuità tutta la città, ma piuttosto si realizza nella misura minore di cunei verdi che si interpongono alle grandi parti costruite, penetrando al loro interno.

In apertura alla vicenda anglosassone, va citata Letchworth (van Es, 1997a: 148-153), con la sua *greenbelt* che circonda il nucleo abitato in obbedienza alle teorie di Howard, assolvendo contemporaneamente a più compiti: costituire una riserva di naturalità che influisce direttamente sulla salubrità della città, divenire capitale collettivo ed investimento nel tempo lungo, cingere la forma chiusa della città preservandone la dimensione giudicata ottimale, evitando incontrollati fenomeni di crescita futura in espansioni a macchia d'olio simili a quelli osservabili nelle metropoli contemporanee. Il verde ad anello intorno alla città sembra

essere costituito da spazi aperti e distese di terreno agricolo, la cui conservazione assume il significato di contenere la forma della città mantenendo il carattere produttivo dei terreni periurbani, di conseguenza resi edificabili.

L'attenzione rivolta al ruolo assunto dal sistema ambientale, dalla copertura vegetale, dai parchi, in definitiva dal disegno di grandi spazi aperti a prevalenza naturale e di uso collettivo, assume qualche decennio più tardi, nel disegno delle città nuove intorno a Londra, un ruolo di primaria importanza, che viene interpretato in più modi. Il principio delle connessioni reticolari, che danno esito a combinazioni differenti trova una chiara esemplificazione a Milton Keynes (van Es, 1997b: 330-337). Si pone così in risalto una sorta di doppia funzione svolta dal verde, inteso in questo modo: da un lato una funzione di connessione, introducendo tra un elemento urbano e l'altro una presenza positiva, igienica, salutare, di libero uso ed in grado di divenire luogo di compensazione rispetto alla specializzazione funzionale ed alla esclusività d'uso di molte parti della città. Da un altro lato, il verde è pensato anche in funzione delle prestazioni che è in grado di offrire in quanto elemento di separazione, di distanziamento tra attività, manufatti e pratiche che non debbono trovarsi a contatto: l'industria rispetto alla residenza, il traffico meccanizzato rispetto ai luoghi della quiete, e così via. Non sempre è chiaro nel progetto se la funzione assegnata alle zone verdi è quella di separare oppure di connettere; si può anzi dire che in molti casi gli spazi aperti a prevalenza naturale sembrano possedere una certa ambiguità, ed esercitare entrambe le azioni, ad esempio in tempi diversi, o in relazione a pratiche differenti da parte degli abitanti.

Vi è infine un ulteriore modo in cui gli spazi aperti a prevalenza naturale concorrono a determinare la struttura della città, data dall'introduzione nella figura urbana complessiva di un elemento di trasgressione rispetto alla regola geometrica ed insediativa, ottenuta amplificando la presenza di un elemento naturale, ad esempio il corso di un fiume. È il caso di Redditch, nella parte centrale del Paese, dove questo atteggiamento progettuale sembra non solo esprimere intenti di tutela nei confronti di un bene naturale e di amplificazione delle sue possibilità di fruizione da parte dei cittadini, ma anche introdurre nelle città un riferimento a scala urbana per l'orientamento, ed una variazione nell'assetto spaziale determinato dalle regole insediative, che accresce l'articolazione e l'interesse visivo della città. In alcuni casi il principio sopra affermato non attraversa con continuità tutta la città, ma piuttosto si realizza nella misura minore di cunei verdi che si interpongono alle grandi parti costruite, penetrando al loro interno. È il caso di Skelmersdale e Runcorn, entrambe situate nella parte centro occidentale del Paese, dove il ruolo di questi inserimenti degli spazi naturali della città è in genere sottolineato dalla presenza di attrezzature e servizi, non solo ricreativi e per il tempo libero, ma spesso scolastici e sanitari.

Nel caso degli insediamenti pianificati al fine di assorbire la popolazione in eccesso intorno a Stoccolma, il principio di presenza di spazi aperti a prevalenza naturale che circondano la città non definisce un limite urbano uguale in tutti i casi: spesso la città perde la sua forma continua e compatta (al di là delle densità basse o alte) e si frantuma in una serie di unità tra loro discontinue: è il caso di Vällingby, a Nord-Ovest, Farsta e Skärholmen a Sud-Est della capitale. Qui la vegetazione oltre a circondare il perimetro esterno degli insediamenti, peraltro di dimensioni contenute, penetra senza soluzione di continuità negli spazi che dividono un nucleo dall'altro, formando una specie di tessitura continua che unifica gli elementi costruiti, tra loro discontinui. Va peraltro notata la peculiarità climatica e vegetazionale di queste città, tutte a contatto con le foreste del Nord Europa.

3 | Riflessioni in funzione del progetto contemporaneo

La diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale all'interno della tradizione urbanistica del Nord Europa costituisce un campo fertile di esempi cui attingere per il progetto all'interno della città contemporanea anche all'esterno dei confini europei, in particolare nell'ambito di uno scenario di decrescita e di un processo e progetto di ri-naturalizzazione del territorio.

Anche nella contemporaneità si possono riconoscere diversi usi dello spazio aperto in quanto elemento strutturante, sia alla scala dell'insieme urbano, sia alla scala delle parti di città. Si confermano prevalenti l'uso del verde ad anello continuo intorno alla città e l'uso più pervasivo che include e dà continuità ad una città frammentaria, entrambi tesi a stabilire una certa tensione oppositiva tra città e campagna, o tra città e natura.

Per quanto riguarda la *green belt*, una delle applicazioni più ad ampio raggio è costituita da: *The Comprehensive Plan of Shanghai Metro-Region (1999-2020)* e dalla vicenda denominata "One City, Nine Towns" (Mittner, 2011: 32-42), concepita dalla Municipalità di Shanghai come sistema gerarchico costituito da una città centrale (orientata verso il settore dei servizi), nove nuove "città chiave" decentralizzate come centri amministrativi (una per ciascun distretto/contea), sessanta piccole città e seicento villaggi centrali. Contrariamente a quanto spesso viene inteso la "One city" non è Shanghai, bensì una città nuova da

costituirsi come estensione di Songjiang, una delle sette città satelliti previste dal master plan del 1986. L'idea è di costruire entro il 2020, oltre alla città principale, nove nuove *core towns*, volte ad alloggiare nel complesso 5,4 milioni di abitanti, distinte tra tre città situate in posizione strategica e sei città nuove confinanti con proprietà industriali municipali, costruite secondo differenti “stili” occidentali, finalizzate a rivestire una funzione simbolica. Architetti e urbanisti provenienti da paesi occidentali vengono invitati a partecipare a una serie di concorsi internazionali, con la richiesta di dare forma visiva all'identità e alla qualità spaziale dei paesi di provenienza. Ciascuna città dovrà essere realizzata secondo un “tema” o “stile” particolare ispirato da una diversa tradizione occidentale, per configurare una possibile città “italiana”, “tedesca”, “svedese”, e così via.

Dal punto di vista del ruolo strutturante dello spazio aperto, Shanghai è circondata alla scala della regione metropolitana, da una *green belt*, oltre la quale è prevista la localizzazione delle città nuove; essa si innesta poi a ridosso di un cuneo verde in direzione Sud-Ovest. Sia Anting, la “città tedesca” voluta dalla Volkswagen, che Pujang, la “città italiana”, sono caratterizzate dalla combinazione tra cinture verdi esterne, volte a contenerne la dimensione o a fungere da barriere protettive rispetto ai grandi assi di comunicazione (Pujang) e corridoi verdi che penetrano all'interno dell'insediamento. A Anting la stessa combinazione è applicata anche al sistema delle acque, anch'esso di natura sia perimetrale, che di attraversamento; mentre a Pujang, il verde esterno è messo a sistema con una rete di corridoi che attraversano la città e con lo spazio aperto interno agli isolati.

Una concezione unitaria del verde, pensato in termini di sistema costituito dai parchi urbani, dalle aree verdi minori interne della città consolidata, dalle presenze naturali che separano le parti della città arcipelago, e dai serbatoi di naturalità esterni connota il caso svedese e i piani urbanistici che succedono al piano di Markelius del 1952 (Mittner, 2010: 9-16). Il sistema del verde di Stoccolma è considerato parte integrante della struttura della regione e le aree verdi presenti nelle municipalità vicine sono considerate come collaboranti ad un medesimo disegno generale, cui concorre anche il sistema delle acque del lago Mälaren e la parte interna dell'arcipelago del mar Baltico. I piani del 1999 e del 2010, facendo della sostenibilità terreno di concreta sperimentazione, aumentano ulteriormente l'attenzione alla conservazione degli spazi aperti, prevedendo che gli interventi di nuova edificazione insistano su terreni già urbanizzati, abbandonati o sottoutilizzati, i cosiddetti *brown-fields*, come nel caso del più significativo progetto urbano realizzato negli ultimi anni, il quartiere di Hammarby Sjöstadt, che evidenzia la volontà di opporsi al consumo di suolo.

Riferimenti bibliografici

- Brouwer P. (1997), “Almere 1977 Provisional Structure Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.), *Mastering the City II: North European City Planning 1900-2000*, NAI-EFL, Rotterdam-The Hague.
- Brouwer P. (1997), “Lelystad 1964 Urban Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Hellinga H. (1997), “Amsterdam 1934 General Expansion Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Mittner D. (2010), “Pianificazione e grandi progetti urbani”, in *Urbanistica*, n. 143, pp. 9-16.
- Mittner D. (2011), “Cina: migrazioni urbane, nuove città”, in *Urbanistica*, n. 148, pp. 32-42.
- van Roosmalen P. (1997), “Greater London Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Vlassenrood L. (1997), “Stockholm 1952 Generalplan för Stockholm”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- van Es E. (1997), “Letchworth 1903 Letchworth First Garden City”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- van Es E. (1997), “Milton Keynes 1970 Plan for Milton Keynes”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).

L'inevitabile e proficua rinaturalizzazione urbana: motivi e attenzioni ecologiche integrate

Stefano Aragona

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimoni, Architettura, Urbanistica
Email: sarogona@unirc.it

Abstract

Il mutamento climatico, ovvero aumento delle temperature, modalità e frequenza delle precipitazioni, innalzamento dei mari e abbassamento delle falde idriche stanno avendo enormi conseguenze sugli insediamenti umani. Costruiti in condizioni molto differenti, ed in molti casi in aree comunque a rischio, spesso sono letteralmente sconvolti dagli eventi meteorologici. La presenza del “verde” è elemento essenziale per aumentarne la resilienza ed, al tempo stesso, il livello di benessere. Assieme al rapporto con l’acqua, il vento e le condizioni locali ovvero morfologia naturale e del costruito (MATTM, 2017). Tutto ciò è risorsa ed, al tempo stesso, rischio. E’ anche temperatura percepita, domanda di energia, pericolosità a scala macro e micro: elementi interconnessi e la cui gestione richiede strategie integrate di pianificazione transcalari (UE, 2007). Filosofia alla base dell’*Agenda UN 2030*, del *Green Deal* europeo e nazionale e, in nuce, già presenti in *Smart City* (UE, 2010) il cui fine è *creare Comunità inclusive e sostenibili socialmente ed ambientalmente*. L’Urbanistica è costretta ad accettare la *visione olistica* che von Humboldt anticipò nell’800 (Wulf, 2015). Ribaltando i presupposti su cui si è costruita la città industriale ed i cui limiti sono stati evidenziati dal 1972 (Meadows). Con un approccio “fenomenologico” attraverso esempi si evidenziano i principali elementi di questa possibile “trasformazione verde”. Al fine di proporre linee guida per politiche urbane, strategie di gestione della città basate su una visione complessiva, territoriale ed urbana, ovvero un *Approccio ecologico integrato*, di pianificazione, progettazione e governo della grande opportunità legata al “verde”.

Parole chiave: naturalizzazione, pianificazione integrata, sostenibilità

Natura e città: una storia di continuo divenire

La storia della città è la storia di processi di antropizzazione che hanno sottratto alla terra le sue caratteristiche naturali a vantaggio dell’uomo per migliorare condizioni di vita di questo. Una dinamica che dava all’acqua ed al verde grande rilievo. Le terme romane sono emblematiche di tale importanza. Anche se il contesto era caratterizzato da un uso privato ed elitario di queste risorse naturali. Così erano parti essenziali dell’architettura della villa romana così come nei palazzi dei sultani in Medio Oriente. Quando il mondo arabo si presenta ed afferma in più parti dell’Occidente realizza edifici pubblici con funzione mista di culto e varie attività caratterizzati dalla significativa presenza di acqua e verde. Dalla caduta dell’Impero Romano d’Occidente all’inizio del Medioevo, sorgono i castelli assieme alla formazione di comuni e poi signorie. Per essi era fondamentale la sicurezza, cioè la chiusura, al massimo vi era lo spazio per l’agricoltura di sopravvivenza. Verde ed acqua significavano possibilità o meno di coltivazioni¹. Con il sorgere delle grandi Reggie, da Versailles a Caserta, il verde diviene uno degli attori principali nell’affermazione del potere. Inizia a costruirsi l’arte del giardino. Ma fino al XIX secolo nel mondo occidentale il verde che oggi chiamiamo “urbano” e “pubblico” non era considerato. Con il formarsi della città industriale inizia il distacco tra uomo e natura. Gli agglomerati urbani si estendono sempre più a seguito della crescente richiesta di mano d’opera per le nascenti attività industriali, quelle che in oltre trecento anni disegneranno gli assetti urbani della città industriale, città di massa, città che sarà anche definita città moderna². E la capacità di scavare, costruire, distruggere il paesaggio cresce in modo esponenziale. Basti pensare alle attività estrattive di cava in cui i romani erano maestri, divenuta sempre più industria centuplica, se non di più, la sua forza demolitrice.

¹ Continua il periodo in cui “le aree” hanno l’importanza maggiore rispetto “i nodi” e “le reti” – le tre invarianti territoriali – connesse al tipo di società: *agricola, industriale, contemporanea* suggerite da Raffestin (1987).

² Anche se per alcuni, tra cui rilevante è Franco Purini (2012.) la città moderna inizia con la rappresentazione di questa del Piranesi basata sulla rottura dei rapporti spaziali come nella serie delle Carceri.

Si noti che, in generale, la velocità delle trasformazioni erano lente. Con l'avvento delle nuove possibilità tecniche e tecnologiche essa diviene sempre più alta e si ha una crescente accelerazione del distacco tra adattamento alla trasformazione e trasformazione stessa, con distorsione nei processi percettivi dello spazio, modificandosi di esso quello che Arnheim (1962) definisce “pattern visivo”.

Le condizioni di vita della nascente classe operaia erano pessime. Inquinamenti, oggi li chiameremmo, di ogni genere stavano diffondendosi nella città che si stava realizzando. Già le condizioni igieniche complessive erano molto carenti, come illustra Wright in *Civiltà al bagno* e non casualmente l'aspettativa di vita alla nascita ancora ad inizio del XX secolo era intorno ai 40 anni. Per cercare di mitigare il malcontento ed evitare rivolte violente³ il Parlamento inglese avvia le prime indagini sanitarie. Ingegneri, che poi sarebbero stati definiti “igienisti”, assieme ad esperti nel campo della medicina, analizzano e studiano la città, le differenti parti di essa. Accanto alle osservazioni ed interventi anche radicali sul sistema fognario, della raccolta delle acque⁴, inizia ad essere proposto “il verde” come strumento di miglioramento igienico-sanitario. Così nascono i primi Parchi pubblici in Inghilterra e nell'America del Nord.

In alcune Nazioni europee, anche grazie alle più ridotte dimensioni – primi tra tutti i Paesi scandinavi – per gli architetti ed i neonati urbanisti moderni questo non è una novità: sono quelli ove, da anni, città come Copenaghen, Stoccolma, Oslo si segnalano per il grande spazio dato al “verde” e sono ai vertici nella qualità della vita secondo gli indicatori della sostenibilità. Vicino a tale posizione, anche se con numeri di popolazione molto più grandi, va ricordata la Gran Bretagna. L'impetuoso sviluppo delle industrie, durante la metà del XIX secolo – come prima accennato – portò l'aumento della popolazione nei centri urbani e del degrado delle città con conseguenti disagi e abbruttimenti.

In tale nazione, come anche in Francia, i cosiddetti utopisti⁵, tra cui il gallese Owen (1771-1858) ed il francese Fourier (1772-1837), proposero città ideali, alternative a quella industriale che si stava affermando. Orari di produzione moderati, salari più alti, servizi in comune fra i cittadini ed un rapporto più equilibrato con la natura. La “città giardino” di Ebenezer Howard riprende queste idee per salvare la città dal congestionamento e la campagna dall'abbandono. Nel 1903 viene fondata Letchworth la prima città giardino d'Europa. È a 50 km da Londra per avere una fascia verde che garantisce il necessario alla sopravvivenza degli abitanti e porre una barriera all'espansione della città. Anche in Italia sorgono alcune città od aree ispirate a tali idee. Tra le varie si citano Milano Marittima (RA), Marghera (VE) – dagli anni '60 completamente stravolta dalla speculazione industriale –, il Villaggio Solvay (LI), la *Città giardino* di Roma nel quartiere Monte Sacro nell'attuale III Municipio⁶. Sempre in questo quadrante negli anni trenta-quaranta vennero realizzate – come in altre parti della città, a seguito di scelte politiche del “regime” molto criticabili – le borgate di Val Melaina, della Cecchina e del Tufello: edifici di pochi piani nel verde della campagna. La costruzione tra gli anni '40-'50 del Grande Raccordo Anulare è la premessa per la successiva grande espansione realizzata con palazzine di 6-7 piani e che significò la fine della prosecuzione della proposta città giardino e le borgate, legalmente o meno, si espansero continuamente (Morassut, 2018).

Grazie anche alla sperimentazione precedente vengono ideate le *green belt* (cintura verde) finalizzate ad arginare lo sviluppo urbano con boschi, terreni coltivati e luoghi di svago all'aria aperta. La prima fu nel 1935 per la Greater London. Le autorità locali con il *Town and Country Planning Act 1947* sono autorizzate a proporre *green belt* nei loro piani di sviluppo. Dopo 8 anni il *Ministero per la casa* sollecita le autorità locali a individuare aree protette intorno alle città della Gran Bretagna (Fig.1).

³ Siamo nel 1848 in molte Nazioni europee gli operai insorgono, esce il *Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e Friederich Engels.

⁴ Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente quella che oggi definiamo “manutenzione urbana”, viene meno. Così le infrastrutture esistenti con i secoli decadono, spesso sono inutilizzate e diventano rovine.

⁵ La questione dell'abitare sarà uno dei motivi della nascita del *materialismo storico* di K. Marx che chiamerà tali filosofi/politici *socialisti utopisti* per rimarcare il distacco dalle concrete, materiali, condizioni di vita innanzitutto della classe operaia, temi che ebbero l'essenziale contributo di F. Engels (1872).

⁶ Progetto di Gustavo Giovannoni, ma ideazione di Alberto Calza Bini e Filippo Cremonesi.



Figura 1 | Howard, *Città giardino*, Social city, 1898; Montesacro, *Città Giardino*, 1935; *Green Belt* in Inghilterra, 2003.
Fonte: da sinistra: Vernet - Coste, 2017; G. Sozzi, s.d.; 1898, Hellerick, 2013

E' solo con la *Carta di Atene*, Le Corbusier ed altri, che il “verde” inizia ad essere considerato un elemento “sistemico” essenziale per il benessere delle persone. Funzionale alla nascente industrializzazione dell’edilizia che cercava di coniugare la città di massa, le alte densità edilizie, con la presenza di “aree verdi” a parco o “basi” sulle quali costruire la “ville radieuse”.

In Italia occorre arrivare alla seconda metà degli anni '60 del XX secolo, con il DM 1444/68, perché il “verde” faccia la sua apparizione nella strumentazione urbanistica. Fino ad allora si era affermata la città industriale di cui prima accennato. Così nella neonata Capitale unitaria, Roma, le ville nobiliari della città dagli anni '70 dell'800 sono comprate assieme ai parchi o giardini che le circondavano e vi sorgono edifici ad elevata densità edilizia. Poi le tante proprietà fondiari della Chiesa, anche dopo il Concordato del 1929, vengono acquistate per realizzare costruzioni anch'esse di alta densità insediativa. Questo andamento è poi rafforzato nell'inevitabile ricostruzione del secondo dopoguerra che vide la sospensione dei PRG⁷. Per l'assetto della città iniziano problemi strutturali – i cui effetti sono evidenti da molto tempo – difficilmente risolvibili se non con scelte radicali. Analoga situazione di altre città italiane di cui Palermo è caso estremo avendo subito la demolizione di innumerevoli ville Liberty che ne disegnavano la morfologia urbana. Demolizione a cui seguì la costruzione, al loro posto e nei magnifici parchi in cui erano immerse, di anonimi casermoni; responsabilità del sindaco Ciancimino allora – seconda metà anni'60 del '900 – in carica. Medesima sorte delle colline di Napoli cementificate senza soluzione di continuità con il “Comandante” Lauro che dettava legge in città. La distruzione delle aree agricole e verdi di quella che nacque come *Neapolis* è ben rappresentata dal film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi del 1962 (Fig.2)



Figura 2 | F. Rosi, *Le mani sulla città*, 1962

Finalmente dalla seconda metà degli anni '70 del secolo passato tutto ciò inizia a cambiare grazie alle nuove amministrazioni che si affermano nelle elezioni amministrative formate da partiti di centro-sinistra⁸. Molte ville ancora in mano ai privati – sia per la spinta alla democratizzazione della città e sia anche per l'insostenibilità finanziaria da parte dei proprietari a mantenerle – passano in mano pubblica e sia apre la loro fruizione dopo investimenti pubblici per le necessarie sistemazioni. Ancora qualche anno – nel 1985

⁷ E' utile ricordare che non tutti i Comuni erano obbligati al Piano Regolatore Generale e che questo trattava solo parte del territorio comunale. Ci vorrà la L.657 del 1967 per estenderne l'obbligo a ciascun Comune ed a tutta l'area comunale. L'unico strumento presente era il Programma di Fabbricazione, qualcosa di più di una lottizzazione convezionata.

⁸ Roma, Milano, Napoli ed altre importanti città italiane per la prima volta dal secondo dopoguerra passano a coalizioni tra il PCI, il PSI, poi talvolta allargate al PRI, PSDI ed altre formazioni.

con la legge Galasso n.437 – e gli elementi della natura vengono messi a sistema superando la logica puntuale di tutela della legge del 1939. Contemporaneamente sono riscoperti gli *Usi civici*: interessante notare che al 1992 un terzo di Italia rientrava ancora in aree da essi gravate, questo anche in zone delle città non più periferiche ove ancora esistevano le *Università Agrarie*. Usi civici che vedono nei *Servizi ecosistemici* loro integrazione ed attualizzazione².

Il verde come protagonista nello scenario di territori e città

Occorre fissare un elemento “di scenario”: ci stiamo muovendo in un quadro di innalzamento complessivo delle temperature. Innanzitutto a causa dell’azione dell’uomo, la CO₂ ed altri gas stanno creando il cosiddetto “effetto serra”. Nel 2013, Einaudi – direttore dell’*Interdepartmental Centre for Urban Research*, *Alberto Calza Bini* ed a capo dell’*International research hub on Urban Regeneration (UN-Habitat)* – nella *Lectio Magistralis Cambiamenti climatici. Questioni scientifiche e pratiche* svolta all’Università Mediterranea di Reggio Calabria ha mostrato come tale situazione sia attribuibile ai processi antropici degli ultimi 300 anni, ovvero dall’avvio della rivoluzione industriale.

Poiché questo riscaldamento, che è anche molto veloce, sta modificando in modo radicale le condizioni che per secoli hanno accompagnato i processi insediativi creando nuovi fenomeni tra cui i più rilevanti sono l’innalzamento dei mari, lo scioglimento dei ghiacciai, precipitazioni molto intense e concentrate, con enorme aumento del rischio per gli abitanti, le attività economiche etc. la preoccupazione deve essere quella di mitigare l’aumento della temperatura, e questo va considerato a scala globale e locale. La storia dovrebbe essere *magistra vitae*: già in passato modificazioni climatiche hanno spinto a spostamenti di popolazioni, spesso comportato anche guerre, e stravolgimenti negli assetti localizzativi (Bonardi, 2004). E’ un’attenzione alle “condizioni al contorno”, alle condizioni di piano/progetto, che con la terribile pandemia legata al Coronavirus sta sempre più emergendo quale elemento di grande rilievo.

Come accennato in precedenza molte città del centro e nord Europa da anni hanno uno sviluppo sostenibile. Questo perché gli abitanti di Copenaghen, Amsterdam, Oslo e di tanti altri centri hanno un rapporto di rispetto ed attenzione alla natura, alla sua *wildness*. Vienna, città molto “verde”, ne è caso esemplare: la città è ai primi posti nelle classifiche per qualità della vita (Mercier, 2017). Mentre non lo sono le sterminate aree metropolitane né tanto meno città che sotto il profilo solo economico possono apparire efficienti ma come benessere di gran parte dei cittadini non lo sono, con esempio eclatante Londra (Rodriguez Poes, 2018). Forse ciò è anche legato alla questione “dimensione”.

Più questa aumenta e la città cresce e si densifica, meno l’abitante ha rapporto con il verde. Così nelle realtà medio piccole – che in Italia rappresentano gran parte dei centri urbani – la distanza da esso è fisicamente minore anche se ugualmente pericoloso relativamente ai rischi climatici e meteorologici. Sarebbe utile svolgere un’inchiesta coinvolgendo i cittadini di centri piccoli, medi, grandi ed aree metropolitane per conoscere la loro *percezione* del verde sia relativamente agli aspetti di benessere – fisico, psicologico, etc. – e sia quanto essi lo valutino come possibile strumento per l’aumento delle condizioni di sicurezza e mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Così seguendo la filosofia transdisciplinare dell’*Agenda UN 2030 sullo Sviluppo sostenibile*, certamente ponendo in primo piano gli obiettivi 15 *Life on Land*, 13 *Climate Action*, 11 *Sustainable Cities and Communities* (Fig.3).



Figura 3 | Gli obiettivi dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per trasformare il Mondo con uno sviluppo sostenibile
Fonte: UN, 2015

² Ivano Moreschini evidenzia come la legge n.168 del 20 novembre 2017, *Norme in materia di diritti collettivi*, rovesci la priorità che la legge n.1766 del 1927 dava alla “...liquidazione generale degli usi civici e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento delle terre spettanti agli abitanti di un Comune o di una frazione di Comune.”

L'urbanista pollice verde della città

La nuova visione del verde può essere molto efficace se è strategica. Quindi sempre più occorre porre in risalto la visione olistica proposta in epoca moderna da von Humboldt e tra fine '400 ed inizio '500 da Bernardino Telesio e Tommaso Campanella. Questo significa la partecipazione anche di discipline diverse da quelle tradizionali dell'urbanistica moderna e di tornare alla *visione integrale* antica così come Vitruvio richiedeva, ricorda Settis nel 2013. Visione presente nella *Strategia nazionale del verde urbano. Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini* articolata dal Comitato per lo sviluppo del verde pubblico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM, 2017a) e specificata nelle *Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile* (MATTM, 2017b). Va sottolineato che in essi il tema del verde è associato a quello dell'acqua e vi è esplicito riferimento ai *Servizi ecosistemici* (Fig.4)

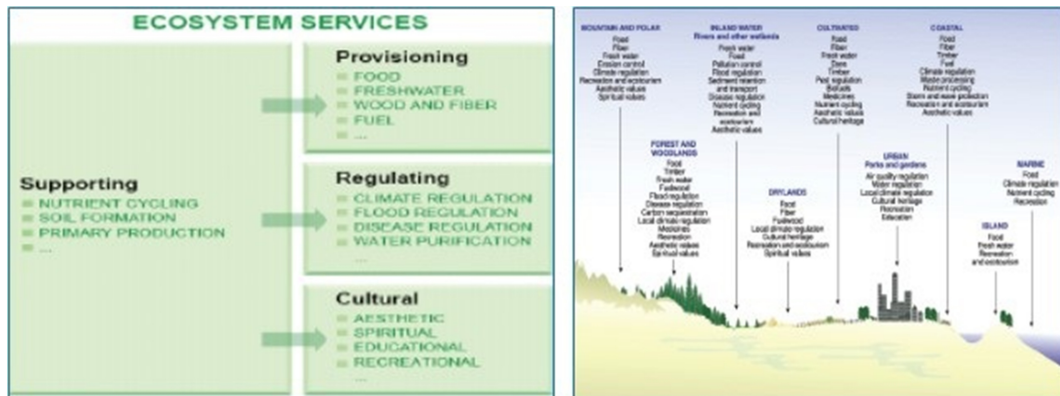


Figura 4 | Servizi Ecosistemici e loro caratteristiche
Fonte: Millennium Ecosystem Assessment, 2005

Quindi durante la pianificazione/progettazione dei nuovi insediamenti – avendo comunque il consumo zero di nuovo suolo come riferimento imprendibile – verde ed acqua devono essere elementi chiave considerando il sistema ecologico nel suo insieme. Altrettanto deve essere nella riqualificazione, recupero o rigenerazione di territori e luoghi verificando la compatibilità o meno delle trasformazioni possibili o necessarie. In tal senso il Nuovo PRG di Roma pubblicato nel 2007 è esemplare poiché considera anche la *Rete Ecologica*, documento la cui elaborazione e poi redazione risale all'inizio degli anni '90. Testimonianza di come intorno alla metà di quel periodo il verde si stava facendo largo, progressivamente, anche in Italia nella pianificazione territoriale e urbanistica. Così assieme al termine rete ecologica compaiono i *corridoi ecologici*, le *dominanti ambientali* (Maciocco, 1995), *l'ecologia riformista*, etc. Cresce la visione territorialista (Magnaghi e Paloscia, 1992; Magnaghi, 1995). Si ipotizzano politiche urbane e progetti di città sostenibili (Scandurra e Macchi, 1993; Scandurra, 1995) ed un lessico per l'ambiente (Scandurra e Macchi, 1994). Vi sono passi "tattici" com quelli del documento preparatorio al Prg di Reggio Emilia del 1995 di Campos Venuti in cui vengono poste in evidenza le opportunità del verde privato e verde pubblico, in un quadro che già individua i diversi sistemi ambientali. Evidenziando il rapporto inevitabile e necessario con l'acqua, come detto in precedenza. Inevitabile poiché laddove c'è acqua il verde si presenta utile per le condizioni di benessere e/o sicurezza. Benessere legato alle condizioni del micro-clima, quindi alla *temperatura percepita* che dipende dal livello di umidità e, ovviamente, dalla temperatura stessa. Più recentemente questo rapporto diventa ancor più strutturale nella strumentazione territoriale ed urbanistica come nel caso di Faenza (Nanni, 2013).

Ecco irrompere casi eclatanti come il *Bosco verticale* di Milano – che ha tra i riferimenti la *Torre Guinigi* a Lucca – e la *High Line* a Manhattan. Realizzazioni che aprono ed hanno avuto molteplici questioni sociali e gestionali, gentrification etc. certamente però sono icone del possibile cambiamento. (Fig.5).



Figura 5 | Milano, Bosco verticale; Lucca, Torre Guinigi; New York, High Line

Fonte: da sinistra Plflcn, 2019; H005; Beyond My Ken, 2010; foto originale Anders Thorseth aggiornata da PeterEastern, 2011

Forse grazie anche a questi esempi “forti” che Tirana ha incaricato Stefano Boeri, progettista del Bosco verticale, di redigere il Masterplan *Riverside Tirana* (Fig.6). Un quartiere per 12 mila persone, verde ed autosufficiente da un punto di vista energetico, dotato di tutte le tecnologie di una *Smart City* ed in grado di garantire i presidi e i requisiti di sicurezza sanitari necessari per affrontare l’incerto futuro post-Covid (Redazionale, 2020). Progetto che riprende la filosofia delle *infrastrutturazione verde* dello spazio. Vicina per vari aspetti ma diversa dalle *green belt* prima citate. Uno studio comparativo e che propone una metodologia di analisi tra alcune di quelle già esistenti è stato presentato da F. Rota alla Conferenza Web dell’ERSA¹⁰. A scala territoriale, finalmente, la visione sistemica delle componenti naturali introdotta dalla l.431 del 1985, trova una sua attuazione nel Piano Paesaggistico della Regione Puglia del 2015.



Figura 6 | Tirana, Masterplan Riverside Tirana

Fonte: Stefano Boeri Architetti, 2015 - 2017

Collegati a questi ragionamenti vi sono i progetti di riscoperta dei canali urbani. Con l’espansione e densificazione della città esistente si è assistito ad una progressiva copertura dei canali nelle città (Fig.7). Questi erano spesso le principali vie di commercio, energia ed accessibilità ad esse. Con l’avvento di forme di energia legate ai materiali fossili ed all’energia elettrica, l’affermarsi del trasporto su ferro e gomma, poi di quello aereo, sono abbandonati. Vengono intubati, i loro tracciati cementificati divengono strade ed aree edificabili o parcheggi. La rigogliosa vegetazione e fauna viene distrutta ma attenzione, non scompare. I tanti disastri avvenuti – di cui adesso si ha notizia diffusa ma che esistono da sempre – mostrano l’irre-

¹⁰ I casi trattati sono: Reihn-Main Regionalpark, Francoforte sul Meno; Grüner Ring, Lipsia; Regionalpark Drei Anger, Vienna; Parco Agricolo del Sud di Milano; Corona Verde, Torino; Parques e Palacios de Sintra, Sintra, Portogallo.

sponsabilità di tali opzioni indifferenti alle condizioni locali. Condizioni di cui acqua e verde sono elementi essenziali ed utilissimi, così come anche i biologi marini stanno sempre più studiando. Esempio è il progetto di riqualificazione “mare – terra” del sito ex-industriale di Bagnoli (Na) con la introduzione della *poseidonia*. I primi esiti stanno mostrando la forte capacità di reinsediarsi, senza caduta di qualità nel mare prospiciente l’area e ciò, nel tempo, aiuterà anche il consolidamento della costa soggetta ad erosione.



Figura 7 | Bologna, Ipotesi di recupero del Reno
Fonte: sopra P. Poppi, fine ‘800, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, sotto Papa, 2019

Segnali di interventi strategici giungono dalla Regione Lazio che ha avviato nel 2019 *‘ossigeno’ 6 milioni di nuovi alberi per un Lazio sempre più green* (Regione Lazio, 2019) quindi ca. un albero per ogni abitante della Regione. Preceduto nello stesso anno da Comune e Città metropolitana di Milano con *ForestaMi*, il progetto di forestazione urbana che prevede la piantumazione di tre milioni di nuovi alberi entro il 2030 (Comune di Milano, 2019).

Iniziative che probabilmente hanno contribuito a spingere il Governo italiano ad approvare, in Conferenza unificata Stato-Regioni, prima il decreto attuativo *Clima* ad ottobre 2019 e quindi la sua conversione in legge nel successivo dicembre. Per il biennio 2020-2021 sono destinati 30 milioni di euro per realizzare foreste urbane e periurbane nelle città metropolitane. Scelta in linea con il *Green Deal* europeo, la *Strategia per il Verde Urbano*, dei *Criteri ambientali minimi* (CAM). Sono destinati alle aree metropolitane e che, tenendo conto dei livelli di qualità dell’aria delle aree considerate, abbiano almeno una procedura di infrazione comunitaria. Il limite di finanziamento per progetto è 500 mila euro ed i Comuni, tra vari altri obblighi, devono avere un *piano di manutenzione* di almeno 7 anni e provvedere a nuova messa a dimora per le alberature che non abbiano attecchito. Tutto ciò consentirà la tutela della biodiversità, l’incremento della dotazione di infrastrutture verdi, aumentare la funzionalità ecosistemica e la salute e benessere dei cittadini (Infobuildenergia, 2020).

Si sottolinea come il tema della gestione del verde, poco sopra nuovamente evidenziata, sia elemento chiave in questo processo di transizione ecologica. Quindi ulteriore segnale positivo ed emblematico è l’avviata rinascita del *Servizio Giardini* a Roma con la progressiva assunzione di personale (Redazione, 2020). Fatto rimarcato anche da Bartoloni sul Sole 24 Ore, fonte insospettabile di estremismo verde. La Capitale – città più verde d’Europa con 41mila ettari tra parchi, ville e giardini, divenuti pubblici come in precedenza si è ricordato – ha ca. 330mila alberi ma dei 350 addetti rimasti, dopo tagli e riduzioni, solo 180 sono giardinieri specializzati, ovvero poco meno di 2mila alberi per ciascuno di essi. Negli anni ‘80 questo servizio aveva intorno ai 1500 giardinieri, un numero enorme rispetto gli attuali, anche se sotto la pianta organica che ne prevedeva 2500 ed il verde pubblico era la metà degli attuali 4000 ettari. Il blocco del turnover molti servizi sono stati eseteralizzati a ditte che hanno utilizzato anche personale non specializzato, alcune coinvolte in Mafia Capitale. Dal 1926 vi era inoltre una rinomata *Scuola Giardinieri* che, con un corso quadriennale, formava gli idonei erano direttamente assunti, cosa che non fu più possibile da metà anni ‘70 a causa di nuove leggi sulla Pa con l’obbligo di passare ai concorsi pubblici

Andando verso una conclusione

Molte immagini realizzate nel periodo di “chiusura” dovuta al Coronavirus, mostrano come la natura tende a recuperare velocemente situazioni anche molto inquinate come il fiume Sarno in Campania o conquistare spazi (Fig.8). D'altronde già era avvenuto e sta accadendo a Chernobyl ove dopo l'abbandono degli abitanti strade ed edifici stanno divenendo telai di appoggio di flora e luoghi di fauna. Altrettanto a Detroit ove i 2/3 dell'ex grande città dell'automobile è sempre più città di ruderi coperti di verde. Lì ancora più forte nell'azione poiché gran parte delle residenze erano e sono in legno, quindi a breve durata di vita, soprattutto quando senza manutenzione e se esposto agli elementi naturali. Fenomeni non nuovi se si pensa che le piramidi Maya per secoli erano state completamente coperte dalla vegetazione e solo la visione satellitare ne ha fatto emergere l'esistenza.



Figura 8 | Lockdown e natura: Campania, fiume Sarno; Venezia, Cigni a Burano
Fonte: La Rampa, 2020; M. Contessa, 2020

La naturalizzazione delle antropizzazioni è una sorta di processo inverso a quanto fin'ora fatto dall'uomo. Indispensabile per i motivi esposti. Dal 2013 esiste la Legge n.10 *Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani* che impone un progetto del verde per i Comuni sopra i 15.000 abitanti. Ma anche richiede un *piano di gestione* la cui presenza è sempre più determinante come prima evidenziato. Cosa molto difficile da realizzare poiché necessita di un data base di conoscenza del patrimonio esistente e soprattutto di come governare il verde che cresce e crea in modo continuativo diverse condizioni di opportunità e rischio. Queste saranno le tematiche operative con cui ci si dovrà confrontare una volta che la visione strategica verde verrà implementata e diverrà l'asse portante degli insediamenti umani esistenti o nuovi. Insieme di questioni che solo utilizzando la visione multidisciplinare suggerita dall'Agenda UN, esplicitata nell'ultimo obiettivo, *Partnerships For The Goals*, potrà essere trattata, visione che è espressione di un *approccio ecologico integrato*¹¹.

Riferimenti bibliografici

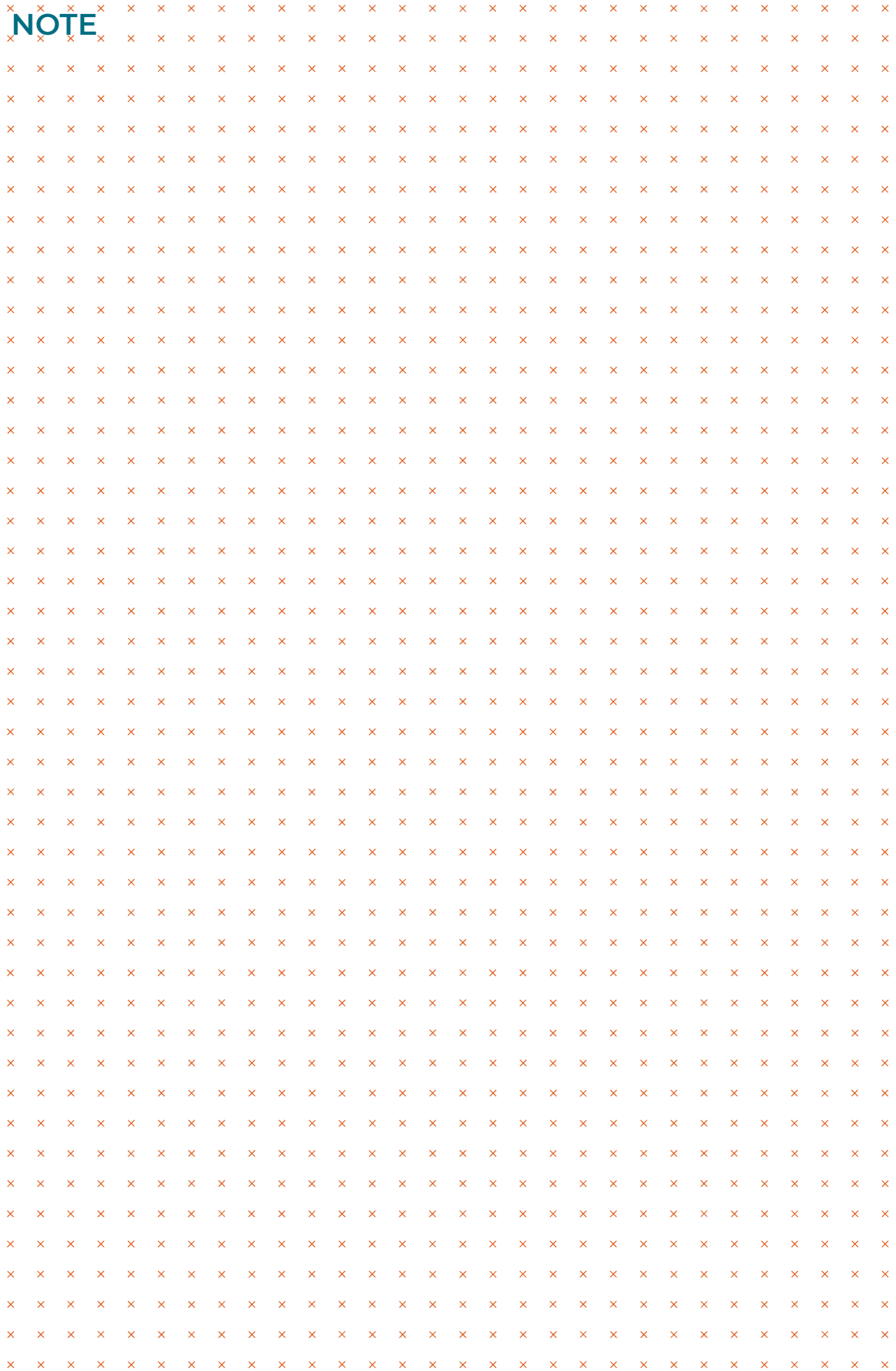
- Aragona S. (2010), “Condizioni locali come suggerimenti progettuali: verso una metodologia di piano/progetto della città ecologica”, in (a cura di) Moccia F. *Atti Convegno Internazionale Abitare il futuro...dopo Copenaghen - Inhabiting the future... after Copenhagen*, Sez. T2 “Modelli di città ecologica”, Napoli, 13-14 dicembre, CLEAN, Napoli.
- Arnheim R. (1962), *Arte e percezione visiva* (ed. orig. *Art and visual perception*, 1954), Feltrinelli, Milano.
- Bartoloni M, *Un giardiniere per 2mila alberi, così a Roma si rischia la tragedia a ogni raffica di vento*, anno 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/un-giardiniere-2mila-alberi-cosi-roma-si-rischia-tragedia-ogni-raffica-vento-ABKsglXB?refresh_ce=1
- Bonardi L. (a cura di, 2004), *Che tempo faceva? Variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano. Fonti, metodologie e prospettive*, Franco Angeli, Milano.
- Campos Venuti G.(a cura di, 1995), *Comune di Reggio Emilia: il progetto preliminare del Prg*, Volume 1 di Urbanistica Quaderni, Editore Istituto Nazionale di Urbanistica.
- Capra F, Mattei U. (2017), *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Aboca Edizioni, Sansepolcro (AR).
- Comune di Milano, *Verde. Nasce il fondo ForestaMi, obiettivo 3 milioni di alberi entro il 2030*, anno 2019, <https://www.comune.milano.it/-/verde.-nasce-il-fondo-forestami-obiettivo-3-milioni-di-alberi-entro-il-2030>

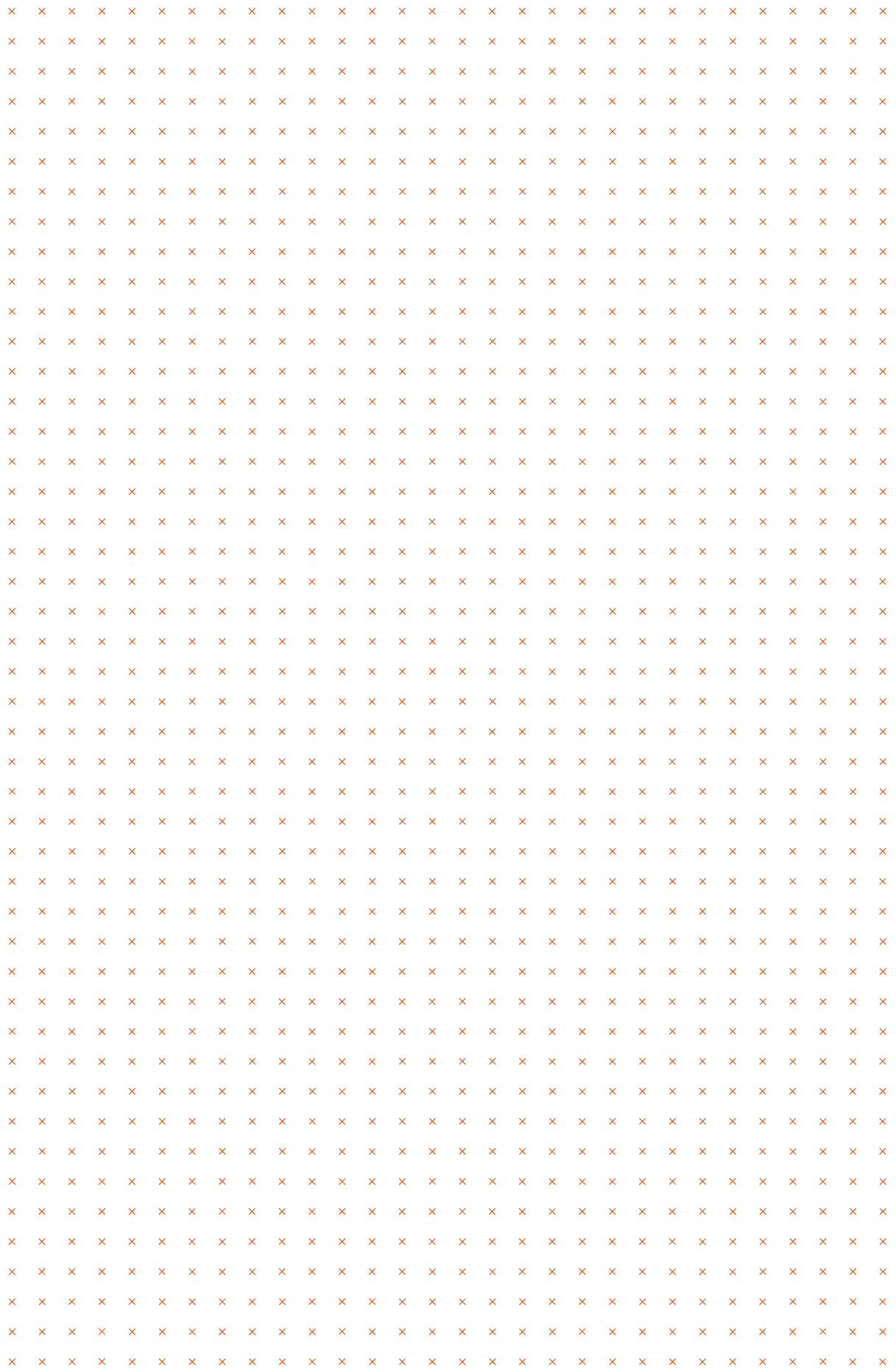
¹¹ Da vari anni si sta proponendo una linea di ricerca e sperimentazione basata su approccio integrato per la pianificazione e progettazione ecologica di territori e città (Aragona, 2010).

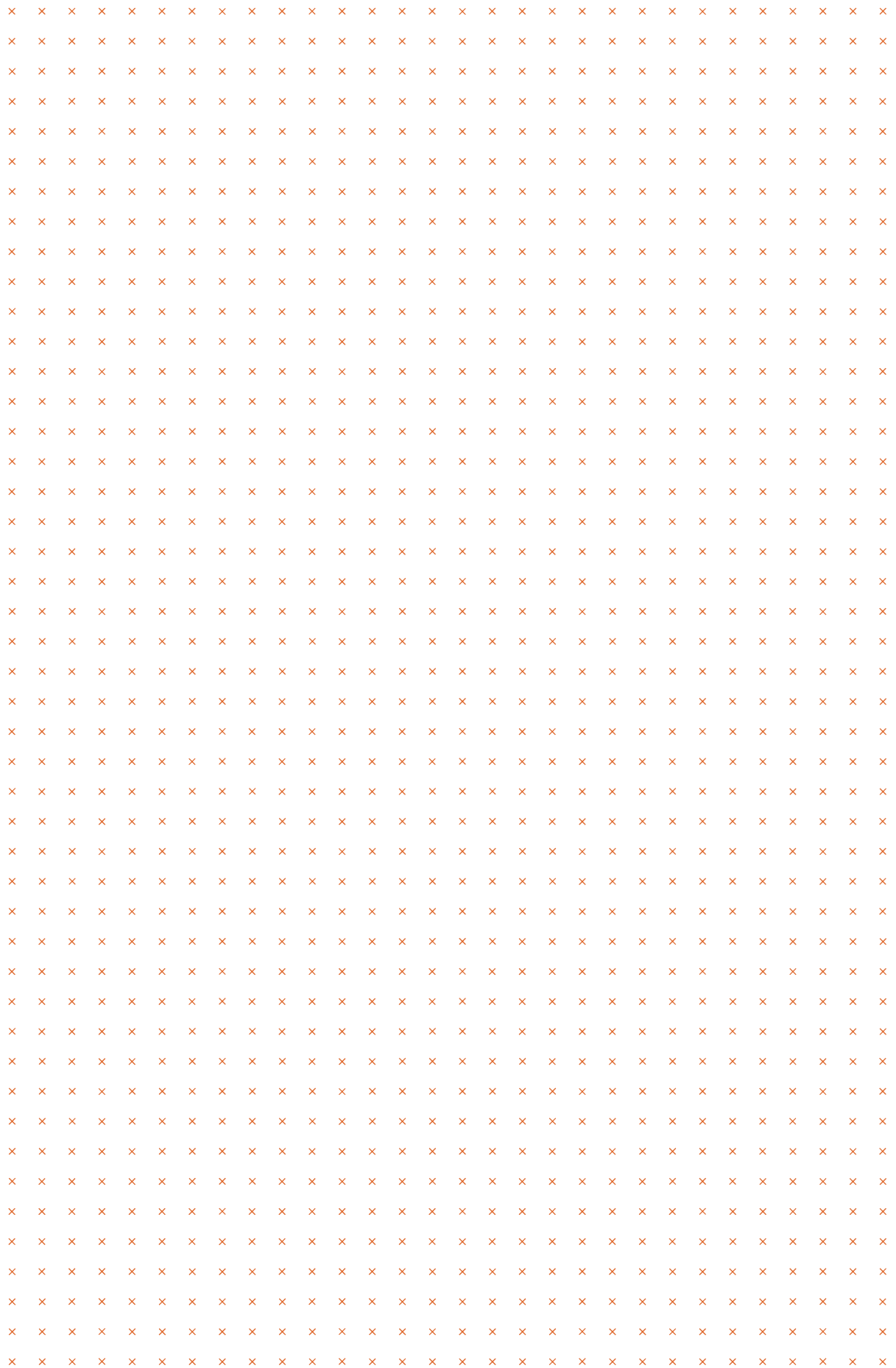
- Comune di Roma, *Terre pubbliche, assegnate le prime tre aree. Nasceranno nuove aziende agricole*, anno 2014, <http://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW748950>
- Decreto interministeriale n.1444/68.
- Einaudi F. (2013), *Cambiamenti climatici. Questioni scientifiche e pratiche*, Lectio Margistralis, Università Mediterranea di Reggio Calabria, 26 marzo.
- Emanuel C. (1990), “L'organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l'analisi e il progetto”, in (a cura di) Curti, F., Diappi, L., *Gerarchie e Reti di Città*, F. Angeli, Milano.
- Engel F. (1872), *La questione delle abitazioni*, pubblicato nel 1950, Edizioni Rinascita, Roma.
- Infobuildenergia, *Forestazione urbana, 30 mln per i progetti nelle città metropolitane*, anno 2020, https://www.infobuildenergia.it/forestazione-urbana/?utm_source=Redazionale&utm_medium=email&utm_campaign=redazionale-524
- Legge 16 giugno 1927, n. 1766, *Riordinamento degli usi civici*.
- Legge 20 novembre 2017, n.168, *Norme in materia di diritti collettivi*.
- legge 12 dicembre 2019, n. 141, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 ottobre 2019, n. 111, decreto Clima recante misure urgenti per il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria e proroga del termine di cui all'articolo 48, commi 11 e 13, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229”.
- Maciocco G.(1995), “Dominanti ambientali e progetto dello spazio urbano”, in *Urbanistica* n.104.
- Magnaghi A., Paloscia R. (1992), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A., (1995), “Progettare e pianificare il territorio: un contributo alla questione ambientale”, in *Urbanistica* n.104.
- Marx K., Engels F. (1983), *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti (ed. or. *Manifest der Kommunistischen Partei*, 1848).
- Meadows H.D. (et al.) (1972), *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, Mondadori, Milano. Meadows, D.L. (et al.) (1972) *The Limits to Growth*, Universe Books, New York.
- Mercer, *Mercer Vienna tops Mercer's 19th Quality of Living ranking*, <https://www.mercer.com/newsroom/2017-quality-of-living-survey.html>
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - MATTM, Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, *Strategia nazionale del verde urbano. Foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini*, anno 2017a, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/strategia_verde_urbano.pdf
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare- MATTM, Comitato per lo sviluppo del verde pubblico (2017b), *Linee guida per la gestione del verde urbano e prime indicazioni per una pianificazione sostenibile*, anno 2017b http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/comitato%20verde%20pubblico/lineeguida_finale_25_maggio_17.pdf
- Morassutt R. (2018), *Le borgate e il dopoguerra*, ed. Ponte Sisto, Roma.
- Moreschi I. (2018), *Evoluzione della giurisprudenza della Corte Costituzionale sugli usi civici*, <https://www.diritto.it/evoluzione-della-giurisprudenza-della-corte-costituzionale-sugli-usi-civici/>
- Nanni E. (2016), “Il caso di Faenza”, Seconda Sessione Plenaria *Le città nel cambiamento, buone pratiche ed esperienze in corso*, XIX Conferenza Nazionale della Società italiana degli urbanisti *Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del Paese*, Catania, 16 – 18 giugno.
- Papa S., *Bologna potrebbe riavere il suo Naviglio in via Riva di Reno. Il progetto rientra nei lavori per la futura rete tranviaria*, anno 2019, <https://zero.eu/it/news/bologna-potrebbe-riavere-il-suo-naviglio-in-via-riva-di-reno/#gallery-2>
- Purini F. (2012), *Sette Tipi di Semplicità*, Lezione aperta del Corso di “Teoria della ricerca dell'architettura contemporanea”, prof. Amaro O., Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, 29 febbraio.
- Raffestin C. (1987), “Repers pour une theorie de la territorialite' humaine”, in *Cahier* n. 7, Groupe Reseaux, Parigi.
- Redazionale, *Tirana Riverside: smart, verde e sostenibile Il nuovo quartiere della capitale albanese risponderà anche alle esigenze post-Covid*, anno 2020, https://www.archiportale.com/news/2020/06/architettura/tirana-riverside-smart-verde-e-sostenibile_77010_3.html
- Redazione AskaneWS, *Raggi: comune Roma lancia nuova selezione per 70 giardinieri. "Riusciamo ad aumentare del 45% il personale"*, anno 2020, http://www.askanews.it/cronaca/2020/09/17/raggi-comune-roma-lancia-nuova-selezione-per-70-giardinieri-pn_20200917_00153/
- Regione Lazio, *Al via 'ossigeno' 6 milioni di nuovi alberi per un lazio sempre più green*, anno 2019, http://www.regione.lazio.it/rl_main/?vw=newsdettaglio&id=5142
- Regione Puglia, *Deliberazione della Giunta Regionale 16 febbraio 2015, n. 176, Piano Paesaggistico Territoriale*, anno 2015, http://paesaggio.regione.puglia.it/PPTR_2015/DGR_176_2015_burp.pdf

- Rodriguez Poes A. *Controrelazione al prof. Ron Martin*, apertura del 58° Congresso ERSA, Cork, Irlanda.
- Rota F.S. (IRCrES CNR), Cabodi C. (IRES Piemonte), *Sustainability as a (territorial) governance issue. The case of the peri-urban green infrastructure "Corona Verde"* (Turin, Italy), ERSA Web Conference 2020 Spatial challenges for the New World, 25 to 27 August 2020, anno 2020, <https://ersa.eventsair.com/QuickEvent-WebsitePortal/ersawebconference2020/ersa2020/Agenda/AgendaItemDetail?id=47ac22a2-a071-7822-62da-39f0749eb52f>
- Scandurra E., Macchi S. (1993), *Politiche urbane e questioni ambientali. Un nuovo approccio di pianificazione per lo sviluppo sostenibile*, Research Report, Quaderni DATTU, Roma.
- Scandurra E., Macchi S., et al. (1994), *Lessico per l'ambiente*, Etas Libri, Milano.
- Scandurra E., (1995), *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etas Libri, Milano.
- Settis S. (2014), *L'etica del architetto e il restauro del paesaggio*, Lectio Magistralis per il conferimento della Laurea ad honorem in Architettura, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, https://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1464_2013_356_18354.pdf.
- TINA Vienna, *Smart City Wien*, anno 2017, <https://smartcity.wien.gv.at/site/en/citizens/#top>
- UE (2007), *Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili*.
- UE (2010), *Smart Cities, Horizon 2020* Asse II del Programma - azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo della società dell'informazione.
- UN, *The Sustainable Development Agenda. 17 Goals to Transform Our World*, anno 2015, <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/>
- Wright L. (1971), *Civiltà in bagno: storia del bagno e di accessori abitudini e mode riguardanti l'igiene personale*, Garzanti, Milano.
- Wulf A. (2015), *The Invention of Nature: Alexander von Humboldt's New World*, A.A. Knoff, Penguin Random House LLC, New York.

NOTE







DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

- 01 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita**
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera
- 02 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale**
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 03 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali**
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 04 **Resilienza nel governo del territorio**
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 05 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale**
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 06 **Patrimonio in azione**
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 07 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale**
A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli
- 08 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 09 **Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale**
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pedè, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-34-9
DOI: 10.53143/PLM.C.721

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

